

SILVIO BRUNO

REPERTORIO ZOOGEOGRAFICO, GEONEMICO,
TASSONOMICO, BIOGRAFICO E BIBLIOGRAFICO
DEGLI STUDIOSI E DEGLI STUDI
DI ERPETOLOGIA ITALIANA. I. Serpentes: 1800-1899

PREMESSA

Questo compendio - il primo di una serie che, tempo e condizioni permettendo, spero di offrire ai cultori di erpetologia in tempi ragionevoli - è motivato dalla singolare perseveranza di più studiosi che continuano a proporre illustri spropositi sull'erpetofauna italiana.

Ancora oggi, infatti, alcuni studiosi seguivano ad attribuire meriti o demeriti ad autori che invece non competono loro; non sanno sempre interpretare correttamente i testi consultati; mettono sullo stesso piano esperienze passate e recenti; accoppiano, collocandoli allo stesso livello, studi compilativi e studi originali; giudicano un testo datato non con il senno di ieri, ma con quello di oggi; danno l'impressione di ritenere che uno studio sia migliore di un altro più in base agli autori che ai contenuti; presentano, come documentatissime, erpetofaune regionali e zonali che al contrario mancano di una ponderata ricerca bibliografica, e che talvolta riportano nel testo e in bibliografia referenze non consultate o inutili ai fini oggettivi dello studio; pubblicano articoli con informazioni storico-geografiche riduttive; si assegnano giudizi attinti da altri Aa.; si attribuiscono iniziative suggerite da colleghi; discettano di ecologia sebbene siano modesti ricercatori di campagna; sembrano ignorare-malgrado l'argomento sia stato scientificamente introdotto già dal 1833 - che la vegetazione è un ecometro fondamentale (pare così che non siano in grado di interpretare un fitometro e di conseguenza uno zoometro); sono più o meno digiuni di semantica, di etimologia e di filologia; manifestano visioni integrate e conformiste nelle notizie e nei giudizi; e perseverano in soggettivismi che non solo stonano, ma che

purtroppo sminuiscono, agli occhi di lettori intellettualmente sereni e indipendenti, il valore e il credito di chi li sottoscrive.

Da qualche anno a questa parte, anche in Italia è arrivata la moda di un atlante geografico nazionale sugli Anfibi e i Rettili, e così molti studiosi hanno incominciato a raccogliere tutte le informazioni possibili sulla distribuzione (passata, attuale, potenziale) della nostra erpetofauna.

Nell'ambito di questa ricerca, i risultati regionali - pubblicati o comunicati *in letteris* o *in verbis* - che ho finora avuto la possibilità di conoscere, però, non sono - almeno in parte - proprio esaltanti. Tralasciando alcune confusioni tassonomiche e altre disattenzioni naturalistiche (e glottologiche), le trascuratezze più vistose riguardano le osservazioni ecologiche, le notizie storiche (documenti d'archivio e bibliografia classica, sia specifica che generica) e quelle recenti se pubblicate perlopiù in riviste non zoologiche o a spese degli Aa.

Anche l'erpetologia, come tutte le discipline scientifiche, ha la sua parte di controversie, discussioni e polemiche. Pure l'erpetologia è fatta di prove, di attese, spesso di delusioni e di incertezze: basta frugare nella storia degli ultimi 200 anni di ricerca per incontrare una selva di risultati bocciati e poi scoperti esatti, e inversamente di certezze consacrate, smantellate dalle successive generazioni di studiosi. L'erpetologia, altresì, non era, né è in grado di enunciare nessuna *verità*, ma può solo avanzare, parafrasando un aforisma di Karl Popper, «sempre nuove ingiustificate e ingiustificabili anticipazioni, nuovi frettolosi e prematuri pregiudizi». Come tutte le branche della scienza, infatti, lo studio degli Anfibi e dei Rettili fossili e viventi non può enunciare verità definitive e procede per approssimazioni, dubbi, rettifiche, sperimentazioni: l'unica sua pretesa è quella di voler essere una *ricerca continua*. Non dimentichiamoci, infine, che anche l'erpetologia è fatta da uomini, coi loro pregiudizi, vanità, desiderio di affermazione, capacità di autoinganno e che lo «scenziato puro» votato alla nuda conoscenza del vero è una bella invenzione poetica, ma forse non esiste. La ricerca scientifica, come la nostra vita individuale e collettiva, è regolata dai sentimenti, dall'etica, ma soprattutto dagli interessi perché gli scenziati sono, appunto, uomini e non nature angeliche.

Il presupposto principale di ogni appassionato a una qualunque disciplina scientifica è quello di avere delle buone basi da cui poter partire. L'impressione che ho ricavato - in circa 30 anni di attività in campo naturalistico e umanistico - è che di solito molti erpetologi hanno una conoscenza incompleta della letteratura che riguarda l'Italia. «Per quanto insistentemente si possa cercare» mi scriveva Carlo Vandoni nel 1963 «non si potrà mai trovare ciò che non esiste. È invece possibile

trovare ciò che esiste, anche se è nascosto: basta cercare con metodo e pazienza».

Inoltre, se qualche volta alcuni studiosi moderni hanno dimostrato di conoscere il 70% della letteratura - di regola, però, più specifica che generica - sull'erpetofauna italiana, il 99% degli Aa. continuano a ignorarne la storia. Sarebbe come leggere un libro sulle vicende dei Savoia scritto solo sulla base di noti testi e senza avere consultato, tra l'altro, nessuno dei numerosi archivi pubblici e privati, italiani e stranieri, sull'argomento. Una biografia di Carlo Luciano Bonaparte o di Giorgio Jan, senza studiare gli archivi museo-naturalistici, per esempio, di Parigi o di Milano, sarebbe estremamente riduttiva. Una storia datata dell'erpetologia del «Regno di Napoli» o del «Regno di Sardegna», condotta soltanto sui testi pubblicati, rispettivamente, dai Costa e da Giueppe Gené, è, a dir poco, lacunosa. Una storia, insomma, dovrebbe scriversi leggendo non solo la letteratura accademica nota, ma *tutta* la letteratura (specifica e generica) e i documenti.

Con questo contributo, e con quelli che seguiranno, mi riprometto di aiutare più erpetologi a colmare alcune lacune nell'ambito delle loro fondamenta scientifiche e di fornire a tutti gli appassionati una panoramica, sufficientemente dettagliata, sulla storia e la letteratura dell'erpetofauna italiana. Perché «il passato è dietro di noi, ma anche dentro di noi» e come sosteneva Auguste Comte «non si conosce a fondo una scienza finché non se ne conosce la storia» e la vera conoscenza, sentenziava K'ung Ch'iu, è «sapere sia di sapere una cosa, sia di non saperla».

Arrivato a questo punto, però, è doveroso e necessario *confitèri*. Sinceramente mi ritengo il responsabile di questo curioso fenomeno riduttivo. Situazione che continuo a riscontrare non solo nelle bibliografie, nelle geonemie ecc. erpetologiche, ma anche in quelle di altre discipline zoologiche. Per esempio sono significativi i *lapsus* che alcuni illustri studiosi di Mammiferi e di Pesci ossei hanno lasciato in testi considerati classici (nei voll. II, IV, VII, X e XI della «Fauna d'Italia»): ignorando parte della letteratura professionale e gran parte di quella amatoriale hanno causato non pochi vuoti che solo recentemente sono stati in parte colmati.

In tanti anni di attività naturalistica - non sempre accessoria, e talvolta soggetta per esigenze professionali, e per cause indipendenti dalla mia volontà, a operazioni riduttive e divagatorie - ho quasi sempre tenuto per me, o divulgate con il contagocce e quasi mai esaurientemente, informazioni ignorate - o forse solo apparentemente ignorate - dalla «scienza naturalistica ufficiale».

Queste accreditate dimenticanze - o da me supposte tali - mi hanno fortemente incuriosito, fin dalle mie prime incursioni nel campo delle

scienze naturali. E con il tempo il mio interesse al riguardo non è mai venuto meno. Anzi, è aumentato sempre più perché, malgrado l'apporto di un numero via via maggiore di studiosi, questi famigerati formalismi continuavano a fiorire. A più riprese, nei miei testi naturalistici editi e inediti tra gli anni '60 e '80, ho fatto uso di sciarade nella speranza di stimolare una discussione in merito e di ricevere risposte che mi permettessero di rendermi conto di una eventuale giustificazione di questo modo di vedere. In alcuni casi - oggi non c'è più ragione per nascondere - sono stato quasi sul punto di confidare, a chi mi chiedeva spiegazioni in merito, i motivi di tale comportamento, ma poi - complici anche la mia ironica filosofia, la mia curiosità sociologica e il mio senso dell'humour - ho quasi sempre preferito rispondere parzialmente o indirettamente. In più occasioni, per esempio, a chi mi domandava ulteriori informazioni sulla posizione geografica di una o più località - che volutamente o non avevo segnalato o indicato solo genericamente e *parzialmente* nei miei testi - invece di comunicare l'ubicazione delle stazioni (e/o le referenze storiche) ho preferito fornire informazioni ecologiche per conoscere meglio non solo la psicologia, ma anche la duttilità e la versatilità culturali e intellettuali del destinatario e, quindi, constatare se fosse stato in grado di raggiungere o di avvicinarsi alle mete attraverso ragguagli indiretti.

Parte dei miei articoli naturalistici, editi tra la seconda metà degli anni Sessanta e la prima metà degli anni Ottanta, costituiscono un microcosmo connesso da due verità. Per la prima tutto ciò che è scritto significa. Per la seconda la punteggiatura, lo stile, i personaggi, l'architettura, le intenzioni palesi o nascoste, le allusioni, le verità e i *lapses* sono legati da un unico filo conduttore. Questi scritti - come felicemente e intuitivamente mi scriveva il sociologo, filosofo e naturalista Ion Eduard Fuhn nel 1980 - «dimostrano che sei un prestigioso decostruzionista».

Nell'ambito delle scienze naturali, dal 1960 al 1985 sono stato in contatto, personale o *in litteris*, con quasi tutti i principali cultori viventi di erpetologia e con molti studiosi di entomologia, ittiologia, ornitologia, paleontologia, "teriologia", ecc. Quanti siano stati lo ignoro, ma certamente diverse centinaia: le loro lettere sono riunite in cartelle che riempiono tutti i 7 piani di un armadio. In questo non piccolo e largamente autorevole gruppo di firme, posso oggi confessare che soltanto cinque naturalisti - di cui tre ancora viventi - arrivarono al nucleo del mio problema. Il ritorno di certe immagini, il gioco di certe metafore, certe risposdenze architettoniche permettono di scoprire i testi che stanno dietro i primi e che tutti gli interessati in realtà leggono scivolando però beatamente sulle superfici. Se più personalismi non avessero

annebbiato gli occhi di molti studiosi, il mio atteggiamento avrebbe potuto essere diverso fin dall'inizio, ma non è sempre agevole ragionare con chi antepone continuamente presunzione, pregiudizi, rigidità mentale, dietrologie, ortodossia e il proprio *ego*.

Anche se socialmente e psicologicamente mi incuriosiscono l'opportunismo, la spocchia, la protervia, la prepotenza, l'ipocrisia e coloro che «comprano» il favore accademico, il consenso e la benevolenza, apprezzo gli studiosi che non hanno questi contegni e sono dotati di grande senso dell'umorismo. Nella vita e nei miei testi naturalistici ho spesso messo in piazza me stesso. *Nullam adhibuit memoriam contumeliae* perché, tra l'altro, ritengo il rancore l'effusione di un sentimento infantile. Provo interesse per i caratteri altruistici, per quella libertà dagli impulsi di arricchimento personali, dalla compulsione competitiva. Non mi stanca la continua ricerca di intellettuali indipendenti per poter discutere liberamente. Stimolo il cameratismo disinteressato e la naturalezza. Apprezzo gli studiosi - autorevoli e decani - che agiscono, parlano, vivono, come eguali in un gruppo di persone giovani, ottimistiche, gioviali, entusiaste, che affrontano gli enigmi più profondi della scienza con uno spirito battagliero, uno spirito di libertà dai vincoli tradizionali e uno spirito di gioia che difficilmente può essere descritto. «In tempi (...) di grandi ambizioni, di presentzialismo esasperato, di reificazione, di rinnovato conformismo, di lorianismo, di notizie presentate come giudizi, di strologanti affermazioni, di ipersensibilità sospettosa e gelosa, di ricercatori che smerciano una sicumera del tutto fasulla, ma di indubbio effetto (...) sei» - il commento, del 1979, è di un naturalista, psicologo e sociologo della scienza - «un giovane ribelle generazionale, collocato materialmente al di fuori dell'ufficialità scientifica, che talvolta prende in giro (...) anche certe eminenti, antiche istituzioni, vecchie e tronfie».

A causa di questo mio comportamento c'è chi non è riuscito a dimenticare la mia indipendenza rispetto alle convenzioni. Le mie opinioni hanno suscitato talvolta reazioni rabbiose, e contro di me sono state scagliate frecce piene d'intemperanze.

Nel 1986 sono stato finalmente liberato da certe pastoie professionali, che mi avevano imposto determinate direttive. Nel 1988 ho dato un taglio all'attività di «negro» che mi aveva impegnato su più fronti, sia umanistici che scientifici, per molti anni. Così ora posso iniziare a raccontare una storia, in parte drammatica, collocandomi al centro degli avvenimenti e riuscire a dare a chi sta leggendo l'impressione di un sereno distacco, di una pacata obiettività. Solo una ipotesi, d'accordo, ma non peggiore di tante altre: dei *Quod libeta* al modo di quelli che i discepoli erano soliti presentare ai *Doctores* della Scolastica medioevale.

PRINCIPALI SCRITTORI E CULTORI DI ERPETOLOGIA
IN ITALIA NELL'OTTOCENTO. PARTE PRIMA

La grandezza e l'importanza zoologica di un personaggio non ci parlano con chiarezza delle qualità dell'uomo. Ciò che egli è riuscito a fare scientificamente, gli effetti della sua azione, la sua fama e il suo potere accademico dipendono, in ampia misura, da fattori a lui esterni. Pubblicamente e quasi istintivamente alcuni studiosi sono portati a chinare il capo, a immaginare virtù e qualità eccezionali in coloro che dominano la loro epoca erpetologica. La confusione fra potenza e valore c'è anche in altri campi. In realtà questi epistemi accadono perché gli uomini sono mossi da forze deteriori come l'abitudine, lo spirito di gregge, il conservatorismo o il gusto vanesio della moda. D'altra parte, anche quando il valore e il merito di uno studioso sono al di là di ogni dubbio, ciò non vuole dire che egli abbia ogni tipo di virtù. «Quando ci lasciamo guidare passivamente dallo spirito del tempo senza capacità di critica» recita una massima psicologica «diventiamo ciechi e sordi, oltre che servili. Anche un genio può essere un cialtrone».

Nessuna rappresentazione di uno studioso potrà mai mostrarcelo come egli veramente sapeva di essere. Si tratta, e del resto è inevitabile, di rappresentazioni esteriori. Tra i nostri amici, di quanti possiamo affermare di conoscere l'immagine che essi hanno di sé? La conoscenza di sé è pressoché incomunicabile. Complessa e mutevole è la personalità e anche la più accurata autobiografia si offre agli occhi degli altri come l'istantanea fotografia di una cascata: vi si cristallizza un processo in movimento falsandolo nella fissità dell'immagine.

Una indagine sociologica documentata e onesta sui cultori di erpetologia dovrebbe considerare anche la terminologia che uno studioso sceglie per esprimere i propri concetti perché, generalmente, è indicativa del circolo culturale isoemozionale a cui un A. crede che essa stessa e il suo lavoro derivino. E una grande varietà di linee isoemozionali interseca l'universo culturale della società erpetologica, allo stesso modo con cui le linee isobare e le linee isoterme dividono in sezioni un campo meteorologico.

D'altra parte è vero che da tempo la storiografia s'è schierata contro la biografia. Tuttavia, ad onta di ciò, le biografie non sono rare. Però si tratta spesso di «Vite» superficiali, che scadono nell'aneddotica, nella psicologia immaginaria; raramente si riescono a rintracciare dietro il personaggio le correnti che rappresenta, l'area culturale nella quale si è formato, il «quotidiano» del suo tempo.

Qui di seguito presento la prima serie di più flashbacks sui cultori

di erpetologia italiana. Ogni protagonista ha un volto perché l'immagine del volto di una persona, soprattutto se ha superato i 40 anni di età, è uno specchio della sua psicologia più luminoso di qualsiasi altro tentativo di interpretazione.

Come il pittore che dipinge dal vivo il ritratto di un uomo, così, novello ritrattista letterario, ho cercato di dedicare a questa realtà lontana e lacunosa un'attenzione sempre presente. Per i miei affreschi ho affinato un istinto da poliziotto e ho utilizzato tutti gli strumenti della psicologia di ogni tempo con cautela e con una sorta di ironica indifferenza. «Tutti» come scriveva Sainte-Beuve, il principe dei ritrattisti letterari, «hanno qualcosa dell'attore che muta ogni sera il volto, il costume, la parte». In un accozzo di frammenti psicologici e tra le testimonianze di cui dispongo, ho cercato i particolari esatti, anche quelli minimi, sopravvissuti alle dimenticanze dell'aneddotica e della storia che possono rivelare l'essenza ineffabile di una persona.

* * *

Ambrosi, Francesco

Borgo Valsugana (Trento) 17.XI.1821 - Trento 9.IV.1897. Appassionato di scienze naturali e autodidatta. Nel 1864 si trasferì a Trento il cui Municipio - a conoscenza del suo valore e delle sue insolite attitudini letterarie, storiche e naturalistiche - gli affidò la direzione della Biblioteca e del Museo civici, ufficio che diresse per 33 anni fino alla morte. Non era di ingegno originale, ma aveva una mente ordinata, uno spirito colto e illuminato, un cuore d'oro. La sua attività di studioso eccelle soprattutto come storico e botanico. Nel suo *Prospetto delle specie zoologiche conosciute del Trentino* ebbe modo di interessarsi anche di erpetofauna.

Balsamo Crivelli, Giuseppe

Milano 1.IX.1800 - Pavia 15.XI.1874. Medico, zoiatra e naturalista. Apparteneva a una famiglia facoltosa e di nobile origine. Si laureò a Pavia in medicina (1824) e in zoiatria (1837). Dopo la prima laurea insegnò per 28 anni nei licei milanesi. Fu per 3 anni il depositario giudiziario delle collezioni naturalistiche De Cristoforis-Jan e contribuì attivamente al loro ordinamento nell'ex convento di Santa Marta, la prima sede del Museo di Storia Naturale, di cui fu uno dei Conservatori dal 1841 fino alla morte. Dal 1852 al 1874 fu professore di mineralogia e di zoologia all'Università di Pavia. Si occupò di botanica, geologia,

mineralogia, paleontologia e zoologia. La maggior parte del materiale erpetologico della Padania di cui venne in possesso, e che solo in parte studiò, fu donato al Museo di Storia Naturale di Milano e venne distrutto dal bombardamento aereo del 1943. Nel 1877 nella R. Università di Pavia gli fu inaugurato un monumento.

Bianconi, Gian-Giuseppe

Bologna 31.VII.1809 - Idem 18.X.1878. Già a 12 anni aveva una grande passione per le scienze naturali. La sua educazione si svolse a Modena, nella scuola dei gesuiti e in casa degli zii a cui era stato affidato dopo la morte dei genitori. Rientrato a Bologna, incominciò a frequentare assiduamente le lezioni universitarie, e poi anche la casa, di Camillo Ranzani, professore di mineralogia e di zoologia; contemporaneamente studiò agricoltura, anatomia comparata, archeologia, botanica, geologia, letteratura e tassidermia. Nel 1837, in compagnia del chimico e naturalista Domenico Santagata, fece a piedi, in 18 giorni, un viaggio di ricerche nell'Appennino, da Bologna a Montebeni-Pietramala: da allora ne intraprese almeno uno ogni anno fino al 1859, soprattutto con il fratello Gian-Battista (1814-1847) e con il figlio Gian-Antonio (1841-1875). Nel 1842 succedette al Ranzani - di cui fu anche erede testamentario e acquirente, per 1800 scudi, della biblioteca - nell'insegnamento prima di storia naturale e poi di zoologia all'Università di Bologna. Diresse con successo, didattico e scientifico, il Museo di Storia Naturale dell'Università, che riaprì al pubblico nel 1852, dopo essersi recato (1850) a Parigi e a Londra anche per studiare l'organizzazione dei rispettivi musei naturalistici. Nel 1855 fu eletto magistrato per le strade, le acque e le illuminazioni comunali. Dopo la famosa lezione (11 gennaio 1864) sull'«Evoluzione» del De Filippi, si interessò così attivamente della questione (1864, 1865, 1873) da meritare il titolo di «enfant terrible dell'antidarwinismo». Nel 1864 ritenne - «[...] senza offesa alla mia coscienza, senza mentire ai principi schiettamenti da me proposti [...]» - di non poter sottoscrivere il giuramento di fedeltà alla monarchia imposto dal Regno d'Italia ai professori universitari. Perdette così la cattedra, la direzione del museo e il grado accademico (quest'ultimo gli fu restituito due anni dopo), ma non la possibilità di continuare a servirsi delle attrezzature dell'istituto per le sue ricerche naturalistiche. Tra il 1865 e 1875 gli morirono le due figlie, le due nuore (che successivamente avevano sposato suo figlio) e poi il figlio stesso.

Studioso eclettico, fervente cristiano, modesto, schietto, cortese, caritatevole, molto amabile. Era assolutamente alieno da qualsiasi maneggio o intrigo dell'ambizione, non soffriva di ossessione da denaro, non

era per nulla attaccato a convenzioni e protocollo, non si inorgoglia per le lodi che riceveva e non sopportava i boriosi. Sia Charles Darwin che Richard Owen, il suo più grande avversario scientifico, lo stimarono moltissimo. Filippi De Filippi, lamentando le «intolleranti dicerie dei nemici che le lezioni sull'evoluzione aveagli tirato addosso», disse che nell'«arena [italiana] nella quale simili questioni si possono dibattere con dignità, e con qualche speranza di successo, [...] io non trovo che un solo franco e leale avversario, il Prof. Bianconi di Bologna». Ai suoi numerosi e appassionati studenti era solito ripetere, alla fine di ogni corso, che «l'arena scientifica italiana era pure un fitto intreccio tra informazione e parco di divertimenti. [...] Il risultato è grottesco e il mescolamento tanto continuo e vorticoso da faticare a distinguere l'insegnamento dallo spettacolo». Nell'ambito delle scienze naturali si occupò di botanica, di zoologia, ma soprattutto di geologia. Anche con la collaborazione dei suoi studenti organizzò numerose ricerche naturalistiche nell'Appennino Bolognese. La maggior parte del materiale erpetologico, da lui raccolto e fatto raccogliere, che si trovava nelle collezioni di studio dell'Ateneo bolognese, sembra che oggi non sia più disponibile. In compenso sono tuttora a disposizione, per esempio nel British Museum (Natural History), i non pochi campioni dell'erpetofauna emiliana che fece inviare ad Albert Günther, ecc. Alcune sue lettere originali, di argomento erpetologico e zoologico, sono conservate nella mia emeroteca.

Bonaparte, Carlo Luciano

Parigi 24.V.1803 - Idem 29.VII.1857. Politico, agronomo, astronomo, sociologo e naturalista, principe di Musignano (dal 1823) e di Canino (dal 1840), nipote di Napoleone I. Nel 1804 la sua famiglia fu costretta, per motivi politici, a trasferirsi a Roma, sotto la protezione della Chiesa. Dopo la deportazione del Papa (1810), andò con i suoi genitori in Gran Bretagna. Nel 1814, consolidatasi la posizione temporale del Pontefice, ritornò a Roma. Nel 1822 si sposò a Bruxelles con la cugina Carlotta Giulia Zenaide, figlia dell'ex re di Spagna Giuseppe Bonaparte, con la quale nel 1823 si recò a trovare il suocero nell'America settentrionale (Filadelfia). Tra il 1823 e il 1828 frequentò assiduamente e con vivo profitto gli ambienti scientifici, politici e letterari americani. Subito dopo rientrò in Europa e si stabilì in Italia: soprattutto a Roma, nel palazzo avito, ma anche nella residenza campestre di Canino (Viterbo). Tra il 1831 e il 1852 svolse un'abile e sottile attività rivoluzionaria e risorgimentale, la cui storia, però, è in gran parte ancora segreta o comunque misteriosa. Dal 1838 al 1847 fu l'ideatore e l'organizzatore di annuali convegni scientifici e politici, nazionali e internazionali, che si

svolsero nelle principali città italiane e che furono seguiti da un vasto pubblico di intellettuali italiani e stranieri. Sposò prima la causa d'indipendenza monarchica e poi quella repubblicana. Dopo la fuga a Gaeta di Pio IX fu eletto vicepresidente dell'Assemblea della Repubblica Romana. Quando Roma fu assalita dai francesi (1849) fu incaricato di perorare i diritti della Repubblica capitolina in Gran Bretagna e negli Stati Uniti d'America. Arrestato dai francesi e inviso alla Curia, gli fu concesso di stabilirsi in Francia con l'impegno di non fare più politica. Cercò di rientrare in Italia nel 1852, ma senza successo. Dal 1850 al 1857 visse esule a Leida, ma soprattutto a Parigi.

La sua intensa e produttiva attività di studioso eccelse in modo particolare nelle scienze sociali, politiche, biologiche e agricole. Nel campo delle scienze naturali fu erpetologo, ittiologo, mammalogo, ma soprattutto ornitologo. La sua collezione erpetologica è conservata nell'Accademy of Natural Sciences di Filadelfia (USA). Alcune sue lettere originali, di argomento erpetologico e zoologico, si trovano nella mia emeroteca. Era triste con le persone avviliti, allegro con quelle di buonumore e di tutti condivideva le gioie e i dolori; detestava, invece, la sicumera di certi sciocconi sputasentenze e lo snobismo arrivista di altri. Aristocratico, ma anche alla mano (una delle sue grazie era quella di essere gentile con tutti, dalla principessa alla cameriera), colto, intelligente, raffinato e spiritoso, fu uno dei più insigni studiosi di zoologia dei vertebrati del 1800 e il più grande specialista di uccelli del suo periodo. Con Lorenzo Camerano, Edoardo De Betta e Giorgio Jan, è tra i più famosi studiosi italiani di erpetologia del XIX secolo.

Camerano, Lorenzo

Biella (Vercelli) 9.IV.1856 - Torino 22.XI.1917. Allievo e pittore, fino al 1874, della scuola di Antonio Fontanesi, all'Accademia Albertina di Torino; dal 1878 al 1889 fu insegnante di scienze naturali al Regio Liceo d'Azeglio e assistente al Museo di Zoologia dell'Università torinese; dal 1889 al 1896 fu, per due mesi, professore di zoologia, anatomia e fisiologia comparate all'Università di Cagliari, e poi di anatomia e fisiologia comparate all'Università di Torino. Nel 1888 fondò un laboratorio, praticamente privato, di zoologia marina a Rapallo (Genova). Nel 1894 divenne direttore del Museo Zoologico dell'Università di Torino e dal 1896 ebbe anche l'incarico di zoologia presso la stessa università. Fu pure presidente del Circolo Filologico di Torino, della Reale Accademia di Scienze di Torino e del Club Alpino Italiano, membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione, rettore dell'Università di Torino e senatore del Regno d'Italia.

Colto, versatile, signorile. Evoluzionista convinto. Pubblicò molti testi di anatomia comparata, di entomologia, di zoologia, numerosi studi di entomologia, erpetologia, elmintologia, mammalogia, biometria statistica, storia della zoologia e non pochi articoli sui principali quotidiani piemontesi, sulla rivista del C.A.I., ecc. Instaurò contatti scientifici con i principali studiosi e con le più autorevoli istituzioni naturalistiche dell'epoca. L'ingente collezione erpetologica, nazionale e internazionale, da lui promossa e in parte studiata è oggi custodita soprattutto al Museo Regionale di Scienze Naturali di Torino. Alcuni suoi appunti erpetologici originali sono conservati nella mia emeroteca.

Nei rapporti umani fu sempre un gran signore. Latì bui ne aveva, e isolandoli si può dedurre un'immagine in negativo: ma questo si può fare di ogni studioso, anche il più grande, anzi specialmente se grande, essendo solo i mediocri e i meschini tali pure nei difetti e nei giudizi. Nessuno dei «diadochi» di Camerano ereditò tutte le sue qualità e ve ne furono alcuni che non ne ereditarono nemmeno una. Chi ebbe la sua onestà e il suo senso del lavoro, chi il suo pragmatismo sorretto da una passione e da una fede autentiche, chi la sua dignità, chi la sua arte del compromesso: ma nessuno raggiunse la sua completezza. Dopo lo studioso che era anche maestro, gentlemen, manager e politico, vennero gli studiosi che, nei casi migliori, erano soltanto studiosi. Negli anni a venire - «sempre più affollati anche di ricercatori bizzosi, vellicati dai pruriti del protagonismo e inclini a ogni tipo di sfrontato narcisismo, arroganza, presunzione e maldicenza» - l'immagine di Camerano rivivrà in quella di un garbato, amabile, entusiasta, competente studioso, entomologo e naturalista. Al di là di tutte le critiche fondate, di tutte le riserve motivate, di tutti i distinguo legittimi, mi limiterò a dire che Camerano mi ha affascinato. Naturalista e gentiluomo potrebbe essere il sigillo più adatto per ricordarne la figura.

Con Carlo Luciano Bonaparte, Edoardo De Betta e Giorgio Jan, è tra i più famosi erpetologi italiani del XIX secolo.

Carruccio, Antonio

Cagliari 17.I.1839 - Roma 3.I.1923. Patriota, politico, medico e zoologo. Dal 1824 al 1866 fu assistente presso l'Istituto di Anatomia Comparata dell'Università cagliaritano. Nel 1867 divenne ordinario di questo istituto, ma subito dopo abbandonò la medicina per dedicarsi alla zoologia. In seguito fu aiuto all'Istituto di Zoologia dell'Università di Firenze. Nel 1871 ebbe la cattedra di zoologia all'Università di Modena, e dal 1883 al 1914 fu professore di zoologia all'Università di Roma. Fu il primo segretario (1869-1871) e poi consigliere per molti anni della

Società Entomologica Italiana. Fondò e diresse le riviste *La Sardegna medica*, *Lo Spallanzani* e il *Bollettino* della Società Romana per gli Studi zoologici, istituzione che nel 1900 divenne Società Zoologica Italiana. Ricostituì e incrementò con notevoli collezioni i musei zoologici di Modena e di Roma.

Eclettico, onesto e schietto, ottimo organizzatore e insigne maestro. Quello che resta, dell'ingente materiale erpetologico raccolto, sia da lui che dai suoi numerosi allievi, in provincia di Roma e nel Lazio è conservato nel Museo Civico di Zoologia dell'Urbe. Alcuni suoi appunti erpetologici originali sono presenti nella mia emeroteca.

Cobelli, Giovanni de

Rovereto (Trento) 24.VI.1849 - Idem 22.I.1937. Naturalista. Terminate le scuole nella sua città natale si reca a Vienna dove si laurea in scienze naturali. Ritornato a Rovereto insegna scienze naturali nell'istituto tecnico cittadino fino al 1902. Dal 1879 al 1937 è direttore del locale Museo Civico. Coadiuvato soprattutto dal fratello Ruggero (1838-1921), medico e valente naturalista di campagna, raccolse non pochi esemplari di anfibi e di rettili in più località del Trentino (soprattutto in Valle Lagarina) e del Veneto occidentale, campioni che purtroppo andarono quasi completamente distrutti - come anche le ricche collezioni di emitteri, imenotteri e ortotteri del fratello - durane la guerra 1915-1918.

Ingegno sereno, vivace e arguto, psicologo, forbito nel linguaggio, elegante e compassato nei modi, rubusto e sano nel fisico, (visse 88 anni e rimase lucido di mente fino alla morte), buon ricercatore di campagna, grande organizzatore, laborioso e valente maestro.

Costa, Achille

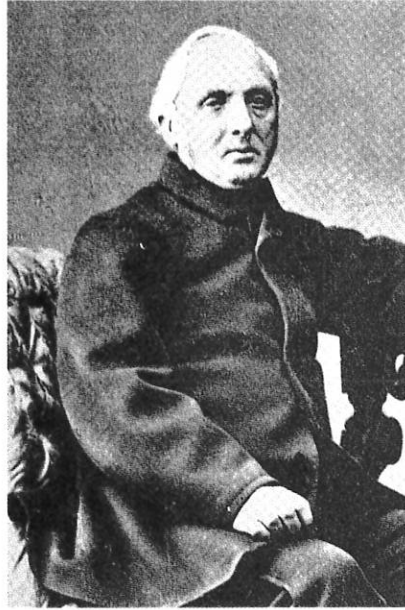
Lecce 10.VIII.1823 - Roma 17.XI.1898. Figlio di Oronzio Gabriele Costa e fratello di Giuseppe Costa. Dal 1860 al 1898 fu professore di zoologia all'Università di Napoli e direttore di quel Museo Zoologico. Svolse diversi viaggi scientifici nell'Italia meridionale e in Sardegna. Fu soprattutto entomologo, ma raccolse molti esemplari di anfibi e di rettili e annotò nei suoi diari più «impressioni» sull'erpetofauna delle regioni da lui visitate.

Fu un insigne ed eclettico naturalista, signorile e sagace, donnaiolo galante e impenitente.

Le sue collezioni e le sue annotazioni, lasciate al Museo Zoologico dell'Università di Napoli, andarono in gran parte distrutte. Quasi certamente si tratta della più grave perdita subita dall'erpetologia italiana per le regioni centro-meridionali. Achille Costa, infatti, non solo aveva



Francesco Ambrosi



Giuseppe Balsamo Crivelli



Gian-Giuseppe Bianconi



Carlo Luciano Bonaparte



Lorenzo Camerano



Antonio Carruccio



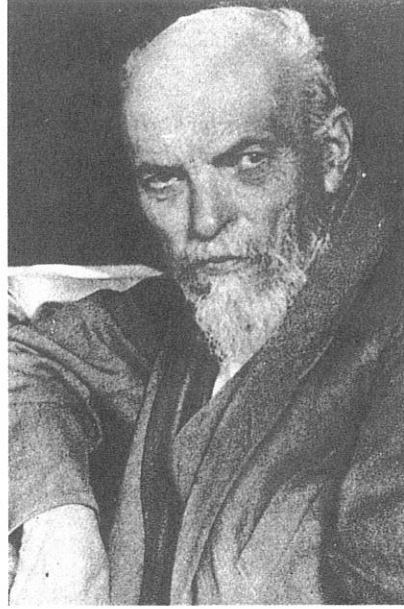
Giovanni de Cobelli



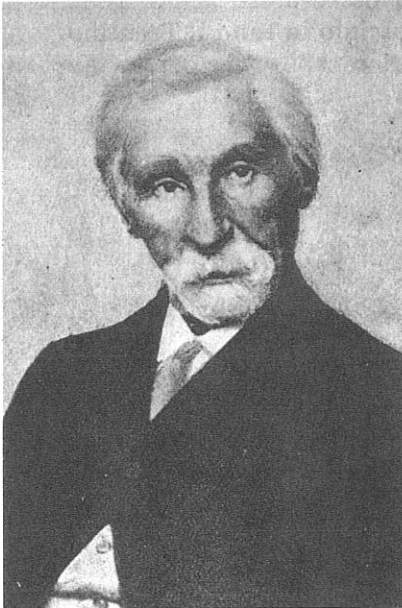
Achille Costa



Oronzio Gabriele Costa



Karl Wilhelm von Dalla Torre



Edoardo Francesco De Betta



Filippo De Filippi



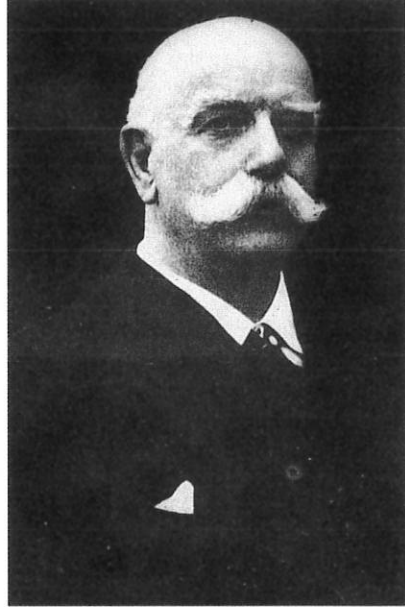
Pietro Doderlein



Carlo Emery



Giuseppe Gené



Enrico Hillyer Giglioli



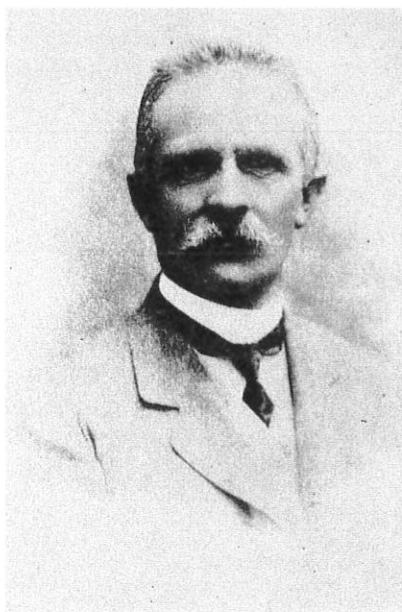
Vinzenz Maria Gredler



Giorgio Jan



Michele Lessona



Paolo Magretti



Abramo Bartolomeo Massalongo



Luigi Metaxà



Alessandro Pericle Ninni



Antonio Orsini



Pietro Pavesi



Mario Giacinto Peracca



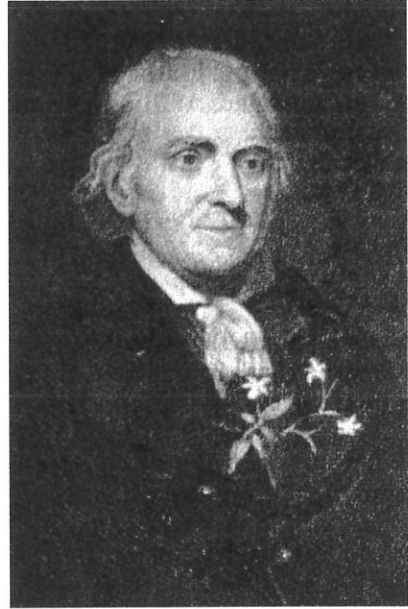
Giulio Andrea Pirona



Pietro Romualdo Pirotta



Teodoro Prada



Costantine Samuel Rafinesque



Joseph Antoine Risso



Ferdinando Sordelli

ereditato tutti gli appunti inediti del padre, e la maggior parte di quelli del fratello, sull'erpetofauna dell'Abruzzo, del Molise, della Campania, della Puglia, della Basilicata, della Calabria e di una parte della Sicilia, ma era anche il depositario di tutte le informazioni sugli «Anfibi e Rettili del Regno di Napoli» radunate dai soci dell'Accademia degli Aspiranti Naturalisti fondata dal padre nel 1841. Nella mia emeroteca ho alcuni appunti originali - e tre schizzi, di cui uno acquarellato - sull'erpetofauna di più località dell'Italia meridionale, che facevano parte del materiale raccolto dai Costa.

Costa, Oronzio Gabriele

Alessano (Lecce) 26.VIII.1787 - Napoli 7.XI.1867. Medico, naturalista, patriota, deputato del Regno d'Italia, professore di zoologia all'Università di Napoli dal 1836 al 1849 e direttore di quel Museo Zoologico dal 1839 al 1849. Si interessò attivamente anche di agricoltura, astronomia, chimica, filosofia, fisica, matematica, meteorologia e statistica.

Le sue prime ricerche erpetologiche risalgono al 1810 e, fino al 1824 circa, si svolsero in Puglia e in Basilicata. Trasferitosi da Lecce a Napoli nel 1824, ebbe l'incarico, dalla Reale Accademia delle Scienze, di intraprendere numerosi viaggi per le province del Regno di Napoli a scopo di ricerche zoologiche; visitò così gran parte dell'Italia meridionale e centrale, a nord fino all'Abruzzo compreso. Per la sua amicizia con Carlo Luciano Bonaparte, e con altri scienziati di idee liberali, fu falsamente accusato, da alcuni suoi invidiosi colleghi, di cospirare contro lo Stato e destituito (1849) dagli incarichi universitari con la confisca di quasi tutti i suoi beni. Nel 1860 fu richiamato all'università, ma rinunciò per l'età avanzata e a nome del figlio.

Colto, intelligente e raffinato, alieno da ogni preconcetto, aveva in uggia la sussiegosa critica ufficiale, gli arrivisti, i presuntuosi, gli opportunisti, faceva uso di un lessico fiorito e felicissimo, sorretto da una vena di ironia condita da altrettanta autoironia, che non abbandonò neanche nei giorni più amari della sua vita. Ebbe molti devoti gregari: alcuni furono discepoli di grande acutezza, altri una più o meno perfetta imitazione dell'intelligenza.

«Le scienze» - scriveva nel 1849 al figlio Giuseppe, frase che molti anni dopo verrà riproposta da un noto critico e studioso piemontese «mi hanno reso la vita dura, esaltante, faziosa, drammatica, eccitante. Ma mai come ora sgradevole. Con questo suo trascinarsi fra prevedibili menzogne, continue frustrazioni, abituali ipocrisie, generali irresponsabilità».

Dalla Torre, Karl Wilhelm von

Kitzbühel (Innsbruck) 14.VII.1850 - Innsbruck 6.IV.1928. Zoologo, antropologo, meteorologo, climatologo, etnologo. Fece le scuole secondarie prima a Kitzbühel e poi a Innsbruck. Nel 1869 si iscrisse all'Università di Innsbruck dove si laureò in scienze naturali nel 1872. Fino al 1880 insegnò sia nelle scuole secondarie che in quelle superiori di Innsbruck, Eger e Linz. Nel 1881 divenne libero docente di entomologia all'Università di Innsbruck. Nel 1895 fu nominato professore straordinario di zoologia presso l'Istituto di Zoologia e di Anatomia Comparata dell'Università di Innsbruck. Nel 1918 diventò ordinario. Tre anni dopo andò in pensione, e dal 1923 abbandonò ogni attività professionale per motivi di salute.

Studioso molto corretto, esatto e affidabile. Naturalista eclettico, bibliografo eccellente, ma soprattutto straordinario ricercatore di campagna. Le sue conoscenze ecologiche sulla fauna minore del Tirolo rimasero leggendarie. E sempre attuale è, al riguardo, il suo detto: «le ricerche in natura sono tradizionalmente affidate e svolte da pochi competenti e da molti incompetenti addetti ai lavori». Le biografie ufficiali, sempre avare di notizie psicologiche, dicono che era talvolta inquieto, scontroso, insoddisfatto: «sono complimenti» scriveva nel 1929 un famoso studioso di lingua tedesca «in un'epoca e in un ambiente di successi facili, immeritati, superficiali». Organizzò, dal 1896 al 1910, uno studio zoogeografico sui serpenti del Tirolo, dell'Alto Adige, del Trentino e del Veneto occidentale sulla spettacolare base di 31 mila catture: probabilmente nessun'altra area geografica europea vanta né un atlante ofidiologico come questo né un così macabro primato per ottenerlo. Già allora, però, e oggi a maggior ragione, i naturalisti furono concordi nel giudicare orribile il mezzo utilizzato dall'A. ai fini di questa indagine che, anche se fondamentale, non poteva assolutamente giustificare una simile strage di specie autoctone. Nella mia emeroteca ho alcuni suoi appunti erpetologici, sia originali che fotocopie, e lettere di argomento ofidiologico.

De Betta, Edoardo Francesco

Malgolo, frazione di Romeno (Trento) 6.VI.1822 - Marcellise, frazione di San Martino Buon Albergo (Verona) 4.XI.1896. Nobile, politico, patriota, di professione legale, di vocazione naturalista, benestante. Terminati gli studi secondari a Milano, si iscrisse all'Università di Pavia e nel 1844 si laureò in giurisprudenza. Dal 1845 al 1847 lavorò, come praticante, nei tribunali milanesi civile e penale. Nel 1848 ereditò l'ingente patrimonio della cugina veronese Teresa Orti-Manara De Betta:

abbandonò allora ogni attività professionale e si trasferì a Verona per curare le sue nuove proprietà. Tra il 1848 e il 1853 trascorse tutto il tempo libero in ricerche archeologiche e zoologiche in Alto Adige, in Trentino e nel Veneto occidentale. A Verona fu consigliere comunale dal 1854 al 1863 e dal 1867 al 1891. Nel 1857 si iscrisse, con lo pseudonimo di Oen, all'*Ibis*, una società regionale che, con la scusa di promuovere studi letterari e scientifici, mirava invece a preparare l'adesione del Veneto all'Italia. Nel 1865 fu eletto podestà di Verona. Il 19.X.1866 fu uno dei tre commissari che rappresentarono il governo italiano alla «consegna» delle Province Venete da parte dell'Impero Austro-Ungarico.

Ingegno pronto e versatile, cittadino integro e operoso, magistrato e amministratore solerte e sagace. Come zoologo e naturalista dilettante si interessò particolarmente di entomologia, erpetologia, ittiologia, malacologia, ornitologia e teratologia. La sua collezione erpetologica è tuttora conservata a Verona, nel Museo Civico di Storia Naturale. Nella mia emeroteca ho alcune lettere e qualche appunto naturalistico, in parte originali e in parte fotocopie, di E. De Betta.

Con Carlo Luciano Bonaparte, Giorgio Jan e Lorenzo Camerano, fu tra i più famosi erpetologi italiani del XIX secolo.

De Filippi, Filippo

Milano 20.IV.1814 - Hong Kong 9.II.1867. Medico, biologo, naturalista, politico, senatore. Si laureò in medicina a Pavia e in questa città fu per qualche tempo assistente alla cattedra di scienze naturali. Dal 1840 al 1847 fu conservatore del Museo di Storia Naturale di Milano, dove insegnò mineralogia, geologia e tenne un corso di zoologia limitato ai mammiferi. Nel 1848 gli fu assegnata, dal marchese Alfieri di Sostegno ministro della Pubblica Istruzione del Regno di Sardegna e su precedente segnalazione di Giuseppe Gené, la cattedra lasciata vacante dal naturalista e zoologo turbigese. Le lezioni di zoologia e di anatomia comparata, che tenne fino al 1865 presso l'ateneo torinese, fecero epoca: non solo per la trattazione più approfondita, moderna e sintetica - rispetto a quelle aneddotiche allora di moda - ma per la diffusione delle teorie darwiniane che venivano per la prima volta, in Italia, enunciate e discusse pubblicamente. Il governo italiano, per allontanare, sia pure temporaneamente, un insegnante che aveva suscitato e continuava a suscitare tanto scalpore nella pubblica opinione nazionale, nel 1862 lo invitò a far parte della delegazione italiana che doveva consegnare allo Scià di Persia il Collare della SS. Annunziata, poi promosse una crociera scientifica di circumnavigazione attorno al globo e invitò De Filippi a parteciparvi; nel 1865 salpò così da Napoli con la *Regina* per raggiungere in

America la pirofregata *Magenta*. Morì ad Hong-Kong, a quanto pare per un accesso al fegato.

Abile didatta e di idee progressiste, franco, onesto e sincero, critico severo sia verso gli altri che con se stesso, fu anche consigliere e amministratore del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione del Regno di Sardegna. Soprattutto dal 1840 al 1861 si occupò con successo pure di erpetologia. Il Comune di Milano gli ha dedicato una via cittadina.

Doderlein, Pietro

Ragusa 2.II.1809 - Palermo 29.III.1895. Medico, naturalista, politico. Fece le scuole secondarie a Zara (Croazia) e l'università a Padova. Laureato in medicina e chirurgia nel 1835, con una «dissertazione inaugurale di geologia», nello stesso anno assunse la condotta medica di Castelnuovo (Croazia). Nel 1836, però, torna a Padova come assistente di T. A. Catullo alla cattedra di storia naturale dell'università. Dal 1839 al 1861 fu professore di geologia, mineralogia e zoologia all'Università di Modena e dal 1862 al 1894 insegnò zoologia e anatomia comparata all'Università di Palermo. Prese parte attiva alla vita pubblica, politica e sociale, modenese e palermitana. Nel 1848 comandò il battaglione universitario di Modena nella guerra d'Indipendenza.

Alto nella persona, resistente, energico, eccellente e infaticabile raccoglitore e preparatore, organizzò e portò a livello nazionale i musei universitari di storia naturale di Modena e di Palermo. Il ministro Matteucci fu così favorevolmente colpito dall'attività didattica e museologica di P. Doderlein, che - forse per la prima volta in Italia - gli fece assegnare un annuale lascito fisso per «rendergli agevoli le escursioni naturalistiche». I suoi studi riguardano la geologia, la mineralogia e la zoologia; nell'ambito di quest'ultima disciplina si interessò in particolare di vertebrati, soprattutto di pesci e di uccelli. In campo erpetologico rivestono importanza storica principalmente i suoi scritti del 1871 e del 1881.

Fu oggetto di maldicenze e invidie da parte di colleghi che - anche dopo la sua scomparsa - non mancarono di rilevare, sia pure con garbata irriverenza, che il suo prestigio fosse più politico che scientifico. In realtà, livori e rigidezze mentali a parte, P. Doderlein fu un buon didatta, un maestro nel senso completo del termine e un precursore degli attuali managers.

Emery, Carlo

Napoli 25.X.1848 - Bologna 11.V.1925. Medico e zoologo. Figlio di genitori svizzeri, ma nazionalizzati italiani, si laureò prima in medicina e poi in scienze naturali (1872). Nel 1878 fu assistente alla cattedra

di fisiologia dell'Università di Palermo, nel 1879 professore di zoologia e di anatomia comparata all'Università di Cagliari e dal 1880 professore di zoologia all'Università di Bologna e direttore di quell'istituto. A 58 anni (1906) l'emiplegia lo privò dell'uso della mano destra, ma con spartana fermezza imparò a servirsi egregiamente della sinistra sia per scrivere che per realizzare garbati disegni tecnici e artistici.

Aveva un animo buono e sensibile, un temperamento impulsivo, un carattere leale, rude e tenace, una sconcertante disposizione a dire sempre la verità, un'insofferenza assoluta per le persone poco elastiche di mente, molto ossequiose di modi o troppo assidue e diligenti nelle quotidiane pratiche della vita di studio. Disprezzava fermamente e profondamente la presunzione, la chiacchiera, l'apparenza e l'inetitudine ornata di orpelli. «In Italia» scriveva «i docenti quasi si vergognano di scrivere manuali, reputati un genere minore e sono diffidenti verso il linguaggio della divulgazione perché più del lettore si preoccupano delle critiche dei loro colleghi. [...] Quando scoprono che un loro allievo scrive in italiano leggibile e scorrevole lo bollano con l'insulto: non è scientifico». «I congressi» sosteneva «sono un'altra dimostrazione di attività ormai assolutamente indifferenti a quello che è l'appropriazione culturale da parte del grande pubblico e sono invece degli specchi o dei palcoscenici per l'esibizione degli studiosi». Come referee era spietato, asciutto, crudo, lapidario, arguto, letterato: «uno zoologo che si rispetti si farebbe tagliare un mano piuttosto che rimanere invischiato a questi confortevoli topoi apocalittici, a questo tipo di vaga, acquosa scrittura. Siamo al manierismo scientifico-letterario meccanico, ripetitivo e tautologico, a un frasario di circostanza che va bene per ogni personaggio colto, umanista o scienziato, e anche - debitamente aggiustato - per ogni personaggio sportivo: purché morti». Con i suoi colleghi - alcuni dei quali definiva pubblicamente «antipatici» - era adamantino durante le riunioni accademiche: «Voglio premettere che è certo possibile che il mio punto di vista sia parziale, poco informato, in sostanza sbagliato. Accetto le critiche. [...] Non uno, tuttavia, dei miei interlocutori che ammetta la validità di almeno una critica, che accetti una visione più generale rispetto all'interesse certo legittimo della corporazione. Questo sì, è deludente». Ai docenti «oppressi dalla patologia dell'etichetta» era solito ripetere, con una prosa attinta dal suo *cursus* in medicina, «i pazienti [gli entomologi neofiti] che si rivolgono alle mie cure non si preoccupano mai di sapere se sono assistente od ordinario, ma se sono in grado di risolvere i loro problemi». Tale coacervo di difetti e di virtù gli tirarono addosso continue intemperanze, che sopportò sempre con ironica filosofia. In molte occasioni fu emarginato dai suoi colleghi, ma

non se ne accorò perché si sentiva «in uno splendido isolamento»: tanto è vero che il suo *ex libris* raffigurava un gatto nero con il motto «meglio soli che male accompagnati».

Sebbene la sua attività professionale fosse rivolta soprattutto allo studio dei formicidi, si interessò anche di erpetologia e nel 1880 - come vedremo nel contributo degli studi del XIX secolo sugli anuri italiani - fu l'arguto censore e arbitro di una singolare comunicazione scientifica che aveva per protagonisti due specie di anfibi sardi. Nella mia emeroteca ho copie di alcune sue lettere di argomento anche erpetologico e di osservazioni, inedite, sull'erpetofauna sarda, siciliana, campana ed emiliana.

Gené, Giuseppe

Turbigo (Milano) 8 o 9.XII.1800 - Torino 14.VII.1847. Zoologo e naturalista. Finito il ginnasio a 16 anni, nel Collegio di Gorla, si iscrisse ai corsi di filosofia e di matematica dell'Università di Pavia. Durante la convalescenza da una grave malattia lesse alcuni testi di scienze naturali e ne rimase talmente affascinato che, guarito, si dedicò solo alla filosofia specializzandosi in scienze naturali. Dopo la laurea svolse varie ricerche naturalistiche in Italia (Piemonte, Liguria, Lombardia) e in Ungheria. A 27 anni divenne assistente presso la cattedra di storia naturale dell'Università di Pavia. Nel 1831 fu nominato professore di zoologia e direttore del Museo Zoologico dell'Università di Torino. La sua attività didattica e organizzativa fu molto apprezzata dai Savoia, al punto che Carlo Alberto gli diede l'incarico di studiare la zoologia della Sardegna, dove svolse 4 campagne di ricerche dal 1833 al 1838. In campo erpetologico studiò soprattutto l'erpetofauna sarda.

Distinto, colto, leale e modesto, fu oggetto di non poche maldicenze da parte di «amici» e colleghi, alcuni anche di indubbi meriti scientifici, ma meschini e presuntuosi. Diceva di credere nella dignità dell'uomo, ma di non avere nessun rispetto per i cerimoniali che la rappresentavano. Scriveva per «gli incolti» ed era convinto che «in un mondo che cerca il sensazionalismo, la cosa più difficile ma più dignitosa è essere un uomo qualunque». L'erpetofauna da lui studiata si trova soprattutto al Museo Regionale di Storia Naturale di Torino. Nella mia emeroteca ho alcuni suoi appunti naturalistici originali.

Giglioli, Enrico Hillyer

Londra 13.VI.1845 - Firenze 16.XII.1909. Zoologo, antropologo, etnografo. Nel 1848 sua padre, che per motivi politici aveva dovuto espatriare, rientrò in Italia e si stabilì a Genova. Fin da bambino apprese

dal padre, medico colto e appassionato naturalista, un vivo interesse per gli animali e le piante, inclinazione che andò sempre più crescendo appena incominciò a frequentare il Museo Zoologico dell'Università di Genova e durante tutto il periodo degli studi secondari che svolse a Pavia. Nel 1861 ottenne dal Ministero della Pubblica Istruzione la possibilità di seguire corsi di perfezionamento all'estero. Si recò così a Londra. Qui seguì le lezioni di zoologia di Thomas Henry Huxley e - grazie alla posizione sociale della sua famiglia, ma soprattutto della madre, in Gran Bretagna - conobbe e strinse ottimi rapporti con Charles Darwin, Josep Hooker, Richard Owen, Alfred Russel Wallace, ecc. Nel 1864 rientrò in Italia e si iscrisse all'Università di Pisa, laureandosi in scienze naturali e ottenendo subito dopo la nomina a professore nell'Istituto Tecnico di Casale Monferrato. Nel 1865 F. De Filippi lo invitò ad accompagnarlo nel viaggio naturalistico intorno al mondo che si apprestava a svolgere con la *Magenta*. Imbarcatosi a Napoli sulla *Regina*, raggiunse la *Magenta* a Montevideo e con essa visitò l'Uruguay, il Brasile, la Malesia, l'Indocina, il Giappone, la Cina, l'Australia, il Perù, il Cile, la Patagonia e ancora l'Uruguay. Rientrato in Italia nel 1868, lavorò prima all'Università di Torino, poi a Firenze nel R. Istituto di Studi Superiori. Nel 1869 ebbe l'incarico di svolgere il corso di zoologia e di anatomia comparata all'Università di Firenze, nel 1871 fu nominato professore straordinario e nel 1874 fu promosso ordinario di tale cattedra. Tra il 1876 e il 1908 costituì, nel Museo Zoologico dell'università fiorentina, una collezione di vertebrati italiani ricca di 1232 specie e di 34.200 esemplari.

Ottimo organizzatore, valente insegnante, attivissimo ricercatore, maestro di eleganza e di belle maniere, affabile e cortese nei modi, pronto ad accogliere e incoraggiare chiunque gli si rivolgesse per consigli, svolse e diresse incarichi scientifico-ministeriali tra il 1880 e il 1907, dal 1874 fu consigliere della Società Entomologica Italiana e presidente dal 1901 al 1909.

Gredler, Vinzenz Maria

Telfs (Innsbruck) 30.IX.1823 - Bolzano o Bozen 4.V.1912. Frate minore, insegnante e direttore del Ginnasio dei Padri Francescani a Bolzano. Appassionato naturalista. Studiò attivamente la botanica, l'erpetologia, l'entomologia, la geologia, la malacologia, la mineralogia, l'ornitologia e la teriologia dell'Alto Adige, interessandosi allo stesso tempo di sociologia, lettere, storia, bibliografia ecc. Le sue collezioni naturalistiche sono conservate nell'istituto altoatesino in cui visse e operò. È a tutt'oggi il più famoso erpetologo dell'Alto Adige.

Jan, Giorgio

Vienna 21.XII.1791 - Milano 8.V.1866. Naturalista, letterato, poeta, poliglotta. Compì tutti i suoi studi a Vienna. Dal 1809 al 1810 fu impiegato presso il Consiglio Aulico di Guerra. Dal 1814 al 1816 fu assistente nel Gabinetto di Storia Naturale, dove si specializzò in entomologia. Dal 1816 al 1845, su invito di Maria Luisa d'Asburgo Lorena, fu nominato professore di botanica e direttore dell'Orto Botanico di Parma. In questo periodo svolse numerosi viaggi naturalistici in Piemonte (1821), in Liguria e in Toscana (1822), in Sicilia (1825) e in altre zone d'Italia, in Svizzera, in Francia e in Inghilterra. Raccoglitore straordinario e collezionista infaticabile. Nel 1828 conobbe il milanese Giuseppe De Cristoforis, facoltoso e appassionato collezionista di oggetti naturalistici: insieme decisero di unire le rispettive raccolte scientifiche e di fondare un'impresa editoriale e di scambi e vendite di duplicati. Già nel 1833 il materiale scientifico messo insieme dai due soci occupava 10 stanze ed era la più ricca collezione naturalistica d'Italia. Dopo la morte (1837) di De Cristoforis tutto il patrimonio passò, per testamento, alla città di Milano e con esso il Comune istituì nel 1838 il civico Museo di Storia Naturale - di cui G. Jan fu il primo direttore - che fu inaugurato pubblicamente nel 1844. L'anno dopo G. Jan lasciò il Ducato di Parma e si trasferì a Milano. Nel 1848, con il ritorno degli austriaci, abbandonò la città per motivi politici rientrandovi definitivamente l'anno dopo.

Avversario del darwinismo, eccezionale lavoratore, abile didatta, dotato di una memoria prodigiosa, schietto e di una rettitudine straordinaria. Già nel 1857 il museo milanese possedeva 940 specie di rettili delle 1427 allora conosciute. Fino al 1866 gli erpetologi avevano descritto circa 1000 specie di serpenti e di queste ben 700 erano presenti nel museo diretto da G. Jan. Purtroppo tutto il materiale ofidiologico raccolto da questo «principe dell'ofidiologia» andò distrutto durante i bombardamenti che nel 1943 devastarono il Museo di Storia Naturale di Milano. Certamente si tratta della più grave perdita subita dall'erpetologia in Europa. Nella mia emeroteca ho alcune copie di suoi appunti manoscritti. Per una storia dell'erpetologia europea, ma soprattutto dell'ofidiologia, sarebbe forse molto utile studiare l'epistolario di G. Jan tuttora in gran parte custodito dal museo meneghino. Un suo busto, eseguito da Tommaso Bandini nel 1838, si trova nell'atrio dell'Università di Parma; un altro busto, scolpito nel 1867 da Filippo Biganzoli, è collocato nell'atrio del Museo di Storia Naturale di Milano.

Con Carlo Luciano Bonaparte, Edoardo De Betta e Lorenzo Camerano, fu tra i più famosi erpetologi italiani del XIX secolo.

Lessona, Michele

Venaria Reale (Torino) 20.IX.1823 - Torino 20.VII.1894. Medico, zoologo, scrittore. Fece le scuole secondarie al S. Francesco da Paola di Torino e poi si iscrisse al corso di medicina dell'università, laureandosi nel 1846. Nell'esercizio della sua professione si innamorò, ricambiato, della istitutrice di una delle sue sorelle e per sfuggire alle ire del suocero, contrario al matrimonio, andò con la moglie prima in Grecia, poi a Malta e infine in Egitto. Al Cairo fu per un anno segretario del medico del Vicerè, poi venne nominato direttore dell'ospedale di Khan-kah e qui si stabilì con la moglie e la figlia nel 1848. Pochi mesi dopo la moglie morì di colera e nel 1849 M. Lessona ritornò con la figlia di 9 mesi al Cairo e subito dopo a Torino. Nella città piemontese fece la conoscenza di F. De Filippi, al quale aveva portato alcuni sauri africani da parte di un medico italiano residente in Egitto e appassionato naturalista. De Filippi lo prese in simpatia e lo convinse sia a dedicarsi all'insegnamento che a prendersi la laurea in scienze naturali. Tra il 1850 e il 1854 insegnò storia naturale nelle scuole secondarie di Asti e di Torino e, per arrotondare lo stipendio, incominciò a scrivere libri e articoli didattico-scientifici per giornali e riviste. Nel 1854 si risposò e gli fu affidata la cattedra di Mineralogia e di Zoologia dell'Università di Genova. Nel 1862 F. De Filippi gli offerse l'opportunità di accompagnarlo in Persia. Nel 1864 fu nominato professore ordinario di zoologia all'Università di Bologna. L'anno dopo venne comandato all'Università di Torino per sostituire F. De Filippi che era andato in Uruguay per iniziare con la pirofregata *Magenta* un viaggio naturalistico di circumnavigazione del globo. Nel 1867 prese il posto del suo scomparso maestro nell'Ateneo torinese. Fu consigliere comunale di Torino nel 1877, 1882, 1887, 1889, 1893 e rettore dell'università dal 1877 al 1880; inoltre venne eletto presidente della R. Accademia di Medicina (dal 1880), membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione e direttore della Scuola di Farmacia (dal 1881), presidente della R. Accademia delle Scienze (dal 1889) e senatore del Regno d'Italia (1892). Si interessò attivamente alla fauna piemontese e all'accrescimento delle collezioni naturalistiche del Museo Zoologico dell'università torinese. Oltre ai testi accademici, pubblicò più trattati scolastici di scienze naturali, alcune traduzioni e molti articoli popolari sui periodici *Il Corriere mercantile*, *Il Movimento*, *La Liguria medica*, *La Gazzetta di Torino*, *Mondo illustrato*, *Il Conte Cavour*, *Il Capitano Fracassa*, *La Domenica Letteraria*, *La Patria*, *La Scienza a dieci centesimi*, *La scienza popolare* ecc.

Positivista, autore della prima biografia italiana su Darwin, traduttore dei testi darwiniani, politico lungimirante, persona amabilissima,

missionario laico, amico dei più insigni naturalisti del suo tempo, profeta della protezione della natura in Italia, Michele Lessona assomiglia, per certi aspetti letterari e intellettuali, a Edmondo De Amicis. Infatti, malgrado le biografie fattegli da più naturalisti - tra il 1894 e il 1933, e in particolar modo quelle del genero Lorenzo Camerano - l'impressione attuale, leggendo soprattutto il suo libro *Volere è potere* (1869: quasi ventimila copie fino al 1894), è che l'A. abbia voluto prendere un po' in giro i suoi lettori.

Magretti, Paolo

Milano 15.XII.1854 - Cassina Amata, frazione di Paderno Dugnano (Milano) 30.VIII.1913. Naturalista, esploratore, geografo, agronomo. Di famiglia benestante e facoltosa. Compiuti gli studi classici nel capoluogo lombardo s'iscrive all'Università di Pavia, dove si laurea in scienze naturali nel 1880; nei due anni successivi è assistente dei professori Pietro Pavesi e Leopoldo Maggi. Tra la fine del 1882 e la prima metà del 1883 partecipa, come zoologo, alla spedizione del torinese Guglielmo Godio nel Sudan orientale. Dal 1884 al 1889 si reca più volte in Tunisia, sempre per ricerche zoologiche, e nel gennaio del 1900 organizza a proprie spese un viaggio di studio in Eritrea.

Fu attivo collaboratore dei musei di Storia Naturale di Milano e di Pavia (ai quali lasciò la maggior parte delle sue raccolte di vertebrati e di piante), ma soprattutto di quello di Genova (al quale donò la sua collezione di imenotteri e la sua biblioteca entomologica).

Il suo contributo all'erpetologia italiana è legato soprattutto ai risultati (1879, 1880) di due escursioni zoologiche in Sardegna svolte nel dicembre 1877 e dal novembre 1878 alla metà del gennaio 1879.

Massalongo, Abramo Bartolomeo

Tregnago (Verona) 13.V.1824 - Verona 25.V.1860. Naturalista e patriota. Svolti gli studi secondari a Verona, si iscrisse alla facoltà di medicina dell'Università di Padova. Durante i corsi universitari fu colpito da una grave malattia e così tornò a Verona dove, per assecondare i desideri paterni, incominciò a studiare legge. Durante quest'attività fu nuovamente colpito dalla stessa malattia che già lo aveva tormentato a Padova: allora, per motivi di salute, abbandonò gli studi, andò a Venezia e da qui si trasferì prima a Trieste, poi a Pola e quindi a Fiume con l'intenzione di visitare tutta la Dalmazia; ma ebbe una ricaduta e così tornò prima a Verona e poi, riprese le forze, a Padova con l'intento di prendere la laurea. Nel 1851 fu nominato supplente alla cattedra di storia naturale del ginnasio liceale di Verona.

La sua modesta posizione sociale non corrispondeva al suo ingegno. Espansivo e gioviale, sempre sereno. Grazie al forte carattere e alla signorile educazione riuscì a superare le non poche disgrazie di cui fu afflitto e i tanti patimenti che dovette subire da «amici» e colleghi. Fondò la società scientifica, ma patriottica d'intenti, *Ibis* che, osteggiata dal governo, ebbe vita breve. In campo naturalistico fu soprattutto paleontologo e lichenologo, ma si interessò anche di entomologia e di erpetologia. Regalò a E. De Betta gran parte della sua collezione erpetologica. Nella mia emeroteca ho fotocopie di qualche sua lettera e di alcuni suoi appunti sull'erpetofauna del Veneto.

Metaxà, Luigi

Roma 1778 - Idem 24.XI.1842. Discendente dei conti di Cefalonia, filosofo, filologo, medico, politico, veterinario e zoologo, avvocato di vocazione. Nel 1798 fu segretario della Repubblica Romana e quando questa cadde, il 26 novembre, per l'intervento degli austriaci fuggì in Grecia. Nel 1799 rientrò in Italia e insegnò filosofia a Civita Ducale. Attivo e apprezzato collaboratore di giornali e di riviste, membro dell'Accademia dei Lincei, nel 1801 si trasferì a Roma dove fu prima professore di filologia e poi di veterinaria, di zoologia e di medicina legale all'Arciginnasio Romano. Qui fondò i musei di zoologia e di zootomia che incrementò con doni pontifici, reali, nobiliari e missionari. La sua attività giacobina e liberale, che rifiorì durante il soggiorno romano, è tuttora in gran parte insabbiata negli archivi storici vaticani. Appassionato erpetologo, si interessò attivamente di serpenti e in particolare delle specie della provincia di Roma. La sua collezione erpetologica (soprattutto ofidiologica) è andata quasi completamente distrutta per mancanza di cure adeguate. Nella mia emeroteca ho alcuni suoi appunti zoologici, perlopiù in fotocopia.

Ninni, Alessandro Pericle

Venezia 4.IV.1837 - Idem 7.I.1892. Conte, di famiglia benestante, naturalista, archeologo, filologo e numismatico appassionato. Di padre greco (Salonicchese) e di madre italiana (Trevigiana). Compiuti gli studi secondari nel Ginnasio-Liceo Marco Foscarini di Venezia, si iscrisse all'Università di Modena dove si laureò in scienze naturali (1867). Rientrato a Venezia, incominciò a interessarsi attivamente alla sistematica dei Vertebrati veneti, con predilezione per l'ittiologia e per i problemi relativi alla pesca. Svolsse ricerche faunistiche non solo nelle Province Venete, ma anche in Svizzera, Austria, Germania e (tra l'altro in viaggio di nozze) Grecia. Per aver donato, tutte le sue collezioni zoologiche

venete, al Museo di Storia Naturale di Venezia, fu nominato condirettore di questa istituzione civica. Regalò gli anfibi e i rettili raccolti in Grecia (1863) a E. De Betta e inviò più esemplari dell'erpeto fauna veneta ai musei di storia naturale di Francia, Germania, Gran Bretagna, ecc.

Questo eclettico e valente naturalista - descritto dai suoi biografi formali come un uomo la cui generosità «era senza confini», che «evitava delicatamente ogni più lieve attrito», che «non contava nemmeno molti amici per l'indole sua riservatissima», che non rideva mai e raramente sorrideva, dal «viso nobile, sguardo dolce, poco espansivo a voce, cortesissimo nelle corrispondenze» - fu l'artefice accreditato (involontario secondo alcuni studiosi, male interpretato per altri) della più triste polemica che investì la comunità erpetologica italiana nel XIX secolo. I temi della rissa furono la distribuzione geografica dei Viperidae in Europa, ma soprattutto nell'Italia settentrionale (1879-1880), e la morfologia e la distribuzione in Europa, ma soprattutto in Italia, delle «rane rosse» (1885-1887). Il bersaglio era E. De Betta, grande amico di A. P. Ninni prima della diatriba. Ufficialmente il motivo della discussione fu che E. De Betta aveva espresso, in merito ai problemi citati, delle considerazioni che A. P. Ninni riteneva poco documentate, premature o non accettabili. In realtà, però, dietro a dei motivi tecnici, si nascondevano le gelosie nate dal fatto che E. De Betta era un dilettante che in più occasioni, nonostante non fosse un professionista del settore, aveva ottenuto con le sue ricerche, sia in Italia che all'estero, un notevole successo. Queste infantili astiosità forse non appartenevano al naturalista veneziano, ma più probabilmente ai suoi mentori. Senz'altro, però, A. P. Ninni si considerava, ed era considerato negli ambienti accademici nazionali, lo specialista italiano dei Vertebrata delle Province Venete, lo studioso che aveva corretto e che continuava a correggere «non solo molte inesattezze degli Autori che prima di lui si erano occupati» di questi animali, ma che aveva «dato alla scienza molti fatti nuovi, osservati con grande diligenza». In realtà, A. P. Ninni aveva un carattere tutt'altro che facile, tanto è vero che, malgrado la sua indubbia competenza, non riuscì mai a ottenere dal governo gli incarichi e i riconoscimenti ufficiali che ebbero, invece, molti suoi colleghi certamente meno esperti e meritevoli di lui: perché - come infine dovettero ammettere anche i suoi estimatori - spesso era solito recitare la parte di Girolamo Savonarola. Certamente i fautori del rabbuffo non valutarono appieno il carattere di E. De Betta. Inoltre A. P. Ninni, che dopo la morte dell'amata moglie era rimasto con cinque figli e molte preoccupazioni, stava attraversando il periodo più difficile della sua vita di padre e di amministratore.

Nel compendio sugli studi degli Anfibi Anuri italiani nel XIX se-

colo esporrò nei dettagli la seconda e più bizzosa parte di questa polemica, e il ruolo fondamentale svolto da P. Pavesi per dissolverla. Per quanto riguarda la prima parte della controversia rimando alle «citazioni e commenti» di *Vipera berus* esposte in questo contributo.

Orsini, Antonio

Ascoli Piceno 9.II.1788 - Idem 18.VI.1870. Farmacista, naturalista, politico. Fece le scuole secondarie dai gesuiti a San Venanzio. Nel 1806 si laureò a Roma in farmacia, e nel 1808 prese anche la laurea in scienze a Bologna. Rientrato ad Ascoli gestì la farmacia e il patrimonio lasciati-gli da suo zio Domenico, che lo aveva sostenuto finanziariamente negli studi universitari. Macerata e Urbino gli offrirono a più riprese la cattedra di scienze naturali, ma sempre rifiutò perché preferiva restare ad Ascoli Piceno, ma soprattutto girovagare per i monti d'Italia. Tra un viaggio e l'altro i tribunali gli affidavano perizie giudiziarie, gli uffici tecnici municipali i rilievi stradali, l'organizzazione dei teatri e delle feste popolari, gli istituti sanitari la riorganizzazione dei servizi profilattici nelle frequenti epidemie di colera. Inoltre era membro del Consiglio Provinciale di Statistica e del Provveditorato agli Studi, direttore dell'Ufficio Leva e dello zuccherificio di Grottamare, presidente della Commissione per l'esame della Legge Forestale, ingegnere minerario e geologo dei governi austriaco, borbonico, francese e pontificio. Nel 1848 organizzò e guidò contro l'Austria il *Battaglione Ascolano* composto da 150 uomini. Nel 1861 fu nominato senatore e come tale fece parte di non poche commissioni di studio del Regno d'Italia. Fu promotore, membro decano e consigliere della Società Entomologica Italiana dalla fondazione, e socio di 35 accademie scientifiche italiane e straniere. La sua farmacia, gestita soprattutto dalla moglie, era il ritrovo preferito dei liberali, e dei naturalisti italiani e stranieri che visitavano l'Italia centrale per ricerche botaniche, geologiche e zoologiche. I suoi viaggi naturalistici duravano settimane, talvolta interi mesi. Visitò tutto l'Appennino centrale dal Monte Nerone al Vesuvio, i monti della Toscana, la pianura milanese e le coste dalmate raccogliendo ovunque un ingente quantità di mammiferi, uccelli, rettili, anfibi, pesci, piante, minerali, fossili, insetti, molluschi, ecc. che conservò o inviò in studio a tutti i più autorevoli naturalisti dell'epoca.

Ingegno acuto e versatile, elegante, bello e raffinato, arguto, simpaticissimo, generoso, acquistò ottima fama in geologia, zoologia, botanica, chimica, matematica, ingegneria idraulica e stradale, cristallografia, archeologia, pirotecnia, numismatica, filatelia, ecc.

All'inizio della sua attività naturalistica aveva quasi soggezione e,

comunque, molto rispetto degli studiosi «rappresentanti la scienza ufficiale». Col tempo imparò a conoscere meglio l'ambiente professionale italiano dei cultori di scienze naturali, e al proposito scrisse un decalogo arguto e umoristico, «ricorrendo a un distacco senza dispetto né rispetto verso alcuni protagonisti delle cronache zoologiche», di cui riporto i tre primi articoli. «Regola n. 1 - Non prendere troppo sul serio le lodi e i riconoscimenti, a meno di non essere un addetto ai lavori riverito o dimenticato. Regola n. 2 - Ricordarsi che non tutti gli studi lodati o premiati sono per ciò stesso dei buoni studi. Regola n. 3 - Non dimenticarsi che, viceversa, è quasi sicuro che non tutti i buoni studi sono lodati o premiati. [...]».

Grazie alla sua stupefacente esuberanza e attività di campagna riuscì a radunare un'ingente collezione naturalistica: la più interessante raccolta privata di campioni d'Italia, a detta dei suoi non pochi visitatori. La sua collezione numismatica era «senz'altro la più completa dell'epoca» (tanto che lo stesso Re d'Italia, numismatico appassionato, si fece regalare dall'Orsini non poche monete di grande rarità e valore) e quella filatelica non «era seconda a nessun'altra». Tutte le sue raccolte, custodite nel palazzo avito, furono in parte vendute, in parte regalate e in parte trafugate tra il 1871 e il 1944. Quello che resta, venduto da Giovanni Tranquilli, erede e nipote di A. Orsini, a Carlo e Antonio Cardarelli fu riesumato e ricatalogato dagli acquirenti, e oggi si trova temporaneamente all'Istituto Tecnico Agrario Ulpiani (già Regia Scuola Pratica di Agricoltura A. Orsini) di Ascoli Piceno. L'epistolario di A. Orsini, che doveva essere importantissimo per una storia delle ricerche naturalistiche sull'Appennino, è conservato soprattutto presso l'Amministrazione Provinciale di Ascoli. Purtroppo quando era ancora di proprietà dei Cardarelli, dove lo consultai per la prima volta, Carlo Cardarelli mi mostrò un promemoria da lui steso dopo mesi di pazienti ricerche dal quale risultava che il 60% delle lettere e degli appunti naturalistici dell'epistolario erano spariti. Grazie alla sua cortesia ho nella mia emeroteca più lettere originali di interesse erpetologico e zoologico scritte a Orsini da alcuni dei più famosi zoologi italiani del XIX secolo e copie originali di più risposte inviate da Orsini a loro. La maggior parte dell'erpetofauna italiana e dalmata descritta nell'*Iconografia* di C. L. Bonaparte fu catturata e inviata al principe di Musignano e di Canino da A. Orsini.

Pavesi, Pietro

Pavia 24.IX.1844 - Asso (Como) 31.VIII.1907. Naturalista. Compiuti gli studi scolastici nella sua città natale s'iscrive in quell'Ateneo e nel

1865 si laurea in scienze naturali. Fino al 1871 è insegnante di storia naturale al Liceo Cantonale di Lugano. Dal 1871 al 1872 è coadiutore del medico e zoologo Paolo Panceri nella cattedra di anatomia comparata dell'Università di Napoli. Dal 1873 al 1875 è professore straordinario di zoologia e di anatomia comparata all'Università di Genova e dal 1876 al 1878 in quella di Pavia, dove nello stesso anno fu promosso ordinario. Fu a varie riprese preside della facoltà di scienze e rettore dell'università, ma anche consigliere comunale, assessore e sindaco di Pavia.

Attivissimo, eclettico, erudito, lavoratore instancabile e appassionato (dedicava alla sua professione culturale e amministrativa non meno di 16 ore al giorno), forbito nei modi e nella sintassi, raffinato nel vestire, austero nel portamento, schietto, ottimo didatta e maestro (i naturalisti Mario Bezzi, Silvio Calloni, Angelo De Carlini, Paolo Magretti, Stella Rina Monti, Angelo Senna, ecc. furono suoi allievi), buon organizzatore; aveva un carattere forte; non passava inosservato e in più occasioni - quanto riteneva di avere ragione - «non camminava in punta di piedi e sempre con il petto in fuori»; era abituato a dire esattamente ciò che pensava, anche agli amici più cari; non sopportava i «doppigiochisti»: «le maschere che alcuni si mettono per sembrare diversi da quello che sono e conquistare così, con abili quanto illusori mezzi, una libertà d'azione al servizio dei loro interessi». Fu aracnologo, elmintologo, erpetologo, ittologo, ornitologo e zoogeografo valente.

Si adoperò più di Lorenzo Camerano per appianare e riportare nell'ambito di una serena controversia scientifica la disputa ofidibatracologica tra E. De Betta e A. P. Ninni. «Nessuna di queste interpretazioni dell'accaduto» scriveva ai «duellanti» «ha una base di prova. Sono tutte opinioni, plausibili, ma appunto opinioni. La logica, lo sappiamo, è come l'elastico che si può tirare da ogni parte. [...] È grave dire che alcune pagine sono «soggettive» quando uno scritto di qualunque autore dovrebbe avere sempre il pregio di esserlo? [...] Non fatevi partecipi di angusti orizzonti e di meschini interessi di bottega, [...]. La verità varia nel tempo. Ci sono periodi in cui si pensa e si riesce a dimostrare scientificamente la validità di una ricerca e ci sono periodi in cui ci si convince del contrario e lo si dimostra scientificamente».

Nella mia emeroteca ho fotocopie di qualche sua lettera e di alcuni suoi appunti erpetologici.

Peracca, Mario Giacinto

Torino 21.XI.1861 - Idem 23.V.1923. Benestante, conte, zoologo. Finite le scuole secondarie si iscrive, per motivi soprattutto sociali, alla facoltà di medicina dell'università torinese, ma l'interesse per la zoolo-

gia - che fin da ragazzo aveva coltivato per l'influenza del padre, appassionato ornitologo - lo convince ben presto a dedicarsi a studi naturalistici.

Nel 1886, sotto la guida di Michele Lessona, si laurea in zoologia. L'anno dopo diventa assistente all'Istituto di Zoologia e tale rimane, poi sotto la direzione di Lorenzo Camerano, fino al 1920, quando abbandona la professione anche per motivi di salute.

Si interessò in modo particolare delle collezioni erpetologiche del Museo di Zoologia dell'università, che arricchì con numerosi esemplari italiani ed esteri, alcuni acquistati da raccoglitori e appassionati, altri scambiati con istituzioni scientifiche e altri ancora catturati da lui stesso in località italiane poco note dal punto di vista faunistico. Era un fervente terrarista e dedicava gran parte del suo tempo libero all'allevamento di rettili e anfibi, europei ed esotici, che stabulava in terrari, acquari, acquaterrari e paludari (sia di piccole che di grandi dimensioni) allestiti personalmente con l'apporto di piante temperate e tropicali. La maggior parte delle specie allevate nella sua proprietà piemontese finirono poi nelle collezioni dell'università sabauda.

Tra il 1886 e il 1917 pubblicò 55 studi su esemplari di anfibi e rettili ottenuti - in gran parte - dal Sud America, dall'Africa (Madagascar incluso), dal Medio Oriente, dalla Cina, dall'Australia e - in minima parte - dall'Italia (raccolti anche da lui). Descrisse nuovi generi e nuove specie. La maggior parte delle sue numerose osservazioni terraristiche sono, invece, tuttora inedite. Personalmente possiedo un originale (?) e quattro copie (corredate da disegni in bianco-nero) di suoi appunti sulla stabulazione di alcune specie di rettili.

Come tutti gli erpetologi italiani professionisti e dilettanti del suo periodo - ma in misura decisamente minore rispetto a quelli contemporanei - non era sempre edotto sulla bibliografia della disciplina zoologica a cui dedicò, virtualmente, le sue risorse intellettuali, economiche e fisiche. In Italia fu l'iniziatore delle importazioni in natura di soggetti perlopiù estranei all'erpetofauna indigena, attività che a differenza di alcuni studiosi moderni - afflitti da perfezionismo (per non dire da narcisismo) perché possono accettare una loro biografia soltanto se super perfetta - non cercò mai di nascondere o di sconfessare.

Elegante e distinto tanto nei modi che nel vestire, modesto malgrado la sua posizione sociale, devolse praticamente la sua fortuna all'erpetologia e in opere di bene. Fu in contatto con tutti i principali studiosi di anfibi e di rettili del suo tempo, con alcuni dei quali strinse amicizie più che fraterne. Nella mia emeroteca ho, tra l'altro, copie di sue lettere (e relative risposte) a George Albert Boulenger (1858-1937). Trascorse

gli ultimi anni della sua vita afflitto da una lunga malattia che progressivamente lo rese sempre più debilitato.

Pirona, Giulio Andrea

Dignano (Udine) 20.XI.1822 - Udine 28.XII.1895. Medico e naturalista. A tre anni perdette la madre, e il padre lo affidò allo zio, l'abate - letterato, storico e filologo - Giovanni-Jacopo, o Gian-Jacopo, Pirona (Dignano, Udine 22.XI.1789 - Udine 4.I.1870) che lo educò con affetto più che paterno e con lui convisse, fino alla morte, per 45 anni. Terminati, sotto la guida dello zio, gli studi secondari nel ginnasio-liceo di Udine, s'iscrisse all'Università di Padova e poi passò a quella di Pavia; si laureò in medicina nel 1846. Per 2 anni fu assistente alla cattedra di clinica medica dell'Università di Padova. Nel 1849-1850 le università del Lombardo-Veneto rimasero chiuse, si trasferì allora a Udine dove fu docente patentato nello Studio Medico cittadino. Nel 1850 si sposò con Teresa Venanzio di Portogruaro. Nel 1851 entrò, come insegnante incaricato di storia naturale, nel ginnasio liceale di Udine, diretto dallo zio; dal 1852 al 1856 fu insegnante supplente anche di fisica, e dal 1857 al 1887 insegnante effettivo di storia naturale. Morì d'infarto, per strada, mentre andava, prima dell'alba, da casa alla stazione per prendere il treno per Venezia.

Grazie all'agiatazza economica dello zio, viaggiò con lui, durante le ferie scolastiche estive, per mezza Europa, ricavandone un enorme bagaglio culturale umanistico e scientifico. Studiò a più riprese, e con profitto, la botanica (dal 1853), la geologia (dal 1855), la zoologia (dal 1864) e la paleontologia del Friuli. Nel 1868 fu nominato conservatore del Museo storico, artistico e scientifico del Friuli, ufficialmente istituito nel 1866 nell'abitazione adiacente al palazzo Bartolini, lasciato alla città nel 1856 dalla contessa Teresa Dragoni-Bartolini; e - come già il suo predecessore, l'amato zio - si dedicò anima e corpo alla sistemazione e al funzionamento di questa istituzione che G.-J. Pirona aveva ufficialmente caldeggiato già nel 1832.

Credente per convinzione, per educazione e per tradizione; alto, robusto, florido, bonario, faceto, spirante franchezza e salute, col tempo leggermente curvo per il lavoro a tavolino; parco nei gesti, armonioso nell'esprimersi, staccava bene le frasi e faceva talvolta anche lunghe pause riflessive tra una parola e l'altra, ma quando padroneggiava l'argomento le parole si incalzavano rapidamente; a scuola era un dicitore spigliato e provetto, ma non sopportava l'idea di vagliare con frequenti interrogazioni l'applicazione e il progresso dei suoi discepoli. Fu alieno da ogni ambizione e contento di portare il suo contributo, anche mode-

sto, ma positivo, alle scienze naturali friulane a cui dedicò ricerche analitiche limitate al campo delle sue esperienze. La sua biblioteca e le sue collezioni naturalistiche furono lasciate, da lui e poi dai figli, al Museo Friulano.

Pirotta, Pietro Romualdo

Pavia 7.II.1853 - Roma 3.VIII.1936. Naturalista. Compiuti gli studi classici al collegio Ghislieri s'iscrisse alla facoltà di medicina della sua città natale; dopo 4 anni passò a scienze naturali e si laureò nel 1875 a 22 anni. Siccome le condizioni economiche familiari non potevano sostenere le spese dei suoi studi, vi contribuì da solo impartendo lezioni private e vicendo premi e borse di studio. Tre anni prima della laurea gli fu offerto di lavorare presso il Laboratorio Crittogamico annesso all'Istituto di Botanica dell'Università di Pavia. Dopo la laurea perse il padre (la madre era morta già da molti anni) e così dovette provvedere completamente al mantenimento dei fratelli, tutti minori. Nel 1876, per necessità economiche, chiese e ottenne anche il posto di assistente presso il Museo Zoologico dell'Ateneo diretto da Pietro Pavesi. Nel 1877 fu chiamato a insegnare scienze naturali nel liceo di Pistoia, ma ben presto rinunciò per tornare al laboratorio dell'università pavese. Nel 1879 passò qualche mese, per un corso di perfezionamento, presso il Laboratorio Crittogamico dell'Università di Strasburgo. Nel 1880 rientrò in Italia e, per ristrettezze economiche, si dedicò nuovamente all'insegnamento nelle scuole secondarie: ebbe la nomina per Ivrea, ma la sede, per sua richiesta, fu sostituita con quella di Alessandria. Intanto aveva partecipato ai concorsi a cattedre nelle Università di Modena e di Sassari: le vinse entrambe e optò per Modena.

Nel dicembre 1880 andò a dirigere l'Orto Botanico dell'Ateneo modenese e nel 1881 assunse anche la direzione temporanea della Stazione Agraria cittadina. Nel 1883, su proposta del Ministro Guido Baccelli che lo aveva conosciuto a Modena e professionalmente apprezzato, fu chiamato alla cattedra di botanica dell'Università di Roma. Nell'arco di tempo che va dal 16 dicembre 1880 al 31 ottobre 1928 riorganizzò l'Orto Botanico, i laboratori e la biblioteca dell'istituto, fondò e diresse l'*Annuario del R. Istituto Botanico di Roma* e negli ultimi anni insegnò anche fisiologia vegetale che riuscì a fare entrare nell'ordinamento universitario. Le basi, scientifiche e logistiche, della Botanica romana e italiana si devono a lui.

Lavoratore indefesso, calmo nell'esposizione, impeccabile nella forma, rigoroso nell'enunciazione, accurato, chiaro, documentato, trascinate, tenace, buono, cortese, ironico. In lui conviveva appieno il

duplice aspetto che ogni cattedratico dovrebbe riunire in sé: la ricerca e la didattica. Le sue lezioni erano sempre affollatissime, e a un suo corso di conferenze partecipò anche la regina Margherita di Savoia.

La decisione, «calata dall'alto», di assegnare la cattedra universitaria dell'Urbe a un «giovanissimo studioso» fu foriera di maldicenze, diatribe, bizze e dispetti da parte delle «baronie invidiose e offese». Questo comportamento, ricordava nel 1913 P. R. Pirotta a L. Vaccari «non ti schiaccia, non ti umilia, ma ti accompagna con la sua sgradevolezza e meschinità».

Un suo busto di bronzo, eseguito dallo scultore Mario Rutelli e pagato 11.750 lire - inaugurato nel settantacinquesimo compleanno del naturalista nell'Orto Botanico di Via Panisperna - è oggi esposto nei giardini della Villa Riario-Corsini, sede dell'attuale Orto Botanico voluto dal Pirotta.

Negli anni giovanili si interessò anche di entomologia, di erpetologia, ecc. Queste passioni, tuttavia, non lo abbandonarono: tanto è vero che durante le vacanze estive (passate di solito a Gioia Vecchio durante il periodo «romano») fece alcune osservazioni, perlopiù inedite, sull'erpetofauna dalla Marsica (Abruzzo).

Nel 1913, come presidente della *Lega Nazionale per la protezione dei Monumenti Naturali*, promosse per la prima volta l'istituzione del Parco Nazionale d'Abruzzo.

Nella mia emeroteca ho una copia delle sue osservazioni sull'erpetofauna del Parco Nazionale d'Abruzzo. Il materiale erpetologico marsicano, da lui donato - su invito dello zoologo, umanista e politico bolognese Alessandro Ghigi - all'Ente Autonomo del Parco, è andato quasi del tutto disperso durante il «periodo buio», postbellico, di questa istituzione protezionistica. I suoi reperti erpetologici, ecc. furono parzialmente utilizzati da Giuseppe Lepri nel 1933 e da Lino Vaccari nel 1940 e nel 1941.

Prada, Teodoro

Rosate (Milano) 29.VI.1815 - Pavia 4.VI.1892. Medico e naturalista. Compì tutti i suoi studi a Pavia dove si laureò in medicina nel 1840 con la dissertazione *Gli ofidiani della provincia di Pavia*. Oltre ad essere assistente di mineralogia e di zoologia all'Università ticinese, insegnò nelle scuole secondarie, fu preside del R. Istituto Tecnico di Pavia e fondatore del locale e civico Museo di Storia Naturale al quale lasciò in eredità (1872) tutte le sue collezioni naturalistiche. Nel campo delle scienze naturali si interessò soprattutto di entomologia, erpetologia, ittologia, malacologia, mineralogia, ornitologia e «teriologia».

Rafinesque-Schmaltz, Costantine Samuel

Galata, Istanbul (Turchia) 22.X.1783 - Filadelfia (USA) 18.IX.1840. Archeologo e naturalista. Dopo la sua nascita, i genitori ritornarono in patria, a Marsiglia, e qui dimostrò ben presto un vivo interesse per le scienze naturali, in particolare per la botanica. Con l'evento della Rivoluzione Francese la sua famiglia espatriò in Italia dove l'educazione di Costantine Samuel fu affidata a precettori privati. Nel 1797 rientrò con i genitori in Francia; anche a Marsiglia la sua istruzione continuò a svolgersi privatamente, sebbene la famiglia avesse perso, durante la Rivoluzione, la maggior parte dei beni. In questo periodo entrò in contatto epistolare con il naturalista parigino François-Marie Daudin (1774-1804) che lo incoraggiò e lo convinse a dedicarsi professionalmente alle scienze naturali. Morto il padre e perduti i pochi beni che ancora gli rimanevano, partì per l'America settentrionale. Dal 1802 al 1805 visse a Filadelfia, dove insegnò con scarso successo e raccolse molti rettili per F.-M. Daudin. Poi si trasferì in Italia, a Palermo, dove continuò a insegnare, sia nelle scuole che privatamente, ma sempre con poca fortuna. Nel 1815 ritornò, definitivamente, negli USA. Nel 1819 accettò il posto di professore di botanica e di scienze naturali al Transylvania College di Lexington nel Kentucky. Nel 1825 il nuovo preside di questo Istituto, contrario all'insegnamento delle scienze naturali, gli fece finire il trimestre accademico e nel 1826 lo costrinse a dimettersi. Tornato a Filadelfia continuò a insegnare, perlopiù privatamente, e iniziò più attività editoriali; nel 1835 fondò una cassa di risparmio.

Geniale, ingegnoso e spregiudicato, evolucionista incompreso e sconosciuto (lo stesso Charles Darwin ignorò i suoi scritti evolucionistici), aveva tuttavia una personalità impossibile che lo rendeva antipatico a tutti: era infatti presuntuoso, saccente, megalomane, altezzoso, maligno, maldicente e bizzoso. Praticamente non ebbe mai amici (nel senso vero del termine) e nessuno dei suoi colleghi ruppe mai una lancia in suo favore. Descrisse più di 6700 specie (perlopiù in botanica) o presunte tali. La sua attività naturalistica fu un crogiolo di fantasie e di verità. La superficialità scientifica abbinata al pessimo carattere gli procurarono un totale ostracismo da parte della comunità naturalistica americana.

Schmaltz, cognome che C. S. Rafinesque utilizza in buona parte dei suoi testi, era il nominativo di un ramo del suo casato familiare.

Risso, Joseph Antoine

Nizza 8.IV.1777 - Idem 24.VIII.1845. Farmacista e naturalista. La sua vocazione per le scienze naturali fu molto precoce: già a 11 anni prendeva con profitto lezioni di botanica a Villafranche da M. Balbis.

Nel 1792 entra come apprendista nella farmacia di A. B. Chartroux a Nizza. Nel 1802 ha il diploma di farmacista dal Collegio Medico delle Alpi Marittime, attestato confermato nel 1804, a livello nazionale, dal Ministero degli Interni. Apre una farmacia, nell'attuale piazza du Palais, che in breve tempo diventa la più importante di Nizza e la meta preferita dei naturalisti francesi e italiani che svolgono ricerche sulle Alpi Marittime. Dal 1813 al 1814 insegna scienze fisiche e storia naturale al liceo cittadino. Nel 1825, operato e sempre più attratto dall'attività naturalistica, cede la farmacia a L. Roubaudi, e si dedica esclusivamente alle scienze naturali. Nel 1829 è eletto commissario della biblioteca civica e nel 1830 consigliere comunale e amministratore del teatro nizzardo. Dal 1832 è professore, a Nizza, di chimica medica e di botanica presso la Scuola di Medicina e di Farmacia. Fu sepolto sulla collina di Château, nel cimitero che lui stesso aveva contribuito a trasformare in giardino.

Colto, intelligente, pacato, fu sempre benvisto sia dal governo francese che da quello sabauda. Eclettico naturalista (si interessò attivamente di botanica, carcinologia, entomologia, geologia, ittiologia, malacologia, paleontologia, ecc.), ma anche valente agronomo, alieutico, archeologo, forestale, mineralogista e storico locale. La sua collezione naturalistica è conservata soprattutto nel Museo di Storia Naturale di Nizza. La corrispondenza naturalistica (lettere a lui indirizzate da studiosi di mezza Europa), conservata dalla famiglia, fu inventariata e descritta negli anni Trenta del XX secolo da V. Spitalieri del Museo Masséna di Nizza.

I suoi numerosissimi manoscritti si trovano nel Museo Nazionale di Storia Naturale di Parigi, all'Istituto di Francia, nella Biblioteca Civica di Tournus, nella Biblioteca Victor de Cessole del Museo Masséna (Nizza) e all'Accademia delle Scienze di Torino. Quelli che riguardano anche argomenti erpetologici (n. 184; n. 969, pp. 1-54; n. 2049-2058, pp. 114-131; n. 2064 I; n. 2064 III), e di cui ho in parte copia, li presenterò nei contributi dedicati ai documenti storici.

È uno dei naturalisti che ha avuto più citazioni biografiche (generiche e particolari): almeno 82 tra il 1818 e il 1977. Nizza gli ha dedicato una piazza e un viale. Un suo busto, scolpito nel 1832 da St. Parini, si trova nella Biblioteca Centrale di Nizza e all'entrata del Museo nizzardo di Storia Naturale.

Sordelli, Ferdinando

Milano 12.XII.1837 - Idem 17.I.1916. Naturalista. Fu il migliore allievo e l'erede di G. Jan, oltre che il primo assistente del Museo di Storia Naturale di Milano: provvisorio dal 1857, di ruolo dal 1865 al 1915.

Nell'ambito delle scienze naturali la sua attività è legata non tanto alla zoologia e alla paleontologia, dove svolse comunque interessanti ricerche (in particolare sulle piante fossili della Lombardia), quanto alla realizzazione grafica dei circa 8.430 disegni che illustrano l'*Iconographie générale des Ophidiens*.

CATALOGO OFIDIOLOGICO RAGIONATO

AVVERTENZE

Baso il mio «Repertorio» esclusivamente su materiali presenti nella mia biblioteca naturalistica.

All'inizio avevo pensato di dedicare il primo compendio di questo «Repertorio» agli studiosi e agli studi della seconda metà del XVIII secolo, dal 1752 - l'anno che C. Linnaeus (o Carl von Linné, soprattutto dopo il 1762) studia il primo lotto di Rettili e Anfibi italiani catturati «in Italiam & Apuliam» da M. Kaehler - al 1799.

Poi, però, ho ritenuto che sarebbe stato utile, anche per meglio interpretare i testi linneani, esporre i risultati delle ricerche erpetologiche di Ulisse Aldrovandi - divulgate, per la prima volta nel 1639, da Bartolomeo Ambrosino - e quelle di altri zoologi del Rinascimento i cui contributi hanno in parte influenzato le ricerche del naturalista svedese.

In fase di realizzazione, però, mi sono dovuto momentaneamente arrendere. La maggior parte dei miei testi naturalistici del Seicento e del Settecento sono tuttora indisponibili e l'80% dei loro dati non è stato ancora computerizzato.

Di conseguenza rimanderò a un prossimo futuro il «Repertorio» delle bibliografie e dei cultori di erpetologia che nel 1600 e nel 1700 hanno studiato Anfibi e Rettili italiani.

I pochissimi testi, non linneani, del XVI-XVIII secolo considerati - per evidenti motivi storici - in questo contributo, saranno ampiamente discussi nel compendio che intitolerò agli scritti e agli scrittori dei secoli XVI, XVII e XVIII.

Infine, per completare le informazioni storiche e attuali (fino alla metà del XX secolo) in mio possesso, dedicherò uno o più dei prossimi contributi alle notizie (geografiche, morfologiche, ecc.) deducibili da manoscritti, dattiloscritti e altri documenti perlopiù inediti o fatti da me conoscere solo parzialmente e di regola senza citare le fonti e le date.

La documentazione e la letteratura biografica e sociologica sui cultori, italiani e stranieri, di erpetologia verranno elencate e discusse nell'ultimo «Repertorio».

Nessuno dei tanti amici che mi hanno aiutato nel corso della ricerca biografica è responsabile del cattivo uso che posso aver fatto dei loro suggerimenti.

Come interpretare i segni grafici del testo

A = autore o studioso.

Aa = autori o studiosi.

[] = l'A. non nomina espressamente quanto scritto tra le parentesi, ma indirettamente dice o fa capire che il taxon vive, per esempio, nella stazione citata.

* = Aa. i cui studi non sono riportati nell'attuale bibliografia perché saranno esaminati e segnalati in uno o in più di uno dei contributi seguenti.

[?] = il dubbio è mio: nei paragrafi «Citazioni e commenti» e «Stazioni».

? = il dubbio è dello studioso citato o datato, cioè dell'A. successivo al ?: idem.

ICZN = Codice Internazionale di Nomenclatura Zoologica (1961, 1985). Si tratta di una raccolta non ufficiale (non giuridica) di disposizioni relative alla zoologia, formalmente proposte, nella sua unità complessiva, da un comitato accademico non legislativo di diritto e scevro di avallo plebiscitario o referendario. Per ovvi motivi di *iure uti* ho considerato il codice del 1961 perché è *ille codex* e quello del 1985 perché è la sua più recente versione riformata, unificata, integrata e modificata. Gli articoli e le raccomandazioni del codice (per i convenzionalisti dell'ipercorporativismo) o dei codici sono basati - obiettivamente alla luce della critica testuale, datata, formale, stilistica ecc. - su norme di attuazione e transitorie. Sulla unicità-pluralità del *codex* e del suo ultimo *palimpsestos* uno degli esempi più significativi è il caso del *nomen oblitum*: evidenziato nel 1961 tra le «basic dates in the Code» nel 1985 era già abolito. Per gli studiosi che hanno un grande rispetto per le convenzioni e rigidità mentale, il codice è unicamente la sua ultima versione. Per gli spiriti più aperti, invece, è necessario considerare e conoscere tutte le interpretazioni dal momento che alcuni *dicti* sono soggettivi e temporali, fermo restando - ovviamente - che l'edizione più moderna (1985) sia quella guida.

CINZ = Commissione Internazionale di Nomenclatura Zoologica.

Sinonimi e referenze

È evidente che, a rigore di logica, anche i sinonimi sono referenze. Tuttavia la loro importanza scientifica è superiore a quella di una normale citazione bibliografica. Per questo, ma anche per meglio evidenziarli, li ho separati dai comuni riferimenti letterari. Nelle referenze

non ho sempre riportato gli estremi che compaiono nelle rispettive stazioni.

Il *nomen substitutum* - che *hoc loco* ho talvolta evidenziato nei sinonimi - non è presente in Mertens & Wermuth (1960) e viene proposto dallo studioso autografo.

Tassonomia

La tassonomia erpetologica considera i «cataloghi mertensiani» del 1928, 1940 e 1960 opere fondamentali per ogni studio sulla nomenclatura, sui sinonimi, sulla identificazione e sulla distribuzione degli Anfibi e dei Rettili d'Europa.

Sebbene l'utilità scientifica di questi testi sia indubbia, alcune loro proposte non sono sempre coerenti con le regole del Codice Internazionale di Nomenclatura Zoologica (1961, 1985), mentre altre sono chiaramente sbagliate. Dal 1960 ad oggi, buona parte delle sviste mertensiane continuano a essere riproposte come attendibili.

Zoogeografia

È la parte più sintetica del testo. In questa sede, tuttavia, non poteva essere diversamente. Nella ricerca biogeografica il contributo degli erpetologi italiani ha quasi sempre lasciato a desiderare. Se agli albori i nostri studiosi erano troppo ancorati a schemi tradizionali, col tempo il cordone ombelicale è rimasto quasi intatto. E oggi, molto più che ieri, si sente la necessità di un processo di rinnovamento sia nel metodo d'indagine che nei presupposti concettuali. Forma e dimensione degli areali costituiscono una importante fonte di informazione geozoologica, in quanto determinati dall'interazione fra il patrimonio genetico di un dato taxon e fattori climatici, ecologici e storici.

La distinzione delle specie in elementi zoogeografici, tramite la classificazione numerica dei dati geonemici, è - per esempio - molto più precisa dei «corotipi» utilizzati correntemente nell'analisi zoogeografica dell'erpetofauna: sia perché permette un maggiore livello di dettagli, sia perché ha il pregio di essere basata su un procedimento del tutto oggettivo.

Per un'esposizione più dettagliata, critica e ragionata delle unità e/o degli elementi zoogeografici dell'erpetofauna italiana, rimando all'ultimo «Repertorio».

La terminologia zoogeografica (arborea, eremiale, ecc.) è attinta, e integrata, dai trattati di Lattin (1967) e di Müller (1981).

Come leggere le carte geonemiche

- = reperti specifici documentati.
- ?● = reperti specifici in media poco documentati o non documentati, meritevoli di conferme.
- ★ = reperti generici (regionali, geografici, ecc.) documentati o (confronta i relativi testi) ipotetici o verosimili.
- ? = reperti generici (regionali, geografici, ecc.) non documentati, meritevoli di conferme.

Le distribuzioni proposte emergono dai testi consultati: di conseguenza non sono quelle attuali, bensì del XIX secolo.

Stazioni

Come linea di principio ho riportato sia le stazioni generiche che quelle specifiche. In alcuni casi, quando si trattava di un evidente o *ex errore* o *error typographicus* dell'A. o degli Aa., ho indicato tra [] la dizione corretta.

Alcune volte, come risulta chiaramente dal testo, ho ricordato - soprattutto se i riferimenti sono gli stessi - solo gli studiosi o i lavori storicamente più significativi.

Nomi dialettali

Ho tralasciato i nomi dialettali e i loro Aa. quando erano copiati e fuori luogo, come per esempio quelli non siciliani di Francesco Minà-Palumbo che, tra l'altro, sono spesso erronei perché i suoi testi sono infarciti di refusi tipografici.

Dati morfologici

Di regola, quando i testi originali lo permettevano, ho riportato i valori quantitativi dei soli esemplari italiani studiati dagli Aa. Nei casi in cui gli Aa. citano assieme, senza distinzione e in studi ofidiologici nazionali, dati morfologici italiani e stranieri, ho sempre evidenziato l'anomalia. Se i dati morfologici di uno o più Aa. non erano autografi, li ho omessi. Il mal vezzo di descrivere pure l'erpetofauna di un dato paese anche sulla base di dati morfologici - ricavati da soggetti esteri - e di indagini biologiche - svolte in località che esulano dall'area geografica titolata - è tuttora una moda.

Citazioni e commenti

Ho limitato l'esposizione ai pareri degli Aa. su argomenti ecologici, etimologici, etologici, folcloristici, geonemici, morfologici, tassonomici, ecc. scelti tra quelli che li hanno avuti come protagonisti.

Bibliografia

Nella speranza di rendere un utile servizio a tutti i cultori di erpetologia, presento non una semplice o normale bibliografia, bensì una bibliografia ragionata. Alcuni lavori hanno più edizioni: in questo caso ho segnalato soltanto la copia della edizione o delle edizioni presenti nella mia biblioteca.

* * *

Il nome latino o scientifico delle specie ofidiche protagoniste di questo contributo non è quello (o quelli) del XIX secolo, bensì quello moderno (1960-1990). Attraverso le referenze il lettore potrà seguire l'evoluzione nonenclaturale, ottocentesca, di ogni taxa.

Molti studiosi mi hanno invitato (*in litteris et in verbis*) a inquadrare l'erpetofauna italiana nei concetti biologico ed evolutivo di specie già da questo primo compendio, perché l'argomento - a parte alcuni contributi che sono certamente interessanti anche quando possono apparire pretestuosi, infondati o poco comprensibili - è stato studiato perlopiù in maniera soggettiva o unilaterale. Ritengo, tuttavia, che questi aspetti - solo recentemente sviluppati in maniera sufficientemente convincente ed esauriente per alcune specie (ad eccezione della geonemia datata, dell'ecologia e della bibliografia) - debbono essere introdotti nel «Repertorio» finale.

Il termine tassonomia - utilizzato talvolta con molta incertezza e poco coerenza dagli studiosi - è qui inteso come sinonimo di sistematica e nella sua più ampia accezione biologica. Sull'argomento rimando, per esempio, ai testi classici di J. S. Huxley edit. (1940*), E. Mayr (1942*, 1963*, 1967*, 1982*), E. Mayr, E. G. Linsley, E. L. Usinger (1953*), G. G. Simpson (1961*), H. H. Ross (1974*), S. J. Gould (1977*), K. A. Joysey e A. E. Friday edit. (1982*), C. A. Stace (1989*) e A. Minelli (1991*).

* * *

Famiglia **Colubridae** Gray, 1825

Genere **Coluber** Linnaeus, 1758

Coluber gemonensis (Laurenti, 1768) Mertens e L. Müller, 1928.
Colubro dei Balcani.

1768 *Natrix gemonensis* Laurenti (nomen dubium Bull. zool. Nomencl., 4:76, 1950, ICZN 1961, 1985: hoc loco disputabilis, sed etiam nomen conservandum), Synops. Rep., Viennae, p. 76. - Terra typica: Gemona (Friuli), Italia settentrionale.

TASSONOMIA

Gli stessi fautori che rivendicano la priorità del nome di von Bedriaga, sostengono che esso debba essere *laurenti* e non *laurentii* già per la «Law of Priority» (art. 23 del ICZN 1961): «the valid name of a taxon is the oldest available nome applied to it (...), provided that the name is not invalidated by any provision of this Code or has not been suppressed by the Commission». Tuttavia dal 1882 al 1960, per esempio, i pareri degli studiosi furono, in merito, discordi: chi scriveva *laurenti* chi *laurentii*. Ora - a parte le opinioni dell'ortodossia che portano a preferire il primo nome al secondo - la letteratura specifica (compresa anche la «direction 65» della CINZ 1957*) sostiene in oltre 10 lavori, pubblicati tra il 1808 e il 1989, la priorità del nome scientifico «reale». Il cognome dell'A., infatti, era Laurenti e non Laurent o (per la moda culturale del tempo) Laurentus (cfr. per es. la sintesi di K. Adler 1989*). Inoltre, anche se *laurenti* è la *leptio vera*, si tratta di un altro caso di *lappus calami* (cfr. art. 19, 32 e 33 del ICZN 1985 e più saggi editi su riviste specializzate a partire dalla fine del XIX secolo), per cui (già ICZN 1961): «(...) The original spelling of a name is to be retained as the 'correct original spelling', unless (...) there is in the original publication clear evidence of an inadvertent error, such as a lapsus calami, or a copyist's or printer's error (incorrect transliteration, improper latinization, and use of an inappropriate connecting vowel are not to be considered inadvertent errors); (...)». È ovvio che per i convenzionalisti dell'apologia ortodossa - e della massima *optima est legum interpret consuetudo* - il nome in oggetto debba essere *laurenti*, nome che però non dovrebbe essere ratificato perché, trattandosi di un «inadvertent error, ecc.», non rientra nel «correct original spelling». Un *Codex*, se tale è, non può - e infatti così è - avallare illogicità. La pretesa di considerare valido il nome scientifico originario, sebbene chiaramente sbagliato (latinamente, graficamente ecc.), è totalmente irrazionale e, chiaramente, anche di comodo.

La definizione di *nomen dubium* del ICZN (1985) non è quella del

ICZN (1961), ne tanto meno quella avanzata in più testi (articoli e libri) specializzati in materia a partire dal 1950. Di conseguenza per *regulae iuris* - ma anche per altre considerazioni che dovrebbero essere ovvie - questo lemma *nomen disputabilis etiam est*.

Allo stato attuale delle mie conoscenze sono propenso a sposare l'ipotesi (cfr. nel paragrafo «Citazioni e commenti» la descrizione di J. N. Laurenti) che *gemonensis* sia stato attribuito o a giovani o, forse più probabilmente, a subadulti di biacco (o couleuvre verte-et-jaune o culebra verdiamarilla o Gelbgrüne Zornnatter), come è stato, in generale, sostenuto da alcuni studiosi nella seconda metà del XIX secolo e da «pochi spiriti indipendenti», snobbati dai «mertensiani», negli anni '60 del XX secolo.

Ammettendo che ciò sia esatto: se *Natrix gemonensis* Laurenti, 1768 è il biacco (e cioè il mertensiano *Coluber viridiflavus*) e non il colubro dei Balcani (vale a dire il mertensiano *Coluber gemonensis*), *Coluber viridiflavus* Lacepède, 1789 è sinonimo di *Natrix gemonensis* Laurenti, 1768. Per tanto, il nome scientifico o latino del biacco dovrebbe essere *Coluber gemonensis* (Laurenti, 1768) e quello del colubro dei Balcani *Coluber laurentii* (Bedriaga, 1881).

In attesa di leggere in merito un contributo intelligente e razionale - che sposi e concilii non solo le convinzioni con le convenzioni, ma che salvaguardi nomenclaturamente i tre nomi in oggetto - seguo per il momento l'usanza classica perché *gemonensis* sembra rientrare, a diritto, nella rosa dei *nomina conservanda* per la legge di conservazione e di priorità dell'ICZN.

Per la letteratura tradizionale è specie politipica.

ZOOGEOGRAFIA

Elemento faunistico, arboreale cretico-ovestpontomediterraneo, a corologia illiro-cretica, emigrato forse in epoca storica nelle regioni a nord-est dei monti settentrionali del Pindo, dove probabilmente non ha raggiunto ancora i limiti della sua potenziale distribuzione.

REFERENZE

- 1875 *Zamenis viridiflavus*, Schreiber (partim), Herpet. europ., Braunschweig, p. 267.
 1888 *Zamenis gemonensis* var. *laurenti*, Mojsisovics (partim), Mitt. naturwiss. Ver. Steiermark, Graz, 24 [1887]: 234.
 1897 *Zamenis gemonensis* «*forma typica*», Werner, Rept. Amph. Oesterr.-Ung. Occup., Wien, p. 55.

STAZIONI

Friuli-Venezia Giulia - Norditalien, [...], das Litorale (per esempio Mojsisovics 1888). Istrien (per esempio Werner 1897).

CITAZIONI E COMMENTI

«CLIII. *Natrix gemonenfis*.

DIAGN. Capite antice variegato; inter oculos fascia brevis atra, occipite longissima, mediaque fronte latissima; nucha vero binis maculis majoribus, quas fenfim minores frequuntur, in ferias digeftae, ultimo confuae, centris luteis, minutissime totum corpus variantes.

Habitat Gemonae fori Julii; hofpitatur in Mufeo Turriano.

α Mari inter maculas majores luteus color interfunditur vivus.

β Feminae vere albus» (J. N. Laurenti 1768: 76-77).

Sulla distribuzione della specie in aree biogeografiche balcaniche prossime all'attuale confine politico italiano rimando anche a H. Schreiber (1875), A. Mojsisovics (1888), ecc.

Per A. Mojsisovics (1888: 233-235) la specie, in Italia, è rappresentata dalla var. *laurenti* Bedr. (= var. *gemonensis* Schreib.) [Norditalien, die Südschweiz, Südtirol (bis 1000 m Seeh), das Litorale], dalla var. *carbonarius* Fitz. [tritt allerdings selten in Südtirol auf, verbreitet sich durch Italien bis nach Sicilien] e dalla var. *viridiflavus* (Laur.) aut. [Mittel-und Südtalien, Sardinien, Elba].

F. Werner (1897: 56-57) ritiene - limitando all'Italia biogeografica e bioclimatica la distribuzione e la tassonomia da lui offerta della specie - che *Zamenis gemonensis* sia rappresentato dalla var. *atrovirens* o *viridiflavus* («in Italien [...]»), dalla var. *carbonarius* («in Südtirol (woher ich sie aus Brixen erhielt), [...], im Küstenland (aus Görz erhalten), in Istrien und auf den istrischen Inseln [...]» e dalla *forma typica* (di cui la var. *laurentii* è sinonimo) «in Südtirol [...], Krain, Istrien, [...]»).

* * *

Coluber hippocrepis Linnaeus, 1758.

Colubro ferro di cavallo.

1758 *Coluber hippocrepis* Linnaeus, Syst. Nat., Holmiae, Ed. 10, vol. 1, p. 226. - Terra typica: «America». Terra typica designata (S. Bruno e H. Hotz 1976*): Penisola Iberica.

SINONIMI

- 1834 *Coluber diadema* Bonelli in Gené, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (1) 37 [1833]: 299; tav. 1 - Terra typica: dintorni di Cagliari (Sardegna), Italia centrale.

TASSONOMIA

La ssp. *intermedius* Werner, 1929* - attribuita, di regola dal 1960, a *Coluber hippocrepis* - nel 1986* è stata assegnata da B. Schätti a *Coluber algirus*.

Secondo alcuni studiosi, i caratteri diagnostici della popolazione di Pantelleria, ascritta nel 1985* da A. Cattaneo alla nuova ssp. *nigrescens*, sarebbero perlopiù compresi nella variabilità qualitativa e quantitativa, oltre che nel cline geografico-morfologico, della specie. In questo caso la specie sarebbe monotipica.

Sul problema della località tipica linneana rimando, oltre ai testi del XX secolo che vedremo in seguito, a Bonaparte (1835), Gené (1834, 1839), ecc.

ZOOGEOGRAFIA

Elemento faunistico, arboreale atlantomediterraneo, a corologia maghrebino-iberica. In base a considerazioni paleogeografiche, biogeografiche, fitosociologiche, bioclimatiche e morfologiche, più studiosi ritengono che la specie non sia autoctona a Pantelleria e in Sardegna.

REFERENZE

- 1835 *Coluber hippocrepis*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (12): 59; tav. 65, figg. 1-2.
 1839 *Coluber (Periops) hippocrepis*, Gené, Bibl. ital., Milano, 92 (12-14): 121.
 1839 *Coluber (Periops) hippocrepis*, Gené, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 1 [1838]: 276.
 1839 *Coluber hippocrepis*, De La Marmora, Voyage en Sardaigne, Paris, 1: 145.
 1840 *Periops hippocrepis*, Bonaparte, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino (2) 2 [1839]: 430.
 1841 *Periops hippocrepis*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (ind. distr.): [265].
 1853 *Coluber hippocrepis*, De Betta, Cat. syst. Rer. nat. Mus. extant., 1 Rept. Europ., Veronae, p. 19.
 1854 *Periops hippocrepis*, Duméril e Bibron, Erpétol. génér., Paris, 7 (1): 675.
 1857 *Periops hippocrepis*, Jan, Ind. sist. Rett. Anf. esist. Mus. C. Milano, Milano, p. 46.
 1863 *Periops hippocrepis*, Jan, El. sist. Ofidi descr. dis. Iconogr. Gen., Milano, p. 59.
 1868 *Periops hippocrepis*, De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 13 [1867-1868] (2): 935.

- 1869 *Coluber diadema*, Carruccio, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 12 (3): 566.
 1874 *Periops hippocrepis*, De Betta, Faun. d'Ital., Milano, 1 (4): 40.
 1880 *Periops hippocrepis*, Magretti, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 23: 40.
 1881 *Periops hippocrepis*, Doderlein, Riv. faun. sic. vert., Palermo, p. 41.
 1884 *Zamenis (Periops) hippocrepis*, Forsyth Major, Atti Soc. tosc. Sci. nat., Proc. verb., Pisa, 4 (9): 49.
 1888 *Periops hippocrepis*, Mojsisovics, Mitt. naturwiss. Ver. Steiermark, Graz, 24 [1887]: 237.
 1891 *Periops hippocrepis*, Camerano, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 41: 448; tav. 2; figg. 14-15, 18.
 1893 *Zamenis hippocrepis*, Boulenger, Cat. snak. Brit. Mus. (N. H.), London, 1: 409.
 1894 *Periops hippocrepis*, Giglioli in Marinelli et alii, La faun. att. dell'Ital., Milano, 1: 456.
 1895 *Periops hippocrepis*, Marcialis (partim), Boll. Soc. rom. St. zool., Roma, 4 (3-4): 145.
 1899 *Periops hippocrepis*, Marcialis, Pregiud. anim. Sard., Cagliari, p. 39.

STAZIONI

S a r d e g n a - Sardegna: environs de Cagliari (Gené 1834). Lungo lo stagno di Cabras, in tutti i luoghi impaludati della Sardegna meridionale, Pirri, Quartu, Masu e d'altri villaggi che circondano Cagliari (Gené 1839). In Sardinia australiori (Gené 1839a). Sardinia (Bonaparte 1840, De Betta 1853b). In vicinanza di Siliqua (Carruccio 1869). Sardegna (Bonaparte 1835, De La Marmora 1839, De Betta 1868, 1874, Forsyth Major 1884, Camerano 1891, Giglioli 1894). Cagliari, Sardinia (Boulenger 1893b). Dintorni di Cagliari (Magretti 1880). [? Alghero, Ballao, Bosa, Fonni, Gavoi, Meana, Tempio] (Marcialis 1895).

Nomi dialettali: vipera (Gené 1834), ? pibera de siccu o pivera (Gené 1839), ? pibera de siccu, pivera de siccu (Gené 1839a), pibera de siccu, pivera de siccu (Caruccio 1869, De Betta 1874, Magretti 1880), pibera de siccu, pibera de soli, piberoni (Marcialis 1892), pibera, pibera o pivera de siccu, de soli, de terra, [? colora biscaccada, colora a conca ingruggiada, coloru a coa de azzargiu, piberoni, pipara, piperia soliana, pivarra] (Marcialis 1895).

S i c i l i a - Isola di Pantelleria (Doderlein 1881, Forsyth Major 1884, Camerano 1891, Giglioli 1894).



Fig. 1 - Segnalazioni e distribuzione approssimative di *Coluber gemonensis* (Istria e dintorni) e di *Coluber hippocrepis* (Pantelleria, Sardegna).

DATI MORFOLOGICI

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 |
|-------------------------------------|---|---|-------|---------|-------|--------------|
| J. Gené (1834) | | 1 | — | 236 | 86 | 112 |
| C. L. Bonaparte (1835) ¹ | | — | — | 232-244 | 86-98 | 79 circa |
| J. Gené (1839a) ¹ | | — | — | 232-244 | 86-98 | — |
| C. L. Bonaparte (1840) ¹ | | — | — | 232-244 | 86-98 | — |
| A. Carruccio (1869) | | — | — | — | — | 135 |
| E. De Betta (1874) ¹ | | — | 27 | 232-246 | 86-98 | 100 e più |
| L. Camerano (1891) ¹ | | 6 | 27-28 | 239-258 | 77-94 | 125 f, 156 m |
| G. A. Boulenger (1893b) | | 2 | 25-27 | 229-235 | 87-90 | — |

Autori (1), esemplari esaminati (2), squame dorsali (3), piastre ventrali (4), paia di piastre sottocodali (5), lunghezza massima in cm: f = femmine, m = maschi (6).

¹ I valori segnati da questi studiosi si riferiscono in parte anche a esemplari non italiani.

CITAZIONI E COMMENTI

«M. Regis, qui demeura plusieurs mois en Sardaigne, chargé d'en recueillir les animaux pour notre Musée, m'assura qu'elle se tient habituellement dans les marais, ou parmi les jones qui en couvrent les rivages, et qu'elle est très-agile dans l'eau, comme sur terre. Dans les environs de Cagliari, où elle est très-multipliée, on la nomme *vipera*, [...]. Le Professeur Bonelli dût d'abord la connaissance de cette espèce à feu le Chevalier de Prunner, Directeur du Muséum d'Histoire naturelle de Cagliari, qui lui en envoya quelques individus très jeunes en 1824: ensuite elle fut recueillie et déposée dans notre Collection par MM. Bongioanni, Regis, et le Chevalier Albert de la Marmora. Selon les observations de M. Regis on aurait la presque certitude que cette espèce n'existe pas dans le nord de l'Ile» (J. Gené 1834: 300).

«È frequente in Sardegna» (C. L. Bonaparte 1835: 59 ter.).

L'esemplare esposto nel Museo milanese di Storia Naturale proveniva dall'«Italia merid.» (G. Jan 1857: 46). Questo individuo, e un altro della Spagna, fu illustrato da F. Sordelli nell'Iconographie (cfr. per esempio G. Jan 1863: 59).

«Frequente [in Sardegna] anche quest'altra specie. Ne riportammo diversi esemplari, [...]» (A. Carruccio 1869: 566).

«Il *Periops hippocrepis* che i signori Duméril e Bibron dissero *assai comune in Italia*, non costa invece fino ad oggi trovato che nella sola Sardegna» (E. De Betta 1874: 41).

«...; in Europa wurde sie auf der pyrenäischen Halbinsel (mit Ausschluss der nördlichen Landschaften) und auf den Inseln Sardinien und Corsica nachgewiesen» (A. Mojsisovics 1888: 238).

«In Italia fino ad ora questa specie non venne trovata con certezza che in Sardegna, dove non è rara, e nell'Isola di Pantelleria» (L. Camerano 1891: 451).

Le località che E. Marcialis (1895: 145) attribuisce a *Periops hippocrepis* ritengo, fino a prova contraria, che debbano riferirsi a *Zamenis viridiflavus*. A Fonni e dintorni, dove il biacco è comunissimo, il colubro sardo o ferro di cavallo è stato segnalato anche nella seconda metà del XX secolo, ma alcuni studiosi - come vedremo in seguito - suppongono che questa stazione sia dubbia e, comunque, che la cattura sia molto anteriore alla comunicazione.

I nomi dialettali che a Tempio, Bosa, Meana, Ballao, Fonni, Alghero e Gavoi sarebbero dati a *Periops hippocrepis* (E. Marcialis l.c.), sono gli stessi che in questi Comuni vengono assegnati a *Zamenis viridiflavus*, come ho avuto più volte la possibilità di constatare. Questo A., come dimostrano i suoi studi, non ha sempre una conoscenza diretta dell'ofidiofauna sarda.

* * *

Coluber viridiflavus Lacepède, 1789.

Biacco.

1789 *Coluber viridi-flavus* Lacepède (nomen conservandum), Hist. nat. Serp., Tabl. method., Paris, vol. 2, pp. 86, 137; tav. 6, fig. 1. - Terra typica: Francia meridionale.

SINONIMI

- 1798 *Coluber sardus* Suckow, Anfangsgr. Naturgesch. Thiere, vol. 3, p. 242. - Terra typica: Sardegna (Italia centrale).
- 1810 *Coluber xanthurus* Rafinesque-Schmaltz, Caratt. gen. spec. anim. pian. Sicil., Palermo, p. 9. - Terra typica: Sicilia (Italia meridionale).
- 1814 *Coluber melanepis* Rafinesque-Schmaltz, Précis découv. trav. somiol., Palerme, p. 15. - Terra typica: Sicilia e Sardegna. Terra typica restricta (R. Mertens e H. Wermuth 1960): Sicilia (Italia meridionale).
- 1814 *Coluber pustulatus* Rafinesque-Schmaltz, Specch. Sci., Palermo, 2: 104. - Terra typica: Sicilia (Italia meridionale).
- 1814 *Coluber uccellator* Rafinesque-Schmaltz, Specch. Sci., Palermo, 2: 104. - Terra typica: Sicilia (Italia meridionale).
- 1826 *Coluber viridiflavus* var. *carbonarius* Fitzinger (nomen nudum), Neue Classif. Rept., Wien, p. 57. - Ex Europa, Italia.

- 1828 *Coluber porofulax* Costa, Faun. Aspromonte, Napoli, p. 13; tav. 1. - Terra typica: Sul piano di Aspromonte (Calabria), Italia meridionale. (Etiam Atti R. Accad. Sci. Napoli, 4: 73, 1839).
- 1833 *Coluber viridiflavus* var. *carbonarius* Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (5): 25-25*; tav. 63 ter. - Terra typica. Colli Euganei (Veneto), Italia settentrionale.
- 1846 *coluber viridiflavus* Trevisan (ex errore) in Aa. Vv., Ricord. Colli Eugan., Padova, p. 193.
- 1852 *Coluber viridi flavus* Ambrosi (error typographicus), Prosp. spec. zool. conosc. Trentino, Trento, 1 [1851]: 290.
- 1868 *Zamenis aristotelis* Gistel (nomen novum pro *Coluber viridiflavus* var. *carbonarius* Fitzinger, 1826), Die Lurche Europa s. In: Bricke in das Leben der Natur, p. 154.
- 1869 *Coluber viridi flavus* Carruccio (error typographicus), Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 12 (3): 566.
- 1871 *Zamenis viridiflapus* var. *variegata* Doderlein (ex errore et nomen nudum), Annuar. Soc. Natural., Modena, 6 (5-6): 204. - Sicilia (Italia meridionale).
- 1871 *Coluber melanopud* Doderlein (ex errore), Annuar. Soc. Natural., Modena, 6 (5-6): 204; nota 5 partim.
- 1871 *Coluber atratus* Costa (non *Coluber atratus* Hermann, 1804; ? partim; nomen nudum), Faun. Salent., Lecce, p. 76. - Salentino (Puglia), Italia meridionale.
- 1871 *Coluber fluvescens* var. *carbonarius* Pirona (partim et error typographicus), Voc. zool. friul., Udine, p. 534.
- 1874 *Zamenis viridiflavus* var. *ocellata* De Betta, Faun. d'Ital., Milano, 2 (4): 42. - Terra typica: dintorni di Pavia (Lombardia), Italia settentrionale.
- 1892 *Coluber melanespis* Minà-Palumbo (error typographicus), Il Natur. sicil., Palermo, 12 (1-2): 56.
- 1892 *Coluber zanthurus* Minà-Palumbo (error typographicus), Il Natur. sicil., Palermo, 12 (3): 76.
- 1892 *Zamenis viridiflavus* var. *sardeus* Minà-Palumbo (error typographicus), Il Natur. sicil., Palermo, 12 (3): 79.

TASSONOMIA

Ancora agli inizi degli anni '70 (XX secolo) era opinione comune - dopo la prima proposta di R. Mertens (1921*) - che i biacchi francesi, corsi, svizzeri occidentali e SW, italiani NW, centroccidentali e sardi appartenessero alla ssp. *viridiflavus*, mentre quelli svizzeri SE, jugoslavi NW e italiani NE, centrorientali, meridionali e siculi spettassero alla ssp. *carbonarius*. In realtà si trattava di una situazione di comodo perché, già nella seconda metà del XIX secolo, più studiosi avevano segnalato la presenza non casuale di biacchi verdi e gialli (ssp. *viridiflavus*) in località che in teoria avrebbero dovuto essere frequentate unicamente da individui neri o nerastri (ssp. *carbonarius*) e viceversa. In questi ultimi 15 anni, l'argomento fu potenzialmente affrontato, sotto gli aspetti ecologico e corologico, da alcuni ricercatori; le loro ipotesi furono o che *Coluber viridiflavus* fosse una specie monotipica o che *carbonarius*

non fosse una sottospecie, ma una specie. Il problema fu poi ripreso, con limitazioni referenziarie, da B. Schätti e S. Vanni (1986*) che, approfondendo il lato morfologico della controversia, sono giunti alla conclusione, anche da me oggi condivisa, che la specie sia monotipica.

R. Mertens e L. Müller (1928) eleggono i Colli Euganei a località tipica ristretta della var. *carbonarius*. In realtà i «monti Euganei» sono la località tipica, perché si tratta della sola zona, abitata dal rettile, indicata con completezza dal descrittore.

ZOOGEOGRAFIA

Elemento faunistico, arboreale tirreno-italico-adriatomediterraneo, a corologia sudovesteuropèa di tipo ridotto perché ad ampia presenza nella Francia centrale e meridionale e con limitata penetrazione nella Spagna settentrionale, nella Svizzera occidentale e meridionale e nella estrema porzione occidentale croata della ex Jugoslavia mediterranea.

REFERENZE

- 1816 *Coluber viridi-flavus*, Pollini, Viag. Gard. Baldo e mont. veron., Verona, p. 33.
 1817 *Coluber viridi-flavus*, [Cenomio], Bibl. ital., Milano, 2 (5): 287.
 1823 *Coluber atro-virens*, Metaxà, Monogr. Serpenti Roma e cont., Roma, p. 36.
 1824 *Coluber atrovirens*, Martens, Reise nach Venedig, Ulm, 2: 406.
 1826 *Coluber viridiflavus*, Fitzinger, Neue Classif. Rept., Wien, p. 57.
 1826 *Coluber viridi-flavus*, Bendiscioli, Gior. Fis. Chim. Med. Sci. nat., Pavia, (2) 9: 421.
 1826 *Coluber atro-virens*, Risso, Hist. nat. Eur. mérid., Nice, Alp. Marit., Paris, 3: 90.
 1833 *Coluber viridiflavus*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (5): 25-25*; tavv. 63, 63 bis, 63 ter.
 1833 *Coluber atro-virens*, Metaxà, Mem. Zool.-Med., Roma, p. 35; tav. 1, fig. 1.
 1833 *Coluber atrovirens*, Schinz, Naturgesch. Abb. Rept., Schaffhausen, p. 146; tav. 60, [fig. 2].
 1835 *Coluber viridi-flavus*, Gené, Bibl. ital., Milano, 77 (5-6): 41.
 1837 *Coluber viridiflavus*, Schlegel, Essai physion. Serp., La Haye, 2: 160; tav. 4, figg. 11-12.
 1838 *Coluber carbonarius*, Catullo, Cat. anim. vert. prov. Bell., Belluno, p. 46.
 1838 *Coluber viridiflavus*, Catullo, Cat. anim. vert. prov. Bell., Belluno, p. 46.
 1838 *Coluber viridiflavus*, De La Marmora, Voyage en Sardaigne, Paris, 1: 145.
 1839 *Coluber (Zamenis) viridi-flavus*, Gené, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 1 [1838]: 274.
 1840 *Coluber viridi-flavus*, Bonaparte, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 2 [1839]: 434.
 1840 *Coluber viridiflavus*, De Filippi, Bibl. ital., Milano, 99: 187.
 1840 *Coluber viridiflavus*, Prada, Ofid. prov. Pavia, Pavia, p. 27.
 1844 *Coluber viridiflavus*, Costa, Cen. stat. zool. Regn. Nap., Napoli, p. 295.
 1844 *Coluber viridiflavus*, Sava, Flor. e Faun. Etna, Milano, p. 21.

- 1844 *Coluber viridi-flavus*, Balsamo Crivelli, Rett. fin. osserv. Lomb., Milano, p. 387.
1846 *Coluber viridi-flavus*, Sassi, Rett. Genov. e Genoves., Genova, 1: 150.
1852 *Coluber carbonarius*, Ambrosi, Prosp. spec. zool. conosc. Trentino, Trento, 1 [1851]: 290.
1853 *Coluber viridiflavus* var. *carbonarius*, Massalongo, N. Ann. Sci. nat., Rend., Bologna, (3) 7: 8.
1853 *Coluber viridiflavus*, De Betta, Verh. zool.-botan. Ges. Wien, 2 [1852]: 155.
1853 *Coluber viridiflavus*, De Betta, Cat. syst. Rer. nat. Mus. extant., 1 Rept. Europ., Veronae, p. 19.
1853 *Coluber viridiflavus* var. *carbonaria*, De Betta, Cat. syst. Rer. nat. Mus. extant., 1 Rept. Europ., Veronae, p. 19.
1854 *Col. [uber] carbonarius*, Pirona, Voci friul. sign. anim., Udine, p. 17.
1854 *Coluber viridi-flavus*, Pirona, Voci friul. sign. anim., Udine, p. 39.
1854 *Coluber viridiflavus*, Massalongo, Mem. Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 29 [1853]: 390.
1855 *Zamenis viridiflavus* var. *carbonarius*, Duméril, Arch. Mus. Hist. nat. Paris, 7 [1854-1855]: 256, 258.
1857 *Coluber viridiflavus*, De Betta, Atti Accad. Agricolt. Art. Comm. Verona, 35: 203.
1857 *Zamenis viridiflavus*, Jan, Ind. sist. Rett. Anf. esist. Mus. C. Milano, Milano, p. 47.
1858 *Zamenis atrovirens*, Günther, Cat. Colubr. Snak. Coll. Brit. Mus., London, p. 101.
1859 *Coluber viridiflavus*, Massalongo, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 4: 304.
1859 *Coluber viridi-flavus*, Nardo, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 4: 616.
1859 *Natrix gemonensis*, Nardo, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 4: 618.
1860 *Coluber viridi-flavus* var. *carbonarius*, Nardo, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 5 [1859-1860]: 600.
1862 *Zamenis viridi-flavus*, Roux in Vérény, Stat. Alp.-Marit., Nice, 1: 364.
1863 *Coluber viridiflavus*, De Betta, Mem. Accad. Agricolt. Art. Comm. Verona, 42: 214.
1863 *Zamenis viridiflavus*, Jan, El. sist. Ofidi descr. dis. Iconogr. Gen., Milano, p. 65.
1863 *Coluber viridi-flavus* var. *carbonarius*, Minà Palumbo, Prosp. st. erpet. Sic., Palermo, p. 18.
1863 *Zamenis viridi-flavus* var. *carbonarius*, Minà Palumbo, Prosp. st. erpet. Sic., Palermo, p. 24.
1864 *Coluber viridiflavus*, Payot, Ann. Sci. phys. nat. Agric. Industr. Lyon, (3) 8: 462.
1870 *Coluber viridiflavus*, Bonizzi, Eco Univ. Modena, 1 (18-22): [10].
1871 *Coluber atrovirens*, Costa, Faun. Salent., Lecce, p. 77.
1871 *Coluber carbonarius*, Doglioni, Cat. racc. zool., Belluno, p. 45.
1871 *Coluber viridiflavus*, Doglioni, Cat. racc. zool., Belluno, p. 45.
1871 *Coluber viridiflavus*, Pirona, Voc. zool. friul., Udine, p. 546.
1872 *Coluber viridiflavus*, Gredler, Progr. Obergymnas. Bozen, 22 [1871-1872]: 19.
1872 *Coluber viridiflavus*, Targioni Tozzetti, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 15: 318.
1873 *Coluber viridiflavus* var. *carbonarius*, Cobelli, XIV Progr. Ist. R. Super., Rovereto, pp. 6-7.
1874 *Zamenis viridi-flavus*, Scarpa, Atti Soc. ven.-trent. Sci. nat., Padova, 3: 193.
1874 *C. [oluber] atrovirens*, Lessona, Ann. R. Accad. Agricolt. Torino, 17: [5].
1874 *Zamenis viridiflavus*, De Betta, Faun. d'Ital., Milano, 1 (4): 41.
1875 *Zamenis viridiflavus*, Schreiber, Herpet. europ., Braunschweig, p. 267.

- 1876 [*Zamenis viridiflavus*], Bottoni, Cast. d'Orcia, Siena, p. 106.
- 1876 *Zamenis viridiflavus*, Pavesi, Ann. Mus. civ. Stor. nat. Genova, 8: 416.
- 1877 *Coluber viridi-flavus* var. *carbonarius*, Pirona, La Prov. di Udine aspet. stor.-nat., Udine, p. 61.
- 1877 *Zamenis viridiflavus*, Forsyth Major, Atti Soc. tosc. Sci. nat., Pisa, 3: 131.
- 1878 *Zamenis viridiflavus*, Magretti, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 21: 459.
- 1878 *Zamenis viridiflavus*, Testi, Ann. Soc. Natural. Modena, 12: 187.
- 1879 *Coluber viridi-flavus*, Paglia, Sag. st. nat. terr. Mant., Mantova, p. 376.
- 1880 *Zamenis viridiflavus*, Magretti, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 23: 21, 26.
- 1880 *Coluber viridiflavus*, Paolucci, Coll. erpet. R. Ist. Tecn. Ancon., Ancona, p. [2].
- 1880 *Zamenis viridiflavus*, Paolucci, Coll. erpet. R. Ist. Tecn. Ancon., Ancona, p. [3].
- 1881 *Coluber atrovirens*, Cocconi in Bombicci, L'App. Bologn., Bologna, p. 130.
- 1881 *Zamenis viridiflavus*, Bonizzi, Primo cat. coll. prod. nat. pro. moden., Modena, p. 25.
- 1881 *Zamenis viridiflavus*, Doderlein, Riv. faun. sic. vert., Palermo, p. 40.
- 1881 *Coluber viridiflavus*, Doderlein, Riv. faun. sic. vert., Palermo, p. 41.
- 1881 *Coluber viridi-flavus*, Mazza, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 24: 80.
- 1881 *Zamenis viridiflavus*, Boettger, Ber. senckenb. naturf. Ges., Frankfurt am Main, 1880-1881, p. 139.
- 1882 *Zamenis viridiflavus*, Carruccio, Ann. Soc. Natural., Modena, 15 (2): 19.
- 1882 *Zamenis viridiflavus*, Carruccio, Ann. Soc. Natural. Modena, 15 (2): 179.
- 1882 *Zamenis viridiflavus*, Boettger, Ber. senckenb. naturf. Ges., Frankfurt am Main, 1881-1882, p. 258.
- 1883 *Zamenis viridiflavus*, Campeggi, Cat. rett. anf. dint. Mil., Milano, p. 10.
- 1884 *Zamenis viridiflavus* var. *carbonarius*, Bettoni, Prodr. Faun. Bresc., Brescia, p. 206.
- 1884 *Zamenis viridiflavus*, Massa, Atti Soc. Natur., Mem., Modena, (3) 3: 98.
- 1887 *Zamenis viridiflavus*, Del Prato, Boll. com. agr. parm., Parma, 1887 (7-8): 6.
- 1887 *Coluber carbonarius*, Nardo Cibebe, Zool. popol. ven., Palermo, p. 136.
- 1887 *Coluber viridi-flavus*, Nardo Cibebe, Zool. popol. ven., Palermo, p. 136.
- 1888 *Zamenis viridiflavus*, De Carlini, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 31: 81.
- 1888 *Zamenis gemonensis* var. *carbonarius*, Mojsisovics, Mitt. naturwiss. Ver. Steiermark, 24 [1887]: 233, 235.
- 1888 *Zamenis gemonensis* var. *laurenti*, Mojsisovics (partim), Mitt. naturwiss. Ver. Steiermark, Graz, 24 [1887]: 233-234.
- 1888 *Zamenis gemonensis* var. *viridiflavus*, Mojsisovics, Mitt. naturwiss. Ver. Steiermark., 24 [1887]: 233, 236.
- 1891 *Zamenis gemonensis*, Camerano, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 41: 441, tav. 2, fig. 5-6, 28.
- 1892 *Zamenis gemonensis*, Minà-Palumbo, Il Natural. sicil., Palermo, 12 (1-2): 55.
- 1892 *Zamenis gemonensis*, Carruccio, Boll. Soc. rom. St. zool., Roma, 1 (1-2): 48.
- 1892 *Zamenis viridiflavus* var. *carbonaria*, Lopez, Faun. Abr. Teram., Teramo, 1 (8): 32.
- 1893 *Coluber atro-virens*, Scarzia, Faun. Salent., Lecce, 4: 49.
- 1893 *Zamenis gemonensis* forma *typica*, Boulenger, Cat. snak. Brit. Mus. (N. H.), London, 1: 395-396.
- 1894 *Coluber viridiflavus*, Tacconi in Marinelli et alii, Guid. Can. del Ferro, Udine, p. 74.
- 1895 *Coluber viridiflavus*, Picaglia, Faun. Appenn. Mod., Rocca S. Casciano, p. 102.
- 1895 *Zamenis viridiflavus*, Arrigoni, Atti Soc. ven.-trent. Sci. nat., Padova, (2) 2 (1): 31.

- 1895 *Periops hippocrepis*, Marcialis (partim), Boll. Soc. rom. St. zool., Roma, 4 (3-4): 145.
 1895 *Zamenis viridiflavus*, Marcialis, Boll. Soc. rom. St. zool., Roma, 4 (3-4): 145.
 1896 *Zamenis gemonensis*, Boulenger, Cat. snak. Brit. Mus. (N. H.), London, 3: 622
 1897 *Zamenis viridiflavus*, Leonardi, Riv. ital. Sci. nat., Siena, 17 (5-6): 79.
 1897 *Zamenis viridiflavus* var. *carbonarius*, Tellini, Ann. Ist. Tecn. A. Zanon, Udine, (2) 14 [1896]: 119.
 1897 *Zamenis viridiflavus*, Lazzarini, Anf. Rett. Friuli, Udine, p. 31.
 1897 *Coluber viridiflavus* forma tipica, Giacomelli, Atti Ateneo Sci. Lett. Art., Bergamo, 13: 28.
 1897 *Coluber viridiflavus* var. *carbonarius*, Giacomelli, Atti Ateneo Sci. Lett. Art., Bergamo, 13: 28.
 1898 *Zamenis gemonensis*, Boettger, Kat. Rept.-Samm. Mus. Senckenb. Naturf. Ges., Frankfurt am Main, 2: 43.
 1899 *Zamenis gemonensis*, Del Prato, I vert. prov. Parm., Parma, p. 69.
 1899 *Zamenis viridiflavus*, Marcialis, Pregiud. anim. Sard., Cagliari, p. 39.

STAZIONI

A b r u z z o - [Abruzzo] (Costa 1844). Mittelitalien (per es. Schreiber 1875, Mojsisovics 1888). Teramano (Lopez 1892).

A l t o A d i g e - «Tyrol.» (De Betta 1853b). Um Bozen und von hier thalabwärts, wie im Ueberetschgebiete, besonders um die Montikler Seen; bei Terlan, Vilpian, Lana, um Meran bis über 2500', Naturns und Castelbell im Vintschgau; im Thal Passeier bis St. Leonhard (Gredler per es. 1872). Südtirol (bis 1000 m Seeh) (Dalla Torre 1879, Mojsisovics 1888).

B a s i l i c a t a - Unteritalien (Schinz 1833). [Basilicata] (Costa 1844). Süditalien (per es. Schreiber 1875, Mojsisovics 1888).

C a l a b r i a - Unteritalien (Schinz 1833). [Calabria] (Costa 1844). Nel piano di Aspromonte (Costa 1828 o 1839). Süditalien (per es. Schreiber 1875, Mojsisovics 1888).

Nome dialettale: guardapasso (Costa 1828 o 1839).

C a m p a n i a - Unteritalien (Schinz 1833). Isola di Capri (Aa. Vv. 1840). [Campania] (Costa 1844). Süditalien (per es. Schreiber 1875, Mojsisovics 1888). Napoli (Camerano 1891). Naples (Boulenger 1893b). Insel Capri (Boettger 1898).

E m i l i a - R o m a g n a - Bononia (Günther 1858). Porretta e dintorni (Bianconi 1867). Giardini pubblici di Modena, dintorni della città, rive di Secchia (Bonizzi 1870). Modenese: a S. Antonino (Testi 1878). Appennino Bolognese (Cocconi 1881). Modenese (Bonizzi 1881, Caruccio 1882b, c). Nel basso modenese e specialmente nei dintorni di Modena (dietro le mura) (Massa 1884). Norditalien (per es. Mojsisovics 1888). Provincia di Parma (Del Prato 1887, 1899). Modena (Camerano 1891).

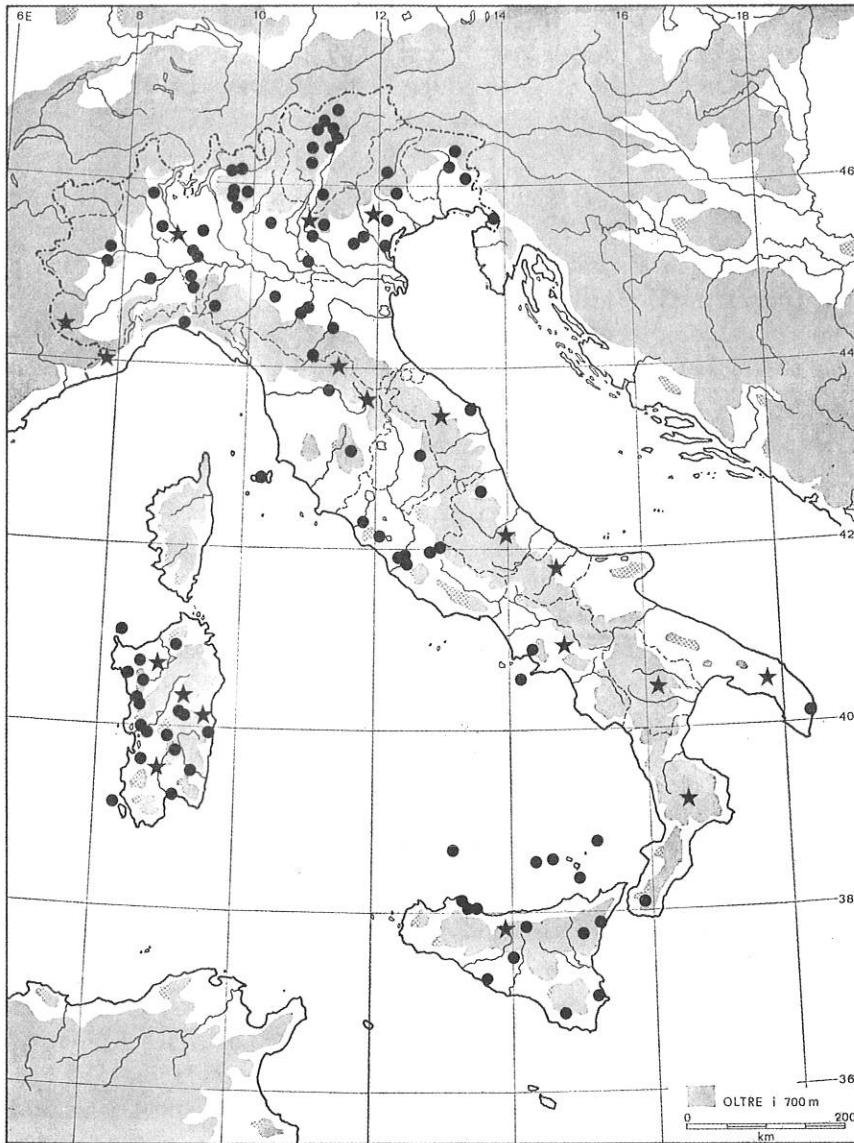


Fig. 2 - Segnalazioni e distribuzione approssimative di *Coluber viridiflavus*.

Bologna, Ferriare [sic, in realtà Ferriere nel Piacentino] (Boulenger 1893b). Appennino Modenese (Picaglia 1895).

Nomi dialettali: béssa, magnan (Bonizzi 1870), bessa (De Betta 1874), bessa da téra (Massa 1884), bisσα, miò (Del Prato 1887, 1889).

Friuli - Venezia Giulia - Provincia di Udine (Pirona 1877). Nei boschi montani del bacino del Fella (Tacconi 1894). Friuli (Pirona 1854, 1871, Tellini 1897). Norditalien, das Litorale (per es. Mojsisovics 1888). Sul monte Bernadia, presso Cormons, nel Cividalese, in Carnia, ecc. (Lazzarini 1897). Triest (Boettger 1898).

Nomi dialettali: carbòn, carbonàzz, çarbonàzz, madracc, màgne (Pirona 1854, 1871), biss, bisse, çhiarbon, çhiarbonazz, magne, miluzz des magnis (Lazzarini 1897).

Lazio - Roma e suoi contorni (Metaxà 1823). Dentro il recinto stesso della Città, e nei contorni di Roma è il più comune di tutti i serpenti (Bonaparte 1833). [Roma o dintorni di Roma] (de Betta 1874). Mitteltalien (per es. Schreiber 1875, Mojsisovics 1888). Roma (Camerano 1891). Rome (Günther 1858, Boulenger 1893b). Bracciano, tenuta la Conserva presso l'antica strada provinciale di Arsoli, sorgenti dell'Acqua Marcia o Pia (Roma), Villa del principe Massimo (Roma), dintorni di Corneto Tarquinia, di Roviano a 530 m e di Vicovaro (Carruccio 1892).

Nomi dialettali: bello, milordo (Metaxà 1823), saettone, sfrustacchione (Bonaparte 1833, Gené 1835), bello, milordo, sfrustacchione (Carruccio 1892).

Liguria - [Environs des Alpes Maritimes] (Risso 1826). Genovesato (Sassi 1846). Alpes-Maritimes (Roux 1862). Norditalien (per es. Mojsisovics 1888).

Nomi dialettali: bisσα (Risso 1826), biscia oxellinha (Sassi 1846).

Lombardia - Contorni di Brescia, Milano, Pavia (Pollini 1816). Provincia di Mantova: nel Bosco della Fontana posto a tre miglia di distanza dalla Città, ed anche fra le terre che circondano questa Fortezza (Bendischioli 1826). Lombardia, nella valle del Ticino (Gené 1835). Provincia di Pavia (Prada 1840). Lombardia (Balsamo Crivelli 1844, Jan 1863). «Lang.[ob.]» (De Betta 1853b). Nella bassa Lombardia e specialmente lungo le mura e dei dintorni di Pavia (De Betta 1857). Presso Pavia (De Betta 1874). Poco comune nel territorio Mantovano (Paglia 1879). A Voghera e nei boschi di Varzi (Mazza 1881). Dintorni di Milano (Jan 1857 partim, Campeggi 1883). Bresciano: comune ai Ronchi (Bettoni 1884). Norditalien (per es. Mojsisovics 1888). Valtellina e province limitrofe: Sondrio, Morbegno, ecc. (De Carlini 1888). Provincia di Bergamo: rinviensi tanto al piano che sulle alture fino anche a 1600 m (presso

le miniere di calamina in territorio di Oltre il Colle), Bastia presso S. Vigilio, Brembilla, Piario (Giacomelli 1897).

Nomi dialettali: milò, smiold (Gené 1835, 1869), milordo (De Filippi 1840), milò, milodo, milordo (Prada 1840), milò, milòrd, smiròld (Balsamo Crivelli 1844), milò, milord, smiold (De Betta 1874), carbonàz, carbonèr (Paglia 1879), bisson, milò (Mazza 1881), milò, smiold (Campeggi 1883), ? anda, bès bastoner, bè scöriadêr (Bettoni 1884), scorzon (De Carlini 1888), berg, bisù, biss bastonér, fada, gatöbe, milò, milòrd, smiròld (Giacomelli 1897).

M a r c h e - [?] Anconitano (De-Bosis e Paolucci 1869). Marche [ma certamente dai dintorni di Ancona e allora molto probabilmente dal Monte Conero] (Paolucci 1880). Mittelitalien (per es. Schreiber 1875, Mojsisovics 1888). Ancona (Camerano 1891).

M o l i s e - [Molise] (Costa 1844). Mittelitalien (per es. Schreiber 1875, Mojsisovics 1888).

P i e m o n t e - Contorni di Novara (Pollini 1816). [Environs des Alpes Maritimes] (Risso 1826). Nella valle del Ticino (Gené 1835). Alpes-Maritimes (Roux 1862). Piemonte (Lessona 1874). Norditalien (per es. Mojsisovics 1888). Castelnuovo d'Asti, Omegna, Rivarossa (Camerano 1891). Turin (Boulenger 1893b).

Nomi dialettali: bisca (Risso 1826), serp oslèra (Gené 1835, 1869).

P u g l i a - Unteritalien (Schinz 1833). [Puglia] (Costa 1844). Salentino (Costa 1871). Süditalien (per es. Schreiber 1875, Mojsisovics 1888). Otranto (Camerano 1891). Provincia [di Lecce] (Scarzia 1893).

Nomi dialettali: scorsòne (l'adulto), scorsòne fùlenu (il subadulto), guardapassu (il giovane) (Costa 1871, Scarzia 1893).

S a r d e g n a - Sardegna (Cetti 1777, Rafinesque-Schmaltz 1814a, De La Marmora 1839, Carruccio 1869, Camerano 1891). Sardinia: ubique frequens, sed praesertim ad sepes et rudera; prope Tortoli (Gené 1839a). Sardinia (Günther 1858). Sardinien (per es. Bedriaga 1883, Mojsisovics 1888). Isola Serpentara (Pavesi 1876). Villurbana, dintorni di Cagliari (Magretti 1878). Isola Asinara o Vallombrosa, Baulado [sic, in realtà Bauladu] (Magretti 1880). Ballao, Campidano, Carloforte, Logudoro, Meana, Nuorese, Sassari, Tempio (Marcialis 1892). Carloforte, Oristano, Sassari [? Alghero, Ballao, Bosa, Fonni, Gavoi, Meana, Tempio] (Marcialis 1895). [? Bosa, Campidano, Cuglieri, Esterzili, Meana presso Aritzo, Oristano, Planargia, Pozzomaggiore, Sassari, Scano (sic, in realtà Scanu), Sennariolo, Sindia, Tresnuraghes [sic, in realtà Tres Nuraghes]; ? regioni montagnose, e specialmente in Gallura e nella Barbagia] (Marcialis 1899).

Nomi dialettali: colora niedda, colora puzonargia (Cetti 1777), còlura niedda, còlura puzzonargia, còluru, còluru puzzonargiu (Gené 1839a), colora puzzonargia, coluru puzzonargia (Carruccio 1869), colora puzzonargia, coluru puzzonargiu (De Betta 1874), coluru puzzonargiu (Magretti 1878, 1880), biscia, coloru a coa de azzargiu, coloru a conca ingrusgiada, coloru pillonargiu, coloru pizoninu, coloru puzonargiu, lurzì, resia, salpì, zerpi, zerpia, zorrompi (Marciali 1892), biscia, caoru, colora puzonina, coloru, coloru puzonargiu o pillonargiu, [?] colora biscaccada, colora ingrusgiada, coloru a coa de azzargiu, piberoni, pipara, pipera soliana, pivara] (Marcialis 1895).

S i c i l i a - Sicilia (Rafinesque-Schmaltz 1810, 1814a, b, Schlegel 1837, De Betta 1853b, Duméril 1855, Minà Palumbo 1863, Doderlein 1871, 1881). Sicilien (per es. Mojsisovics 1888). Sicily (Boulenger 1896). Etna (Sava 1844, Minà Palumbo 1863). Madonie (Minà Palumbo 1863). Caltanissetta, Capo Gallo bei Palermo, Olivuzza [locus incognitus?], Taormina (Boettger 1881). Mte. Zaffarano [sic, più probabilmente il Capo Zafferano subito a NE del M. Catalfano], Sto. Lorenzo, Villa Belmonte (Boettger 1882). Modica (Camerano 1891). Monte dei Mandarini [sic, in realtà Manderini] a 1524 m, ma di regola in tutte le Madonie tanto nel piano che nel monte (Minà-Palumbo 1892). Syracuse (Boulenger 1893b). Liparischen Inseln: Alicudi, Filicudi, Stromboli, Vulcano (Hasburg Lothingen 1894). Territorio di Girgenti (Leonardi 1897). Caltanissetta, Olivuzza, Taormina, Palermo, Cap. Gallo (Boettger 1898). Ustica (Hasburg Lothingen 1898).

Nomi dialettali: serpe niura (Rafinesque-Schmaltz 1810, 1814a), impaturavacchi (Rafinesque-Schmaltz 1814b), scursuni, scurzuni, serpi niura (Doderlein 1871, 1881), cura giarna (per es. Minà Palumbo 1863: probabile refuso di cudagiarna o di cudagiama), scurzuni (De Betta 1874), cudagiama, cudara, scurzuni, scurzuni niuru (Minà-Palumbo 1892), scursuni (Leonardi 1897).

T o s c a n a - Nel Casentino è assai comune (Targioni Tozzetti 1872). Apennino [sic] Toscano (Forsyth Major 1877). Valle dell'Orcia presso Castiglione (Bottoni 1879). Elba (per es. Bedriaga 1883, Mojsisovics 1888). Firenze (Camerano 1891).

T r e n t i n o - Trentino (Ambrosi 1852). Valle di Non: presso Cles, sul Monte Mendola e sulle montagne presso Fondo (De Betta 1853a, Gredler 1872). «Tyrol.» (De Betta 1853b). Valle di Non (De Betta 1857, Gredler 1872). Bei Roveredo [sic] (Gredler 1872). Trentino (Cobelli 1873, Boettger 1898). Südtirol (per es. Dalla Torre 1879, Mojsisovics 1888). Rovereto (Camerano 1891).

Nomi dialettali: anza, carbonazzo (Ambrosi 1852), anda, anza, carbonazz, carbonazzo (De Betta 1857), anza, carbonaz, lanza (Cobelli 1873), anda, anza (De Betta 1874).

U m b r i a - Mittelitalien (per es. Schreiber 1875, Mojsisovics 1888). Foligno (Camerano 1891).

V a l l e d ' A o s t a - [Montaignes de la Doire e de Ferret] (Payot 1864). Norditalien (per es. Mojsisovics 1888).

V e n e t o - Provincia Veronese: basse regioni verso il Po (Pollini 1816, [Cenomio] 1817). In der Nähe des Pò an trockenen Orten unter Steinen (Martens 1824). Monti o Colli Euganei (Bonaparte 1833, Gené 1835, Trevisan 1846). Bellunese: comune nei boschi e nelle siepi de' prati subalpini (Catullo 1838a). Veneto (Massalongo 1853). «Ven.» (De Betta 1853b). Veronese: per es. a Bolca (Massalongo 1854). Incontrasi comunissimo nelle provincie Venete; Monte Bolca, Bellunese, Padovano (anche nelle casematte e nei sotterranei delle mura e dei bastioni della città di Padova); fra le macerie della Torre delle Bebbe, antico fortilizio di frontiera fra Padova e Venezia, non molto lungi da Malamocco (De Betta 1857). Abbonda per tutto il Veneto (Massalongo 1859). Provincie Venete (Nardo 1859, 1860). Nel Veronese incontrasi dappertutto, nelle pianure, sui colli e sui monti (De Betta 1863). Bellunese (Doglioni 1871). Trivigiano: trovasi ovunque, la var. *carbonarius* anche nelle mura della città (Scarpa 1874). Norditalien, das Litorale (per es. Mojsisovics 1888). Bellunese (Nardo Cibebe 1887). Conegliano (Camerano 1891). Padovano (Arrigoni 1895).

Nomi dialettali: milò, milordo (Martens 1824), anza, carbonazzo (Catullo 1838a), milordo ([Cenomio] 1817), angio, carbonazzo, saetton, scorzon (Massalongo 1854), angia, anza, bisso, bisson, carbon, carbonazz, carbonazzo, çarbonazz, lanza, magne, scorzon (De Betta 1857), anda, angia, anza, bisso, bisson, carbon, carbonaz, carbonazzo, scorzo, scorzon (Massalongo 1859), milò, milordo, scorzon (Nardo 1859), angio, anza, bisso (De Betta 1863), carbonàz, anda, anza (Doglioni 1871), anza, bisson, magne, scorzon (De Betta 1874), anda, anza, carbonazzo, verdaz (Nardo Cibebe 1887), ànza, bissòn, carbonàssò, scarbonàssò (Arrigoni 1895).

DATI MORFOLOGICI

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 |
|-------------------------------------|-------------------|---|-------|----------------------|---------------------|--------------|
| F. Cetti (1777) | — | — | — | 219 | 102 | 100 e oltre |
| L. Metaxà (1823) | — | — | — | 197-200 | 91-106 | 118 circa |
| G. Bendiscioli (1826) ¹ | 1 | — | — | 206 | 107 | 150 e oltre |
| O. G. Costa (1828) | 1 | — | — | 200 | 98 | 43 circa |
| C. L. Bonaparte (1833) | — | — | — | 200-220 | 100-115 | 124 circa |
| G. Gené (1835) | — | — | — | 200-220 | 100-115 | 130 circa |
| J. Gené (1839a) | — | — | — | 200-220 | 100-115 | — |
| C. L. Bonaparte (1840) ² | — | — | — | 180-220 | 96-115 | — |
| F. De Filippi (1840) | — | — | — | 180-220 | 95-115 | — |
| T. Prada (1840) | — | — | — | 200-202 | 100-115 | 127 circa |
| A. Massalongo (1854) | 3 | — | — | 198-210 | 90-107 | 122 circa |
| E. De Betta (1857) | — | — | 19 | 198-220 ³ | 98-112 ³ | 150 |
| E. De Betta (1874) ² | — | — | 19 | 198-225 | 98-115 | 150 |
| A. De Carlini (1888) | — | — | — | — | — | 146 |
| L. Camerano (1891) | + 70 ⁴ | — | 19 | 194-250 | 99-125 | 121 f, 151 m |
| A. Caruccio (1892) | 40c | — | — | — | — | 140 f, 124 m |
| G. A. Boulenger (1893b) | 14 | — | 17-19 | 196-219 | 87-118 | — |
| G. A. Boulenger (1896) | 1 | — | 19 | 209 | ? | — |
| P. Giacomelli (1897) | 2 | — | — | — | — | 175 m, 190 ? |

Autori (1), esemplari esaminati (2), squame dorsali (3), piastre ventrali (4), paia di piastre sottocodali (5), lunghezza massima totale in cm: f = femmine, m = maschi (6); c = circa.

¹ Rimando alla nota della tabella morfologico-quantitativa di *Natrix natrix*.

² I valori riportati da questi studiosi si riferiscono in parte anche a esemplari non italiani.

³ Ma, «nel maggior numero degli individui», l'A. (l.c.: 205) ha contato 198-206 ventrali e 98-107 paia di sottocodali.

⁴ L'A. non precisa il numero esatto. Dopo avere evidenziato, nello «specchietto» a pag. 444, le località di provenienza e alcune caratteristiche morfologiche di 11 esemplari, scrive di avere «numerosi altri esemplari esaminato (oltre ad una sessantina)».

CITAZIONI E COMMENTI

«In quanto al numero di quelle lamine, le quali guerniscono il petto e il ventre delle serpi, e dalla quantità delle quali alcuni autori si sono messi a differenziare le varie spezie di serpi, ne contai in questo colubro [l'uccellatore o *puzonargio*] fino a dugento diciannove; e cento due paja contai di quelle altre laminette minori, le quali guerniscono la coda sotto. Non parmi però di avere sempre trovato il numero delle lamine sia

caudali sia addominali uguale e costante nei diversi individui di questa specie, comunque m'applicassi a contarle colla maggiore diligenza. Tutta la parte inferiore di questo colubro è gialla; la parte superiore è nera brizzolata di giallo, quasi come se fosse tempestate di granellini di miglio». [...] La seconda specie di colubro si chiama *Colora niedda*, che è a quanto dire Colubro nero: col qual nome si chiama essa serpe, perché è tutta nera. Questa serpe è minore della precedente, più rara, e non solo non temuta, ma amata, e accarezzata. [...] Se alcuna serpe nera apparisce nella capanna del pastore, nel casolare del villano, si piglia ciò per segno di buona fortuna; di maniera che il disturbare il colubro nero, si terrebbe per lo stesso, che disturbare la buona fortuna già in procinto di entrare in casa. Si pigliano quindi le donnicciuole la cura di conservare il colubro colla maggiore premura: ponendogli quotidianamente da mangiare presso la sua buca; e v'ebbe già tal femmina, che per due anni continuò sì fatto misterio» (F. Cetti 1777: 42-44).

I colubri di F. Cetti sono biacchi. Il colubro uccellatore è il biacco a livrea verde-gialla (var. *viridiflavus*), mentre il colubro nero è il biacco a livrea melanica o melanotica (var. *carbonarius*). Tutti i bianchi neri che ho sorpreso in Sardegna erano melanotici. Sebbene anche in seguito venne documentata la presenza in Sardegna di biacchi a livree tipica e nera o nerastra, la maggior parte dei tassonomi moderni continuò a seguire l'opinione di R. Mertens che considerava i biacchi sardi della ssp. *viridiflavus*.

Coluber xanthurus: 220 «squame addominali», 58 «paji di squame caudali, corpo nerastro, ventre cinerizio, coda giallastra al di sotto. - Oss. Tale *Colubra* ha da 3 a 4 piedi di lunghezza, e si confonde dalli campagnoli con diverse altre sotto il nome di *Serpe niura*» (C. S. Rafinesque Schmaltz 1810: 9-10).

«*Coluber melanepis*. Entierement noir en dessus, et entierement blanc en dessous; environ 230 écailles ventrales et 75 paires d'écailles caudales. - Obs. En Sicilie et en Sardaigne, en Sicilien *Serpe niura*, c'est principalement cette espèce que les Psyles Siciliens (*Ciavaroli*) manient impunément et font voir par curiosité, la faisant croire dangereuse, ce qui es faux» (C. S. Rafinesque-Schmalz 1814a: 15).

Coluber pustulatus: «nero al di sopra, bianco al di sotto, parte superiore del capo e del collo e parte anteriore del dorso e fianchi macchiati di giallo, circa» 240 «squame addominali» e 80 paia «di caudali». In siciliano è chiamato *Impasturavacchi* o Afferra vacchi «perché si suppone che poppa le vacche». È lungo «tre piedi e mezzo» e «alquanto simile al *Coluber uccellator* Raf. ed al *Coluber atrovirens* di Lacep. e Shaw, ma [...] differisce da ambidue, perché ha il dorso senza macchie ed i fianchi

tutti ricoperti di macchie gialle irregolari» (C. S. Rafinesque Schmaltz 1814b: 104; F. Minà Palumbo 1863: 9, 1893: 149).

Coluber uccellator: è «nero al di sopra, con numerose piccole macchie tonde e gialle, giallo al di sotto», ha circa 220 «squame addominali» e 100 paia di caudali. Volgarmente è chiamato *serpi d'arvulu*. L'A. ritiene che sia il «colubro uccellatore» di F. Cetti (1777) (C. S. Rafinesque-Schmaltz 1814b: 104; F. Minà Palumbo 1863: 9).

«Colubro verde e giallo, Milordo, serpente da macchia, serpente uccellatore, il Bello degli Italiani» (G. Bendiscioli 1826: 421).

«Ebbero a sorprenderlo in fiera lotta colla Velia cenerina (*Lanius excubitor* Lin.), la quale, quantunque debolissima in confronto di tanto avversario, lo affrontò impavida e coraggiosa, ed obbligollo, dopo non breve insistenza, a dar di vòlta ed a balzare da quel vignetto sacro alla educazione del proprio nido» (G. Bendiscioli l.c.: 422).

«Vive questo rettile sulla montagna, ed ha costume tenersi sulle vie, onde comunemente è detto dai nostri serpaia (o *Cerioli*) *guardapasso*, nome che danno ancora all'aspide, e da ciò ho creduto desumere il nome specifico col quale l'ho contrassegnato, [...]» (O. G. Costa 1828: 15 o 1839: 75).

«I. Colubro guardapasso, *Coluber Porofulax*. Tav. I» (O. G. Costa l.c.) è un giovane dell'attuale *Coluber viridiflavus*.

«Var. carbonarius. *Nigerrimus immaculatus; subtus medio longitudinaliter stramineus, lateribus caudaque chalybaeus*». Il tipo, che proveniva dai «monti Euganei», era lungo «quarantenne pollici e sette linee» e aveva 202 piastre ventrali e 106 paia di piastre subcaudali (C. L. Bonaparte 1833, 5: 25). Il nipote di Napoleone I lo considerava «il più vispo, il più bizzarro, il più audace dei nostri Serpenti».

Non «crediamo che in alcun luogo della penisola si chiami *il Bello*, come uno dei nostri monografi ha annunziato. [...] Nel tempo degli amori raccolgonsi questi serpenti in numero prodigioso su angusto spazio di terreno, specialmente ove siavi qualche grotticina od altro naturale nascondiglio, ed ivi intralciati, aggomitolati gli uni cogli altri attendono all'opera della generazione. E tanta è in que' momenti la pressa loro, e tanta la non curanza delle cose esteriori, che passano senza dar segni d'accorgersene sui piedi dell'osservatore, e vanno e vengono intorno a lui. Non ci trovammo più d'una volta in mezzo a queste congreghe nella valle del Ticino, e n'avemmo non piccolo diletto. La stanchezza pigliavali di quando in quando, ed allora svincolatisi gli uni dagli altri, ma sempre contigui, rimanevano immobili per alcuno tempo tenendo alzata verticalmente la testa e parte del tronco. In quell'atteggiamento parevano, contemplati a certa distanza, numerosi asparagi uscenti da

un'ajuola: e in quell'atteggiamento restavano infino a che o l'arrivo di qualche compagno, o le forze riacquistate riponevanli in moto. Lo stesso spettacolo ci venne più frequentemente offerto dal *Coluber austriacus*, [...]» (G. Gené 1835: 42-43).

Ho l'impressione che l'A. turbignese abbia preso per «intralci amorosi» più i grovigli primaverili di termoregolazione primaria che gli amplessi principali. L'errore, viste le lacunose conoscenze dell'epoca sulla biologia degli ofidi, è ovvio e scusabilissimo.

J. Gené (1839a: 274-275) segnala per la Sardegna anche la var. *carbonarius* che «semel tantum vidi prope Tortoli».

C. L. Bonaparte (1840: 435), oltre a scrivere che la specie vive «in Italia et suis insulis», segnala la «Var. *Carbonarius*» senza il riferimento «Nob. (*Faun. ital.*)». Questa procedura potrebbe fare supporre che «Bonaparte, 1840» siano l'autore e l'anno nomenclatorici di «*Coluber viridiflavus* var. *carbonarius*». Si tratta, evidentemente, di una svista.

«Riguardo poi alla varietà *Carbonarius* è questa assai rara ad incontrarsi nella nostra provincia, nè a me fu mai dato di possederne alcun esemplare, e solo in quest'anno mi parve d'averne veduto uno ai piedi de' nostri Baluardi, ma essendo ben presto fuggito lo potei appena travvedere, e quindi malamente distinguere» (T. Prada 1840: 31).

In Valle di Non la «Var. *carbonarius* è comunissima sulle montagne presso Fondo, [...]. Questa varietà vedesi pure nei muri *diroccati* di vecchie fabbriche attigue ai paesi» (E. De Betta 1853: 155).

È uno dei rettili più comuni del Veronese, «abitatore tanto delle pianure che delle valli, montagne, e colline. Fra tutti gli individui per altro che io presi e che mi vennero comunicati dai miei discepoli, non mi venne mai fatto di osservare il vero tipo delle specie, un esemplare perfetto quale si è quello figurato dal Bonaparte nell'*Iconografia della Fauna Italica*, ma tutti mi offerirono o lo stato giovanile della specie, o degli istruttivi e graziosi stadii intermedi fra la specie, e la varietà *Carbonaria*» (A. Massalongo 1854: 390-391). Di questa varietà (pag. 393) l'A. ricorda che «il maggior individuo» da lui osservato «avea 50 pollici di lunghezza, con tre circa di circonferenza».

Nel 1844, E. Blanchard portò a Parigi, dalla Sicilia, due *Zamenis viridiflavus* var. *carbonarius*, che vissero, uno 11 mesi e l'altro 2 anni, nei terrari del Museo di Storia Naturale (A. Duméril 1855).

La var. *carbonaria*, rara nella «bassa Lombardia» è «frequentissima» nelle province Venete e «abbonda» soprattutto «nel Tirolo meridionale» (E. De Betta 1857: 201).

Sia la var. tipica che la var. *carbonarius* sono presenti «per tutto il Veneto» (A. Massalongo 1859: 304).

«Anche la carne del *Col. viridi-flavus* vien mangiata da taluno, avendo buon sapore» (G. D. Nardo 1859: 616).

Nel Veronese «è assai raro trovarlo coi vaghi e vivaci colori che sono proprj della specie, e per lo più non ha che tinte oscure, abbondandoci così la sua varietà nera chiamata dal popolo *carbonazzo*, e distinta dagli autori sotto il nome di *Coluber carbonarius Schreib*» (E. De Betta 1863: 214).

«Credo queste specie [*Coluber pustulatus*, *Coluber uccellator*] non ben definite per la brevità de' caratteri, ma è probabile, che [...] siano delle varietà del *Zamenis viridiflavus* » (F. Minà Palumbo 1863: 9).

«Peu répandue dans les vallées du champ de mes explorations. Je l'ai néanmoins rencontrée au nord-est de cette chaîne, notamment au vallon de la Combe et du Trient; elle paraît même assez fréquent dans ces deux localités, tandis que je ne l'ai jamais rencontrée dans les vallées du nord de cette chaîne, ni même au midi [...]. Maximun de son niveau, 1200 à 1500 mètres» (M. V. Payot 1864: 463). Questo studioso (p. 454) «j'ai exploré, depuis une vingtaine d'années, une étendue d'environ 200 kilomètres comprenant les bassins et les montagnes du Giffre, de l'Arve, du Bonnant, de la Doire, de l'Allée-Blanche, de Ferret, de la Dranse, de Champex, du Trient, de la Barberine, de Bérard, de Vallorcinc, du Chapiu, du Mont-Joie, de Sixt, de Diosaz, des Essets et de Servoz».

Non sembra, quindi, che possa escludersi la presenza del biacco nella Val Ferret o della Dora di Ferret.

«Frequente anche questa specie, di cui riportammo diversi buoni esemplari. Si trova in Sardegna la varietà *Carbonarius*» (A. Carruccio 1869: 566).

«La sua carne è mangiata da taluno e pretendesi che sia abbastanza saporita [...]. Nell'aprile dell'anno scorso ai giardini pubblici fu snidato un numero veramente considerevole di questi animali nel ricostruire un vecchio edificio. Fra gli esemplari raccolti in questa circostanza, notai la varietà *carbonarius*. Questa varietà raggiunge talora dimensioni notevoli; un individuo preso sulle rive di Secchia era lungo metri 1,50 e col diametro di 3 centimetri circa» [...]. La var. *carbonarius* è chiamata «Magnan» in modenese (P. Bonizzi 1870: [11-12]).

«I maschi di questa specie vengon da molti dei nostri contadini creduti maschi di vipera» (G. Costa 1871: 77).

Per la questione di *Coluber atratus* (G. Costa 1871: 76) rimando *hoc loco* al paragrafo «Citazioni e commenti» di *Elaphe longissima*.

«Wenngleich der typische *Colub. viridiflavus* in Südtirol kaum so häufig auftritt als *C. flavescens*, so ist doch die var. *carbonarius* entschieden die häufigste Natter, die man un so öfter ansichtig wird, als sie

sich, kühn wie sie ist, auch den Häusern gerne nähert» (V. M. Gredler 1872: 19).

«È questo il più vivace ed il più ardito dei nostri serpenti, pronto sempre ad investirci ed a mordere quando venga assalito od anche talvolta quando soltanto lo si incontri o lo si avvicini, soprattutto poi nell'epoca de' suoi amori. Nella sua collera inarca il dorso, si drizza verticalmente sulla metà anteriore del corpo, manda frequenti sibili, e morde rabbiosamente e percuote. Ma per fortuna il suo morso è affatto senza pericolo, come le sue percosse non sono più sensibili di quelle di un leggero ed elastico frustino. [...] Il *Zamenis viridiflavus* può dirsi comunissimo per tutta l'Italia e sue isole, abitando tanto la pianura che i colli ed i monti [...]. La sua varietà *carbonaria* preferisce le località montuose e mostrasi piuttosto raramente al piano» (De Betta 1874: 41-42).

Tra i nomi volgari del biacco, E. De Betta (1874: 41) ricorda, per l'Italia meridionale, quelli di «*Saettone, Frustacchione, Serpente uccellatore, Milordo, Bello*».

Nel biacco, secondo E. De Betta (1874: 41), le misure maggiori sarebbero raggiunte «più frequentemente [...] dalla bella varietà *carbonaria* (volg. *carbonazz, carbonazzo, magnàn*)».

In Toscana [...] è, colla *Coronella austriaca*, il serpente più comune del nostro Appennino» (C. I. Forsyth Major 1877: 131).

Secondo F. Testi (1878: 187) nel Modenese la «varietà *carbonarius*» sarebbe «piuttosto frequente». In realtà la livrea degli esemplari «neregianti» di questa provincia non raggiunge le caratteristiche di quella sfoggiata dai biacchi romagnoli che, nell'ambito dell'Emilia, sono i soli che si possono considerare della var. *carbonarius*.

E. Paglia (1879: 376) sostiene che sia «poco comune» nel territorio di Mantova.

Questa opinione, considerata la comune abbondanza della specie in ogni provincia in cui vive, suona soggettiva. Tuttavia è possibile che il giudizio dell'A. verta sulla var. *carbonarius* perché scrive che in dialetto mantovano l'ofido è chiamato «*carbonèr, carbonàz*». In tal caso il suo parere è convincente: se consideriamo la posizione geografica della provincia di Mantova rispetto alla distribuzione della varietà in causa.

All'Asinara P. Magretti (1880: 21) catturò un «*Zamenis viridiflavus* var. *carbonarius* ? esemplare tendente al nero (Coluru puzzonargiu)».

Nella collezione dei vertebrati, del Museo Zoologico dell'Università di Modena, sono presenti esemplari «albini» e «melanici» di *Zamenis viridiflavus* provenienti dal Modenese (A. Carruccio 1882b: 19). In realtà l'esemplare albino era albinotico.

O. Boettger (1882: 258) segnala per la Sicilia la var. *communis* («Mte.

Zaffarano 7, 4, 82 und Sto. Lorenzo 13, 5, 82») e la var. *carbonarius* («Villa Belmonte 2, 1, 82»).

Nei dintorni di Milano «per quanto cercassi non ho mai potuto rinvenire la varietà *carbonaria*» (C. Campeggi 1883: 10).

Come avrò modo di evidenziare nei prossimi contributi, la var. *carbonarius* fu trovata anche nel Milanese dove, tuttavia, sembra che sia occasionale.

In provincia di Parma «mancano gli individui tipici per colorazione. La varietà *carbonaria* è del monte» (A. Del Prato 1887: 6).

In Valtellina è «molto comune, sì al piano che sulle basse montagne; [...]. È comune anche la varietà nera o *carbonaria*, anzi di questa ebbi da Morbegno un bell'esemplare lungo m. 1,46» (A. De Carlini 1888: 80-81).

Per la distribuzione e la sistematica della specie in Italia secondo A. Mojsisovics (1888: 233-236), rimando ai commenti su *Coluber gemonensis* Auct.

Questo rettile «è indubbiamente la specie di Ofidio più diffusa in Italia, sia nella parte continentale e peninsulare, sia nella parte insulare. È specie che non si innalza molto sui monti: pare non vada al di là dei 1800 metri» (L. Camerano 1891: 448).

«In Italia si trovano esemplari melanici in quasi tutte le località dove esiste [...]; ma pare che in talune località essi siano più frequenti che non in altre. Così, ad esempio, essi sono scarsi in Piemonte ed in Lombardia, abbondano invece nelle province venete, nei contorni di Otranto, nel Napoletano, in Sicilia» (L. Camerano l.c.: 445).

Della var. *ocellata* «io ne ho esaminati due esemplari provenienti dall'Orto Botanico della Università di Roma» (L. Camerano l.c.: 448).

«Credo che negli alti monti [della Sicilia] si trova il *Zamenis gemonensis* tipo, che giunge ad una grossezza che mai trovasi nel piano, [...]. Nelle Madonie questo tipo è rarissimo» (F. Minà-Palumbo 1892: 53, 76)). L'A. ricorda un esemplare molto grosso della varietà tipo da lui osservato sul Monte dei Mandarini a 1524 m di quota. La var. *carbonarius*, invece, ritiene che sia comune «in tutte le terre alberate di piano, di collina nelle terre boschive, non l'ho veduto nei sommi gioghi scoperti delle Madonie, [...]» (l.c.: 78). In «un mio podere» continua F. Minà-Palumbo (l.c.: 79) «fu ucciso un serpente [evidentemente un biacco], ed aveva l'addome molto voluminoso, [...], ho aperto d'addome [...] e sono rimasto sorpreso, ho trovato una donnola, *Mustela vulgaris* Linn. (adulta) [...], l'animale era intatto».

«Per diritto di priorità la denominazione specifica di *viridiflavus* del Lacépède (1879), per quanto usitatissima, deve sostituirsi con quella

di *gemonensis* del Laurenti (1768, *Synopsis Reptilium*)» (A. Carruccio 1892: 48).

L'A. «ha già una quarantina circa di esemplari adulti e giovani, tanto dalla parte piana quanto dalla montuosa della provincia [di Roma], e fra essi si notano non solo variazioni notevoli nella colorazione, fino alla melanica, ma nello sviluppo e nelle dimensioni» (A. Carruccio l.c.: 48).

«Melanotic specimens have been named *Z. carbonarius*, Bp., and *Z. sardus* Suckow» (G. A. Boulenger 1893b: 396).

Nel Padovano «è comune ovunque al colle ed al piano, trovasi frequentemente anche la var. *carbonaria*» (E. Arrigoni degli Oddi 1895: 31).

Per le stazioni di E. Marcialis (1895: 145) rimando al testo, *hoc loco*, di *Coluber hippocrepis*. Allo stato attuale delle mie conoscenze in materia, sono più favorevole all'ipotesi che sia i reperti che i nomi dialettali, assegnati da questo A. al colubro ferro di cavallo, si debbano invece attribuire al biacco.

Nel territorio di Girgenti è «comunissimo nei prati e nelle siepi» (C. Leonardi 1897: 79).

L'A. non ricorda la var. *carbonarius*. Ciò, unito al nome dialettale della specie (scursuni), lascia supporre che la var. *viridiflavus* non fosse occasionale in detta zona.

In Friuli, dove è «il più comune de' nostri serpenti ed è quello che da noi raggiunge anche le maggiori dimensioni, toccando spesso metri 1,20 di lunghezza, talora, e non di rado, 1,50 ed anche di più», la var. *carbonarius* è «più grossa e lunga della specie» o meglio della var. tipica e «più comune forse». «Al sentire i nostri buoni contadini, sarebbe un terribile animale, che, afferrando la coda in bocca, si dà a rincorrere chi l'ha disturbato; allora si dice che il serpe *al è incolazâd, al va in colazz*. [...]. Si vuole che le biscie, e specialmente il colubro verdegiallo di cui parlo, fabbrichino colla propria bava delle pallottole, che per la loro forma tondeggiante, si chiamano *miluzz* (mele), le quali farebbero l'eterna ricchezza e la felicità di chi avesse la fortuna di possederle [...]. Si dice altresì che un colpo di bastone le faccia morire ed un secondo le faccia rivivere. [...] Ad ogni modo si vuole che per ucciderle basti bagnare colla propria saliva il bastone od il sasso con cui si vogliono colpire [...]. V'ha taluno che dice le biscie essere buone da mangiarsi nè più nè meno delle anguille. La cosa, quantunque in altri paesi si pratici, non credo abbia imitatori in Friuli». Sia la var. tipica che la var. *carbonarius* «si dice siano avidi del latte e vadano a succhiarlo alle vacche [...]. L'ucciderli apporterebbe la morte d'una delle vacche di casa: questa disgrazia si evita coll'offrire alla biscia, [...], un altro animale in olocausto [...]. Presso Cormons, dove vive la credenza del *miluzz des magnis* [ma, cfr.

nota 2 a pag. 34, anche in Carnia e nel Cividalese], si dice che la virtù della mela cessi alla morte della biscia che l'ha fatta» (A. Lazzarini 1897: 31-34).

«Quantunque la forma tipica non sia nella Provincia [di Bergamo] così comune come il *C. flavescens*, pure la sua varietà *Col. viridiflavus* var. *carbonarius*, [...] è senza dubbio la biscia più comune fra noi, ed audace come è, si avvicina volentieri anche alle case» (P. Giacomelli 1897: 28). I due più grandi esemplari della specie studiati da questo A. appartenevano alla var. *carbonarius*.

«Anche negli individui del piano la colorazione tende al melanismo esclusi però i giovani. Specie comune nei prati ed anche nelle case (A. Del Prato 1899: 69).

Per il motivo che mi ha indotto ad associare le stazioni di E. Marcialis (1899: 39-42) al biacco rimando *hoc loco* anche ai commenti su *Natrix maura*.

* * *

Genere **Coronella** Laurenti, 1768

Coronella austriaca Laurenti, 1768.

Colubro liscio.

1768 *Coronella austriaca* Laurenti, Synops. Rept., Viennae, p. 84; tav. 5, fig. 1. - Terra typica: dintorni di Vienna (Austria).

SINONIMI

- 1836 *Zacholus italicus* Fitzinger (nomen nudum) in Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (15, 18): 90. - Sicilia, Italia, Francia, Svizzera.
- 1836 *Zacholus fitzingerii* Bonaparte (lapsus calami et 'nomen substitutum' pro *Zacholus italicus* Fitzinger in Bonaparte, 1836), Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (15, 18): 90*. - Terra typica [restricta]: Sicilia.
- 1840 *Zacholus fitzingeri* Bonaparte (nomen emendatum pro *Zacholus fitzingerii*), Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (27): 141***; tav. 75, fig. 2.
- 1840 *Zacholus austriacus* var. *fitzingerii*, Bonaparte, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 2 [1839]: 431.
- 1841 *Zacholus austriacus* var. *fitzingeri*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (ind. distr.): [265].
- 1846 *zacholus austriacus* Trevisan, (ex errore) in Aa Vv. Ricord. Colli Eugani., Padova, p. 193.
- 1853 *Zacholus meridionalis* Fitzinger (nomen nudum et non *Coluber meridionalis* Daudin, 1803), Sber. Akad. Wiss. Wien, math.-naturwiss. Kl., 10: 657. - Francia meridionale, Italia, Sardegna.

- 1863 *Zocolus italicus* Minà Palumbo (error typographicus), Prosp. st. erpet. Sic., Palermo, p. 24.
- 1875 *Coronella austriaca* var. *italica* Schreiber (nomen substitutum pro *Zacholus austriacus* var. *fitzingerii* Bonaparte, 1840), Herpet. europ., Braunschweig, p. 303.
- 1891 *Coronella austriaca fitzingeri* var. *conjuncta* Camerano (nomen illegitimum), Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 41: 464. - Val Pesio (Piemonte), Italia.
- 1897 *Coronella austriaca* var. *concolor* Werner, Rept. Amph. Oesterr.-Ung. und Occupationsl., Wien, p. 66. - Terra typica: Impero Austro-Ungarico.
- 1897 *Coronella austriaca* var. *lateralis* Werner, Rept. Amph. Oesterr.-Ung. und Occupationsl., Wien, p. 66. - Terra typica: Impero Austro-Ungarico.
- 1897 *Coronella austriaca* var. *quadritaeniata* Werner, Rept. Amph. Oesterr.-Ung. und Occupationsl., Wien, p. 66. - Terra typica: Impero Austro-Ungarico.
- 1899 *Coronella austriaca* subsp. *fitzingeri* Del Prato (error typographicus), I vert. prov. Parm., Parma, p. 70.

TASSONOMIA

Specie monotipica o politipica?

Secondo alcuni studiosi, le popolazioni della Sicilia e dell'Italia meridionale o, per altri studiosi, della Sicilia e dell'Italia peninsulare e continentale, dovrebbero appartenere alla ssp. *fitzingeri*, che più ricercatori suggeriscono invece di mettere in sinonimia con la sottospecie tipo.

ZOOGEOGRAFIA

Elemento faunistico, arboreale nordmediterraneo-caspico, a corologia centroeuropeo-sarmatica con ampie penetrazioni nella Kirghisia, nel Caucaso, nel Ponto, nelle penisole Italica e Balcanica, nella regione atlantica centroccidentale, e di tipo ridotto e disgiunto nelle porzioni inglesi, scandinave, danesi e iberiche dell'areale.

REFERENZE

- 1816 *Coluber berus*, Pollini (fide Pollini 1818), Viag. Gard. Bald. e mont. veron., Verona, p. 23.
- 1818 *Coluber thuringicus*, Pollini, Bibl. ital., Milano, 3 (9): 239.
- 1823 *Coluber austriacus*, Metaxà, Monogr. Serpenti Roma e cont., Roma, p. 39.
- 1826 *Coluber austriacus*, Fitzinger, Neue Classif. Rept., Wien, p. 57.
- 1826 *Coluber austriacus*, Bendiscioli, Gior. Fis. Chim. Med. Sci. nat., Pavia (2) 9: 423.
- 1833 *Coluber austriacus*, Metaxà, Mem. Zool.-Med., Roma, p. 42; tav. 1, fig. 6.
- 1836 *Coluber austriacus*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (15, 18): 90-90*; tav. 67, figg. 2-3.
- 1840 *Coronella laevis*, De Filippi, Bibl. ital., Milano, 99: 178.
- 1840 *Coluber austriacus*, Prada, Ofid. prov. Pavia, p. 35.
- 1841 *Zacholus austriacus*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (ind. distr.): [265].

- 1844 *Zacholus austriacus*, Balsamo Crivelli, Rett. fin. oss. Lombardia, Milano, p. 386.
 1844 *Aligodon austriacus*, Costa, Cen. stat. zool. Regn. Nap., Napoli, p. 295.
 1853 *Coluber austriacus*, Massalongo, N. Ann. Sci. nat., Rend., Bologna, (3) 7: 8.
 1853 *Coluber austriacus*, De Betta, Verh. zool.-botan. Ges. Wien, 2 [1852]: 155.
 1853 *Coluber austriacus*, De Betta, Cat. syst. Rer. nat. Mus. extant., 1 Rept. Europ., Veronae, p. 18.
 1854 *Coluber austriacus*, Massalongo, Mem. Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 29 [1853]: 393.
 1857 *Coronella austriaca*, De Betta, Atti Accad. Agricolt. Art. Comm. Verona, 35: 183.
 1857 *Coronella laevis*, Jan, Ind. sist. Rett. Anf. esist. Mus. C. Milano, Milano, p. 44.
 1858 *Coronella austriaca*, Günther, Cat. Colubr. Snak. Coll. Brit. Mus., London, p. 34.
 1859 *Coronella austriaca*, Massalongo, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 4: 303.
 1859 *Coronella austriaca*, Nardo, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 4: 609, 616.
 1860 *Coronella austriaca*, Nardo, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 5 [1859-1860]: 600.
 1862 *Coronella laevis*, Roux in V é r a n y, Stat. Alp.-Marit., Nice, 1: 364.
 1863 *Coronella austriaca*, De Betta, Mem. Accad. Agricolt. Art. Comm. Verona, 42: 213.
 1863 *Coronella austriaca*, Jan, El. sist. Ofidi descr. dis. Iconogr. Gen., Milano, p. 48.
 1863 *Coronella austriaca*, Jan, Arch. Zool. Anat. Fisiol., Modena, 2 (2): 238, 250.
 1863 *Zacholus austriacus*, Minà Palumbo, Prosp. st. erpet. Sic., Palermo, p. 18.
 1863 *Zacholus austriacus* var. *fitzingerii*, Minà Palumbo, Prosp. st. erpet. Sic., Palermo, p. 24.
 1870 *Coronella austriaca*, Bonizzi, Eco Univ. Modena, 1 (18-22): [9].
 1871 *Coluber berus*, Doglioni (fide Ninni 1880a: 180), Cat. racc. zool., Belluno, p. 46.
 1871 *Zacholus austriacus*, Doderlein, Annuar. Soc. Natural., Modena, 6 (5-6): 205.
 1871 *Coluber austriacus*, Costa, Faun. Salent., Lecce, p. 76.
 1872 *Coronella austriaca* Gredler, Progr. Obergymnas. Bozen, 22 [1871-1872]: 17.
 1873 *Coronella austriaca*, Cobelli, XIV Progr. Ist. R. Super., Rovereto, p. 6.
 1874 *Coronella austriaca*, Scarpa, Atti Soc. ven.-trent. Sci. nat., Padova, 3: 195.
 1874 *C. [oluber] austriacus*, Lessona, Ann. R. Accad. Agricolt. Torino, 17: [5].
 1874 *Coronella austriaca*, De Betta, Faun. d'Ital., Milano, 1 (4): 36.
 1875 *Coronella austriaca*, Schreiber, Herpet. europ., Braunschweig, p. 303.
 1877 *Coronella austriaca*, Forsyth Major, Atti Soc. tosc. Sci. nat., Pisa, 3: 130.
 1877 *Coronella austriaca*, Pirona, La Prov. Udine aspet. stor.-nat., Udine, p. 61.
 1878 *Coronella austriaca*, Pirota, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 21: 449.
 1878 *Coronella austriaca*, Testi, Ann. Soc. Natural. Modena, 12: 188.
 1879 [*Coronella austriaca*], Bottoni, Cast. d'Orcia, Siena, p. 107.
 1879 *Coronella austriaca*, Carruccio, Ann. Soc. Natural. Modena, 13: 186.
 1879 *Coronella austriaca*, Paglia, Sag. st. nat. terr. Mant., Mantova, p. 377.
 1880 *Coronella austriaca*, Paolucci, Coll. erpet. R. Ist. Tecn. Ancon., Ancona, p. [2].
 1881 *Coronella austriaca*, Bonizzi, Primo cat. coll. prod. nat. prov. moden., Modena, p. 25.
 1881 *Coronella austriaca*, Doderlein, Riv. faun. sic. vert., Palermo, p. 41.
 1882 *Coronella austriaca*, Carruccio, Ann. Soc. Natural. Modena, 15 (2): 179.
 1882 *Coronella austriaca*, Gredler, Corresp.-Bl. zool.-min. Ver. Regensburg, 36: 23.
 1883 *Coronella austriaca*, De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (6) 1: 921.
 1883 *Coronella austriaca*, Campeggi, Cat. rett. anf. dint. Mil., Milano, p. 9.
 1884 *Coronella austriaca*, Bettoni, Prodr. Faun. Bresc., Brescia, p. 206.
 1884 *Coronella austriaca*, Massa, Atti Soc. Natur., Mem., Modena, (3) 3: 98.
 1887 *Coronella austriaca*, Del Prato, Boll. Com. agr. parm., Parma, 1887 (7-8): 6.

- 1888 *Coronella austriaca*, De Carlini, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 31: 81.
 1888 *Coronella austriaca*, Mojsisovics, Mitt. naturwiss. Ver. Steiermark, Graz, 24 [1887]: 250.
 1891 *Coronella austriaca* subsp. *fitzingeri*, Camerano, Mem. R. Accad. Sci. Torino, (2) 41: 459; tav. 2, figg. 10-11, 19, 23-26.
 1892 *Coronella austriaca*, Carruccio, Boll. Soc. rom. St. zool., Roma, 1 (1-2): 52.
 1892 *Coronella austriaca*, Lopez, Faun. Abr. Teram., Teramo, 1 (8): 32.
 1893 *Coluber austriacus*, Scarzia, Faun. Salent., Lecce, 4: 51.
 1893 *Coronella austriaca* subsp. *fitzingerii*, Minà-Palumbo, Il Natural. sicil., Palermo, 12 (6): 148.
 1894 *Coronella austriaca*, Boulenger, Cat. snak. Brit. Mus. (N. H.), London, 2: 191.
 1895 *Coronella austriaca*, Picaglia, Faun. Appenn. Mod., Rocca S. Casciano, p. 102.
 1895 *Coronella austriaca*, Arrigoni, Atti Soc. ven.-trent. Sci. nat., Padova, (2) 2 (1): 31.
 1897 *Coronella austriaca*, Leonardi, Riv. ital. Sci. nat., Siena, 17 (5-6): 79.
 1897 *Coronella austriaca*, Tellini, Ann. Ist. Tecn. A. Zanon, Udine, (2) 14 [1896]: 119.
 1897 *Coronella austriaca*, Lazzarini, Anf. Rett. Friuli, Udine, p. 34.
 1897 *Coronella austriaca*, Galli-Valerio, Riv. ital. Sci. nat., Siena, 17 (1-2): 9.
 1897 *Coronella laevis* subsp. *fitzingeri*, Giacomelli, Atti Ateneo Sci. Lett. Art. Bergamo, 13: 22.
 1897 *Coronella austriaca*, Werner, Rept. Amph. Oesterr.-Ung. Occup., Wien, p. 65; tav. 2, fig. 13.
 1898 *Coronella austriaca* var. *fitzingeri*, Boettger, Kat. Rept.-Samm. Mus. Senckenb. Naturf. Ges., Frankfurt am Main, 2: 70-71.
 1899 *Coronella austriaca*, Cobelli, Mus. civ. Rovereto, (35): 10.
 1899 *Coronella austriaca*, Del Prato, I vert. prov. Parm., Parma, p. 69.

STAZIONI

A b r u z z o - [Abruzzo] (Costa 1844). Teramano (Lopez 1892).

Nome dialettale: guarda-passo (Costa 1844).

A l t o A d i g e - Sulla cima di un alto monte del Tirolo (De Filippi 1840). «Tyrol.» (De Betta 1853b). Im Sarnthale; um Bozen häufiger im Haslach und an den Abhängen von Campen, von den ersten Maitagen an; bei Meran, Pavigl und anderwärts in Ulten häufig (Gredler per es. 1872). Tirol (bei Bozen gefangen) (Werner 1897).

B a s i l i c a t a - [Basilicata] (Costa 1844).

Nome dialettale: guarda-passo (Costa 1844).

C a l a b r i a - [Calabria] (Costa 1844).

Nome dialettale: guarda-passo (Costa 1844).

C a m p a n i a - [Campania] (Costa 1844).

Nome dialettale: guarda-passo (Costa 1844).

E m i l i a - R o m a g n a - Italy. Presented by J. J. Bianconi [quasi certamente è il reperto, meglio specificato, di Boulenger 1894] (Günther 1858). Montagne modenesi, nel comune di Zocca (Bonizzi 1870). Al

Monte Orocco nell'Appennino Parmense (Forsyth Major 1877). Modenese: vicinanze di Vignola (Testi 1878). Modenese: Frignano (Carruccio 1879). Modenese (Bonizzi 1881, Carruccio 1882c). Montegibbio: Casara (Massa 1884). Nella bassa pianura del Parmense (Del Prato 1887), ma anche al colle (Del Prato 1899). Modena, nella valle del Po (Camerano 1891). Bologna, Ferriere [sic, in realtà Ferriere nel Piacentino] (Boulenger 1894). Appennino Modenese (Picaglia 1895).

Nomi dialettali: aspide, béssa (Bonizzi 1870), béssa (Massa 1884), bisca (Del Prato 1887, 1899).

Friuli - Venezia Giulia - Provincia di Udine (Pirona 1877). Friuli (Massalongo 1859, Tellini 1897). Comune nei dintorni di Udine, e qua e là in altri luoghi del Friuli, specialmente nei colli e nei monti abbastanza frequente (Lazzarini 1897).

Lazio - Nella strada di Martellone presso il Lago dei Tartari (Metaxà 1823). Contorni di Roma, Campo di Annibale sui Monti Albani (Bonaparte 1836). Bei Rom (Mojsisovics 1888). Provincia di Roma (Carruccio 1892).

Liguria - Alpes-Maritimes (Roux 1862). Genova (Camerano 1891).

Lombardia - È sparso in tutta la provincia di Mantova: fra le terre aride e leggerissime del Castiglionesese, fra le crasse e pesanti dell'Ostigliese, nei vigneti, nelle selve, ed anche negli orti interni della Città; a Sustinente (Bendisoli 1826). Nelle pianure basse e paludose dei contorni di Pavia (De Filippi 1840). Provincia di Pavia (Prada 1840). Comune nei prati del Milanese e in tutta la Lombardia (Balsamo Crivelli 1844). «Langob.» (De Betta 1853b). Lombardia (Jan 1857, 1863, 1863a, Sordelli 1879). Dintorni di Pavia (Pirotta 1878, De Betta 1883). Comune nel territorio Mantovano (Paglia 1879). Dintorni di Milano (Campeggi 1883). Bresciano: a S. Francesco di Paola (Bettoni 1884). Valtellina: dintorni di Sondrio, sulla strada a Torre in val Malenco (De Carlini 1888). Pavia, nella valle del Po (Camerano 1891). Alpi Orobie: dal Pizzo del Diavolo al Cavrello fino a 600 m (Galli-Valerio 1897). Provincia di Bergamo: vicinanze della Città, Bosco di Morengo, Branzi, 842 m, Carenno, 635 m, Carona, 1059 m, Corna, 744 m, Costa Imagna, 1000 m, Costa di Mezzate, Giogo della Presolana, 1286 m, Lizzola, 1261 m, Maresana, Monte Bronzone, 1334 m, Nona in Val di Sclava, 1406 m, Passo del Pertugio, 1186 m, Rota fuori, 691 m, un po' al disotto della Scaletta del Barbellino, 1500 m circa, Val d'Astino (Giacomelli 1897). *Nomi dialettali:* vipera (Prada 1840, De Betta 1874, Campeggi 1883), biss d'le piante (Paglia 1879), aspide (Sordelli 1879), epera, ipera, vipera (Giacomelli 1897).

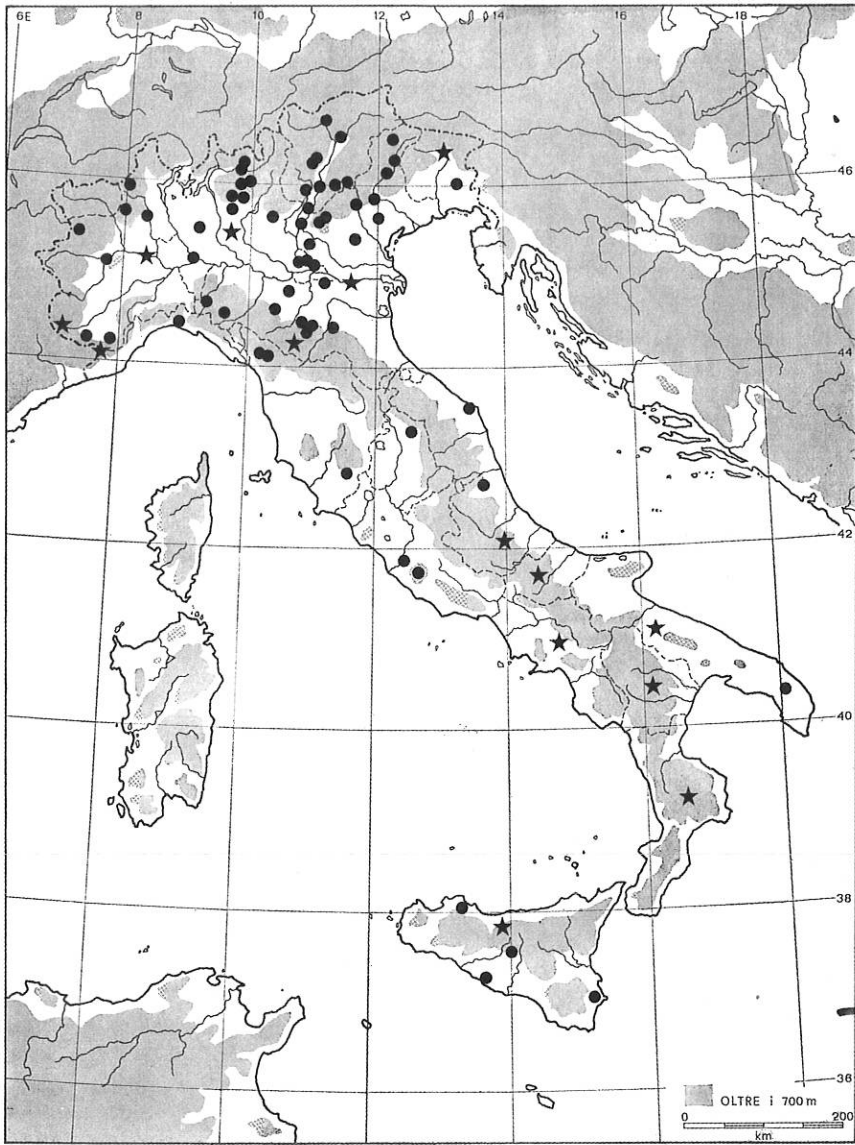


Fig. 3 - Segnalazioni e distribuzione approssimative di *Coronella austriaca*.

M a r c h e - Marche [ma certamente dai dintorni di Ancona e allora molto probabilmente dal Monte Conero] (Paolucci 1880).

M o l i s e - [Molise] (Costa 1844).

Nome dialettale: guarda-passò (Costa 1844).

P i e m o n t e - Alpes-Maritimes (Roux 1862). Piemonte (Lessona 1874). Ceppomorelli [sic, in realtà Ceppo Morelli], Crissolo, Gattinara, Groscavallo, Macugnaga, Montanaro, Monteasinaro [sic, in realtà Montesinaro], nella valle del Po, Pesio, Rosazza, Torino, Valdieri (Camerano 1891). Turin (Boulenger 1894).

P u g l i a - [Puglia] (Costa 1844). Provincia di Lecce (Costa 1871, Scarzia 1893).

Nomi dialettali: guarda-passò (Costa 1844), casàra (Costa 1871, Scarzia 1893), sacàra (Scarzia 1893).

S i c i l i a - Siciliae (Bonaparte 1840). Sicilia (Bonaparte 1836, Duméril e Bibron 1854, Doderlein 1871, 1881, Camerano 1891). Nelle colline alberate delle Madonie, Palermo (Minà Palumbo 1863). Insel Sicilien (Mojisovics 1888). Territorio di Girgenti (Leonardi 1897). Mte. Rosso bei Syrakus [sic, in realtà Casale Monterosso a ovest di Siracusa], Caltanissetta (Boettger 1898).

Nomi dialettali: spartimatrimoniù, sparti-matrimoniù (Doderlein 1871, 1881, Carruccio 1892), sparti matrimoniù (De Betta 1874, Leonardi 1897).

T o s c a n a - Vinca nelle Alpi Apuane, sotto Boscolungo a circa 1200 m e sopra Castelnuovo di Garfagnana (Forsyth Major 1877). Da M. Labbro al Zoccolino, per tutti i luoghi alti [,] nudi e sassosi dell'Amiata (Bottoni 1879). Vinea [sic, molto probabilmente il refuso di Vinca] nelle Alpi Apuane (Camerano 1891).

T r e n t i n o - Valle di Non: sulla strada di Segno (De Betta 1853a). «Tyrol.» (De Betta 1853b). Presso Segno e presso Castel Thunn, sulla strada presso Fondo e lungo la strada che da Fondo conduce a Tret nella Valle di Non, presso Gardolo, presso Nomi e presso Riva nel Circolo di Rovereto, a Strigno in Valsugana (De Betta 1857, Gredler 1872). Trentino (Cobelli 1873). Dintorni di Serrada (Cobelli 1899).

Nomi dialettali: verm ross, vipera (De Betta 1857), vipera, viperetta (Cobelli 1873).

U m b r i a - Gubbio (Camerano 1891).

V a l l e d ' A o s t a - [? montagnes de la Doire et de Ferret] (Payot 1864).

V e n e t o - Contorni del Benaco o lago di Garda e falde del monte Baldo (Pollini 1816, 1818). Colli Euganei (Trevisan 1846). «Ven.» (De Betta 1853b). Comunissimo nel Veronese (Massalongo 1853). Con qual-

che frequenza sui monti piuttosto asciutti, i prati alpini, le erbose colline, più raramente nel basso Veronese; per es. lungo il Tartaro (Massalongo 1854). Provincia Veronese: lungo le sponde del Benaco, alle falde del Monte Baldo, nelle valli di Tregnano ed Illasi e presso il M. Bolca; provincia di Vicenza: presso Arzignano, presso Bassano e ai Sette Comuni; Padovano: a Valsanzibio, a Galzignano presso i Colli Euganei, a Gorgo (De Betta 1857). Veronese (Tregnago, Caprino, Garda, Bolca), Vicentino (Bass.[ano], Arzig.[nano], Settecomuni), Triv.[igiano], Padov.[ano], Bellunese (Massalongo 1859). Province Venete (Nardo 1859, 1860). Lungo le sponde del Benaco, alle falde di monte Baldo, nella valle di Grezzana, di quella di Tregnago, presso il monte Bolca, presso Tregnago e presso Casaleone (De Betta 1863). Bellunese: negli altopiani del Zoldiano e del Cadorino, nei dintorni della Città (Doglioni 1871 fide Ninni 1880a). Trevigiano: bosco del Montello (Scarpa 1874). Nella valle del Po (Camerano 1891). Padovano (Arrigoni 1895).

Nomi dialettali: viparela, vipareta, viperetta (Massalongo 1854), bisca, bisso, vipera de suto, vipereta (De Betta 1857), bisca, bisso, bissorbola, vipara de suto, viparela, vipareta (Massalongo 1859), bisso, vipera dalla crose, vipera de suto, vipereta (De Betta 1863), vipera de suto, vipereta (De Betta 1874), viperèta, viperèta de sùto (Arrigoni 1895).

DATI MORFOLOGICI

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 |
|-------------------------------------|---|----|----|---------|-------|-----------------|
| L. Metaxa (1823) | | 1 | — | 178 | 46 | 49 circa |
| G. Bendiscioli (1826) ¹ | | 1 | — | 161 | 58 | 58 |
| C. L. Bonaparte (1840) ² | | — | — | 159-188 | 42-64 | — |
| F. De Filippi (1840) | | — | 21 | 159-188 | 42-64 | — |
| T. Prada (1840) | | — | 19 | 181 | 50 | 44 circa |
| A. Massalongo (1854) ² | | — | — | 159-188 | 42-58 | 43 circa |
| E. De Betta (1857) ² | | — | 19 | 159-189 | 46-58 | 47 |
| E. De Betta (1874) ² | | — | 19 | 159-189 | 46-64 | 60 |
| L. Camerano (1891) | | 13 | 19 | 170-199 | 51-70 | 73 f, 66 m |
| A. Carruccio (1892) | | 3 | — | — | — | 45 |
| G. A. Boulenger (1894) | | 3 | 19 | 161-179 | 47-53 | 72 ³ |

Autori (1), esemplari esaminati (2), squame dorsali (3), piastre ventrali (4), paia di piastre sottocodali (5), lunghezza massima totale in cm: f = femmine, m = maschi (6).

¹ Rimando alla nota della tabella morfologico-quantitativa di *Natrix natrix*.

² I valori segnalati da questi studiosi si riferiscono anche a esemplari non italiani.

³ Questo valore si riferisce a più esemplari provenienti da varie località europee e caucasiche.

CITAZIONI E COMMENTI

«Questo serpente facilmente si addormenta: tramanda un odore erbaceo non disdicevole: irritato slarga ed appiana il capo, come la vipera» (T. Metaxà 1823: 40).

«Il Liscio, Colubro austriaco degli Italiani» (G. Bendiscioli 1826: 423).

«Nei contorni di Roma è più abbondante sui colli che nelle pianure. Più volte ci è occorso vederla su pe' monti alban fra i muschi che rivestono il basso tronco degli alberi di quei superbi viali, e per le praterie del campo d'Annibale foracchiate di tane di grilli, de' quali probabilmente si pasce» (C. L. Bonaparte 1836: 90-90*).

Zacholus austriacus «Var. *Fitzingerii*, Nob. (*Faun. ital.*) Capite apice acutulo sursum verso, mandibula valde brevior, naribus excentricis. - *Zacholus italicus*, Fitz. part. [...]. Varietas indigena Siciliae» (C. L. Bonaparte 1840: 431).

Il colubro liscio sarebbe «rarissimo» sui Colli Euganei (V. Trevisan 1846: 193).

Dagli abitanti di Casaleone (Verona) è «chiamata *vipera dalla croce*, e temuta e fuggita con orrore assai più che non lo stesso Marasso, sebene non sia in fatto che un serpente timido, innocuo, e tranquillo» (E. De Betta 1863: 213).

M. V. Payot (1864: 462) scrive che nell'area del Monte Bianco (cfr. al proposito quanto ho evidenziato nel capitolo «Citazioni e commenti» del biacco) la specie vive sulle «coteaux secs, arides, exposés au midi» e di averla osservata «sur Servoz, en montant aux Ayers, et sur le flanc du sud-est de Pormenaz» fino a 1500 m di quota. Infine ritiene che il colubro sia «moins rare dans les vallées du revers méridional de cette chaîne. Quoique je l'aie rencontré, dans un certain nombre de localités, sur le revers septentrional, ell elle m'a paru plus abondante à celui opposé; j'en possède aussi plusieurs variétés de coloration».

Questo A., quindi, non segnala direttamente il rettile in Valle d'Aosta (Val Ferret o della Dora di Ferret), dove tuttavia, per la posizione geografica di queste valli - considerate le informazioni distributive generali dell'A. - l'ofidio potrebbe essere stato trovato. Tornerò su l'argomento in uno dei prossimi contributi.

«È frequente in tutta l'Italia, ma molto però più abbondante nel settentrione. Non manca neppure alle nostre isole, eccettuata la sola Sardegna dove non sarebbe stata ancora mai constatata la sua presenza» (E. De Betta 1874: 37).

«Fra dodici individui ivi raccolti [a Vinca nelle Alpi Apuane] se ne trova uno con otto *superlabialia*. il quarto e il quinto sono posti sotto

l'occhio, il frenale giunge fino al terzo supralabiale» (C. I. Forsyth Major 1877: 131).

R. Pirotta (1879: 450) considera albino un esemplare di 63 cm con il «corpo ha tinta generale cenericcia assai pallida; le squame della sua metà posteriore presentano, ma più rare, le finissime punteggiature nerice; sulla testa, sul collo, e per circa 5 centimetri di tronco, sono appariscenti le macchie caratteristiche dell'animale; il loro colore è però assai smunto e scompaiono affatto su tutto il resto del corpo; solo in alcuni rari luoghi si osservano delle macchioline pallide, quasi bianche, poco appariscenti, che probabilmente corrispondono alle oscure della colorazione normale».

Questa notizia fu confermata e condivisa anche da E. De Betta (1883: 921), ma è evidente che tale individuo non è albinotico nè tanto meno albino.

«Dalle mie osservazioni sembrami questa specie non molto comune dei dintorni di Milano, [...]» (C. Campeggi 1883: 9).

Nelle regioni montuose d'Italia «si trova anche poco oltre i 2000 metri sul livello del mare» (L. Camerano 1891: 464).

Nel Padovano «è poco comune, erroneamente ritenuta velenosa» (E. Arrigoni degli Oddi 1895: 31).

«In Italien kennt man sie zwar aus den verschiedensten Landschaften, auch von der Insel Sicilien, sie ist jedoch nur stellenweise häufiger (so z. B. bei Rom); weniger selten ist sie im allgemeinen im Norden des Landes (*Bonaparte, Massalongo, de Betta, Carruccio* etc.); [...]» (A. Mojsisovics 1888: 251).

Nel territorio di Girgenti è «raro e accidentale» (C. Leonardi 1897: 79).

«Questo agile serpentello viene spesso dai contadini ritenuto per una sorta di vipera e perciò perseguitato ed ucciso senza pietà. Di rado supera i 60 centimetri; [...]» (A. Lazzarini 1897: 34).

«Gredler (der auch einen Albino von *C. austriaca* erwähnt) führt sie von Pfitscher- und Eisackthal, vom Weg von Hall nach Talfes, Ruggelstein bei Bozen an» (F. Werner 1897: 67).

Nel Parmense «vi è tanto la *C. austriaca* come la sub. sp. *Filtzingeri* [...]. Si trova, ma non comune tanto al colle come alla bassa pianura: se ne raccolse una al 20 ottobre con ova in via di formazione e con un giovane della stessa specie nello stomaco» (A. Del Prato 1899: 69-79).

Coronella girondica (Daudin, 1803) Duméril e Bibron, 1854.
Colubro del Ricciòli.

1803 *Coluber girondicus* Daudin, Hist. nat. Rept., Paris, vol. 6, p. 432. - Terra typica: Bordeaux (Francia).

SINONIMI

- 1823 *Coluber riccioli* L. Metaxà (lapsus calami), Monogr. Serpenti Roma e cont., Roma, p. 40; tav. 1, figg. 3-4. - Terra typica: la Valle Laziale e i contorni di Roma (Lazio), Italia centrale.
- ?1826 *Coluber strigatus* Risso, Hist. nat. Eur. mérid., Nice, Alp. Marit., Paris, 3: 90. - Terra typica: colline dei dintorni di Nizza e delle Alpi Marittime. Terra typica restricta (Mertens e Wermuth 1960): Nizza.

TASSONOMIA

Per la letteratura classica è specie monotipica. *Coronella amaliae* (Boettger, 1874) o *Coronella girondica amaliae* (cfr. per esempio F. Werner 1929*) dell'Africa NW (Maghreb) è oggi ritenuta sinonimo di *Coronella girondica* (Daudin, 1803).

ZOOGEOGRAFIA

Elemento faunistico, arboreale atlanto-adriatico-italico-mediterraneo, a corologia maghrebino-sudovest-europea di tipo ridotto.

REFERENZE

- 1832 *Coluber riccioli*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (1): 3; tav. 61.
- 1833 *Coluber girondicus*, Schinz, Naturgesch. Abb. Rept., Schaffhausen, p. 149.
- 1833 *Coluber riccioli*, Schinz, Naturgesch. Abb. Rept., Schaffhausen, p. 151; tav. 66, fig. 2.
- 1833 *Coluber girondicus*, T. Metaxà, Mem. Zool.-Med., Roma, p. 44.
- 1833 *Coluber riccioli*, T. Metaxà, Mem. Zool.-Med., Roma, p. 41; tav. 1, figg. 4-5.
- 1833 *Coluber riccioli*, Gené, Bibl. ital., Milano, 71 (1-2): 6.
- 1836 *Coluber riccioli*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (15, 18): 90***; tav. 67, fig. 1.
- 1840 *Zamenis riccioli*, Bonaparte, Mem. R. Accad. Sci. Torino, (2) 2 [1839]: 431.
- 1841 *Zamenis riccioli*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (ind. distr.): [265].
- 1846 *Zamenis riccioli*, Sassi, Rett. Genov. e Genoves., Genova, 1: 150.
- 1853 *Coluber riccioli*, De Betta, Cat. syst. Rer. nat. Mus. extant., 1 Rept. Europ., Vienne, p. 18.
- 1853 *Coluber riccioli*, Massalongo, N. Ann. Sci. nat., Rend., Bologna, (3) 7: 8.
- 1854 *Coluber riccioli*, Massalongo, Mem. Agricolt. Comm. Art. Verona, 29 [1853]: 394.

- 1857 *Coronella riccioli*, De Betta, Atti Accad. Agricolt. Art. Comm. Verona, 35: 191.
 1857 *Coronella girondica*, Jan, Ind. sist. Rett. Anf. esist. Mus. C. Milano, Milano, p. 44.
 1858 *Coronella girondica*, Günther, Cat. Colubr. Snak. Coll. Brit. Mus., London, p. 35.
 1859 *Coronella riccioli*, Massalongo, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 4: 304.
 1860 *Zamenis riccioli*, Nardo, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 5 [1859-1860]: 600.
 1862 *Coronella girundica*, Roux in Vérany, Stat. Alp.-Marit., Nice, 1: 364.
 1863 *Coronella riccioli*, De Betta, Mem. Accad. Agricolt. Art. Comm. Verona, 42: 213.
 1863 *Coronella girondica*, Jan, El. sist. Ofidi descr. dis. Iconogr. Gen., Milano, p. 48.
 1863 *Coronella girondica*, Jan, Arch. Zool. Anat. Fisiol., Modena, 2 (2): 238, 251.
 1868 *Coronella riccioli*, De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 13 [1867-1868] (2): 921.
 1871 *Coluber riccioli*, Doderlein, Annuar. Soc. Natural., Modena, 6 (5-6): 205.
 1873 *Coronella riccioli*, Cobelli, XIV Progr. Ist. R. Super., Rovereto, p. 6.
 1874 *C. [oluber] riccioli*, Lessona, Ann. R. Accad. Agricolt. Torino, 17: [5].
 1874 *Coronella girundica*, De Betta, Faun. d'Ital., Milano, 1 (4): 37.
 1875 *Coronella girondica*, Schreiber, Herpet. europ., Braunschweig, p. 299.
 1877 *Coronella girundica*, Forsyth Major, Atti Soc. tosc. Sci. nat., Pisa, 3: 131.
 1878 *Coronella girundica*, Testi, Ann. Soc. Natural. Modena, 12: 186.
 1879 *Coronella girondica*, De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (5) 5: 394.
 1881 *Coluber riccioli*, Doderlein, Riv. faun. sic. vert., Palermo, p. 41.
 1882 *Coronella girundica*, Carruccio, Ann. Soc. Natural. Modena, 15 (2): 15.
 1882 *Coronella girundica*, Carruccio, Ann. Soc. Natural. Modena, 15 (2): 179.
 1882 *Coronella girondica*, Gredler, Corresp.-Bi. zool.-min. Ver. Regensburg, 36: 23.
 1888 *Coronella girondica*, Mojsisovics, Mitt. naturwiss. Ver. Steiermark, Graz, 24 [1887]: 253.
 1891 *Coronella girondica*, Camerano, Mem. R. Accad. Sci. Torino, (2) 41: 464; tav. 2, figg. 2, 20-22.
 1892 *Coronella girondica*, Carruccio, Boll. Soc. rom. St. zool., Roma, 1 (1-2): 55.
 1892 *Coronella girundica*, Lopez, Faun. Abr. Teram., Teramo, 1 (8): 33.
 1894 *Coronella girondica*, Boulenger, Cat. snak. Brit. Mus. (N. H.), London, 2: 194.
 1895 *Coronella girundica*, Picaglia, Faun. Appenn. Mod., Rocca S. Casciano, p. 102.
 1895 *Coronella girundica*, Arrigoni, Atti Soc. ven.-trent. Sci. nat., Padova, (2) 2 (1): 31.
 1897 *Coronella girondica*, Giacomelli, Atti Ateneo Sci. Lett. Art., Bergamo, 13: 23.
 1897 *Coronella girondica*, Werner, Rept. Amph. Oesterr.-Ung. Occup., Wien, p. 67.

STAZIONI

A b r u z z o - Monte Majella (Camerano 1891). ? Teramano (Lopez 1892).

E m i l i a - R o m a g n a - Italy. Presented by J. J. Bianconi [quasi certamente è il reperto, meglio specificato, di Boulenger 1894] (Günther 1858). Frequente presso Imola (De Betta 1868). Non raro nell'Emilia (De Betta 1874). Modenese: nei dintorni montuosi di Prignano (Testi 1878). Modenese (Carruccio 1882a, c). Emilia (Camerano 1891). Ferriere [sic, in realtà Ferriere nel Piacentino] (Boulenger 1894). Appennino Modenese (Picaglia 1895).

L a z i o - La Valle Laziale e i contorni di Roma (L. Metaxà 1823, T. Metaxà 1833 partim). Römischen Campagna (Schinz 1833). Monte Mario e colline a destra della via Salaria poco al di là del ponte dell'Aniene presso il termine della Tenuta detta Serpentara (Roma), nei monti di Ronciglione (Bonaparte 1832, Schinz 1833 partim). Piuttosto comune nei contorni immediati di Roma (Gené 1833). Roma (Jan 1857). Comune sicuramente nei dintorni di Roma (De Betta 1868, 1874). Nel Romano dove vi è comune (Camerano 1891). Monte Mario (Roma) e altre località vicine (Carruccio 1892).

L i g u r i a - Collines [des Alpes Maritimes] (Risso 1826). Presso Sestri (Gené 1833). Genovesato (Sassi 1846). Alpes-Maritimes (Roux 1862). Liguria: non raro nei contorni di Savona (Camerano 1891). Genoa (Boulenger 1894).

Nomi dialettali: bisca (Risso 1826), biscia (Sassi 1846).

L o m b a r d i a - Mantovano: Acquafredda presso Castelfreddo [sic, in realtà Castel Goffredo], Castellaro Laguzello in prossimità di Cavriana (De Betta 1879). Provincia di Bergamo: sul Colle Aperto presso la Villa Baglioni, al Pascolo dei Tedeschi, nel podere il Pianù di proprietà Zanchi dove l'ofido fu raccolto da un villico di Castagneta (Giacomelli 1897).

Nomi dialettali: epera, ipera, vipera (Giacomelli 1897).

M a r c h e - Presso Ancona (Camerano 1891).

P i e m o n t e - Collines [des Alpes Maritimes] (Risso 1826). Alpes-Maritimes (Roux 1862). Piemonte (De Betta 1868, Lessona 1874). Abbastanza frequente in qualche località del Piemonte (De Betta 1874). Alessandrino, Andonno a 757 m, Canavese, Casalasco, Ceppomorelli [sic, in realtà Ceppo Morelli] a 753 m, Collina di Torino, contorni di Torino, Langhe, Rivarossa, Susa a 500 m, Valle Anzasca, presso Valdieri (Camerano 1891).

Nomi dialettali: bisca (Risso 1826).

S a r d e g n a - [?] Sardinia (De Betta 1853b). [?] Sardegna (De Betta 1868). [?] Sardinien (per es. Werner 1897).

S i c i l i a - Non raro in Sicilia (De Betta 1874). Sicilia (De Betta 1868, Doderlein 1871, 1881). Modica (Camerano 1891).

T o s c a n a - Toscana (Jan 1863a). Non raro in Toscana (De Betta 1874). Alpi Apuane: Equi, al piede del Pizzo d'Uccello, circa 180 m (Forsyth Major 1877). Pisa (Boulenger 1894).

T r e n t i n o - Castione (Monte Baldo), si dovrebbe trovare anche lungo la strada di Vallarsa (Cobelli 1873, De Betta 1879). Bei Castione am Mt. Baldo, der Strasse von Vallarsa vorkomme, von Isera und ich selbst ein

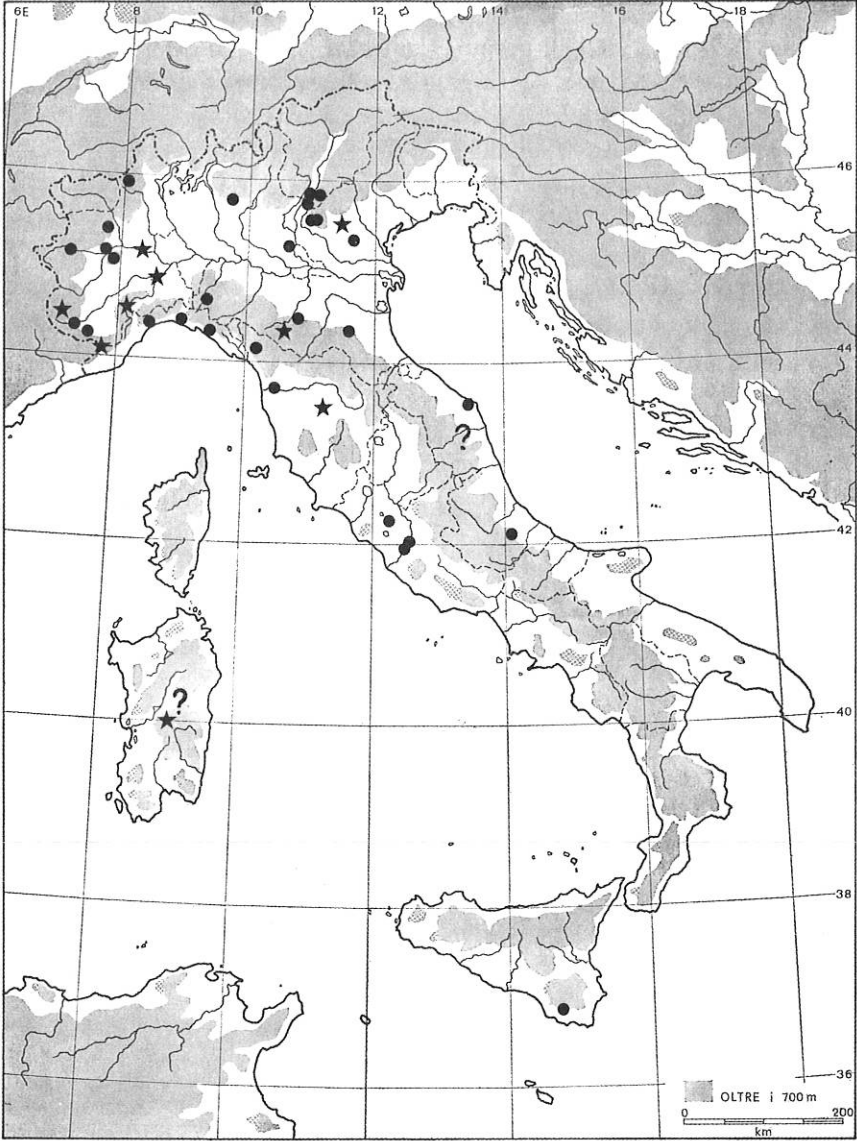


Fig. 4 - Segnalazioni e distribuzione approssimative di *Coronella girondica*.

zweites auf einer Strassenmauer bei Viacesa oberhalb des Ponale in Val di Ledro (Gredler 1882). Trentino (Camerano 1891). Monte Baldo (Mojisovics per es. 1888, Werner 1897). Isera e Madonna del Monte presso Rovereto, Vallarsa, Val di Ledro (per es. Werner l.c.).

Nomi dialettali: vipera (Cobelli 1873).

V e n e t o - Comune per tutto il Veneto (Massalongo 1853). Provincia Veronese: presso Fumane e nel paese di Tregnago (Calavena) (Massalongo 1854, De Betta 1857, De Betta 1868). Veron.[ese]: Tregnago, Fumane, Marcellise (Massalongo 1859). Provincie Venete (Nardo 1860). Presso Fumane, a Calavena nel distretto di Tregnago e nella valle di Marcellise sul colle fino verso Castagnè (De Betta 1863, 1868 partim). È abbastanza frequente nella provincia di Verona (De Betta 1874). Veneto (Camerano 1891). Padovano: al Colle (Arrigoni 1895).

Nomi dialettali: angiella (De Betta 1857), angia, angiela, anzetta (Massalongo 1854 partim, 1859), angièla, bisso, vipera (De Betta 1863).

DATI MORFOLOGICI

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 |
|-------------------------------------|---|----|----|---------|-------|-----------------|
| L. Metaxa (1823) | | 1 | — | 186 | 65 | 65 circa |
| C. L. Bonaparte (1832) | | — | — | 180-186 | 58-66 | 68 circa |
| T. Metaxà (1833) | | 1 | — | 182 | 62 | — |
| C. L. Bonaparte (1840) ¹ | | — | — | 180-186 | 58-70 | — |
| A. Massalongo (1854) | | — | — | 180-186 | 58-66 | 65 circa |
| E. De Betta (1857) | | — | — | 180-186 | 58-66 | 75 |
| E. De Betta (1874) ¹ | | — | 21 | 176-190 | 58-64 | 70 |
| L. Camerano (1891) | | 20 | 21 | 181-200 | 59-65 | 82 f, 77 m |
| A. Carruccio (1982) | | 11 | — | — | — | 77 |
| G. A. Boulenger (1894) | | 5 | 21 | 185-196 | 56-64 | 62 ² |
| P. Giacomelli (1897) | | 5 | — | — | — | 76-85 |
| F. Werner (1897) | | 2 | — | 182-184 | 61-62 | 73,6 |

Autori (1), esemplari esaminati (2), squame dorsali (3), piastre ventrali (4), paia di piastre sottocodali (5), lunghezza massima totale in cm: f = femmine, m = maschi (6).

¹ I valori di questi studiosi si riferiscono anche a esemplari non italiani.

² Questo valore si riferisce a oltre 10 esemplari provenienti dal Marocco, dal Portogallo, dalla Francia e dall'Italia.

CITAZIONI E COMMENTI

«23. C. STRIGATUS (N.), sillonnée, *bissa*.

C. *Capite dorsoque griseo fusco, strigis obliquis, alternatim dispositis;*

abdomine nigro caerulescens, maculis irregularibus olivaceo, viridis pallidis picto; lateribus albidis, carneo punctulatis.

La tête et le dos de cette espèce est d'un gris obscur, munie de stries obliques disposés alternativement; les côtés sont blancs, pointillés de rouge chair pâle; le ventre est d'un noir bleuâtre, peint de taches irrégulières d'un vert olivâtre pâle; les plaques abdominales sont au nombre de cent trente, et celles du dessous de la que soixante-deux. Long. 0,500. Séj. Nos collines. App. Eté, automne» (A. Risso 1826: 90).

R. Mertens e H. Wermuth (1960) attribuiscono, dubitativamente, questa specie tra i sinonimi di *Coronella girondica*. In effetti, contrariamente al resto della diagnosi, la livrea delle parti inferiori del corpo non si sposa con i caratteri qualitativi tradizionali dei gastrostegi e degli urostegi della specie.

«Habitat in Italia, eiusque insulis» (C. L. Bonaparte 1840: 431):

L'esemplare di «Toscana» ricordato da G. Jan (1863: 238) era conservato in un museo di Pisa.

«Non si conosce con tutta precisione la geografica distribuzione di questa specie in Italia; e ciò perché forse non ancora ed a tutti ben nota» (E. De Betta 1874: 38).

Questa opinione, per mancanza di conoscenze bibliografiche ed ecologiche, sarà sostenuta, come vedremo, da alcuni studiosi ancora nella 2ª metà del XX secolo.

«In Toscana e nelle regioni limitrofe la *Coronella austriaca* è la specie delle montagne, ove è comune: la *C. girundica* [...] non si trova che in pianura» (C. I. Forsyth Major 1877: 130-131). Tuttavia, in alcune stazioni dell'Appennino *Coronella girondica* appare, come documenterò di seguito, più comune e più diffusa sul piano submontano di *Coronella austriaca*.

«In Südtirol ist die Girondennatter aus dem Gebiete des Monte Baldo bekannt und ist auch soust «mehreren Ortes» nachgewiesen worden [W. von Dalla Torre, 1879]; ob sie in Istrien bestimmt beobachtet wurde, kann ich aus der mir zu Gebote stehenden Literatur nicht ersehen, ich bezweifle aber ihr Vorkommen daselbst keineswegs, seitdem *Brusina* ([Juro Kolombatovic 1882], pag. 23; Imenik Kraljesnjaka Dalmacije, II. Dio Dvozivci, Gmazovi, i Ribe, Split 1886, p. 5) diese interessante Form in Norddalmatien entdeckt hat» (in nota 1, «Das Belegstück befindet sich im Nationalmuseum zu Agram» (A. Mojsisovics 1888: 253-254).

«Die angeblich norddalmatinische *C. girondica* des Agramer Museums hat sich als *Elaphis quateradiatus* Gmel. (*cervone* der vorlinn. Autoren) erwiesen (O. Boettger in litt.)» (A. Mojsisovics 1889: 271).

A «quanto pare, si innalza poco sui monti, vale a dire: non oltre gli 800 metri» (L. Camerano 1891: 468).

Nell'ambito degli esemplari italiani, G. A. Boulenger (1894: 195) evidenzia, tra l'altro, le femmine «*b.* [...] (V. 196; C. 56). Maritime Alps. Count M. G. Peracca [P]» e «*f.* [...] (V. 194; C. 58). Italy. Prof. J. J. Bianconi [P]».

La prima potrebbe provenire sia dal Piemonte SW che dalla Liguria W, entrambi teatro di ricerche di M. G. Peracca. La seconda, invece, potrebbe essere emiliana perché G. G. Bianconi (1809-1878) fu professore di storia naturale e poi di zoologia all'Università di Bologna (1842-1859).

Nel Padovano «si trova raramente al Colle» (E. Arrigoni degli Odi 1895: 31).

«Io ritengo che questa specie sia molto rara nella Provincia di Bergamo, inquantoché non mi fu dato, in molti anni, di poter vederne che soli cinque esemplari, ed anche questi di località vicinissime l'una all'altra. [...] Tutti furono trovati [dai dintorni della Città] dalla metà di luglio ai primi di agosto nelle siepi di biancospino» (P. Giacomelli 1897: 23-24).

* * *

Genere *Elaphe* Fitzinger, 1833

Elaphe longissima (Laurenti, 1768) Mertens, 1925.

Colubro di Esculapio o saettone.

1768 *Natrix longissima*, Laurenti, Synops. Rept., Viennae, p. 74. - Terra typica: Austria. Terra typica restricta (R. Mertens e L. Müller 1928): Vienna (Austria).

SINONIMI

- 1789 *Coluber aesculapii* Lacepède (non *Coluber aesculapii* Linnaeus, 1758), Hist. nat. Serp., Tabl. méthod., Paris, 2: 98, 165; tav. 7, fig. 2. - Terra typica: dintorni di Roma (Lazio), Italia centrale.
- 1789 *Coluber flavescens* Gmelin, Linn. Syst. Nat., Ed. 13, 1: 1115. - Terra typica: Tirolo (Austria e Italia).
- 1798 *Coluber romanus* Suckow, Anfangsgr. Naturgesch. Thiere, 3: 198. - Terra typica: Spagna, Francia, Italia (in particolare intorno a Roma). Terra typica restricta (R. Mertens e L. Müller 1928): Roma (Lazio), Italia centrale.
- 1826 *Coluber esculapi* Bendiscioli (ex errore), Gior. Fis. Chim. Med. St. nat. Pavia, (2) 9: 415.
- 1839 *Coluber flavescens* De La Marmora (error typographicus), Voyage en Sardaigne, Paris, 1: 145.

- 1844 *Callopellis flavescens* Balsamo Crivelli (ex errore), Rett. fin. osserv. Lomb., Milano, p. 387.
- 1846 *callopellis flavescens* Trevisan (ex errore) in Aa. Vv. Ricord. Colli Eugan., Padova, p. 193.
- 1853 *Coluber flavescens* var. *nigrescens* Massalongo (nomen nudum), N. Ann. Sci. nat., Rend., Bologna, (3) 7: 7-8. - Nel paese di Bolca.
- 1853 *Coluber flavescens* var. *nigrescens* De Betta (nomen nudum), Cat. syst. Rer. nat. Mus. extant., 1 Rept. Europ., Veronae, p. 19. - Venetum.
- 1854 *Coluber flavescens* var. *nigrescens* Massalongo. Mem. Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 29 [1853]: 390. - Terra typica: nel paese di Bolca (Verona), Italia settentrionale.
- 1871 *Calopeltis flavescens* Doderlein (ex errore), Annuar. Soc. Natural., Modena, 6 (5-6): 204.
- 1871 *Coluber atratus* Costa (non *Coluber atratus* Hermann, 1804; ? partim; nomen nudum), Faun. Salent., Lecce, p. 76. - Salentino (Puglia), Italia meridionale.
- 1871 *Coluber flavescens* var. *carbonarius* Pirona (partim et error typographicus), Voc. zool. friul., Udine, p. 534.
- 1891 *Callopetlis longissimus* var. *lineata* Camerano (non *Coluber longissimus* var. *lineata* Balli, 1944), Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 41: 458: - Terra typica: dintorni di Napoli (Campania), Italia centrale.
- 1897 *Coluber aesculapii* var. *niger* Düringen, Deutschl. Amph. und Rept., Magdenburg, p. 311. - Terra typica: Trieste e Napoli (Italia), Dalmazia, Erzegovina, Croazia, Slavonia e Möllendorf presso Sarajevo in Bosnia (Jugoslavia). Terra typica restricta (R. Mertens e H. Wermuth 1960): Trieste (Venezia Giulia), Italia settentrionale.
- 1897 *Coluber aesculapii* var. *virgatus* Dürigen (nomen substitutum pro *Coluber romanus* Suckow, 1798), Deutschl. Amph. und Rept., Magdenburg, p. 311.
- 1897 *Coluber longissimus* var. *subgrisea* Werner, Rept. Amph. Osterreich.-Ung und Occupationsl., Wien, p. 60. - Terra typica: Impero Austro-Ungarico.

TASSONOMIA

Alla luce dei caratteri diagnostici evidenziati da L. Capocaccia (1964*), per distinguere morfologicamente la ssp. *longissima* dalla ssp. *romana* e dalle descrizioni e distribuzioni di *Coluber aesculapii* e di *Coluber romanus*, è logico, e lecito, chiedersi, se la specie è politipica, a quale delle due sottospecie in oggetto possano riferirsi - a priori delle attuali convenzioni e acquisizioni (nell'ambito delle quali, tuttavia, è necessario considerare, oltre al resto, più attentamente il troppo disatteso art. 72 s.l. (1961, 1985) e racc. 72E (1961) e 72G(h) e 72H s.s. (1985) dell'ICZN), *aesculapii* e *romanus*.

La specie di Lacepède, sebbene regolarmente pubblicata, offre il fianco a più problemi, come avrò modo di evidenziare nel contributo sugli studi ofidiologici del Settecento e del Novecento, che un giovane erpetologo, modernofilo e rampante, ha già picconato in parte anche oggettivamente.

Coluber romanus Suckow, 1798 alla ssp. *romana*, che vive in «Spa-

nien, Italien, beonders um Rom, so wie auch in Fransreich (G. Suckow 1798: 199), o (anche ?) alla ssp. *longissima* che vive pure in Italia, dintorni di Roma compresi? Capocaccia (1964*: 383-384) giunge alla conclusione che la ssp. *longissima* «si estende in Italia dalle Alpi fino ad alcune località del Lazio (Valle d'Inferno [e cioè l'ex podere Torlonia situato a Roma tra i quartieri Trionfale-Balduina a est e Sacchetti-Braschi a ovest], M. Cornicolani [subito a NE di Roma], dintorni di Roma) e si ritrova anche più a sud al Lago del Matese (...). La sottospecie meridionale - riferibile ad *Elaphe longissima romana* Suckow - viene a sostituirsi ad essa, senza che vi sia interruzione nel complessivo areale della specie, ed arriva fino alla Sicilia». Ora, premesso che nessuno degli studiosi moderni, che si è interessato al quadro sottospecifico e morfologico del saetone, sembra avere consultato il libro di Suckow (1798) - Mertens (1957*) escluso - o ha preso visione dei testi classici o dei saggi storici che trattano pure quest'argomento, ad eccezione delle opere di Schreiber (1875, 1912*), in base a tutto il pubblicato a me oggi noto in materia, pare che *romana* possa rientrare, a priori, tra i sinonimi di *Elaphe longissima longissima*. E ciò, senza ricorrere a scritti «elzevirici», era già insito, a maggior ragione dopo la luce morfologica e geografica di Capocaccia (1964*), nella geonemia e nella morfologia assegnata dal descrittore.

La *terra typica restricta* di Mertens e Müller (1928) poggia - come tra l'altro mi confessò lo stesso Robert Mertens nel 1971 - sul nome latino del taxon e sull'*edizio princeps*. Una località tipica ristretta, invece, deve, per essere corretta, rispondere a tutte le premesse avanzate in merito dal Bollettino di Nomenclatura Zoologica e sintetizzate, per esempio, dalla raccomandazione 72E dell'ICZN (1961: 77): «(1) the original description of the taxon; (2) data accompanying the original material; (3) collector's notes, itineraries, or personal communications; and (4) as a last resort, localities within the known range of the species or from which specimens identified with the species have been taken» (cfr. anche ICZN 1985: 146-149).

In verità, a parte le non poche sviste e dimenticanze edite in materia, il costante humour e l'ironica filosofia (*in litteris et in verbis*) del sottoscritto, *romana* deve rimanere come nome primario della sottospecie sudpeninsulare e insulare (*partim*) italiana perché rientra - a pieno titolo, a parte il resto - nella rosa dei «*nomina conservanda*».

Il centro di differenziazione e quello di origine, che anche nel saetone si suppone che siano distinti, non sembrano di facile localizzazione, sia per la verosimile diffusione religiosa, e quindi antropica, del rettile in epoca storica, sia perché la distribuzione della variabilità morfologica dell'ofidio è ancora controversa. Per esempio: G. Nilson e C. An-

drén (1984*) hanno sostenuto che la classica e melanotica *Elaphe longissima persica* (Werner, 1913) del Mazänderan e dei Monti Elburz (Iran NW) sia in realtà una specie, e per motivi anche zoogeografici è verosimile che la supposta ssp. *romana* sia transionica (F. Kopstein 1921*, S. Bruno 1989*, ecc.).

ZOOGEOGRAFIA

Elemento faunistico, arboreale caspico-mediterraneo (italico-adriatico-ponto), a corologia centrosudeuropeo-anatolico-caucasica di tipo ridotto e disgiunto.

REFERENZE

- 1814 *Coluber esculapii*, Rafinesque-Schmaltz, Specch. Sci., Palermo, 2: 105.
 1818 *Coluber flavescens*, Pollini, Viag. Gard. Baldo e mont. veron., Verona, p. 33.
 1817 *Coluber flavescens*, [Cenomio], Bibl. ital., Milano, 2 (5): 287.
 1823 *Coluber esculapii*, Metaxà, Monogr. Serpenti Roma e cont., Roma, p. 37.
 1824 *Coluber aesculapii*, Martens, Reise nach Venedig, Ulm, 2: 406.
 1826 *Coluber aesculapii*, Fitzinger, Neue Classif. Rept., Wien, p. 58.
 1826 *Coluber flavescens*, Bendiscioli, Gior. Fis. Chim. Med. Stor. nat., Pavia, (2) 9: 420.
 1826 *Coluber aesculapii*, Risso, Hist. nat. Eur. mérid., Nice, Alp. Marit., Paris, 3: 89.
 1826 *Coluber scopoli*, Risso, Hist. nat. Eur. mérid., Nice, Alp. Marit., Paris, 3: 90.
 1833 *Coluber aesculapii*, Schinz, Naturgesch. Abb. Rept., Schaffhausen, p. 148; tav. 62, fig. 1.
 1833 *Coluber flavescens*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (4): 21-21*; tav. 62, figg. 1-2.
 1834 *Coluber flavescens*, Gené, Bibl. ital., Milano, 75 (3-4): 33.
 1839 *Coluber (Zamenis) flavescens*, Gené, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 1 [1838]: 275.
 1840 *Coluber flavescens*, Bonaparte, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 2 [1839]: 431.
 1840 *Coluber flavescens*, De Filippi, Bibl. ital., Milano, 99: 185.
 1840 *Coluber flavescens*, Prada, Ofid. prov. Pavia, Pavia, p. 32.
 1841 *Callopeltis flavescens*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (ind. distr.): [265].
 1853 *Coluber flavescens*, De Betta, Verh. zool.-botan. Ges. Wien, 2 [1852]: 155.
 1853 *Coluber flavescens*, De Betta, Cat. syst. Rer. nat. Mus. extant., 1 Rept. Europ., Veronae, p. 18.
 1854 *Coluber flavescens*, Massalongo, Mem. Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 29 [1853]: 390.
 1854 *Coluber flavescens*, Pirona, Voci Friul. anim., Udine, p. 17.
 1857 *Coluber flavescens*, De Betta, Atti Accad. Agricolt. Art. Comm. Verona, 35: 197.
 1857 *Elaphis flavescens*, Jan, Ind. sist. Rett. Anf. esist. Mus. C. Milano, Milano, p. 46.
 1859 *Coluber flavescens*, Massalongo, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 4: 304.
 1859 *Coluber flavescens* var. *nigrescens*, Nardo, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 4: 610.

- 1860 *Callopeltis flavescens*, Nardo, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 5 [1859-1860]: 600.
- 1862 *Elaphis aesculapii*, Roux in V erany, Stat. Alp.-Marit., Nice, 1: 364.
- 1863 *Coluber flavescens*, De Betta, Mem. Accad. Agricolt. Art. Comm. Verona, 42: 214.
- 1863 *Elaphis aesculapii*, Jan, El. sist. Ofidi descr. dis. Iconogr. Gen., Milano, p. 62.
- 1863 *Caleopeltis flavescens*, Min  Palumbo, Prosp. st. erpet. Sic., Palermo, p. 24.
- 1864 *Coluber aesculapii*, Payot. Ann. Sci. phys. nat. Agric. Industr. Lyon, (3) 8: 462.
- 1869 *Coluber flavescens*, Carruccio, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 12 (3): 566.
- 1871 *Coluber aesculapii*, Costa, Faun. Salent., Lecce, p. 78.
- 1871 *Coluber flavescens*, Pirona, Voc. zool. friul., Udine, p. 546.
- 1872 *Coluber flavescens*, Gredler, Progr. Obergymnas. Bozen, 22 [1871-1872]: 18.
- 1872 *Coluber flavescens*, Targioni Tozzetti, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 15: 318.
- 1873 *Coluber flavescens*, Cobelli, XIV Progr. Ist. R. Super., Rovereto, p. 6.
- 1874 *Elaphis aesculapii*, Scarpa, Atti Soc. ven.-trent. Sci. nat., Padova, 3: 193.
- 1874 *C. [oluber] flavescens*, Lessona, Ann. R. Accad. Agricolt. Torino, 17: [5].
- 1874 *Elaphis aesculapii*, De Betta, Faun. d'Ital., Milano, 1 (4): 43.
- 1875 *Callopeltis aesculapii*, Schreiber, Herpet. europ., Braunschweig, p. 281.
- 1877 *Callopeltis aesculapii*, Forsyth Major, Atti Soc. tosc. Sci. nat., Pisa, 3: 131.
- 1877 *Callopeltis flavescens*, Pirona, La Prov. Udine aspet. stor.-nat., Udine, p. 61.
- 1878 *Elaphis aesculapii*, Testi, Ann. Soc. Natural. Modena, 12: 186.
- 1879 [*Coluber flavescens*], Bottoni, Cast. d'Orcia, Siena, p. 107.
- 1879 *Coluber flavescens*, Paglia, Sag. st. nat. terr. Mant., Mantova, p. 376.
- 1880 *Callopeltis aesculapii*, Magretti, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 23: 26.
- 1880 *Coluber longissimus*, Paolucci, Coll. erpet. R. Ist. Tecn. Ancon., Ancona, p. [2].
- 1881 *Coelopeltis flavescens*, Doderlein, Riv. faun. sic. vert., p. Palermo, p. 41.
- 1882 *Elaphis aesculapii*, Carruccio, Ann. Soc. Natural. Modena, 15 (2): 15.
- 1882 *Elaphis aesculapii*, Carruccio, Ann. Soc. Natural. Modena, 15 (2): 179.
- 1888 *Elaphis aesculapii*, De Carlini, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 31: 82.
- 1888 *Coluber aesculapii*, Mojsisovics, Mitt. naturwiss. Ver. Steiermark, Graz, 24 [1888]: 242.
- 1891 *Callopeltis longissimus*, Camerano, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 41: 454; tav. 2, figg. 4, 17, 27.
- 1891 *Callopeltis longissimus*, Carruccio, Lo Spallanzani, Modena, (2) 20 (8-10): 362.
- 1892 *Callopeltis longissimus*, Carruccio, Boll. Soc. rom. St. zool., Roma, 1 (1-2): 49.
- 1892 *Elaphis aesculapii*, Lopez, Faun. Abr. Teram., Teramo, 1 (8): 33.
- 1893 *Callopeltis longissimus*, Min -Palumbo, Il Natur. sicil., Palermo, 12 (5): 129.
- 1894 *Coluber longissimus*, Boulenger, Cat. snak. Brit. Mus. (N. H.), London, 2: 52.
- 1895 *Elaphis aesculapii*, Arrigoni, Atti Soc. ven.-trent. Sci. nat., Padova, (2) 2 (1): 31.
- 1895 *Callopeltis longissimus*, Marcialis, Boll. Soc. rom. St. zool., Roma, 4 (3-4): 145.
- 1897 *Elaphis flavescens*, Lazzarini, Anf. Rett. Friuli, Udine, p. 31.
- 1897 *Coluber flavescens*, Giacomelli, Atti Ateneo Sci. Lett. Art., Bergamo, 13: 27.
- 1897 *Coluber longissimus*, Werner, Rept. Amph. Oesterr.-Ung. Occup., Wien, p. 59; tav. 2, fig. 10.
- 1898 *Coluber longissimus*, Boettger, Kat. Rept.-Samm. Mus. Senckenb. Naturf. Ges., Frankfurt am Main, 2: 52.
- 1899 *Callopeltis longissimus*, Del Prato, I vert. prov. Parm., Parma, p. 69.
- 1899 *Elaphis aesculapii*, Marcialis, Pregiud. anim. Sard., Cagliari, p. 42.

STAZIONI

A b r u z z o - ? Teramano (Lopez 1892).

A l t o A d i g e - «Tyrol.» (De Betta 1853b). Bei Bad Ratzes, sondern auf dem höchsten Punkte der Rothwand über dem Kollererberg, jedenfalls 5000' Seehöhe, noch trafen. Auch um Meran findet sie sich bis ans Mittelgebirg hinan: bei Schönna, Tirol, Partschins; um Bozen (anche a St. Isidor) vorzüglich an Nordabhängen (Gredler per es. 1872). In Tirol, namentlich in Südtirol, bis 1600 m nicht selten (per esempio Mojsisovics 1888). Tirol (nach Dalla Torre bis 1600 m) (Werner 1897).

C a l a b r i a - Abbonda specialmente nella Calabria (Bonaparte 1833, Gené 1834). Serra S. Bruno (Camerano 1891).

C a m p a n i a - Contorni di Napoli (Camerano 1891).

E m i l i a - R o m a g n a - Modenese: montagne di Prignano (Testi 1878). Modenese (Carruccio 1882a,c). Provincia di Parma: nelle colline di S. Vitale di Baganza (Del Prato 1887, 1899). Nella bassa valle del Po (Camerano 1891). Bologna (Boulenger 1894).

Nome dialettale: anslà (Del Prato 1887, 1899).

F r i u l i - V e n e z i a G i u l i a - Friuli, dove vengo assicurato che trovasi molto frequente (De Betta 1857). Friuli (Pirona 1854, 1871). Provincia di Udine (Pirona 1877). Non si può dire abbondante in Friuli: lo rinvenni presso Talmassons (Lazzarini 1897). Ferner von Triest (Werner 1897).

Nome dialettale: màgne (Pirona 1871).

L a z i o - Comune ne' contorni di Roma, a Nazzano nel palazzo e nell'antica rocca de' Monaci Farfensi (Metaxà 1823). Abbonda specialmente nell'Agro Romano (Bonaparte 1833, Gené 1834). Dintorni di Roma, Monte Prugna (Arsoli), piano di Roviano (Arsoli) a oltre 500 m (Carruccio 1891 partim, 1892).

Nome dialettale: saettone (Metaxà 1823, Bonaparte 1833, Gené 1834, Carruccio 1892).

L i g u r i a - Nos montagnes [e cioè Alps Maritimes] (Risso 1826). Alpes-Maritimes (Roux 1862). Liguria (Camerano 1891).

Nome dialettale: bissa, bissam (Risso 1826).

L o m b a r d i a - Nelle terre limitrofe del Bresciano; è comunissimo in tutta la provincia di Mantova, e trovasi in grande abbondanza nelle campagne di Soave, al Bosco Fontana, ed anche attorno alle bastiti della Città (Bendischioli 1826). Abbonda specialmente nelle pianure della Lombardia (Bonaparte 1833, Gené 1834). Molto raro in provincia di Pavia (Prada 1840). In Lombardia è rarissimo (De Filippi 1840). Nei prati e

nei campi, anche presso alle città, come a Mantova nel cui territorio è comunissimo; è raro nei dintorni di Pavia (Balsamo Crivelli 1844). Molto rara nella Lombardia (De Betta 1853a). «Langob.» (De Betta 1853b). Lomb.[ardia] (Jan 1857 partim, 1863). Comunissimo nel territorio Mantovano (Paglia 1879). Valtellina: intorno a Sondrio e in val Bitto (De Carlini 1888). Nella bassa valle del Po (Camerano 1891). Provincia di Bergamo: Bagnatica, a Bergamo sulla strada a gradini (*i basèi*) che dalla via V. E. mette a S. Alessandro, Brembate sotto, Curnasco, Piano d'Aviasco, S. Sebastiano (Giacomelli 1897).

Nomi dialettali: milordo (De Filippi 1840, Prada 1840), anza (De Betta 1874, Paglia 1879), anza, bissa de prâ (Balsamo Crivelli 1844), scorzon (De Carlini 1888), anza, bisù, fada, gatöbe (Giacomelli 1897).

M a r c h e - Metaurum (Bonaparte 1840). Marche [ma certamente dai dintorni di Ancona e allora molto probabilmente dal Monte Conero] (Paolucci 1880).

P i e m o n t e - Nos montagnes [e cioè Alpes Maritimes] (Risso 1826). Alpes-Maritimes (Roux 1862). Piemonte (Lessona 1874). R. Mandria (Camerano 1891).

Nomi dialettali: bissa, bissam (Risso 1826).

P u g l i a - [?] Salentino (Costa 1871).

Nome dialettale: [?] scorsòne (Costa 1871).

S a r d e g n a - Sardegna (Gené 1839a, De La Marmora 1839, Carruccio 1869, De Betta 1874, Camerano 1891). Baulado [sic, in realtà Bauladu] (Magretti 1880). [?] Mamojada, Tempio (Marcialis 1895). [?] nelle regioni montagnose, e specialmente nella Gallura e nella Barbagia (Marcialis 1899).

Nomi dialettali: còlura niedda, còluru (Gené 1839a), colora niedda, coluru (Carruccio 1869, De Betta 1874, Magretti 1880), coloru pillonargiu (Marcialis 1892), colora niedda, colora piccinnaria, coloru nieddu, salpi (Marcialis 1895), colora niedda (Marcialis 1899).

S i c i l i a - Sicilia (Rafinesque-Schmaltz 1814b, Bonaparte 1840). Abbonda specialmente nella Sicilia (Bonaparte 1833, Gené 1834). Sicilia (Minà Palumbo 1863, Doderlein 1871, 1881). Modica (Camerano 1891). In tutto il gruppo dei Nebrodi nel piano e regione nemorosa, ed in altre località della Sicilia (Minà-Palumbo 1893). Mte. Rosso bei Syrakus [sic, in realtà Casale Monterosso a ovest di Siracusa], Caltanissetta (Boettger 1898).

Nomi dialettali: sparti-matrimoniù (Rafinesque-Schmaltz 1814b, Minà Palumbo 1863), angiò (Doderlein 1881, Minà-Palumbo 1892).

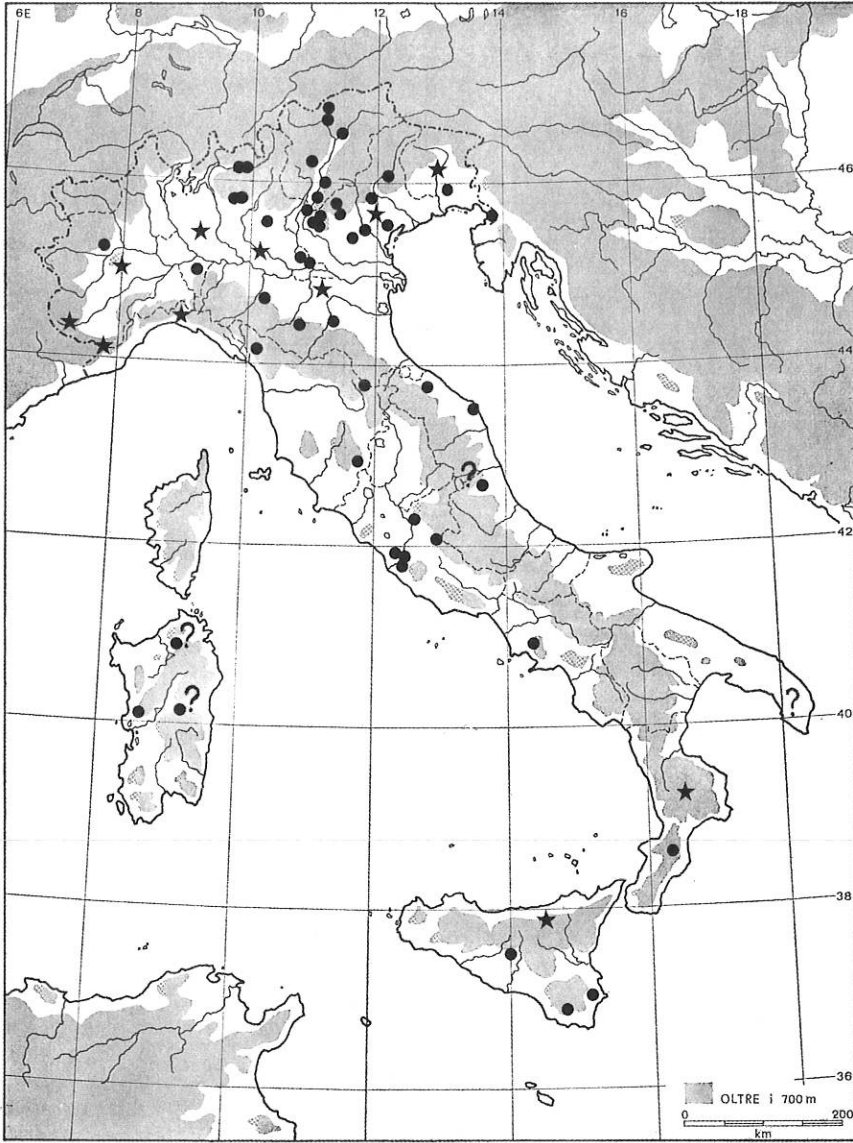


Fig. 5 - Segnalazioni e distribuzione approssimative di *Elaphe longissima*.

T o s c a n a - A Camaldoli presso l'Eremo (Targioni Tozzetti 1872). Equi (Forsyth Major 1877). Nelle aride terre di Radicofani e del Zoccolino (Bottoni 1879).

T r e n t i n o - Valle di Non: in vicinanza di Mollaro e presso Martignano (De Betta 1853a). «Tyrol.» (De Betta 1853b). Presso Martignano, presso Pergine, alla Zambana presso Mezzolombardo e nella Valle di Non (De Betta 1857, Gredler 1872). Trentino (Cobelli 1873, Boettger 1898). Rovereto (Camerano 1891).

Nomi dialettali: anda, anza (De Betta 1857), anza, lanza (Cobelli 1873).

V a l l e d ' A o s t a - [Montagnes de la Doire et de Ferret] (Payot 1864).

V e n e t o - Luoghi asicutti e pietrosi di tutti i colli veronesi, ai piedi di monte Sumano [sic, in realtà Summano] e sugli Euganei (Pollini 1816). Provincia Veronese ([Cenomio] 1817). Auf den Euganeen und den andern benachbarten Bergen an trockenen, steinigen Orten (Martens 1824). Nelle terre limitrofe del Veronese (Bendiscioli 1826). Colli Euganei (Trevisan 1846). Nel paese di Bolca (Massalongo 1853). Veneto (De Betta 1853a). «Venetum» (De Betta 1853b). Abbondantissimo nel Veronese, ed in modo speciale nel paese di Bolca, Vestena, Progno, Badia, Val Policella etc. (Massalongo 1854). Frequente in tutto il Veneto, incontrasi persino nelle campagne attigue alle abitazioni; nel Veronese (Monte Bolca, Monte Baldo ecc.) trovasi abbondantissimo e vedesi spesso nelle campagne dei luoghi suburbani di Verona; nel Vicentino presso Montebello; presso Padova e presso Mestre; nel Bellunese e nel Trevigiano (De Betta 1857, 1863 partim). Diffusa per tutto il Veneto [var. tipica]; Veron.[ese]: Bolca (Massalongo 1859). Provincie Venete (Nardo 1859, 1860). Trevigiano: di rado in pianura, più frequente ne' luoghi montuosi e specialmente nel bosco del Montello (Scarpa 1874). Nella bassa valle del Po e nel Veneto (Camerano 1891). È abbastanza comune nel Padovano (Arigoni 1895).

Nomi dialettali: angio (Pollini 1816, [Cenomio] 1817, Martens 1824), angia, angio, scorzon (Massalongo 1854), angia, angio, bisso, bisson, magne (De Betta 1857, 1863 partim), anda, angia, angio, anza, bisso, bisson, magne, scorzo, scorzon (Massalongo 1859), scorzon (Nardo 1859), angia, angio, bisson (De Betta 1874), ànda, ànza (Arigoni 1895).

DATI MORFOLOGICI

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 |
|-------------------------------------|----|-------|---|----------------------|--------------------|--------------|
| C. Pollini (1816) | — | — | — | 225 | 75 | 150 |
| L. Metaxà (1823) | — | — | — | 227 | 80 | 118 circa |
| G. Bendiscioli (1826) ¹ | 1 | — | — | 228 | 86 | 150 e oltre |
| C. L. Bonaparte (1833) | — | — | — | 220-228 | 74-86 | 101 circa |
| J. Genè (1839a) ² | — | — | — | 220-228 | 74-86 | — |
| C. L. Bonaparte (1840) ² | — | — | — | 218-230 | 60-86 | — |
| F. De Filippi (1840) | — | 21 | — | 228 | 86 | — |
| T. Prada (1840) | — | — | — | 228 | 86 | 101 circa |
| A. Massalongo (1854) | 4 | — | — | 224-231 | 70-88 | 100 circa |
| E. De Betta (1857) | — | 21 | — | 220-228 ³ | 74-86 ³ | 133 |
| M. V. Payot (1864) ² | — | — | — | 230 | 70-74 | 150 circa |
| E. De Betta (1874) ² | — | 21-23 | — | 215-228 | 70-88 | 150 |
| L. Camerano (1891) | 6 | 21-23 | — | 227-248 ⁴ | 72-91 | 117 f, 157 m |
| A. Carruccio (1982) | 12 | — | — | — | — | 130 |
| G. A. Boulenger (1894) | 1 | 23 | — | 226 | 75 | — |
| P. Giacomelli (1897) | 1 | — | — | — | — | 185 |

Autori (1), esemplari studiati (2), squame dorsali (3), piastre ventrali (4), paia di piastre sottocodali (5), lunghezza massima totale in cm: f = femmine, m = maschi (6).

¹ Rimando alla nota della tabella morfologico-quantitativa di *Natrix natrix*.

² I valori segnalati da questi studiosi si riferiscono anche a esemplari non italiani.

³ Ma «nel maggior numero degli esemplari» (l.c.: 199) si contavano 223-226 ventrali e 83-86 paia di sottocodali.

⁴ «248». In questo caso, come vedremo in seguito (nel 1964), si tratta quasi certamente di un refuso o di un errore: 248 invece di 228. A quanto attualmente mi risulta questo valore (248) non è stato ancora conteggiato con sicurezza in esemplari italiani.

CITAZIONI E COMMENTI

«La seconda specie di colubro si chiama *Colura niedda*, che è quanto a dire Colubro nero: con qual nome si chiama essa serpe, perché è tutta nera. Questa serpe è minore della precedente [e cioè del «colubro uccellatore», certamente l'attuale *Coluber viridiflavus*], più rara, e non solo temuta, ma amata, e accarezzata» (F. Cetti 1777: 43).

Sebbene il testo in oggetto sia del XVIII secolo, l'ho preso in considerazione perché la maggior parte dei naturalisti, che nel XIX secolo si interessarono all'ofidiofauna sarda, ravvisarono nel colubro di Esculapio il colubro nero di F. Cetti.

Ritengo che il «Colubro nero» del decano dell'erpetofauna sarda non debba identificarsi, fino a prova contraria, con l'attuale *Elaphe longissi-*

ma, bensì con il biacco melanotico che in Sardegna sembra meno diffuso del biacco verde-giallo. È molto probabile che F. Cetti, credendo il biacco nerastro (il Colubro nero o *Colora niedda*) una specie diversa dal biacco verde-giallo (il Colubro uccellatore o *Colora puzonargia*), abbia identificato nel 1777 il primo serpente con l'*Anguis aesculapii niger* di U. Aldrovandi e B. Ambrosino (1639: 270, fig.), di J. Jonstanus (1653: 22, art. XV; tav. 5, fig. inf.), ecc. Avrò modo di ritornare in seguito sull'argomento.

«Finalmente nello scorso mese di Giugno mi sono assicurato personalmente della prodigiosa quantità di serpenti che trovansi nella terra di Nazzano, annidati nel palazzo e nell'antica rocca de' Monaci Farfensi [...]: da questo edificio posto nel centro dell'abitato partonsi i serpi principalmente in tempo di notte a far caccia di topi e s'introducono nelle case vicine: ne' mesi estivi di quest'anno mi asserirono di averne uccisi fino a 290» (L. Metaxa 1823: 44).

Alcuni studiosi hanno assegnato, senza distinzione, il nome dialettale siciliano di *sparti-matrimoniu* al colubro d'Esculapio. In realtà questo nome è tipico del colubro liscio e del colubro del Ricciòli. Tuttavia può talvolta essere associato anche al colubro di Esculapio, ma soltanto - a quanto pare - ai giovani esemplari.

«*Colubro giallo*, l'Angiò, il Bastoniere, Biscia da prato degli Italiani» (G. Bendiscioli 1826: 420).

«Eadem loca cum praecedenti specie [*Coluber (Zamenis) viridiflavus*] inhabitat». *Adultus*. «*Brunneo-olivaceus lineolis albis sparsis, [...] juvenis. Fusco cinereoque nebulosus; subtus anterieus flavus fusco tessellatus, posterius chalybeus: frontis lunula et gulae collare nigris*» (J. Gené 1839a: 275).

«Habitat in tota Italia, [...]. Variat colore flavissimo, ut in Apenninis montibus ad Metaurum; vel nigro, vel fusco-rubenti linea utrinque nigricanti, ut in Sicilia» (C. L. Bonaparte 1840: 432).

«Questa specie, che in Lombardia riceve promiscuamente col *Col. viridiflavus* il nome volgare di *Milordo*, vi è rarissima. È più comune invece nell'Italia meridionale» (F. De Filippi 1840: 185).

«Cette couleuvre est rare sur le versant septentrional de cette chaîne [cfr. al proposito quanto ho riportato in merito nel capitolo «Citazioni e commenti» del *Coluber viridiflavus*]; elle l'est un peu moins au revers méridional. [...] Maximum de son élévation, 1200 mètres» (M. V. Payot 1864: 460). È quindi possibile che la specie sia stata trovata dall'A. anche (cfr. p. 454) sulle «montagnes [...] de la Doire, [...] de Ferret, [...]».

In Sardegna è «frequente assai in quasi tutte le parti dell'isola»

(A. Carruccio 1869: 566). Questa opinione è ripresa da E. Marcialis (1895: 145) il quale sostiene che la specie «in generale chiamasi in Sardegna Coluru nieddu o Colora niedda [ex Cetti 1777, Gené 1839a]. Entrambi gli Aa., quindi, sono convinti che il colubro d'Esculapio sia «frequente» sull'isola.

Per G. Costa (1871: 76) - che lo identifica con il «Colubro nero *Coluber atratus*» di più testi in lingua francese - *Coluber atratus* sarebbe «ovvio in tutta la provincia [di Lecce]». Ma questo nome a quale delle attuali specie di ofidi si riferisce? Nella «Nota» a p. 78, questo A. ipotizza la presenza del «Colubro d'Esculapio *Coluber Aesculapii* di Shace» - ex errore per Shaw? - nel Salento. Dal momento, però, che non lo segnala espressamente, si può dedurre che non lo avesse o mai osservato o mai riconosciuto. Siccome *Coluber atratus* sarebbe «ovvio in tutta la provincia [di Lecce]» ho il sospetto che questo A. chiamasse così sia gli esemplari più scuri (melanotici o forse anche melanici) del biacco che, forse, gli adulti melanotici, molto più rari, del colubro d'Esculapio. L'analogia con il biacco è motivata anche dal fatto che quest'ofidio, anch'esso «ovvio in tutta la provincia [di Lecce] ove nello state [*error typographicus* per stato] adulto, vien detto Scorsòne, confondendolo col precedente» (A. Costa l.c.) e cioè con *Coluber atratus*. Il dubbio e il riferimento all'attuale *Elaphe longissima*, invece, sembrano giustificati anche dal nome utilizzato dall'A.: lo stesso nome storico attribuito da più naturalisti (per esempio da F. Cetti nel 1777 e da D. A. Azuni nel 1798) al colubro d'Esculapio o presunto tale. Non ho notizie attendibili sulla presenza nel Salento, o in Puglia, di *Elaphe longissima* melanotici. Tuttavia questo fenotipo potrebbe vivere anche in Puglia. Per ulteriori notizie rimando, *hoc loco*, al testo del *Malpolon monspessulanus*.

È sparso, dove più dove meno comune e frequente, per tutta l'Italia continentale ed insulare» (E. De Betta 1874: 43).

«Mi pervenne da Equi in un bello esemplare di colorazione molto pallida» (C.I. Forsyth Major 1877: 131).

«*Callopeltis Aesculapii* Ald. (Coluru, Colora niedda) *var. a*) Schrb.» (P. Magretti 1880: 26). Il riferimento bibliografico e la determinazione sembrano precisi e inequivocabili. Nei prossimi contributi avrò modo di tornare sull'argomento relativo alla presenza o meno della specie in Sardegna. Nei testi classici (E. De Betta 1874, L. Camerano 1891) il colubro è segnalato in Sardegna senza l'avallo di reperti attestati dagli Aa.

In Valtellina «lo credo ancor più abbondante del» *Zamenis viridiflavus* (A. De Carlini 1888: 82).

«Das Verbreitungscentrum des *C. Aesculapii* liegt (wie schon *Schreiber* [1875] hervorhob) offenbar in Italien woselbst diese Art, mit

Ausnahme weniger Gegenden, überall, stellenweise sehr häufig, auftritt, [Al proposito, nella nota 1, ricorda i testi di C. L. Bonaparte, A. Massalongo, E. De Betta, A. Carruccio, E. H. Giglioli] sogar in Sicilien und Sardinien nichts weniger als eine Seltenheit ist [Al riguardo, nella nota 2, scrive «Fraglich ist das Vorkommen der Aeskulapschlange auf der Insel Corsica»]. (A. Mojsisovics 1888: 245).

Nel Padovano «questo innocuo serpente è ritenuto velenosissimo. Il volgo crede che una semplice ferita prodotta dall'animale provochi la morte per cui c'è il detto «*se becà da l'anza tote un bail e vanga*» volendo significare, che, essendo morsi dal Saettone, altro non rimane che prendere un badile e scavarsi la fossa!» (E. Arrigoni degli Oddi 1895).

Nel Bergamasco «è abbastanza comune e nella parte montuosa fu trovato ad altezze rilevanti. Ne presi uno oltre ai 2000 metri, al Piano d'Aviasco (m. 2051); [...]. Nella parte piana e bassa della Provincia è molto frequente; [...]. Il De Filippi [1840] dice, che in Lombardia è rarissimo, a me invece sembra il contrario» (P. Giacomelli 1897: 27).

Oggi, grazie agli studi sull'ecologia della specie, sappiamo che la sua presenza, rarefazione o assenza da una o più stazioni è legata alla regressione o degradazione del climax. Nella subregione ipomesaxerica di clima temperato della fascia di vegetazione medioeuropea, per esempio, il biacco ha quasi completamente rimpiazzato il saettone negli habitat dove i querceti misti con tigli e olmi sono sempre più sostituiti da castagni, pioppi e robinie.

«Il nome volgare [anslà] è tenuto indicare serpente velenoso e temibile» (A. Del Prato 1899: 68).

«Esiste come si è veduto una biscia color nero detta *Elaphis Esculapii* (Colora niedda) [che a pag. 39 chiama *Elaphis Aesculapii*], che si trova nelle regioni montagnose, e specialmente nella Gallura e nella Barbagia» (E. Marcialis 1899: 42). A spiegazione di «quanto» ha «detto sulla biscia», l'A. riporta un «brano del Figuier, detto dal Genè» (1850). Dal contesto (Genè l.c., Marcialis l.c.: 43) risulta che la «Colora niedda» sarebbe la «varietà nera del colubro uccellatore»: quindi un biacco melanotico e cioè *Coluber viridiflavus* var. *carbonarius*.

* * *

***Elaphe quatuorlineata* (Lacepède, 1789) Nikolskij, 1916.**

Cervone.

1789 *Coluber quatuor-lineatus* Lacepède, Hist. nat. Serp., Tabl. méthod, Paris, vol. 2, pp. 82, 163; tav. 8, fig. 1. - Terra typica: «Provenza (Francia)».

SINONIMI

- ?1826 *Coluber elaptris* Bendiscioli (ex errore), Gior. Fis. Chim. Med. St. nat. Pavia, (2) 9: 415.
- 1871 *Elaphs quadrilineata* Doderlein (ex errore), Annuar. Soc. Natural., Modena, 6 (5-6): 204.
- 1875 *Elaphis cervone* Schreiber (nomen substitutum pro *Coluber quatuor-lineatus* Lacépède, 1789, pro *Coluber nani* Donndorff, 1798, pro *Coluber quadristriatus* Donndorff, 1798, pro *Coluber quaterradiatus* Gmelin, 1799, pro *Coluber elaphis* Shaw, 1802, pro *Coluber quadviradiatus* Erhard, 1854), Herpet. europ., Braunschweig, p. 254.
- 1880 *Coluber quaterradia* Paolucci (ex errore), Coll., erpet. R. Ist. Tecn. Ancon., Ancona, p. [2].

TASSONOMIA

La variabilità morfologica della specie dovrebbe essere studiata in maniera più approfondita di quanto è stato fatto finora, perché c'è il fondato sospetto che almeno una delle attuali sottospecie possa essere una specie.

La località tipica della specie è chiaramente errata perché la Provenza (Francia) non rientra nell'areale del Colubridae. Il descrittore scrive: «Nous donnons ce noms à une Couleuvre envoyés de Provence au Cabinet du Roi,...». Questo individuo, quindi, fu inviato al Reale Museo di Storia Naturale di Parigi da qualcuno che abitava in Provenza, ma è evidente che era stato catturato altrove.

Ho l'impressione che H. Schreiber (1875) non abbia descritto, come sostengono per esempio R. Mertens e H. Wermuth (1960), *Elaphis cervone*, bensì che abbia riesumato, soprattutto per la «typische Form», il nome assegnato - erroneamente secondo la tradizione storica, umanistica e folcloristica - da U. Aldrovandi e B. Ambrosino (1639) all'attuale *Elaphe quatuorlineata*.

Avrò modo di sviluppare e di vagliare l'argomento in uno dei prossimi contributi.

ZOOGEOGRAFIA

Elemento faunistico, arboreale italico-pontomediterraneo, a corologia appenninico-balcano-anatolico ciscaucasiano-transcaspica ad ampia penetrazione nella regione xeroterica della Pannonia orientale e delle penisole Ellenica e Italica, e con limitata e disgiunta presenza nell'area pontotaurica.

REFERENZE

- 1814 *Coluber elaphis*, Rafinesque-Schmaltz, Specch. Sci., Palermo, 2: 103.
 1823 *Coluber elaphis*, Metaxà, Monogr. Serpenti Roma e cont., Roma, p. 37; tav. 1, fig. 2a-b.
 1826 *Coluber elaphis*, Risso, Hist. Nat. Europ. mérid., de Nice et Alp. Marit., Paris, 3: 89.
 1833 *Coluber elaphis*, Metaxà, Mem. Zool.-Med., Roma, p. 36; tav. 1, figg. 2-3,
 1833 *Coluber elaphis*, Schinz, Naturgesch. Abb. Rept., Schaffhausen, p. 149.
 1834 *Natrix elaphis*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (7): 37; tav. 71, tav. 71bis, figg. 1-2.
 1835 *Natrix elaphis*, Gené, Bibl. ital., Milano, 78 (7): 63.
 1840 *Elaphis quadrilineatus*, Bonaparte, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 2 [1839]: 433.
 1841 *Elaphis quadrilineatus*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (ind. distr.): [265].
 1846 *Elaphis quadrilineatus*, Sassi, Rett. Genov. e Genoves., Genova, 1: 150.
 1854 *Elaphis quadriradiatus*, Duméril e Bibron, Erpétol. génér., Paris, 9: 337.
 1854 *Elaphis quadriradiatus*, Duméril e Bibron, Erpétol. génér., Paris, 7 (1): 254.
 1857 *Elaphis quadriradiatus*, Jan, Ind. sist. Rett. Anf. esist. Mus. C. Milano, Milano, p. 46.
 1858 *Elaphis quaterradiatus*, Günther, Cat. Colubr. Snak. Coll. Brit. Mus., London, p. 93.
 1863 *Elaphis quadriradiatus*, Jan, El. sist. Ofidi descr. dis. Iconogr. Gen., Milano, p. 61.
 1868 *Elaphis quadrilineatus*, De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 13 [1867-1868] (2): 929.
 1871 *Coluber elaphis*, Costa, Faun. Salent., Lecce, p. 76.
 1874 *Elaphis quadrilineatus*, De Betta, Faun. d'Ital., Milano, 1 (4): 43.
 1881 *Elaphis quadrilineatus*, Doderlein, Riv. faun. sic. vert., Palermo, p. 41.
 1886 *Elaphis quaterradiatus*, Peracca, Boll. Mus. Zool. Anat. comp. R. Univ. Torino, 1 (16): 1.
 1888 *Elaphis cervone*, Mojsisovics, Mitt. naturwiss. Ver. Steiermark, Graz, 24 [1887]: 238.
 1891 *Elaphis quaterradiatus*, Camerano, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 41: 437; tav. 2, figg. 7-9.
 1892 *Elaphis quaterradiatus*, Minà-Palumbo, Il Natur. sicil., Palermo, 12 (1-2): 52.
 1892 *Elaphis quaterradiatus*, Carruccio, Boll. Soc. rom. St. zool., Roma, 1 (1-2): 46.
 1892 *Elaphis quadrilineatus*, Lopez, Faun. Abr. Teram., Teramo, 1 (8): 33.
 1893 *Coluber elaphis*, Scarzia, Faun. Salent., Lecce, 4: 46.
 1894 *Coluber quatuorlineatus*, Boulenger, Cat. snak. Brit. Mus. (N. H.), London, 2: 45.
 1897 *Elaphis quadrilineatus*, Leonardi, Riv. ital. Sci. nat., Siena, 17 (5-6): 79.
 1897 *Coluber quatuorlineatus*, Werner, Rept. Amph. Oester.-Ung. Occup., Wien, p. 63; tav. 2, fig. 8.

STAZIONI

- A b r u z z o - [Abruzzi] (Bonaparte 1834). ? Teramano (Lopez 1892).
 B a s i l i c a t a - [Lucania] (Bonaparte 1834).
 C a l a b r i a - [Calabria] (Bonaparte 1834).
 C a m p a n i a - [Campania] (Bonaparte 1834). Napoletano (Peracca

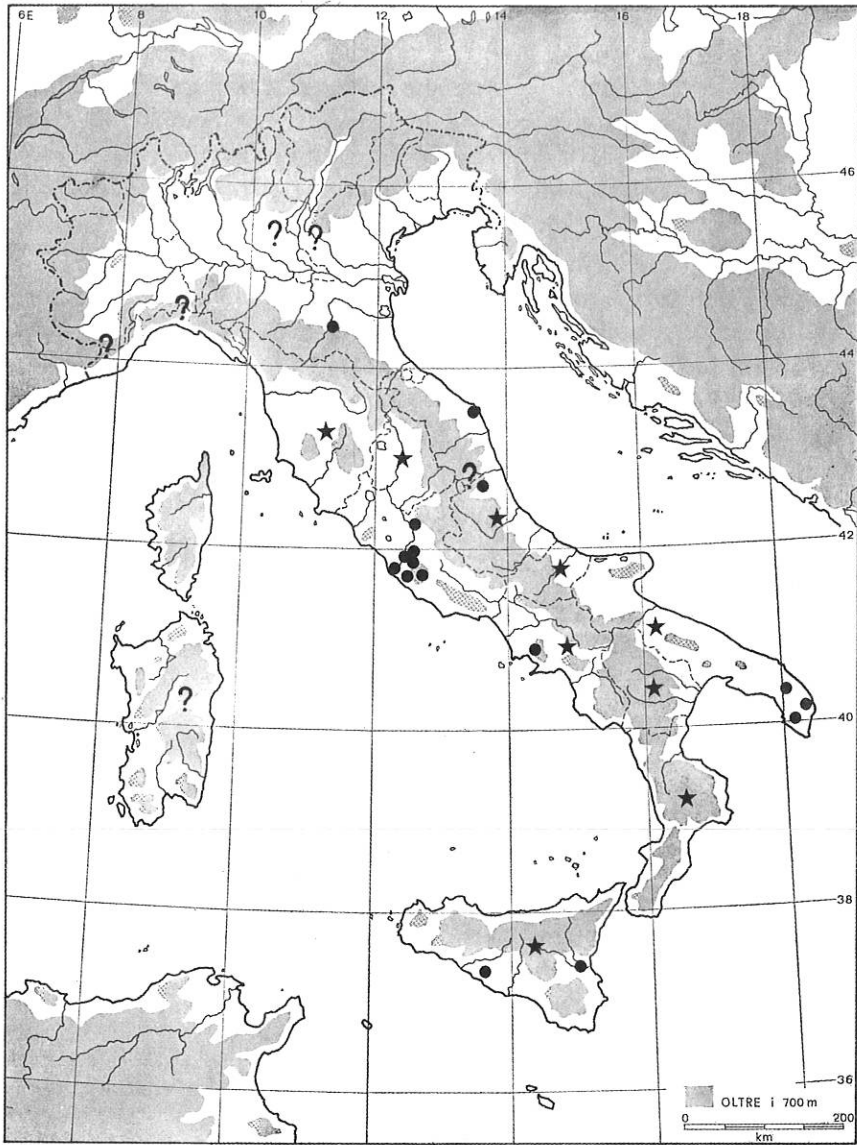


Fig. 6 - Segnalazioni e distribuzione approssimativa di *Elaphe quatuorlineata*.

1886, Camerano 1891). Bei Neapel (per esempio Mojsisovics 1888). Naples (Boulenger 1894).

E m i l i a - R o m a g n a - Bolognese (Duméril e Bibron 1854). Adult: head injured. Italy. Presented by J. J. Bianconi [è l'esemplare segnalato da Boulenger (1894) ?] (Günther 1858). Presso Bologna (De Betta 1868, 1874). Bologna (Mojsisovics 1888, Camerano 1891, Boulenger 1894).

L a z i o - Comune ne' contorni di Roma, frequente nella via Tuscolana presso gli acquedotti di Claudio e nella Valle Laziale, a Nazzano nel palazzo e nell'antica rocca de' Monaci Farfensi (Metaxà 1823, Schinz 1833 partim). Presso la spiaggia del mediterraneo nel luogo detto Pratica (Metaxà 1833). Intorno a Roma è piuttosto frequente sui colli (Bonaparte 1834, Gené 1835). Molto comune nei dintorni di Roma (De Betta 1868, 1874). Contorni di Roma (Jan 1857 partim, 1863 partim, Camerano 1891). Bei Rom (per esempio Mojsisovics 1888). Dintorni di Ostia, fuori Porta Salaria a 4 miglia circa da Roma (Carruccio 1892).

Nomi dialettali: cervone, scorzone (Metaxà 1823), cerviotto (Metaxà 1833, Bonaparte 1834, Gené 1835, De Betta 1874), cerviotto, cervione (Carruccio 1892).

L i g u r i a - [?] Toutes nos collines [des environs de Nice et des Alpes Maritimes] (Risso 1826). [?] Genovesato (Sassi 1846, De Betta 1874). [?] Alpes-Maritimes (Roux 1862).

Nomi dialettali: bissa (Risso 1826), biscia rattaeta (Sassi 1846).

L o m b a r d i a - [?] Nelle terre limitrofe del Bresciano [con il Mantovano] (Bendiscioli 1826).

M a r c h e - [Marche] (Bonaparte 1834). Marche [ma certamente dai dintorni di Ancona e allora molto probabilmente dal Monte Conero] (Paolucci 1880).

M o l i s e - [Abruzzi] (Bonaparte 1834).

P i e m o n t e - [?] Alpes-Maritimes (Roux 1862).

P u g l i a - [Puglia] (Bonaparte 1834). Serra di Gallipoli (Costa 1871). Terra di Lavoro: Lecce, Otranto (Camerano 1891). Provincia [di Lecce], dintorni di Gallipoli (Scarzia 1893).

Nomi dialettali: cervone, suonnu (Costa 1871, Scarzia 1893).

S a r d e g n a - [?] Sardegna (Bonaparte 1834, 1840, Gené 1835).

S i c i l i a - Sicilia (Rafinesque-Schmaltz 1814b, Camerano 1891, Minà-Palumbo 1892). Sicilia e [in particolare] nella Piana di Catania (Doderlein 1871, 1881 partim). Frequente nella Sicilia (De Betta 1874). Sicilien (per esempio Mojsisovics 1888). Territorio di Girgenti (Leonardi 1897).

Nomi dialettali: runca o runco (Rafinesque-Schmaltz 1814b), 'mpastura-

vacchi, pastura-vacche, scanna-vacche, scanna-vacchi, succhia[-vacche] (Doderlein 1871, 1881), pastura-vacche (De Betta 1874), runco, mpastura-vacchi, scannavacchi (Minà-Palumbo 1892), impasturavacchi (Leonardi 1897).

T o s c a n a - [Toscana] (Bonaparte 1834). Non raramente trovato nella Toscana (De Betta 1868 partim, 1874). Toscana (Mojsisovics 1888).

U m b r i a - [Umbria] (Bonaparte 1834).

V e n e t o - [?]Nelle terre limitrofe del Veronese [con il Mantovano] (Bendisoli 1826).

DATI MORFOLOGICI

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 |
|-------------------------------------|----|-------|---------|-------|------------------|-----|
| L. Metaxà (1823) | — | — | 210-224 | 73-85 | — | — |
| T. Metaxà (1833) | 1 | — | 207 | 78 | — | — |
| C. L. Bonaparte (1834) ¹ | — | — | 206-224 | 68-80 | 167 ² | — |
| C. L. Bonaparte (1840) ¹ | — | — | 206-224 | 68-80 | — | — |
| E. De Betta (1874) ¹ | — | 23-25 | 200-224 | 65-80 | — | 200 |
| L. Camerano (1891) | 20 | 25-26 | 219-234 | 73-90 | 180 f, 162 m | — |
| A. Carruccio (1892) | 12 | — | — | — | — | 170 |
| G. A. Boulenger (1894) | 6 | — | 208-224 | 70-81 | — | — |

Autori (1), esemplari esaminati (2), squame dorsali (3), piastre ventrali (4), paia di piastre sottocodali (5), lunghezza massima totale in cm: f = femmine, m = maschi (6).

¹ I valori di questi studiosi si riferiscono anche a esemplari non italiani.

² La lunghezza totale di 5 piedi e 8 pollici (167, 32 cm) sarebbe la dimensione di «un esemplare adulto mediocrement grande» (l.c.: 37 bis).

CITAZIONI E COMMENTI

«È il più grande de' serpenti di Europa, ed insieme il più domestico, socievole e intelligente. È questi probabilmente il *Boa* di Plinio [lib. 8, cap. 14] che, imperando Claudio, fu ucciso sul Vaticano, e avea nello stomaco un bambino ancora intatto» (L. Metaxà 1823: 38).

A parte il fatto che «si potrebbe dubitare della veridicità della novella» (C. L. Bonaparte 1834: 37; G. Gené 1835: 63), le traduzioni, di questo famosissimo episodio pliniano, che troviamo pedissequamente ripetute come attendibili in più versioni e commenti della «Storia Naturale», sono sbagliate. Infatti, al paragr. 37 del cap. 14 del libro 8 dell'opera di Gaius Plinius Secundus (23-79 d. C.), si legge, tra l'altro: «Fa-

ciunt his fidem in Italia appellatae bovae in tantam amplitudinem exeuntes, ut Divo Claudio principe occisae in Vaticano solidus in alvo spectatus sit infans. Aluntur primo bubuli lactis suctu, unde nomen traxere». La traduzione «boa», invece di «bova» ecc., che leggiamo in molti testi non attestati dalle edizioni *principes* è inesatta e pertanto non viene riconosciuta dalle accademie filologiche latine. Come spiega, infatti, il militare e letterato latino, il nome popolare di questo serpente è bova o vacca o mucca e non boa, perché i contadini e i pastori sono convinti (in gran parte anche oggi) che si attacchi alle mammelle di questi bovini, mentre pascolano, per succhiare il latte. Per questo motivo, infatti, l'ofidio è chiamato dialettalmente *pasturavacche* o *serpe lattara*.

«Quattordici sono le specie che si rinvencono con qualche frequenza nel suolo di questa Provincia, [...]; a non contare il *Coluber Elaptris*, il *C. Esculapi*, e l'*Ammodytes*, che da taluno vengo assicurato che pure vi esistono, ma che io non ho scontrati che nelle terre limitrofe del Bresciano e del Veronese, in quanto ai due primi, e fra i boschi di Ferrara, in quanto a quello del corno» (G. Bendiscioli 1826: 415). Sembra possibile che *Coluber elaptris* sia stato scritto al posto di *Coluber elaphis*. Tuttavia questa specie, oggi *Elaphe quatuorlineata*, pare che non sia indigena nell'Italia cisalpina. Che l'A. abbia preso per *Coluber elaphis* uno o più *Coluber aesculapii* a livrea lineata?

«Abita per tutta l'Italia media ed inferiore; [...]. Non è stato segnalato nella Lombardia e nel territorio Veneto, [...]» (C. L. Bonaparte l.c.: 37).

Questo A., evidentemente, non prende in considerazione l'ipotesi che *Coluber elaptris* Bendiscioli, 1826 possa essere un refuso di *Coluber elaphis* Shaw, 1802. Accetta invece il reperto emiliano di *Vipera amodytes*.

Ad «occidente si diffonde per la Sardegna, la Francia meridionale e la Spagna» (C. L. Bonaparte l.c.: 37; G. Gené l.c.: 64).

Intorno a Roma è «denominato *Cerviottto* nell'età adulta, forse per cagione del colore di cui allora è tinto» (G. Gené l.c.: 64).

«Habitat in Hispania, in Gallia meridionali, in Italia, in Dalmatia, in Hungaria, minime in Sardinia» (C. L. Bonaparte 1840: 434).

«Di questa specie parla il Bonaparte come pur esistente in Sardegna» (A. Carruccio 1869: 566).

Adolfo Targioni Tozzetti non trovò il cervone in Sardegna durante le sue escursioni del 1868-1869. A. Carruccio, perciò, lo ricorda di Sardegna (*vide* C. L. Bonaparte 1840), ma dubitativamente.

Sintetizzo tra i commenti di questa specie i pregiudizi popolari sui «serpenti in genere» di G. Gené (1869: 5-9). «Nelle valli di certe monta-

gne, nelle rovine degli antichi castelli ecc. si trovano serpenti di straordinaria grossezza, serpenti colla cresta, serpenti co' piedi, serpenti colle ali, serpenti colla coda fatta a freccia, serpenti zufolatori ecc.» (...) «I serpenti si attaccano talvolta ai capezzoli delle vacche e ne succhiano il latte, di cui sono ghiottissimi» (...) «I serpenti si introducono talvolta per la bocca nello stomaco di coloro che dormono».

Le tavolette votive, trovate durante gli scavi nei templi di Asklepiós o Aesculàpius, associano la cura delle lesioni superficiali del corpo al contatto con la cavità orale dei serpenti divini (saettone, cervone). Queste guarigioni (cfr. per es. Pausania, 160-177 d.C., *Perigesi della Grecia* Libro II) erano dovute a un probabile uso empirico delle proprietà terapeutiche dei fattori di crescita salivari degli ofidi (L. R. Angeletti et alii 1992*).

«Il capo, nerastro nei neonati con due macchie semilunari gialle, si fa presto fulvo cinericcio e quindi bianco giallastro e giallastro mano mano che avvanza la età» (E. De Betta 1874: 44).

M. G. Peracca (1886: 7-8) ritiene che per questa descrizione l'A. veronese si sia rifatto «alle descrizioni del *Metaxà* e principalmente del *Bonaparte*» e si chiede, a ragione, «dove mai ha potuto vedere, l'egregio autore, nelle tavole del Bonaparte e nelle descrizioni del Bonaparte e del *Metaxà*, queste *macchie semilunari gialle*? Nessuno dei due autori le cita per la semplice e buona ragione che non esistono, come ho potuto constatare sui 12 esemplari che ho ottenuto e che farebbero forse rassomigliare da lontano il giovane *Elaphis* ad un giovane *Natrix Torquata*».

Il conte torinese (1861-1923) ha ragione. Tuttavia, se da una parte è verosimile che il nobile veronese (1822-1896) si sia confuso forse con i giovani dell'attuale *Elaphe longissima*, che talvolta sfoggiano una livrea cefalica che rientra in parte nella descrizione dei supposti giovani di cervone fornita da E. De Betta, dall'altra è spontaneo chiedersi come sia possibile scambiare, sia pure «da lontano» (naturalmente da parte di un erpetologo professionista, *et extra iocum*) un giovane di cervone con un giovane di biscia dal collare (è ovvio che M. G. Paracca non si riferiva alla sottospecie o alla specie tirrenica *sensu stricto*).

«Questo serpe, che potrebbe chiamarsi il nostro Boa, [...] può facilmente addomesticarsi. Da molti si continua ancora a credere che [...] si avvicini alle vacche ed alle capre per succhiarne il latte ed è perciò temuto, perseguitato ed ucciso dai contadini, [...]» (De Betta 1874: 44).

«Lo stesso egregio amico [e cioè Pietro Pavesi] riterrebbe poi per molto dubbiosa ancora l'esistenza nel Genovesato [...] dell'*Elaphis quadrilineatus*» indicato «dal Sassi fra le specie di quella regione» (E. De Betta 1874: 58).

È possibile che A. Risso (1826), A. Sassi (1846) e poi anche J. Roux (1862) abbiano scambiato per cervoni uno o più esemplari di colubro d'Esculapio a livrea lineata? È, allo stato attuale delle conoscenze ofidiologiche nell'Italia NW e nella Francia SE, un'ipotesi molto probabile.

«Le ova [...] sono di poco più piccole delle ova di gallina: alcune sono più lunghe di queste, altre non ne differiscono che per essere egualmente grosse alle due estremità. Il numero delle ova deposte dalle diverse femmine è molto vario. Le femmine molto adulte ne depongono ordinariamente 7 od 8 e raramente 10: le femmine più giovani ne depongono 15 o 16». Da più uova deposte il 23 luglio - e stabulate in modo piuttosto empirico e diletantistico (in una cassa di zinco, «munita di un coperchio di tela metallica», esposta, «pel maggior numero d'ore possibili», ai «raggi solari», con temperature massima e media di 26 e di 19°C), ma in parte efficace - l'incubazione durò fino al 26 settembre, ossia 56 giorni. I neonati misuravano 35-38 cm (M. G. Peracca 1886: 3, 5).

«Am zahlreichsten kommt die Art bei Rom und bei Neapel vor (*von Bedriaga*); in Dalmatien ist sie (nach *Erber* [...]) weit verbreitet (nach *Carrara* daselbst mehr auf den Süden beschränkt), [...]» (A. Mojsisovics 1888: 239).

«Non ho trovato nelle Madonie [e nei Nebrodi] questa specie, i nostri pastori donano il nome di Mpastura-vacchi ad un serpente che vive nelle alture delle Nebrodi, ma che in fine nessuno ha veduto, o ucciso, ed ho fatto delle avvertenze per procurarlo; ma inutilmente» (F. Minà-Palumbo 1892: 53).

«In provincia [di Lecce] è comune nei luoghi asciutti in tempo di primavera, di estate e qualcuno si vede in autunno. Il Dott. G. Costa fa menzione di un individuo che misura [m] 3,40 di lunghezza, trovato in un oliveto di Gallipoli, e che trovasi imbalsamato presso il Gabinetto di Storia Naturale della provincia» (G. Scarzia 1893: 46-47). La misura staturale è *ante* o *post* l'imbalsamazione?

Nell'ambito degli esemplari studiati e conservati «in the British Museum (Natural History)», G. A. Boulenger (1894: 46-47) segnala, tra l'altro, il maschio «a. [...] (V. 213; C. 81). Bologna. Prof. J. J. Bianconi [P.]».

Questo individuo proveniva veramente dal Bolognese? Il naturalista e zoologo Gian-Giuseppe Bianconi (1809-1878), che incrementò e nel 1852 riaprì al pubblico il Museo di Storia Naturale di Bologna - di cui fu anche direttore - era solito procurarsi, attraverso una fitta rete di rapporti, anche più specie di serpenti (vivi e morti). È possibile che il cervone in oggetto venisse da Bologna (in quanto stabulato e poi morto in uno dei terrari del Bianconi), ma che fosse stato catturato altrove? Avrò modo di ritornare nei prossimi contributi sui reperti emiliani

della specie. Tuttavia, in base alle testimonianze generiche di più studiosi, sembrerebbe che nel XIX secolo la specie visse nel Bolognese.

Nel territorio di Girgenti «non [è] molto frequente» (C. Leonardi 1897: 79).

* * *

Elaphe scalaris (Schinz, 1822) Lankes, 1911.

Colubro bilineato.

1822 *Coluber scalaris* Schinz (nomen conservandum), Das Thierreich di Cuvier, vol. 2, p. 123. - Terra typica: Francia meridionale.

TASSONOMIA

Per la letteratura tradizionale è specie monotipica.

ZOOGEOGRAFIA

Elemento faunistico, arboreale atlantomediterraneo di tipo ridotto, a corologia iberico-provenzale e con espansione potenziale nella porzione orientale del suo areale.

REFERENZE

- 1838 *Rhinechis scalaris*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (23): 118; tav. 70, fig. 1 a, b.
 1841 *Rhinechis scalaris*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (ind. distr.): [265].
 1854 *Rhinechis scalaris*, Duméril e Bibron, Erpétol. génér., Paris, 7 (1): 227.
 1862 *Rhinechis scalaris*, Roux in Vérany, Stat. Alp.-Marit., Nice, 1: 364.
 1868 *Rhinechis scalaris*, De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 13 [1867-1868] (2): 936.
 1874 *Rhinechis scalaris*, De Betta, Faun. d'Ital., Milano, 1 (4): 39.
 1882 *Rhinechis scalaris*, Carruccio, Ann. Soc. Natural. Modena, 15 (2): 19.
 1888 *Rhinechis scalaris*, Mojsisovics, Mitt. naturwiss. Ver. Steiermark, Graz, 24 [1887]: 249.
 1891 *Rhinechis scalaris*, Camerano, Mem. R. Accad. Sci. Torino, (2) 41: 468.
 1894 *Coluber scalaris*, Boulenger, Cat. snak. Brit. Mus. (N. H.), London, 2: 65.

STAZIONI

L i g u r i a - Nei confini d'Italia al di là dei monti non lungi dal mare (Bonaparte 1838). Alpes-Maritimes (Roux 1862).

CITAZIONI E COMMENTI

«Mostrarsi raramente nei confini d'Italia al di là dei monti non lungi dal mare, ma non sappiamo che un solo esemplare ne sia stato osservato nella penisola, o nelle Isole che geograficamente le appartengono» (C. L. Bonaparte 1838: 118).

«Ce Serpent se trouve dans toute l'Italie et dans les iles environnantes [...] d'après M. le prince Ch. Bonaparte, on le rencontre dans le voisinage de la mer et non dans l'intérieur des terres» (A. M. C. Duméril e G. Bibron 1854: 231).

«Noi dobbiamo però rettificare questa erronea indicazione [e cioè quella di Duméril e Bibron (l.c.)] coll'assicurare invece che il *Rhinechis* non fu mai ancora trovato che, ed anche assai raramente, nel Nizzardo, [...]» (E. De Betta 1874: 40).

A. Carruccio (1882a: 19) ricorda che, nella collezione dei vertebrati del Museo di Zoologia dell'Università di Modena, c'è un individuo albino di colubro bilineato. Avrò modo di tornare in seguito su questa notizia.

«(...) ist für die Mediterranprovinz eigenthümlich, findet aber ihre Ostgrenze bereits in Italien, dessen Küsten sie bewohnt, verbreitet sich dann westlich über Südfrankreich nach der Iberischen Halbinsel und den Balearen» (A. Mojsisovics 1888: 249).

Questo serpente «si trova, poco frequentemente, nel Nizzardo. Fino ad oggi, che io mi sappia, esso non venne trovato in altra località entro i confini faunistici italiani» (L. Camerano 1891: 469).

G. A. Boulenger (1894: 65) ricorda, tra l'altro, il maschio «a [...]» (Sc. 27; V. 207; C. 62). Near Nice. Dr. F. Werner [E.]».

* * *

Elaphe situla (Linnaeus, 1758) Mertens, 1923.

Colubro leopardino.

1758 *Coluber situla* Linnaeus, Syst. Nat., Holmiae, Ed. 10, 1: 223. - Terra typica: «Egitto». Terra typica designata (etiam hoc loco): rovine di Ephesos a sud di Smirne (Turchia).

SINONIMI

1823 *Coluber trilineatus* Metaxà, Monogr. Serp. Roma, p. 44. - Terra typica: mura di Gallipoli (Puglia), Italia meridionale.

1837 *Coluber metaxa* Bonaparte ('nomen substitutum' pro *Coluber trilineatus* Metaxà, 1823), Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (20): 101; tav. 68, fig. 2.

- 1856 *Coluber leopardinus* var. *striata* Dehne, Allgem. deutsch. naturhist. Z., Dresden, 2 (N.S.): 218. - Terra typica: «Abruzzo» (Italia centrale).
- 1871 *Calopetis leopardinus* Doderlein (ex errore), Annuar. Soc. Natural., Modena, 6 (5-6): 204.
- 1893 *Calopetis lieopardinus* Minà-Palumbo (ex errore), Il Natur. sicil., Palermo, 12 (5): 128.

TASSONOMIA

Questo serpente faceva parte del materiale zoologico - studiato da Carl Linnaeus - raccolto da Fredric Hasselquist, tra il 1749 e il 1752, a Rodi, a Cipro, in varie località costiere del Dodecaneso turco, nei dintorni di Smirne e di Magnesia, e lungo le coste del Libano, dell'attuale Israele e dell'Egitto (F. Hasselquist 1757).

F. Hasselquist (l.c.), come fecero anche altri viaggiatori che raccolsero campioni zoologici e botanici poi studiati dal naturalista svedese (cfr. per es. Linnaeus 1758: 2), pare che non sia stato molto preciso nell'assegnare le esatte località di cattura ai taxa prelevati. Tuttavia sembra che non possa escludersi al riguardo anche una possibile svista del descrittore. C. Linnaeus (1758: 223), comunque, rimettendosi a F. Hasselquist, scrisse che *Coluber situla* «Habitat in AEgypto».

In verità, come mi è stato possibile stabilire - grazie anche alla fattiva collaborazione di Ake Holm (Uppsala Universitet Zoologiska Institutionen) e sulla base della raccomand. 72E (1961) e 72H (1985) dell'ICZN - il tipo dell'*Elaphe situla* fu raccolto nel 1752 da F. Hasselquist nelle rovine di Ephesos o Efes, tra le province di Izmir o Smirne e di Aydin (Anatolia), Turchia.

I. Baran (1977*) ha proposto Istanbul come «terra typica designata»; ma questa stazione è fuori luogo perché in Turchia F. Hasselquist (1757), come ha e ho sopra ricordato, non raccolse campioni zoologici a nord di Izmir.

Tra le ipotesi, avanzate da più ricercatori (che non lessero l'*edito princeps*) dal 1898 al 1977, sulla reale o probabile località tipo del colubro leopardino, confermo quelle generiche di S.S. Flower (1933*: «possibly in error for Asia Minor») e di F.S. Bodenheimer (1944*: «Egypt, probably in error for Anatolia»).

ZOOGEOGRAFIA

Elemento faunistico, arboreale pontomediterraneo-caspico, a corologia [suditalico]-balcano-ovestanatolico-taurido²-caucasica: di supposta origine mediterranea NE per la sua ipotetica assenza, potenzialmente

immotivata, nella regione eusina, con ampia penetrazione (anche allocotona, con e senza acclimatazione) nell'area termo-mesomediterranea della porzione occidentale dell'areale e con presenza disgiunta nell'area temperata della sua estrema porzione orientale.

La presenza della specie in Abruzzo (Dehne 1856, in: *Allgem. deutsch. naturhist. Z.*, Dresden, 2 (N.F.): 218) deve essere confermata. Lo studioso tedesco, infatti, studiò il materiale erpetologico raccolto in Jugoslavia e in Italia dal Dr. Rabenhorst che, molto probabilmente, deve avere confuso l'esatta località di cattura del colubro. A conferma di questa verosimile svista ricordo che l'A. (l.c.: 219), segnala *Tyria dablii*, oggi *Coluber najadum*, «Von den Abruzzen».

REFERENZE

- 1834 *Coluber leopardinus*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (7): 38-38*; tav. 64, figg. 1-3.
- 1835 *Coluber leopardinus*, Gené, Bibl. ital., Milano, 78 (7): 65.
- 1837 *Coluber leopardinus*, Schlegel, Essai phys. Serp., Le Haye, 2: 168.
- 1840 *Callopeltis leopardinus*, Bonaparte, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 2 [1839]: 432.
- 1841 *Callopeltis leopardinus*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (ind. distr.): [265].
- 1863 *Callopeltis leopardinus*, Minà Palumbo, Prosp. st. erpet. Sic., Palermo, p. 24.
- 1868 *Callopeltis leopardina*, De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) [1867-1868] (2): 934.
- 1874 *Callopeltis leopardina*, De Betta, Faun. d'Ital., Milano, 1 (4): 38.
- 1875 *Callopeltis quadrilineatus*, Schreiber, Herpet. europ., Braunschweig, p. 277.
- 1881 *Callopeltis leopardinus*, Doderlein, Riv. faun. sic. vert., Palermo, p. 41.
- 1882 *Coluber leopardinus*, Costa, Atti R. Accad. Sci. fis. mat. Napoli, 9 [1881] (4): 2.
- 1888 *Coluber quadrilineatus*, Mojsisovics, Mitt. naturwiss. Ver. Steiermark, Graz, 24 [1887]: 241.
- 1891 *Callopeltis quadrilineatus*, Camerano, Mem. R. Accad. Sci. Torino, (2) 41: 452; tav. 2; fig. 16.
- 1893 *Callopeltis quadrilineatus*, Minà-Palumbo, Il Natur. sicil., Palermo, 12 (5): 127.
- 1894 *Callopeltis quadrilineatus*, Giglioli in Marinelli et alii, La faun. att. dell'Ital., Milano, 1: 456.
- 1894 *Coluber leopardinus*, Boulenger, Cat. snak. Brit. Mus. (N. H.), London, 2: 41.
- 1897 *Coluber leopardinus*, Werner, Rept. Amph. Oesterr.-Ung. Occup., Wien, p. 61.

STAZIONI

B a s i l i c a t a - Italia meridionali (Bonaparte 1840). [In Sicilia] e altresì nella estrema parte meridionale dell'Italia (P. Doderlein 1871). Talvolta anche nella estrema parte meridionale del Continente Italiano (P. Doderlein 1881).



Fig. 7 - Segnalazioni e distribuzione approssimative di *Elaphe scalaris* (Nizzardo) e di *Elaphe situla* (altre regioni).

C a l a b r i a - Italia meridionali (Bonaparte 1840). [In Sicilia] e altresì nella estrema parte meridionale dell'Italia (P. Doderlein 1871). Talvolta anche nella estrema parte meridionale del Continente Italiano (P. Doderlein 1881).

F r i u l i - V e n e z i a G i u l i a - In Österreich-Ungarn findet sie sich in Istrien (Schreiber 1875, Mojsisovics 1888). Trieste (Boulenger 1894). Lebt in Istrien, wo sie bei Triest und Pola vorkommt (Wener 1897).

P u g l i a - Italia meridionali (Bonaparte 1840). Gallipoli in Terra di Otranto (Metaxà 1823, Bonaparte 1834, 1837, Gené 1835, Camerano 1891). Presso Gallipoli ed in altri luoghi della terra di Otranto (De Betta 1868). In diversi luoghi della terra d'Otranto (De Betta 1874). [In Sicilia] e altresì nella estrema parte meridionale dell'Italia (Doderlein 1871). Talvolta anche nella estrema parte meridionale del Continente Italiano (Doderlein 1881). Provincia di Bari (Costa 1882a). Da Bari a Taranto (Giglioli 1894).

S i c i l i a - Sicilia (Schlegel 1837, Bonaparte 1840, Minà Palumbo 1863, Doderlein 1871, 1881, De Betta 1868, 1874, Giglioli 1894). Catania (Schlegel 1837, Minà Palumbo 1863, De Betta 1868, Mojsisovics 1888, Camerano 1891, Minà-Palumbo 1892).

DATI MORFOLOGICI

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 |
|-------------------------------------|---|---|-------|---------|-------|-------|
| C. L. Bonaparte (1834) ¹ | — | — | — | 240-251 | 71-77 | 78 f |
| C. L. Bonaparte (1840) ¹ | — | — | — | 220-260 | 66-84 | — |
| E. De Betta (1874) ¹ | — | — | 25-27 | 232-244 | 71-86 | 90 |
| L. Camerano (1891) | — | 2 | 27 | 248 | 89 | 102 f |
| G. A. Boulenger (1894) | — | 1 | 27 | 247 | 77 | — |

Autori (1), esemplari studiati (2), squame dorsali (3), piastre ventrali (4), paia di piastre sottocodali (5), lunghezza massima totale in cm: f = femmine (6).

¹ I valori di questi studiosi si riferiscono anche a esemplari non italiani.

CITAZIONI E COMMENTI

Secondo le osservazioni di J. Bory de Saint-Vincent, ecc. - divulgate da H. Schlegel (1837) e riprese poi da F. Minà Palumbo (1863) e da altri Aa. - in Sicilia il colubro leopardino si trova a Catania e sembra non esistere nei dintorni della città.

R. Mertens e H. Wermuth (1960: 183) considerano, erroneamente, l'areale di *Callopeltis leopardinus* (C. L. Bonaparte 1840: 432) la terra tipica della «Var. *Metaxà*, Nob. (*Faun. ital.*)» (C. L. Bonaparte l.c.).

«Var. *accid. [entalis]*. Cinereo-olivaceus, dorsi maculis obsoletis, lineolis nigris sparsus; subtus medio chalybaeo-nigricans, utrinque carneus» (C. L. Bonaparte l.c.: 432). È, tra l'altro, un sinonimo *oblitum*.

«Herr Dr. Rabenhorst fand an den Abruzzen auch eine prächtige gestreifte Varietät von einem Männchen des *Coluber leopardinus*» che, nel 1856, l'erpetologo Dehne di Dresda (cfr. *Allgem. deutsch. naturhist. Z.*, 2 (N.S.): 218) descrisse come var. *striata* perché, tra l'altro (a pag. 219), «man schlange z. B. Schin's Amphibien Tab. 58 nach, wo ein gestreifter *Tropidonotus Natrix* abgebildet ist». Questa notizia, pubblicizzata da R. Mertens e H. Wermuth (1960) per motivi tassonomici, fu ripresa, dubitativamente, da molti studiosi per ragioni geonemiche. Ritengo che, almeno sotto quest'ultimo punto di vista, tale reperto sia inesatto. Lo studioso di Dresda, infatti, scrive, oltre al resto, che pure in Abruzzo vive «*Tyria dablii* Michahelles, Fitzinger», oggi *Coluber najadum* (Eichwald, 1831), sebbene «Mein Exemplar, welches aber nicht aus Italien, sondern aus Dalmatien stammt, [...]». È verosimile che sia il colubro leopardino che i colubri saetta provenissero tutti dalla Dalmazia e che per errore siano stati, in parte, assegnati all'Abruzzo, regione visitata, per motivi anche naturalistici, dal raccogliitore (il dr. Rabenhorst).

P. Doderlein (1871, 1881) ritiene che *Coluber viperinus*, Raf.-Schm. (1814b) sia sinonimo dell'attuale *Elaphe situla*. L'A. non spiega il motivo di questa opinione.

«Vive nel mezzogiorno d'Italia [...]» (De Betta 1874: 39).

«In Italien tritt die Art nur (?) im Süden (incl. Sicilien) auf (*Schreiber, Strauch* etc.), was allerdings auffallend erscheint [Ich finde indes keine positive Angabe für ihr Vorkommen in den nördlichen Theilen der apenninischen Halbinsel], in Osterreich-Ungarn findet sie sich in Istrien [...] und in Dalmatien [...]» (A. Mojsisovics 1888: 241).

Dopo aver ricordato la specie di Puglia, indirettamente, e di Sicilia, l'A. scrive: è «probabile che [...] si estenda ad altre località dell'Italia meridionale, soprattutto lungo il versante Adriatico» (L. Camerano 1891: 454).

F. Minà-Palumbo (1892: 128) non comprende, dalla «concisa diagnosi, e confusione» del *Coluber viperinus*, Raf.-Schm. (1814b) «a quale specie si possa riferire». Ciò malgrado, invece di mettere *Coluber viperinus* tra le *incertae sedis*, lo propone - come Doderlein (l.c.) - tra i probabili sinonimi di *Callopeltis quadrilineatus*.

«*Calopets lieopardinus*», che F. Minà-Palumbo (1893: 128) attribuisce erroneamente a P. Doderlein (1871), è invece un suo *ex errore*. F. Minà-Palumbo (1893: 129) crede che la var. *leopardina* di *Callopeltis quadrilineatus* sia «più frequente in Sicilia». L'A., però, non ha studiato esemplari siciliani.

F. Minà-Palumbo (1893: 129) scrive che il colubro leopardino è stato trovato anche nei «contorni di Roma, presso Bologna, Toscana, versante Adriatico». È una svista: l'A. ha attribuito parte della distribuzione italiana storica del cervone al colubro leopardino.

Si trova «nelle Puglie da Bari a Taranto, in Sicilia e a Malta» (E. H. Giglioli 1894: 456).

La femmina «a. [...] Trieste. Dr. Rüppell [P.]» della «Striped form. (*C. quadrilineatus*, Pall.)» (G. A. Boulenger 1894: 42) proveniva veramente dalla Venezia Giulia?

La specie in Italia è autoctona o, come sarà avanzato da alcuni studiosi nel XX secolo, alloctona? Le introduzioni - supposte e reali, passive e attive - saranno esaminate nell'ambito delle ricerche sugli ofidi del Novecento.

La distribuzione geografica della specie in Italia è stata ed è disattesa da gran parte della pubblicistica professionale e amatoriale (*etiam in letteris et in verbis*): sia perché si continua a confondere l'areale potenziale con quello reale, sia perché si seguita a ignorare parte della letteratura originale (datata e moderna) sui tentativi di acclimatazione e su alcuni reperti recenti.

* * *

Genere **Macroprotodon** Guichenot, 1850

Macroprotodon cucullatus (Geoffroy, 1827) Boulenger, 1891.

Colubro dal cappuccio.

1827 *Coluber cucullatus* Geoffroy in Savigny, Descr. Egypt., Hist. nat., 1 Rept., Paris, p. 151; tav. 8, fig. 3. - Terra typica: Egitto inferiore.

TASSONOMIA

Per la letteratura classica è specie monotipica.

ZOOGEOGRAFIA

Elemento faunistico, arboreale cirenaico-mauretano-atlantomediterraneo, a corologia nordafricano-iberica con limitata e disgiunta

penetrazione asiatica nella porzione orientale dell'areale. La distribuzione attuale lascia supporre che la specie non abbia ancora raggiunto i suoi limiti potenziali settentrionali (nell'area delle sclerofille mediterranee) e meridionali (nell'area delle steppe atlantiche); e che inoltre la sua presenza nella regione sahariana sia oggi estremamente ridotta e molto disgiunta per cause bioclimatiche.

REFERENZE

- 1879 *Coronella cucullata*, Giglioli, Arch. f. Naturgesch. Berlin, (A) 45 (1): 97.
 1879 *Lycognathus cucullatus*, De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (5) 5: 395.
 1888 *Coronella cucullata*, Mojsisovics, Mitt. naturwiss. Ver. Steiermark, Graz, 24 [1887]: 254.
 1891 *Coronella cucullata*, Camerano, Mem. R. Accad. Sci. Torino, (2) 41: 469.
 1894 *Coronella cucullata*, Giglioli in Marinelli et alii, La faun. att. dell'Ital., Milano, 1: 456.

STAZIONI

Sicilia - Isola di Lampedusa (Giglioli 1879, 1894, De Betta 1879, Mojsisovics 1888, Camerano 1891).

* * *

Genere *Malpolon* Fitzinger, 1826

Malpolon monspessulanus (Hermann, 1804) Mertens e L. Müller, 1928.
 Colubro lacertino.

- 1804 *Coluber monspessulanus* Hermann, Observ. zool., Strasbourg et Paris, 1: 283. - Terra typica: Montpellier (Francia).

SINONIMI

- 1826 *Coluber rupestris* Risso, Hist. nat. Eur. mérid., Nice, Alp. Marit., Paris, 3: 91. - Terra typica: colline secche e aride dei dintorni di Nizza e delle Alpi Marittime. Terra typica restricta (Mertens e Wermuth 1960): Nizza (Francia).
 1862 *Coelopeltis insiquitus* Roux in Vérán (error typographicus), Stat. Alp.-Marit., Nice, 1: 364.
 1871 *Calopeltis mompesulanus* Doderlein (ex errore), Annuar. Soc. Natural., Modena, 6 (5-6): 204.
 ?1871 *Coluber atratus* Costa (? *Coluber atratus* Hermann, 1804; ? partim; nomen nudum), Faun. Salent., Lecce, p. 76. - Salentino (Puglia), Italia meridionale.
 1888 *Coelopeltis Monspessulana* Mojsisovics (ex errore), Mitt. naturwiss. Ver. Steiermark, Graz, 24 [1887]: 255.

TASSONOMIA

La località tipica ristretta - «Montpellier, Südfrankreich» - di R. Mertens e L. Müller (1928: 51), poi ripresa dalla maggior parte della letteratura, non ha ragione di essere. Il descrittore, infatti, scrive (l.c.) «Monspelio misit D. Roubioux. AQ.VI. (1798)». Questa informazione, con varianti linguistiche, la troviamo ripetuta nei testi di più studiosi del XVIII e del XIX sec. Per rimanere, a titolo di esempio, nell'ambito degli Aa. italiani, C. Ranzani (1836: 232) scrive: «[...] Jacobum Hermanum in opere posthumo, [...] serpentem quemdam agri monspessulani, quem ipsi [...] miserat Roubiouxius, et antea ignotum credidisse, et colubrum monspessulanum appellasse». Di conseguenza, Montpellier è la terra typica e non la terra typica restricta della specie.

Per la letteratura classica è specie politipica. Secondo alcuni studiosi, individui con caratteri morfologici intermedi tra le sottospecie *fuscus* e *monspessulanus* e tra *fuscus* e *insignitus* sarebbero presenti, rispettivamente, in Trentino, Veneto (alloctoni per più Aa., ma acclimatati?) e all'Isola di Cipro. Tuttavia molti ofidiologi sono dell'avviso che *fuscus* non sia sottospecie valida, ma sinonimo di *insignitus*.

ZOOGEOGRAFIA

Elemento faunistico, arboreale sirico-caspico-mediterraneo (centri secondari canarico-tirrenico-italico-adriatico-cretico-mediterraneo esclusi), a corologia olomediterranea di tipo fortemente disgiunto perché assente nella Penisola Italica e in gran parte delle isole mediterranee, e con limitata estensione della porzione orientale del suo areale (nella Depressione Caspica, nella Transcaucasica e nel Mâzanderan).

Se, nella quarta e ultima glaciazione (Würmiano), la distribuzione della specie era discontinua e il colubro viveva nei due rifugi secondari zoogeografici atlantomediterraneo (con la ssp. *monspessulanus*) e pontomediterraneo (con la ssp. *insignitus*, di cui *fuscus*, secondo molti studiosi, sarebbe sinonimo), è possibile che le due sottospecie abbiano raggiunto l'Italia dopo il Würm da ovest e da est rispettivamente. Tuttavia, dal momento che la specie è stata segnalata anche in Trentino-Veneto, potrebbe darsi - se fosse autoctona e stanziale - che l'attuale areale italiano sia il relitto di una più antica e più vasta distribuzione post-Wurmiana.

REFERENZE

- 1835 *Coluber monspessulanus*, Dugès, Ann. Sci. nat., Zool., (2) 3: 137; tav. 5 B, figg. 1-6.
 1837 *Coluber monspessulanus*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (19): 89-89*; tav. 66.

- 1838 *Coelopeltis monspessulanus*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (23): 118*.
 1840 *Coelopeltis monspessulana*, Bonaparte, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 2 [1839]: 429.
 1841 *Coelopeltis monspessulana*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (ind. distr.): [265].
 1847 *Coluber elaphis*, Calcara, Descr. Isol. Lampedusa, Palermo, p. 38
 1863 *Caleopeltis monspessulanus*, Minà Palumbo, Prosp. st. erpet. Sic., Palermo, p. 24.
 1868 *Coelopeltis lacertina*, De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 13 [1867-1868] (2): 940.
 1874 *Coelopeltis insignitus*, De Betta, Faun. d'Ital., Milano, 1 (4): 50, 57.
 1875 *Coelopeltis lacertina*, Schreiber, Herpet. europ., Braunschweig, p. 221.
 1883 *Coelopeltis insignitus*, Peracca e Deregibus, Gior. R. Accad. Med. Torino, 1883 (6): [1-5].
 1884 *Coelopeltis lacertina*, Forsyth Major, Atti Soc. tosc. Sci. nat., Proc. verb., Pisa, 4 (9): 49.
 1891 *Coelopeltis monspessulana* var. *neumayeri*, Camerano, Mem. R. Accad. Sci. Torino, (2) 41: 405; tav. 2, figg. 12-13, 29.
 1892 *Coelopeltis monspessulana*, Minà-Palumbo, Il Natur. sicil., Palermo, 11 (11): 241.
 1893 *Coluber monspessulanus*, Scarzia, Faun. Salent., Lecce, 4: 47.
 1894 *Coelopeltis lacertina*, Giglioli in Marinelli et alii, La faun. att. dell'Ital., Milano, 1: 456.
 1897 *Coelopeltis lacertina*, Werner, Rept. Amph. Oesterr.-Ung. Occup., Wien, p. 70; tav. 1, fig. 9a, b.

STAZIONI

L i g u r i a - Collines sèches et arides [des Alpes Maritimes] (Risso 1826). Alpes-Maritimes (Roux 1862). Albissola, circondario di Savona (De Betta 1874, Peracca e Deregibus 1883). Albissola (pr. Savona) (Forsyth Major 1884). Ligurien: Albissola etc. (Mojsisovics 1888). Albissola (Savona), dintorni di Porto Maurizio (Imperia) (Camerano 1891). Ligurien (per es. Werner 1897).

Nome dialettale: bissas (Risso 1826).

P i e m o n t e - Collines sèches et arides [des Alpes Maritimes] (Risso 1826). Alpes-Maritimes (Roux 1862).

Nome dialettale: bissas (Risso 1826).

P u g l i a - [?] Provincia di Lecce (Scarzia 1893).

S i c i l i a - Sicile (Dugès 1835). Sicilia (Bonaparte 1837, 1840, Minà Palumbo 1863, Doderlein 1871, 1881, De Betta 1868, 1874, Forsyth Major 1884, Peracca e Deregibus 1883, Camerano 1891, Minà-Palumbo 1892). Sicilien (per es. Mojsisovics 1888, Werner 1897). Lampedusa (Calcara per es. 1847, Minà Palumbo 1863, Forsyth Major 1884, Giglioli 1894, Mojsisovics 1888, Werner 1897).

Nome dialettale: culovria? (Doderlein 1881).

DATI MORFOLOGICI

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 |
|-------------------------------------|----------------|----|---------|-------|-------|---|
| C. L. Bonaparte (1837) ¹ | — | — | 166-182 | 74-90 | 118 f | |
| C. L. Bonaparte (1840) ¹ | — | — | 168-186 | 75-98 | — | |
| E. De Betta (1874) ¹ | — | 19 | 168-182 | 75-90 | 150 | |
| L. Camerano (1891) | 4 ² | 19 | 188-189 | 68-90 | 159 f | |

Autori (1), esemplari studiati (2), squame dorsali (3), piastre ventrali (4), paia di piastre sottocodali (5), lunghezza massima totale in cm: f = femmine (6).

¹ I valori di questi studiosi si riferiscono a esemplari non italiani

² Entrambi non italiani, ma francesi: 3 femmine adulte di Nice o Nizza e 1 giovane di Montpellier.

CITAZIONI E COMMENTI

«24. C. RUPESTRIS (N.), C. rupestre, *bissas*.

C. Corpore squamis dorsalibus compressis, lanceolatis; dorso viridescente luteo; lateribus coeruleis, albo guttatis; abdomine sulfureo, coeruleo commixto.

Cette espèce est convertie le long du dos d'écaillés lisses, comprimées, lancéolées; tout le dessus est d'un vert sale jaunâtre; les côtés sont d'un bleu céleste, tachetés de blanc, et le ventre d'un jaune soufre mêlé de bleunâtre; ses plaques abdominales sont au nombre de cent quatre-vingts, celles du dessous de la queue de soixante-seize. Long. 1,000. Séj. Nos collines sèches et arides. App. Été» (A. Risso 1826: 91). Mertens e Wermuth (1960) considerano questa specie tra i sinonimi della sottospecie tipo di *Malpolon monspessulanus*.

«J'ai sous les yeux un individu de grande taille appartenant à un de mes amis, M. Westphall, qui l'a reçu de Sicile, [...]» (A. Dugès 1835: 139).

In Sicilia vivrebbe «alquanto più raramente» del colubro di Esculapio che «in frequenza» sarebbe secondo solo al biacco (P. Doderlein 1871: 204, 1881: 40-41).

«Il Prof. Doderlein lo cita fra i serpenti non molto comuni della Sicilia. All'infuori di queste due località [il Nizzardo e la Sicilia] non sapremmo dire se ove possa essere stata ancora trovata fra noi questa specie» (E. De Betta 1874: 51).

«Secondo alcuni questo serpente può essere facilmente addomesticato. Per parte mia riterrei il contrario, almeno se devo giudicare dal contegno di vari individui avuti dalla Dalmazia e che ho tenuti vivi per qualche tempo. Essi non cessarono mai infatti dall'emettere forti sibili



Fig. 8 - Segnalazioni e distribuzione approssimative di *Macroprotodon cucullatus* (Lampedusa), di *Malpolon monspessulanus* (Lampedusa, Sicilia, Puglia, Italia NW) e di *Telescopus fallax* (Italia NE).

e dall'avventarmisi contro ogni qualvolta mi avvicinavo alla cassetta in cui li custodiva» (E. De Betta 1874: 51).

In Sicilia «però vi sarebbe rara» (L. Camerano 1891: 408).

«Non ho trovato questa specie nelle Madonie [o in altri territori]. Per la Sicilia bisogna fare nuove ricerche per stabilire il tipo e la varietà». Il nome dialettale «Culovria», assegnato dubitativamente da P. Doderlein (1881) al colubro lacertino, è attribuito «agli esemplari vecchi» della biscia dal collare (F. Minà-Palumbo 1892: 242-243).

«Checchè ne dicano gli Erpetologi, questa è una specie comune in provincia [di Lecce] durante l'estate, e i luoghi prediletti da questo innocuo rettile sono i luoghi umidi e le praterie» (G. Scarzia 1893: 48). La descrizione che l'A. fa del rettile si basa sul testo di C. L. Bonaparte (1837, fasc. 19, p. 89) che, tra l'altro, nelle sinomie di *Coluber monspessulanus* var. *neumayeri*, segnala dubitativamente *Coluber atratus* di J. Hermann (1804: 283). Anche Scarzia (l.c.: 47-48) assegna al colubro lacertino il nome di J. Hermann e identifica con *Coluber monspessulanus* il fantomatico *Coluber atratus* di G. Costa (1871: 76). Tuttavia, è ben noto, tra l'altro, che il colubro lacertino non è «innocuo» come sostiene G. Scarzia (l.c.). Al riguardo G. Costa (l.c.) ci informa che «quasi dappertutto nel Salentino vien tenuta [*sic*, in realtà temuta] la pungitura della spina già secca di questo rettile come pericolosa anzi velenosa. Per quanto abbia io messo a prova la mia stessa persona, sia fregandola tra le mani, sia calpestandola in tutti i sensi, ed in diverse stagioni non ho mai riportato alcun notevole effetto». Se l'oggetto degli esperimenti di G. Costa erano le zanne perché, come sarebbe stato più che ovvio, le ha chiamate spine invece di denti o denti veleniferi o del veleno, ecc.? La «spina» di questo A. potrebbe essere l'apice della «carena» laterale dei gastrostege che è più o meno evidente, soprattutto in certi individui adulti, di *Elaphe longissima*?

Non ho frecce da lanciare a favore della reale presenza del colubro lacertino in qualche stazione dell'Italia peninsulare. In verità ho ricevuto, in questi ultimi 20 anni, lettere e testimonianze verbali su avvistamenti e uccisioni di *Malpolon monspessulanus* sull'Appennino Lombardo-Tosco-Emiliano e Abruzzese (che in parte non ho avuto ancora il tempo di verificare), ma il suo indigenato in Italia è limitato, fino a prova contraria, alle regioni NW e, soprattutto, alla Liguria occidentale e centrale. Se G. Scarzia è nel giusto, come mai, dal 1871 o dal 1893 ad oggi questo serpente non è stato mai segnalato con sicurezza, a quanto attualmente mi risulta, da uno o più dei non pochi naturalisti estinti o viventi che hanno visitato o visitano la Puglia? Inoltre - a parte alcune località anteriori al 1960, dove il colubro d'Esculapio non mi risulta che

sia stato confermato, e altre posteriori per lo più non segnalate con precisione - le uniche e puntuali stazioni pugliesi attribuite ad *Elaphe longissima* sono - letteratura, ricerche originali e corrispondenza personale in mano - limitate. Forse per difetto di ricerche o perché in Puglia (E. Pozio e S. Frisenda 1980*) il colubro d'Esculapio sarebbe vicariante del colubro leopardino?

* * *

Genere *Telescopus* Wagler, 1830

Telescopus fallax (Fleischmann, 1831).

Colubro carsico.

- 1831 *Tarbophis fallax* Fleischmann, Dalmat. nov. Serp. Gen., Erlangae, p. 18; tav. 1.
- Terra typica: Dalmazia (Jugoslavia).

SINONIMI

- 1837 *Ailurophis vivax* Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (20): 101; tav. 68, fig. 1.
- Terra typica: Triestino, Istria, Dalmazia e altre province orientali d'Europa.
Terra typica restricta (R. Mertens e H. Wermuth 1960): Dalmazia (Jugoslavia).

TASSONOMIA

Per la letteratura classica è specie politipica. Sulla validità o meno delle sottospecie tradizionali assegnate a questo colubro, gli studiosi sono in disaccordo fra loro. Ritengo quindi che una revisione sulla variabilità morfologica e geografica della specie sarebbe auspicabile.

R. Mertens e L. Müller (1928) elevarono Trieste a località tipica ristretta della specie. La proposta, poi largamente ripresa dalla letteratura successiva, è superflua. Questi studiosi, infatti, hanno equivocato il testo originale (F. L. Fleischmann 1831) confondendo la distribuzione (p. 23 «frequens in Dalmatiae, Istriae agrique Tergestinis muris et petris») con la località tipica (p. 18 «specimen depictum et descriptum, recentissime e Dalmatia allatum, egregie conservandum adest in collectione mea»).

ZOOGEOGRAFIA

Elemento faunistico, arboreale caspico-mediterraneo (centri secondari cretico-ciprico-ponto), a corologia balcano-sirico-anatolico-armeno-tabaristano-daghestanica di tipo fortemente disgiunto nella porzione

armeno-anatolica dell'areale. Sull'Isola di Malta, dove non sembra comune, il colubro è stato quasi certamente importato.

REFERENZE

- 1853 *Ailurophis vivax*, De Betta, Cat. syst. Rer. nat. Mus. extant., 1 Rept. Europ., Verona, p. 20.
 1868 *Tarbophis vivax*, De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 13 [1867-1868] (2): 941.
 1874 *Tarbophis vivax*, De Betta, Faun. d'Ital., Milano, 1 (4): 51.
 1875 *Tarbophis vivax*, Schreiber, Herpet. europ., Braunschweig, p. 213.
 1883 *Tarbophis vivax*, Peracca e Deregibus, Gior. R. Accad. Med. Torino, 1883 (6): [1].
 1888 *Tarbophis vivax*, Mojsisovics, Mitt. naturwiss. Ver. Steiermark, Graz, 24 [1887]: 528.
 1891 *Tarbophis vivax*, Camerano, Mem. R. Accad. Sci. Torino, (2) 41: 468.
 1897 *Tarbophis vivax*, Werner, Rept. Amph. Oesterr.-Ung. Occup., Wien, p. 69; tav. 1, fig. 8 a, b.

STAZIONI

Friuli-Venezia Giulia - Tergestinensis muris et petris (Fleischmann 1831). Triestino (Bonaparte 1837, De Betta 1868). Tergeste (De Betta 1853b). Nel Triestino (fin presso la città stessa di Trieste) (De Betta 1868 partim, 1874). Umgebung von Triest (Schreiber 1875, Mojsisovics 1888). Dintorni di Trieste (Peracca e Deregibus 1883). Contorno di Trieste (Camerano 1891). Von Triest (per es. Werner 1897).

DATI MORFOLOGICI

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 |
|---------------------------------------|---|----|---------|-------|-----------------|---|
| F. L. Fleischmann (1831) ¹ | — | 19 | 204-250 | 50-60 | — ² | |
| C. L. Bonaparte (1837) ¹ | — | — | 200-250 | 40-60 | 69 ³ | |
| E. De Betta (1874) ¹ | — | 19 | 191-250 | 40-60 | 85 | |

Autori (1), esemplari studiati (2), squame dorsali (3), piastre ventrali (4), paia di piastre sottocodali (59, lunghezza massima totale in cm) (6).

¹ La maggior parte di questi valori riguardano esemplari non italiani.

² «Longitudo a rostri apice usque ad caudae finem 2'10'', caudae solius 5'', capitis 1''; oculi distant a rostri apice 4''; altitudo capitis 4''; ejusque latitudo maxima 6''; medio trunci 7''» (l.c.: 23). L'A. riporta soltanto le dimensioni dell'esemplare tipo che, a quanto pare e sebbene la tav. 1 sembra dimostrare il contrario, doveva essere un giovane.

³ Due piedi e quattro pollici (69,28 cm) misurava l'esemplare raffigurato dall'A. (tav. 68, fig. 1), «del quale ne abbiám visti di assai maggiori» (l.c.: 101**).

CITAZIONI E COMMENTI

«T. [*arbophis*] *vivax*, penetrato nell'Istria dalla Dalmazia e scoperto da me a Malta» (E. H. Giglioli 1894: 456). Sebbene l'Italia (e cioè l'attuale Venezia Giulia, l'unica regione italiana frequentata dal rettile) non sia nominata, ricordo questa citazione per lo «storico» riferimento maltese, ignorato da G. Gulia (cfr. per es. il *Boll. Soc. zool. ital.*, (2) 10 (9-10): 300-318, 1909) e da molti altri studiosi.

Anteriormente, l'ofidio non era stato segnalato tra i serpenti di Malta né da G. Gulia (nel *Repert. Stor. nat.*, Malta, 1: 112-113, 1858; in *Il Barth*, Malta, 1873 (15-16): 300, 1873; e nel *Naturalista maltese* del 1890) né da W. Medlycott (*Notes on the Geology, Botany, and Natural History of Malta*, pp. 335-355. In: H. Seddell. *Malta, past and present*. Chepmon & Hell, London, 355 pp., 1870).

«In questa località [e cioè nel Triestino] essa sarebbe però rara» (L. Camerano 1891: 468).

* * *

Genere *Natrix* Laurenti, 1768

Natrix maura (Linnaeus, 1758) Lindholm, 1929.

Biscia viperina.

1758 *Coluber maurus* Linnaeus, *Syst. Nat.*, Holmiae, Ed. 10, 1: 219. - Terra typica: Algeria.

SINONIMI

?1826 *Coluber guttatus* Risso, *Hist. nat. Eur. mérid.*, Nice, Alp. Marit., Paris, 3: 91. - Terra typica: fossi acquatici dei dintorni di Nizza e delle Alpi Marittime.

1839 *Natrix viperina* var. *viitata* Gené, *Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino*, (2) 1 [1838]: 270; tav. 3, fig. 2 - Terra typica: presso la palude di Riola (Cabras), Sardegna (Italia).

1853 *Tropidonotus bonellii* Fitzinger (nomen nudum), *Sber. Akad. Wiss. Wien, math.-naturwiss. Kl.*, (1) 10: 659. - Francia meridionale, Italia, Sardegna, Spagna, Portogallo e Algeria.

1863 *Tropidonotus viperinus* var. *bilineata* Jan (nomen substitutum pro *Natrix chersoides* Wagler, 1824), *Elenco sist. Ofidi descr. dis. Iconogr. Gen.*, Milano, p. 71.

Per alcune precisazioni rimando a *Natrix natrix*.

TASSONOMIA

La letteratura tradizionale la considera specie monotipica.

ZOOGEOGRAFIA

Elemento faunistico, arboreale mauretano-atlantomediterraneo, a corologia mediterraneo occidentale di tipo ridotto perché assente - allo stato attuale delle mie conoscenze - nella Penisola Italica, in Sicilia e nelle isole minori del Canale omonimo. La sua presenza nei rifugi zoogeografici secondari adriatomediterraneo e tirrenicomediterraneo è limitata, rispettivamente, alla porzione SW e meridionale: nella prima è verosimile che la colonizzazione (ancora molto parziale e ristretta) da parte della specie sia avvenuta (precipua o fortuita?) in epoca storica, nella seconda è molto più probabile che l'ofidio (oggi ampiamente distribuito e diffuso) sia alloctono.

REFERENZE

- 1826 *Coluber viperinus*, Bendiscioli, Gior. Fis. Chim. Med. Stor. nat., Pavia, (2) 9: 424.
 1826 *Coluber viperinus*, Risso, Hist. nat. Eur. mérid., Nice, Alp. Marit., Paris, 3: 90.
 1833 *Coluber viperinus*, Schinz, Naturgesch. Abb. Rept., Schaffhausen, p. 145; tav. 60, [fig. 1].
 1834 *Natrix viperina*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (11): 56*; tav. 73, fig. 3.
 1839 *Natrix viperina*, Gené, Bibl. ital., Milano, 92 (11): 114.
 1839 *Natrix viperina*, Gené, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 1 [1838]: 269; tav. 3, fig. 1, fig. 1a, fig. 2.
 1839 *Natrix viperina*, De La Marmora, Voyage en Sardaigne, Paris, p. 145.
 1840 *Natrix viperina*, Bonaparte, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 2 [1839]: 436.
 1840 *Tropidonotus viperinus*, De Filippi, Bibl. ital., Milano, 99: 320-321.
 1841 *Tropidonotus viperinus*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (ind. distr.): [265].
 1853 *Tropidonotus viperinus*, De Betta, Cat. syst. Rer. nat. Mus. extant., 1 Rept. Europ., Veronae, p. 21.
 1857 *Tropidonotus chersoides*, Jan, Ind. sist. Rett. Anf. esist. Mus. C. Milano, Milano, p. 45.
 1862 *Tropidonotus viperinus*, Roux in Vérany, Stat. Alp.-Marit., Nice, 1: 364.
 1863 *Tropidonotus viperinus*, Jan, El. sist. Ofidi descr. dis. Iconogr. Gen., Milano, p. 71.
 1865 *Tropidonotus viperinus*, De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 10: 538.
 1868 *Coluber viperinus*, De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 13 [1867-1868] (2): 926.
 1869 *Coluber maurus*, Carruccio, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 12 (3): 566.
 1869 *Natrix viperina*, Carruccio, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 12 (3): 566.
 1874 [*Natrix viperina*], Lessona, Ann. R. Accad. Agricolt. Torino, 17: [5].
 1874 *Tropidonotus viperinus*, De Betta, Faun. d'Ital., Milano, 1 (4): 48.
 1877 *Tropidonotus viperinus* var. *chersoides*, Lessona, Atti R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, 12 [1876-1877]: 188.
 1877 *Tropidonotus viperinus*, Forsyth Major, Atti Soc. tosc. Sci. nat., Pisa, 3: 131.
 1878 *Tropidonotus viperinus*, De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (5) 5: 397.
 ?1879 *Coluber viperinus*, Paglia, Sag. st. terr. Mant., Mantova, p. 376.

- 1881 *Tropidonotus viperinus*, Doderlein, Riv. faun. sic. vert., Palermo, p. 41.
 1882 *Tropidonotus viperinus*, Costa, Atti R. Accad. Sci. fis. mat. Napoli, 9 (11): 16.
 1880 *Tropidonotus viperinus*, Giglioli, El. Mamm. Ucc. Rett. itt. Faun. ital., Firenze, p. 14.
 1884 *Tropidonotus viperinus*, Forsyth Major, Atti Soc. tosc. Sci. nat., Proc. verb., Pisa, 4 (9): 49.
 1887 *Tropidonotus viperinus*, Del Prato, Boll. Com. agr. parm., Parma, 1887 (7-8): 6.
 1888 *Tropidonotus viperinus*, Mojsisovics, Mitt. naturwiss. Ver. Steiermark, Graz, 24 [1887]: 228.
 1891 *Tropidonotus viperinus*, Camerano, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 41: 430; tav. 1, figg. 27-28.
 1892 *Tropidonotus viperinus*, Minà-Palumbo, Il Natur. sicil., Palermo, 11 (11): 250.
 1893 *Tropidonotus viperinus*, Boulenger, Cat. snak. Brit. Mus. (N. H.) London, 1: 235.
 1894 *Tropidonotus viperinus*, Giglioli in Marinelli et alii, La faun. att. dell'Ital., Milano, 1: 456.
 1895 *Tropidonotus viperinus*, Marcialis, Boll. Soc. rom. St. zool., Roma, 4 (3-4): 145.
 ?1897 *Tropidonotus viperinus*, Leonardi, Riv. ital. Sci. nat., Siena, 17 (5-6): 79.
 1897 *Tropidonotus viperinus*, Giacomelli, Atti Ateneo Sci. Lett. Art., Bergamo, 13: 26.
 1899 *Tropidonotus viperinus* «forma tipica», Del Prato, I vert. prov. Parm., Parma, p. 68.

STAZIONI

E m i l i a - R o m a g n a - Provincia di Parma: nelle colline di S. Vitale di Baganza (Del Prato 1887, 1899).

Nome dialettale: bisca da acqua (Del Prato 1899).

F r i u l i - V e n e z i a G i u l i a - [?] Trieste (Jan 1863).

L i g u r i a - Prairies [des Alpes Maritimes] (Risso 1826). Alpes-Maritimes (Roux 1862). Borgonovo di Chiavari (Forsyth Major 1877). Borgonuovo [sic] (Giglioli 1880). Liguria (Forsyth Major 1883, 1884, Giglioli 1880, 1894). Ligurien (per esempio Mojsisovics 1888). Millesimo (Camerano 1891).

Nome dialettale: vipera (Risso 1826).

L o m b a r d i a - [?] provincia di Mantova, dov'è poco comune (Bendiscioli 1826, Paglia 1879). Comune nelle provincie Lombarde (Massalongo 1853). «Longob.» (De Betta 1853b). [?] presso Pavia (Massalongo 1854). Provincia di Bergamo: Bianzano presso il Lago d'Endine, 593 m, Bosco di Morengo, Ranzanico presso il Lago d'Endine, 519 m, nella valletta del Rogno convalle a quella del Riso (P. Giacomelli 1897).

Nomi dialettali: vipara aquarola, vipara d'acqua (Massalongo 1854), viparina (Paglia 1879), epera, ipera, vipera (Giacomelli 1897).

P i e m o n t e - Prairies [des Alpes Maritimes] (Risso 1826). Alpes-Maritimes (Roux 1862). Nei boschi della R. Mandria presso la Veneria Reale (Lessona 1874, 1877b, De Betta 1879). Torino (Giglioli 1880).

Piemonte (Forsyth Major 1884). Piemont (per esempio Mojsisovics 1888). Fossano, R. Mandria, Rocchetta Ligure (Camerano 1891). Tanaro Valley, Piedmont (Boulenger 1893b).

Nome dialettale: vipera (Risso 1826).

S a r d e g n a - Sardinia (Bonaparte 1840, Boulenger 1893b). Sardegna (Bonaparte 1834, Gené 1839, De La Marmora 1839, De Filippi 1840, Massalongo 1853, Carruccio 1869, De Betta 1857, 1865, 1868, 1874, 1879, Schreiber 1875, Giglioli 1880, Bedriaga 1883, Forsyth Major 1883, 1884, Mojsisovics 1888, Camerano 1891, Giglioli 1894). Campidano, Capo di sopra [= probabilmente la parte settentrionale dell'isola] (Cetti 1777). Habitat frequentissima secus amnes et paludes totius Sardiniae; in Gallura lungo il rio Parapinta; presso la palude di Riola (Gené 1839, 1839a).

Terranuova Pausania, Cagliari (Giglioli 1880). Trovato in tutti i Fiumi, non esclusi quelli delle valli del Gennargentu: più che altrove, abbondantissimo nel fiume Riola presso Oristano; un individuo rinvenuto al secco presso Torre di S. Giovanni (Costa 1882). Campidano, Logudoro, Olzai, Nuorese, Tempio (Marcialis 1892). Nei Rivi del Gennargentu e dintorni di Riola (Marcialis 1895). [Bosa, Campidano, Cuglieri, Esterzili, Meana presso Aritzo, Oristano, Planargia, Pozzomaggiore, Sassari, Scano (sic, in realtà Scanu o Case-Scanu), Sennariolo, Sindia, Tresnuraghes] (Marcialis 1899).

Nomi dialettali: pivera d'aba, pivera d'acqua (Cetti 1777), pibera d'aba, pibera d'acqua, pivera d'aba (Gené 1839, 1839a), pibera d'acqua, pivera d'aba (De Betta 1874), lurzi, pibera, pibera de abba, pibera de ebba, pibera de aruia, pipara, resia, sulurzi, zerpi, zerpia, zorrompi (Marcialis 1892), pibera, pipara de abba o de acqua, pivera (Marcialis 1895, 1899 partim).

S i c i l i a - [?] Sicilia (Schlegel 1837, Minà Palumbo 1863, Jan 1857, 1863, De Betta 1865, 1868, 1874, 1879, Schreiber 1875, Giglioli 1880, Forsyth Major 1884, Mojsisovics 1888). [?] Nei pantani di Catania e nei fiumi meridionali della Sicilia (Doderlein 1881). [?] Sicilia, «dov'è abbondante» (Camerano 1891: 436). Sicilia ? (Minà-Palumbo 1892). [?] Territorio di Girgenti (Leonardi 1897).

Nomi dialettali: guisina (De Betta 1874, Leonardi 1897), guisina, visina, vissena (Doderlein 1881).

V e n e t o - [?] «Ven.[etum]» (De Betta 1853b). Cfr. il paragrafo «Citazioni e commenti».



Fig. 9 - Segnalazioni e distribuzione approssimative di *Natrix maura*.

DATI MORFOLOGICI

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 |
|-------------------------------------|----|----|---|----------------------|--------------------|------------|
| ? G. Bendiscioli (1826) | — | — | — | 155 | 49 | — |
| C. L. Bonaparte (1834) | 1 | — | — | 160 | 64 | 30 circa |
| J. Gené (1839a) | — | — | — | 150-160 | 50-64 | 86 |
| C. L. Bonaparte (1840) ¹ | — | — | — | 148-160 | 50-70 | — |
| F. De Filippi (1840) | — | — | — | 148-160 ² | 50-70 ² | — |
| E. De Betta (1865) ¹ | — | 21 | — | 148-160 | 48-65 | — |
| E. De Betta (1874) ¹ | — | 21 | — | 148-160 | 48-65 | 90 |
| M. Lessona (1877b) | — | — | — | — | — | 33 |
| L. Camerano (1891) | 13 | 21 | — | 149-167 | 53-67 | 99 f, 44 m |
| G. A. Boulenger (1893b) | 4 | — | — | 148-156 | 54-59 | — |
| P. Giacomelli (1897) | 5 | — | — | — | — | 42 f, 84 m |

Autori (1), esemplari studiati (2), squame dorsali (3), piastre ventrali (4), paia di piastre sottocodali (5), lunghezza massima totale in cm: f = femmine, m = maschi (6).

¹ I valori riportati da questi studiosi si riferiscono anche a esemplari non italiani.

² Questi valori sono stati dedotti dagli esemplari «recati dalla Sardegna dal professore Gené, ed esistenti nel Museo di Torino» e da «un buon numero d'altri provenienti dall'Egitto e conservati ne' Musei di Milano e di Pavia» (De Filippi l.c.: 321).

CITAZIONI E COMMENTI

«25. C. GUTTATUS (N.), C. tachetée, biss.

C. Corpore squamis dorsalibus compressis; postice abrupte acuminatis, obtusis; dorso viridescente, maculis irregularibus olivaceis nigro irroratis; abdomine croceo, maculis subcordatis, punctulisque subquadratis plumbeis picto.

Le corps de cette espèce est couvert d'écaillés comprimées, unies, brusquement acuminées et obtuses postérieurement; le dos est verdâtre, orné de taches irrégulières olivâtres, nuancées de noir; le ventre est d'un jaune safran peint de taches subcordées, et de points presque carrés d'un gris de plomb; ses plaques centrales sont au nombre de cent vingt-cinq et celles du dessous de la queue de quatre-vingt-dix. Long. 0,600. Séj. Fossés aquatiques. App. Printemps» (A. Risso 1826: 91). Potrebbe riferirsi a una varietà ornamentale all'attuale *Natrix maura*?

«Ha la taglia [...] in comune colla Coronella austriaca; il muso arrotondato; le squame del dorso ovali e carenate; quelle dei lati lisce e rotonde; le lamine addominali nel numero di 155, e le caudali in quello di 49 paja; gli occhi ranciati; lo sguardo animato. Il suo colore è rossi-

gno assai sbiadito, per disopra, con delle sfumature traenti al grigio sul dorso, ed al verde di pomo sui fianchi; e bianco-giallognolo petecchiato di nero e di rancio per disotto. Frequenti macchie anellose, a contorno nero ed a disco giallo, disposte in doppia serie, ed alternate fra loro in modo da formare un'elegante catenella, gli ornano il dorso fino alla regione dell'ano. Altrettante tacche o fascie trasversali, dipinte esse pure di nero e di giallo, e corrispondenti agli intervalli delle macchie dorsali, veggonsi lungo i fianchi; tacche le quali scendono poi, raccorcidandosi di più in più, fino alla estremità della coda. La testa è grigio-verdeggianti, colle mascelle orlate di giallo ed irradiate di negro, e con due righe di un bel verde di pomo che dal vertice scendono, divergenti, alla base, e vi disegnano un corno ad angolo acuto» (G. Bendiscioli 1826: 425).

G. Gené (1839: 116) ritiene che «il colore rossigno del dorso, il bianco-giallognolo petecchiato di nero e di rancio delle parti inferiori, i costumi ed il modo di vivere e d'alimentarsi, identici a quelli della coronella austriaca, che dallo scrittore mantovano si attribuiscono al suo *Coluber viperinus* non quadrano per maniera alcuna alla specie nostra».

E. De Betta (1857: 220) lo mette dubitativamente tra i sinonimi di *Tropidonotus tessellatus*. In seguito, lo stesso A. (1865: 537) ritiene che alla sua var. *decipiens* del *Tropidonotus tessellatus* (terra typica Villafranca in provincia di Verona) «o ad altra consimile varietà devono senza dubbio essere riferiti gl'individui scambiati dal Bendiscioli e da qualche altro col *Tropidonotus viperinus*». L. Camerano (1891: 423) lo considera sinonimo di *Tropidonotus tessellatus*.

Ora, i valori delle ventrali e delle caudali (in particolare quello delle ventrali), anche se rientrano negli estremi di entrambe le specie, sembrano sposarsi meglio con quelli della biscia viperina (per esempio 142-164) che con quelli della biscia tassellata (per es. 155-193). Anche la livrea di *Coluber viperinus* (Bendiscioli l.c.) pare più affine a quella sfoggiata, talvolta, dai giovani e dai subadulti dell'attuale *Natrix maura*. Tornerò in seguito sull'argomento, anche alla luce dei non pochi reperti che, nella seconda metà del XX secolo, hanno ampliato la distribuzione cispadana dell'ofidio.

H. R. Schinz (1833: 146) ritiene che il Colubridae viva nella Francia meridionale e nell'«Unteritalien».

Un esemplare, ucciso, di *Tropidonotus viperinus* fu trovato in Sicilia da Contraine e da Bory de St. Vincent (H. Schlegel 1837).

«In Sardiniae montosae rivis et fluviis, qui Trutis mirifice abundant, Trutis vescitur: alibi Mugilibus, Atherinis, Clupeis, Lupis (*Labrax lupus*, Cuv.), Batrachiis, etc. [...]. Varietas vittata non admodum vulgaris: plurimas tamen, speciminibus typicis admixtas, vidi m. maio anni 1835,

circa paludem di Riola. [...]. Exemplar legi in Gallura, secus rivum *Parapinta*, 34 pollices longum. In littore quiescens Trutam libralem capite apprehensam faucibus immittere aggrediebatur» (J. Gené 1839a: 270).

«Il *Trop. viperinus* [...] abita [...] la Sardegna, [...] manca [...] nell'Italia superiore, e fors'anco in tutta la penisola, poiché se vi esistesse non sarebbe sfuggito alle ricerche del Principe di Canino. Il *Col. viperinus* dell'eruditissimo professore Metaxà [...] sembra non esser altro che una varietà senza collare giallo del *Col. natrix*» (F. De Filippi 1840: 320).

«Io posso però garantire essere questo rettile comune nelle province Lombarde, e non raro nel Veronese, dove io stesso lo raccolsi» (pag. 7). [...]; «le rarissime *Natrix viperina* Bon., e *N. Gabina* Metaxà, comuni nel Veronese; e nelle valli lungo l'Adige» [...] (A. Massalongo 1853). Un errore di determinazione: *Natrix gabina* per *Natrix viperina*?

Per E. De Betta (1853b: 21) la specie vivrebbe in Lombardia e in Veneto («Langob. Ven.»). Nella mia miscellanea zoologica ho un campione originale di questo lavoro con annotazioni dell'A. A proposito della biscia viperina, il nobile veronese ha cancellato con un tratto di penna la dizione *geonemica* stampata e l'ha sostituita calligraficamente con «Sardinia».

Veronese (Massalongo 1853). Veronese: nel paese di Zevio (Massalongo 1854). In quest'ultimo studio (a pag. 401) l'A. scrive che «è facile riconoscere questa specie [cioè *Natrix viperina*] dalla *Natrix tessellata* o *Gabina* pel colore del ventre nereggiante con linee trasversali giallastre, pelle macchie che ornano il corpo, pella forma del capo molto più allungato ed acuto, pell'aspetto più fiero, e pella mole del corpo minore di tutte le altre *Natrici* veronesi, e finalmente pel dorso leggermente carinato».

Da questa diagnosi è evidente che l'A. non era in grado di riconoscere *Natrix viperina*. Nel 1859 questo A. non ricorda più la biscia viperina tra i serpenti delle Province Venete. Per E. De Betta (1857, 1865) si tratta di un errore di determinazione: *Tropidonotus viperinus* invece di *Tropidonotus tessellatus*.

«Fu, tratto in inganno da qualche rassomiglianza nel colorito di alcuni pochi individui del nostro *T. tessellatus* col *Coluber viperinus*, ch'io aveva segnato questa seconda specie come rinvenuta in Lombardia e nel Veneto [*Cat. syst. Reptil.*, p. 21]. [...] E nello stesso errore è caduto poi anche il Prof. Massalongo notando la *Natrix viperina* come specie del Veronese [Saggio p. 20]» (E. De Betta 1857: 225).

Nel Museo di Storia Naturale di Milano erano «esposti» almeno due esemplari: uno di «Sicilia» e l'altro dell'«Egitto» (Jan 1857: 45).

Esemplari della varietà tipica provenienti dalla Spagna, Europa

merid., Sicilia, Algeri ed Egitto furono evidenziati per essere illustrati da F. Sordelli per l'Iconographie (G. Jan 1863: 71). A questi si aggiunsero altri tre individui della var. *bilineata* Jan, 1863 di Trieste, Neuchâtel e Spagna. Nel testo (l.c.) si legge «(M. Trieste, Neuchâtel, Spagna): un evidente refuso (cfr. per esempio l.c.: [8]) di «(M) Trieste, ecc.» o di «(M. Trieste), ecc.»? Nel primo caso «(M)», come ci informa l'A., è l'iniziale del Museo di Storia Naturale di Milano dove sono conservati gli esemplari illustrati nell'Iconographie; nel secondo caso «(M. Trieste)», sempre come ci notifica l'A., significa che l'esemplare o gli esemplari illustrati sono conservati nel Museo di Storia Naturale di Trieste. Tuttavia, in questo secondo caso, l'A. (è sempre lui che ci informa in più parti del testo) avrebbe scritto più facilmente «(Trieste)». La biscia viperina in Venezia Giulia? Come vedremo in seguito questo reperto fu accettato, ma solo tassonomicamente, da alcuni studiosi.

Secondo M. V. Payot (1864: 461-462) questa specie, nell'area del Monte Bianco, vivrebbe nel «Bois du Brevent et versant de Pormenaz, qui regarde la Diozaz, aux Ayers, et à Servoz, au lac [...] Niveau moyen, 850 à 1300 m.; maximum, 1500 mètres».

Contrariamente a quanto annunciato da G. Jan (1863) gli esemplari illustrati nell'Iconographie provenivano dall'Europa meridionale, dalla Spagna e dall'Algeria (G. Jan e F. Sordelli 1868, fasc. 25, p. 5; tav., figg. 1-3).

E. De Betta (1865: 540-541), nel ricordare per l'Italia la var. *chersoides* Wagl. (= *vittata* Gené = *ocellata* Wagl. = *bilineata* Jan), scrive «che fino ad ora può ritenersi estranea affatto all'Italia superiore e fors'anco a tutta la penisola, incontrasi frequente nella Sardegna e nella Sicilia».

Nell'ambito dell'erpetofauna del Ticino, ho ricordato in bibliografia lo studio di P. Pavesi (1873) perché sebbene descriva la fauna di un Cantone della Confederazione Elvetica, dai punti di vista bioclimatico e biogeografico il Ticino rientra nella corologia italiana e, soprattutto, perché l'A. ricorda (pag. 45) «lungo il lago di Lugano e nella valle del Vedeggio» il *Tropidonotus viperinus*.

«[...] finora non si conobbe esistente nel Continente italiano (Schreiber, Bella), mentre non è rara in Sicilia ed in Sardegna» (C. I. Forsyth Major 1877: 131).

«Di questa specie devo ricordare la var. *Chersoides* De Betta, e la var. *Maurus* (Coluber maurus L. trovata ed indicata per la prima volta dal prof. Carruccio come esistente in Sardegna (...) e che insieme al prof. Targioni Tozzetti portò al museo di Firenze» (E. Marcialis 1895: 145).

In Italia la biscia presenta «una bella varietà con due fasce dorsali biancastre o giallastre, fra le quali spicca ancora più distinta la fascia me-

diana nerastra a zig-zag. È questa la varietà *chersoides* Wagl. o *bilineata* Jan, alla quale sono da riferirsi il *Tropidonotus chersoides et ocellatus* del Wagler [...], la *Natrix viperina* var. *vittata* del Gené [...], il *Tropidonotus chersoides vel ocellatus* di Duméril e Bibron [...] ed il *Tropidonotus viperinus* var. *chersoides* de Betta [...]» (De Betta 1874: 49).

«Del *Tropidonotus viperinus* non è ancora possibile d'offrire una esatta distribuzione geografica, attese le moltissime e ripetute confusioni specifiche avvenute fra esso ed il *tessellatus*. [...]. Quanto all'Italia non possiamo fin qui indicarlo che come frequente molto nella Sardegna e nella Sicilia. [...] Sul *T. viperinus* che taluno scrisse od asserisce abitare in qualche altra parte dell'Italia, sentiamo il bisogno che maggiori e più attendibili prove vengano a confermarcene la presenza» (E. De Betta 1874: 49).

«Sinora questa specie non è stata rinvenuta che nell'Italia settentrionale, nella Liguria, in Sardegna ed in Sicilia; è comune in Sardegna, ma non altrove» (E. H. Giglioli 1880: 14). Ma la Liguria, almeno secondo i geografi, non è una porzione dell'Italia settentrionale? Per quanto riguarda inoltre questa parte d'Italia, l'A. segnala il rettile anche di Torino: quindi, con l'aggiunta di Borgonuovo (e cioè di Borgonovo [Ligure], non di Borgonuovo [Torino] o di Borgonuovo [Cuneo], ecc.), del settore più occidentale dell'Italia settentrionale.

In Sicilia «vi rinverremo le due comuni bisce d'acqua [*Tropidonotus natrix* e *Tropidonotus tessellatus*] non meno che la congenera *Natrix viperina* (*Tropidonotus viperinus*, Latr.) [...] che guizza in copioso numero d'individui per le acque dei Pantani di Catania, e per i fiumi meridionali dell'Isola, insidiando ai ranocchi ed agli insetti acquatici» (P. Doderlein 1881: 41-42).

Dalla Francia meridionale «si può ritenere che» la biscia «si sia probabilmente estesa [...] alla Liguria e da questa sia penetrata in Piemonte. [...] Fino ad ora [in Italia] si rinvenne in modo sicuro in Sardegna, in Sicilia (dov'è abbondante), in Liguria ed in varie località del Piemonte». In questa regione «la specie pare sia meno rara di quanto si credesse per lo passato» (L. Camerano 1891: 436-437). Per l'Italia l'A. segnala (a pag. 436) la *forma tipica* e al var. *chersoides*. Sulla presenza della specie in Sicilia l'A. segue evidentemente lo «spirito del tempo»: non ha studiato (cfr. pp. 433, 435) alcun soggetto siciliano ed esprime un parere - com'è tuttora prassi di alcuni ricercatori professionisti - senza ecdotica.

«Non ho trovato questa specie nelle Madonie» nè in altri territori della Sicilia (F. Minà-Palumbo 1892: 250).

Gli esemplari italiani studiati da G. A. Boulenger (1893b: 236) appartenevano alla «typical form».

Nel territorio di Girgenti è «comune» (C. Leonardi 1897: 79). Se questo A. è nel vero - e oggi non dispongo di alcuna documentazione per associarmi o no al suo giudizio, all'infuori della sua opinione sulla frequenza dei *Tropidonotus* nell'area da lui studiata e dei nomi dialettali che attribuisce alle due bisce d'acqua - come mai la specie sembra che non sia stata più trovata? Rimando il lettore al relativo commento su *Natrix natrix*.

«I pochi esemplari trovati in Provincia [di Bergamo] fanno ritenere che questa specie sia rara da noi, quindi va da sè che riguardo alla sua estensione verticale ed orizzontale si può dir poco» (P. Giacomelli 1897: 26).

Nell'ambito dei 5 esemplari studiati del Bergamasco, le 2 femmine (Ranzanico) misuravano l'una 39 cm e l'altra 42 cm, mentre i 3 maschi raggiungevano 47 cm (Rogno), 65 cm (Bianzano) e 84 cm (Bosco di Morengo). «Rispetto alle sue consuetudini sembra che siano l'istesse di quelle del *T. tessellatus*» (idem). È possibile, se paragoniamo dette dimensioni con i normali sviluppi staturali segnalati dalla letteratura classica per gli adulti di entrambi i sessi della specie, che l'A. abbia in parte confuso i maschi con le femmine?

E. Marcialis, come ho evidenziato *hoc loco* a proposito di altre specie, non sempre ha una diretta conoscenza degli ofidi sardi. Nel 1899 (pp. 39-42), per esempio, ritiene che la «*Pibera de acqua*» sia il «*Tropidonotus natrix*».

Con questo nome, invece, in Sardegna è indicata soprattutto l'attuale *Natrix maura*. Anche *Natrix natrix cettii* (o *Natrix cettii* per i cosiddetti studiosi attualistici) è chiamata da molti locali «*Pibera de acqua*», ecc. (cfr. pure E. Marcialis 1895) se trovata in acqua, o «*Pibera de siccu*» se sorpresa in ambienti assolati (perlopiù rocciosi o sassosi) lontani dall'acqua, ma il nome di vipera acquatica spetta di norma alla biscia viperina. Per tale motivo ho associato a *Natrix maura* - la biscia d'acqua dei sardi - e a *Coluber viridiflavus* - il «*Coloru*», ecc. e cioè il colubro, il serpe di terra per antonomasia dei sardi - le località scelte da detto A. come teatro di pregiudizi ofidici. Superstizioni che, come ho constatato in parte personalmente e verificato in alcune opere sulle tradizioni popolari, hanno effettivamente per soggetti la *pibera de acqua* e il *coloru puzonargiu*.

Alcuni studiosi hanno avanzato l'ipotesi che la specie - come vedremo in uno dei prossimi repertori - poteva essere presente in Sicilia nel Lago di Lentini (Catania), la cui bonifica fu completata nel secondo dopoguerra.

Natrix natrix (Linnaeus, 1758) Stejneger, 1907.

Biscia dal collare.

- 1758 *Coluber natrix* Linnaeus, Syst. Nat., Holmiae, Ed. 10, 1: 220. - Terra typica: Europa. Terra typica restricta (R. Mertens e L. Müller 1928): Svezia.

SINONIMI

- 1814 *Vipera vissena* Rafinesque-Schmaltz, Précis découv. Trav. somiol., Palerme, p. 15. - Terra typica: Sicilia (Italia meridionale).
- 1814 *Coluber viperinus* Rafinesque-Schmaltz (non *Coluber viperinus* Sonnini e Latreille, 1802), Specch. Sci., Palermo, 2: 103. - Terra typica: Sicilia (Italia meridionale).
- 1826 *Coluber natrix* var. *minax* Fitzinger (nomen nudum), Neue Classif. Rept., Wien, p. 58. - Ex Europa, Austria, Hungaria et Italia.
- 1826 *Coluber natrix* var. *murorum* Fitzinger (nomen nudum), Neue Classif. Rept., Wien, p. 58. - Ex Europa, Hungaria, Carinthia et Italia.
- 1826 *Coluber palustris* Risso, Hist. nat. Eur. mérid., Nice, Alp. Marit., Paris, 3: 91. - Terra typica: acque stagnanti dei dintorni di Nizza e delle Alpi Marittime.
- 1829 *Coluber siculus* Cuvier, Règn. anim., Paris, Ed. 2, 2: 84. - Terra typica: Sicilia (Italia meridionale).
- 1834 *Natrix torquata* var. *minax* Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (9): 47; tav. 74, figg. 1-2. - Terra typica: Italia.
- 1839 *Natrix cetti* Gené (lapsus calami), Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 1 [1838]: 272; tav. 4, figg. 1-2. - Terra typica: Fonni, Monte di S. Giovanni d'Iglesias (Sardegna) e Corsica meridionale. Terra typica restricta (R. Mertens e L. Müller 1928): Monte di S. Giovanni d'Iglesias (Sardegna), Italia centrale.
- 1840 *Natrix cettii* Bonaparte (nomen emendatum pro *Natrix cetti* Gené, 1839), Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (27): 141; tav. 75, fig. 1.
- 1853 *Natrix torquata* var. *nigrescens* De Betta, Cat. syst. Rer. nat. Mus. extant., 1 Rept. Europ., Veronae, p. 22. - Terra typica: Provincia di Vicenza (veneto), Italia. Terra typica restricta (S. Bruno 1980*): Altopiano dei Sette Comuni (Vicenza), Veneto (Italia settentrionale).
- 1863 *Natrix torquata* var. *senescens* Minà Palumbo, Prosp. st. erpet. Sic., Palermo, pp. 13, 18, 24; tav. 74 (ex Bonaparte 1834) - Terra typica: Madonie (Sicilia), Italia meridionale.
- 1863 *Natrix torquata* var. *senescen* Minà Palumbo (error typographicus), Prosp. st. erpet. Sic., Palermo, p. 24.
- 1880 *Tropidonotus natrix* var. *concolor* Ninni, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 23: 73. - Terra typica (l.c.: 72, nota 9): Bosco Montello presso Treviso (Veneto), Italia settentrionale.
- 1880 *Tropidonotus natrix* var. *lineata* Ninni ('nomen substitutum' pro *Natrix torquata* var. *murorum* Bonaparte, 1834, pro *Tropidonotus natrix* var. *bilineata* Jan, 1864 et pro *Tropidonotus natrix* var. *subbilineata* Jan, 1864), Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 23: 74.
- 1880 *Tropidonotus natrix* var. *nigrescens* Ninni ('nomen substitutum' pro *Tropidonotus ater* Eichwald, 1831, pro *Natrix torquata* var. *minax* Bonaparte, 1834, pro *Tropidonotus natrix* var. *nigra* Nordmann, 1840, pro *Natrix torquata* var. *nigre-*

- scens* De Betta, 1853 et pro *Tropidonotus natrix* var. *nigra* Jan, 1864), Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 23: 73.
- 1880 *Tropidonotus natrix* var. *nigri-torquata* Ninni (nomen substitutum pro *Coluber siculus* Cuvier, 1829), Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 23: 74.
- 1881 *Natrix tropidonotus* Coconi (ex errore) in Bombicci, L'Appenn. Bologn., Bologna, p. 130.
- 1882 *Tropidonotus natrix* var. *bulsanensis* Gredler, Corresp.-Bl. zool.-min. Ver. Regensburg, 36: 24. - Terra typica: dintorni di Bozen o Bolzano (Alto Adige).
- 1891 *Tropidonotus natrix natrix* var. *albo-torquata* Camerano (nomen illegitimum), Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 41: 421. - Valle del Po e Italia peninsulare.
- 1892 *tropidonotus natrix* Lucenteforte (ex errore), Monogr. Venafro, Cassino, 1: 64.
- 1895 *Tropinotus natrix* Picaglia (error typographicus), Faun. Appenn. Mod., Rocca S. Casciano, p. 102.

TASSONOMIA

La letteratura tradizionale ritiene che sia specie politipica. Tuttavia è ormai evidente, dopo i contributi di G. Hecht (1930*), di R. Mertens (1947*), di R. S. Thorpe (per es. 1975*a, b, 1979*, 1980*), ecc., ecc. che l'analisi morfologica consueta non sia in grado di risolvere in maniera oggettiva il problema sistematico di *Natrix natrix*. La biochimica e la citogenetica, già utilizzate con successo in altri settori erpetologici, potrebbero dimostrare e convalidare l'opinione che le razze geografiche di biscia dal collare - *cettii*, *syrae* [sotto questo nome comprendo le popolazioni egeiche insulari dell'ofidio], ecc. - siano in realtà specie. Avrò modo, in seguito, di riprendere l'argomento con dovizia di particolari.

R. Mertens e H. Wermuth (1960: 188) indicano il «Mont Jura» come località tipica di *Coluber helveticus*, probabilmente perché B.-E.-G. De Lacepède (1789) scrive (p. 525) che il colubro «se trouve aux environs du Mont-Jurat»; ma si tratta di un evidente *lapsus* del descrittore. Infatti lo studioso francese, rifacendosi alle ricerche di G. de Razoumowski (1789; cfr. vol. 2, p. 121 e 288), scopritore del rettile, fa chiaramente capire (p. 326) che l'ofidio proveniva dal «Mont-Jorat». La svista, già rilevata da E. Kramer (1971*), venne però da lui attribuita agli Aa. tedeschi e non anche all'A. francese, perché pure l'A. svizzero non lesse compiutamente il testo principale.

R. Mertens e H. Wermuth (1960: 188) riportano *lineata* come se fosse una nuova varietà descritta da A. P. Ninni (1880a: 74). In realtà si tratta di una svista: *lineata* Ninni, 1880 non è altro, infatti, che un nome avanzato dall'A. veneto per riunire sotto una sola denominazione le var. *bi-lineata*, *murorum* e *subbilineata*.

ZOOGEOGRAFIA

Sulla base della letteratura classica è un elemento faunistico, arboreale caspico-mediterraneo (centri secondari canarico, mauretano, cirenaico e cretico esclusi), a corologia maghrebino-euro-anatolico-caucasosudsarmato-sudovestsibirica di tipo ridotto (Maghreb, Gran Bretagna, Scandinavia) e assente in Irlanda, Baleari e Creta.

REFERENZE

- 1814 *Coluber maurus*, Rafinesque-Schmaltz, Specch. Sci., Palermo, 2: 103.
 1816 *Coluber natrix*, Pollini, Viag. Gard. Baldo e mont. veron., Verona, p. 32.
 1817 *Coluber natrix*, [Cenomio], Bibl. ital., Milano, 2 (5): 286.
 1823 *Coluber natrix*, Metaxà, Monogr. Serpenti Roma e cont., Roma, p. 33.
 1823 *Coluber viperinus*, Metaxà, Monogr. Serpenti Roma e cont., Roma, p. 34.
 1824 *Coluber natrix*, Welden, Monogr. Mont-Rosa, Wien, p. 68.
 1824 *Coluber natrix*, Martens, Reise nach Venedig, Ulm, 2: 406.
 1826 *Coluber natrix*, Bendiscioli, Gior. Fis. Chim. Med. Stor. nat., Pavia, (2) 9: 418.
 1826 *Coluber torquatus*, Risso, Hist. nat. Eur. mérid., Nice, Alp. Marit., Paris, 3: 90.
 1833 *Coluber natrix*, Metaxà, Mem. Zool.-Med., Roma, p. 33.
 1834 *Natrix torquata*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (9): 47; tav. 74, figg. 1-2.
 1837 *Tropidonotus natrix*, Schlegel, Essai physion. Serp., Le Haye, 2: 302.
 1838 *Coluber natrix*, Catullo, Cat. anim. vert. prov. Bell., Belluno, p. 46.
 1839 *Natrix torquata* Gené, Bibl. ital., Milano, 92 (9-10): 93.
 1839 *Natrix cetti*, De La Marmora, Voyage en Sardaigne, Paris, 1: 145.
 1840 *Natrix cettii*, Bonaparte, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 2 [1839]: 437.
 1840 *Natrix torquata*, Bonaparte, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino (2) 2 [1839]: 437.
 1840 *Tropidonotus natrix*, De Filippi, Bibl. ital., Milano, 99: 319.
 1840 *Coluber natrix*, Prada, Ofid. prov. Pavia, Pavia, p. 39.
 1841 *Natrix torquata*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (ind. distr.): [265].
 1844 *Natrix torquata*, Balsamo Crivelli, Rett. fin. osserv. Lomb., Milano, p. 387.
 1844 *Natrix torquata*, Costa, Cen. stat. zool. Regn. Nap., Napoli, p. 295.
 1844 *Natrix torquata*, Sava, Flor. e Faun. Etna, Milano, p. 21.
 1846 *Natrix torquata*, Sassi, Rett. Genov. Genoves., Genova, 1: 150.
 1852 *Coluber natrix*, Ambrosi, Prosp. spec. zool. conosc. Trentino, Trento 1 [1851]: 290.
 1853 *Natrix torquata* var. *murorum*, Massalongo, N. Ann. Sci. nat., Rend., Bologna, (3) 7: 6.
 1853 *Natrix torquata*, De Betta, Verh. zool.-botan. Ges. Wien, 2 [1852]: 156.
 1853 *Natrix torquata*, De Betta, Cat. syst. Rer. nat. Mus. extant., 1 Rept. Europ., Veronae, p. 21.
 1853 *Natrix torquata* var. *murorum*, De Betta, Cat. syst. Rer. nat. Mus. extant., 1 Rept. Europ., Veronae, p. 22.
 1854 *Coluber natrix*, Pirona, Voc. friul. sign. anim., Udine, p. 39.
 1854 *Natrix torquata* var. *murorum*, Massalongo, Mem. Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 29 [1853]: 396.
 1857 *Tropidonotus natrix*, De Betta, Atti Accad. Agricolt. Art. Comm. Verona, 35: 211.
 1857 *Tropidonotus natrix*, Jan, Ind. sist. Rett. Anf. esist. Mus. C. Milano, Milano, p. 45.

- 1858 *Coluber natrix*, Tanturri in Cirelli, Reg. due Sic. descr. ill., Napoli, 16: 131.
- 1858 *Tropidonotus natrix* var. B. Collar black and var. D. *bilineata*. With a collar, Günther, Cat. Colubr. Snak. Coll. Brit. Mus., London, p. 61-62.
- 1859 *Tropidonotus natrix*, Massalongo, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 4: 304.
- 1859 *Tropidonotus natrix*, Nardo, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 4: 608.
- 1860 *Natrix torquata* var. *murorum*, Nardo, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 5 [1859-1860]: 601.
- 1863 *Tropidonotus natrix*, De Betta, Mem. Accad. Agricolt. Art. Comm. Verona, 42: 214.
- 1863 *Tropidonotus natrix*, Jan, El. sist. Ofidi descr. dis. Iconogr. Gen., Milano, p. 69.
- 1863 *Tropidonotus natrix* var. *cettii*, Jan, El. sist. Ofidi descr. dis. Iconogr. Gen., Milano, p. 69.
- 1863 *Natrix torquata* var. *minax*, Minà Palumbo, Prosp. st. erpet. Sic., Palermo, pp. 18, 24.
- 1863 *Natrix viperina*, Minà Palumbo, Prosp. st. erpet. Sic., Palermo, p. 24.
- 1864 *Coluber natrix*, Payot, Ann. Sci. phys. nat. Agric. Industr. Lyon, (3) 8: 460.
- 1865 *Tropidonotus natrix*, De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 10: 524.
- 1868 *Tropidonotus natrix*, Jan e Sordelli, Iconogr. gén. Ophid., Milan & Paris, 2 (26): 5; tav. 11, fig. 4.
- 1868 *Tropidonotus natrix* var. *cettii*, Jan e Sordelli, Iconogr. gén. Ophid., Milan & Paris, 2 (26): 5; tav. 10, fig. 2.
- 1869 *Natrix cettii*, Carruccio, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 12 (3): 566.
- 1869 *Coluber natrix*, De-Bosis e Paolucci, Stud. Stor. nat. anc., Ancona, p. 134.
- 1870 *Tropidonotus natrix*, Bonizzi, Eco Univ. Modena, 1 (18-22): [12].
- 1871 *Tropidonotus natrix*, Pirona, Voc. zool. friul., Udine, p. 546.
- 1871 *Tropidonotus natrix*, Doderlein, Annuar. Soc. Natural., Modena, 6 (5-6): 205.
- 1871 *Tropidonotus natrix* var. *sicula*, Doderlein, Annuar. Soc. Natural., Modena, 6 (5-6): 205.
- 1871 *Coluber natrix*, Costa, Faun. Salent., Lecce, p. 77.
- 1871 *Coluber natrix*, Doglioni, Cat. racc. zool., Belluno, p. 45.
- 1872 *Tropidonotus natrix*, Gredler, Progr. Obergymnas. Bozen, 22 [1871-1872]: 20.
- 1872 *Tropidonotus natrix*, Targioni Tozzetti, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 15: 318.
- 1873 *Tropidonotus natrix* var. *bilineata* et *murorum*, Cobelli, XIV Progr. Ist. R. Super., Rovereto, p. 7.
- 1874 *Tropidonotus natrix*, Scarpa, Atti Soc. ven.-trent. Sci. nat., Padova, 3: 194.
- 1874 *Natrix torquata*, Lessona, Ann. R. Accad. Agricolt. Torino, 17: [5].
- 1874 *Tropidonotus natrix*, De Betta, Faun. d'Ital., Milano, 1 (4): 45.
- 1875 *Tropidonotus natrix*, Schreiber, Herpet. europ., Braunschweig., p. 237.
- 1877 *Tropidonotus natrix*, Forsyth Major, Atti Soc. tosc. Sci. nat., Pisa, 3: 131.
- 1877 *Tropidonotus natrix*, Lessona, Atti R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, 12 [1876-1877]: 182; tav. 4.
- 1877 *Natrix torquata*, Pirona, La Prov. Udine aspet. stor.-nat., Udine, p. 61.
- 1878 *Tropidonotus natrix*, Pirota, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 21: 449.
- 1878 *Tropidonotus natrix*, De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (5) 4: 368.
- 1878 *Tropidonotus natrix*, Testi, Ann. Soc. Natural. Modena, 12: 188.
- 1879 [*Tropidonotus natrix*], Bottoni, Cast. d'Orcia, Siena, p. 106.
- 1879 *Tropidonotus natrix*, Carruccio, Ann., Soc. Natural. Modena, 13: 186.
- 1879 *Tropidonotus natrix*, Paglia, Sag. st. terr. Mant., Mantova, p. 376.
- 1880 *Tropidonotus natrix*, Paolucci, Coll. erpet. R. Ist. Tecn. Ancon., Ancona, p. [3].
- 1880 *Tropidonotus natrix*, Ninni, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 23: 70.

- 1880 *Tropidonotus natrix*, Giglioli, El. Mamm. Ucc. Rett. itt. Faun. ital., Firenze, p. 14.
- 1881 *Tropidonotus natrix*, Bonizzi, Primo cat. coll. prod. nat. prov. moden., Modena, p. 26.
- 1881 *Tropidonotus natrix* var. *sicula*, Doderlein, Riv. faun. sic. vert., Palermo, p. 41.
- 1881 *Natrix torquata*, Mazza, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 24: 80.
- 1881 *Tropidonotus natrix* var. *sicula*, Boettger, Ber. senckenb. naturf. Ges., Frankfurt am Main, 1880-1881, p. 141.
- 1882 *Tropidonotus natrix*, Carruccio, Ann. Soc. Natural. Modena, 15 (2): 179.
- 1882 *Tropidonotus natrix*, Cavanna, Boll. Soc. ent. ital., Firenze, 14: 10.
- 1882 *Tropidonotus natrix*, Giglioli, Boll. Soc. ent. ital., Firenze, 14: 86.
- 1882 *Tropidonotus natrix*, Pavesi, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 25: 144.
- 1882 *Tropidonotus natrix* var. *sicula*, Boettger, Ber. senckenb. naturf. Ges., Frankfurt am Main, 1881-1882, p. 258.
- 1883 *Tropidonotus natrix*, De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (6) 1: 921.
- 1883 *Tropidonotus natrix*, Campeggi, Cat. rett. anf. dint. Mil., Milano, p. 10.
- 1884 *Tropidonotus natrix*, Bettoni, Prodr. Faun. Bresc., Brescia, p. 206.
- 1884 *Tropidonotus natrix*, Massa, Atti Soc. Natur., Mem., Modena, (3) 3: 98.
- 1885 *Tropidonotus natrix*, Camerano, Cron. Fond. Galletti, Domodossola, 5: 49.
- 1887 *Tropidonotus natrix*, Del Prato, Boll. Com. agr. parm., Parma, 1887 (7-8): 6.
- 1887 *Coluber natrix*, Nardo Cibebe, Zool. popol. ven., Palermo, p. 136.
- 1888 *Tropidonotus natrix*, De Carlini, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 31: 82.
- 1888 *Tropidonotus natrix*, Mojsisovics, Mitt. naturwiss. Ver. Steiermark, Graz, 24 [1887]: 226.
- 1891 *Tropidonotus natrix* forma tipica, Camerano, Mem. R. Accad. Sci. Torino, (2) 41: 409, 414, 417; tav. 1, figg. 1-2, 4, 7-11, 17-25; tav. 2, fig. 1.
- 1891 *Tropidonotus natrix* subsp. *persa*, Camerano, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 41: 411.
- 1891 *Tropidonotus natrix* subsp. *cettii*, Camerano, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 41: 412, 415, 418, tav. 1, figg. 12-16.
- 1892 *Tropidonotus natrix*, F. Minà-Palumbo, Il Natur. sicil., Palermo, 11 (11): 243.
- 1892 *Tropidonotus natrix*, Carruccio, Boll. Soc. rom. St. zool., Roma, 1 (1-2): 43.
- 1892 *Tropidonotus natrix*, Lopez, Faun. Abr. Teram., Teramo, 1 (8): 33.
- 1893 *Coluber natrix*, Scarzia, Faun. Salent., Lecce, 4: 53.
- 1893 *Tropidonotus natrix*, Boulenger, Cat. snak. Brit. Mus. (N. H.), London, 1: 219.
- 1894 *Coluber natrix*, Tacconi in Marinelli et alii, Guid. Canal Ferro, Udine, p. 73.
- 1894 *Tropidonotus natrix*, Carruccio, Boll. Soc. rom. St. zool., Roma, 3 (4): 86.
- 1895 *Tropidonotus natrix*, Garbini, Distr. int. Faun. Ates., Verona, p. 15.
- 1895 *Tropidonotus natrix* Arrigoni, Atti Soc. ven.-trent. Sci. nat., Padova, (2) 2 (1): 31.
- 1895 *Tropidonotus natrix* sub spec. *cetti*, Marcialis, Boll. Soc. rom. St. zool., Roma, 4 (3-4): 145.
- 1896 *Tropidonotus natrix*, Boulenger, Cat. snak. Brit. Mus. (N. H.), London, 3: 603.
- 1897 *Tropidonotus natrix*, Leonardi, Riv. ital. Sci. nat., Siena, 17 (5-6): 79.
- 1897 *Tropidonotus natrix*, Tellini, Ann. Ist. Tecn. A. Zanon, Udine, (2) 14 [1896]: 119.
- 1897 *Tropidonotus natrix*, Lazzarini, Anf. Rett. Friuli, Udine, p. 29.
- 1897 *Tropidonotus natrix* var. *albo-torquata*, Giacomelli, Atti Ateneo Sci. Lett. Art., Bergamo, 13: 25.
- 1897 *Tropidonotus natrix* var. *murorum*, Giacomelli, Atti Ateneo Sci. Lett. Art., Bergamo, 13: 25.

- 1897 *Tropidonotus natrix* var. *bulsanensis*, *scutatus* e *persa*, Werner, Rept. Amph. Oesterr.-Ung. Occup., Wien, p. 52.
- 1898 *Tropidonotus natrix* var. *atra*, Boettger, Kat. Rept.-Samml. Mus. Senckenb. Naturf. Ges., Frankfurt am Main, 2: 19, 21.
- 1898 *Tropidonotus natrix* var. *sicula*, Boettger, Kat. Rept.-Samml. Mus. Senckenb. Naturf. Ges., Frankfurt am Main, 2: 19-20.
- 1899 *Tropidonotus natrix*, Cobelli, Mus. civ. Rovereto, (35): 11.
- 1899 *Tropidonotus natrix* var. *albo-torquata*, Del Prato, I vert. prov. Parm., Parma, p. 68.
- 1899 *Tropidonotus natrix*, Marcialis, Pregiud. anim. Sard., Cagliari, p. 39.

STAZIONI

A b r u z z o - [Abruzzo] (Costa 1844). Sagittario, Scanno, Villalago (Tanturri per es. 1858). Monte Majella (Camerano 1891). Teramano (Lopez 1892).

A l t o A d i g e - «Tyrol.» (De Betta 1853b). In Südtirol bis an die Mittelgebirge, wo sie bei 4000' Meereshöhe um und in Teichen noch häufig; [...]. Wir sahen sie bei St. Martin im Ahrnthale, bei Bozen am Schlossfelsen von Rungelstein und um die Teiche von Kühbach, bei Oberbozen, Lavis, in Ulten und Passeier (bei Moos), sowie bie Mals im Vinchgau (Gredler per es. 1872). [Tirolo meridionale] (Cobelli 1873). Adige e influenti (Garbini per es. 1895). Südtirol e aus Bozen (Werner 1897).

B a s i l i c a t a - [Basilicata] (Costa 1844). Laghi di Monticchio (Cavanna 1882). Laghi del Vulture (Giglioli 1882).

C a l a b r i a - [Calabria] (Costa 1844). Calabria (De Betta 1874). Soriano [Cálabro], Pizzo, Palizzi (Giglioli 1880). Serra di S. Bruno (Camerano 1891).

C a m p a n i a - [Campania] (Costa 1844).

E m i l i a - R o m a g n a - Bonomia (Günther 1858). Porretta e dintorni (Bianconi 1867). Modenese (Bonizzi 1870, 1881, Testi 1878, Carruccio 1882c). Modenese: Frignano (Carruccio 1879). Appennino Bolognese (Cocconi 1881). Lungo la Chianca e Valle Urbana (Massa 1884). Parmense: è comune al monte ed al piano; Lugnano in Val Cedra, 674 m (Del Prato 1887). Modena (Camerano 1891). Bologna (Boulenger 1893b). Appennino Modenese (Picaglia 1895).

Nomi dialettali: béssa, tetavách (Bonizzi 1870, De Betta 1874), béssa da acqua (Massa 1884), bissa da acqua (Del Prato 1887, 1899), magariass, tetavach (Picaglia 1895).

F r i u l i - V e n e z i a G i u l i a - Provincia friulana (Nardo 1859). Friuli (Pirona 1854, 1871). Provincia di Udine (Pirona 1877). Udine (Giglioli 1880). Lungo i corsi d'acqua del bacino del Fella (Tacconi 1894).

Trovasi abbondante presso i corsi d'acqua, nelle paludi ed in altri siti acquitrinosi; esemplari di 1,20-1,50 cm furon trovati presso S. Daniele, a Buja, ecc. (Lazzarini 1897).

Nomi dialettali: biss, bisse, madracc, madràce (Pirona 1854, 1871), madracc (Nardo 1859, Tacconi 1894), bisse di aghe, madrach (Lazzarini 1897).

L a z i o - Isola Bisentina nel Lago di Bolsena [?], Roma e suoi contorni (Metaxà 1823). Intorno a Roma (Bonaparte 1834). Ostia, Gaeta (Giglioli 1880). Dintorni di Arsoli, dintorni di Corneto Tarquinia, Fiumicino, 8 miglia fuori Porta S. Pancrazio in località Parrocchietta (Roma) (Caruccio 1892). Dintorni della Certosa di Trisulti presso Alatri (Caruccio 1894).

Nomi dialettali: anguilla di siepe, carbone, colubro atro, mangia-rospi, mangia-sorci, marasso d'acqua, scacchiera, serpe nuotatore, vipera d'acqua, zinna-vacche (Metaxà 1823), mangia-botte, mangia-rospi, serpe d'acqua, serpe ottavo (Bonaparte 1832), mangiabotte, mangiarospi, serpe d'acqua (De Betta 1874), serpe d'acqua, mangia-rospi, mangia-botte (Carruccio 1892).

L i g u r i a - Bois [des environs de Nice et des Alpes Maritimes] (Risso 1826). Genovesato (Sassi 1846).

Nomi dialettali: bissa (Risso 1826), biscia d'aegua (Sassi 1846).

L o m b a r d i a - Provincia di Mantova (Bendisoli 1826, Paglia 1879). Lombardia (Bonaparte 1834, Jan 1857, 1863). Non v'ha luogo in provincia di Pavia ove non s'incontri (Prada 1840). Frequente nelle risaje del Milanese, ma rara nel Mantovano (Balsamo Crivelli 1844). «Langob.» (De Betta 1853b). Dintorni di Pavia (De Betta 1863, 1865, 1883, Pirota 1878). Lodigiano: Paullo; Bresciano: presso Salò (De Betta 1878). Calvignano (Giglioli 1880). A Varzi e alla foce del Lella (Mazza 1881). Dintorni di Milano, specialmente verso il basso Milanese (Campeggi 1883). Bresciano: comune dappertutto nei luoghi aquitrinosi (Bettoni 1884). Valtellina: dintorni di Sondrio, montagne di Albossaggia, a Chiesa in val Malenco (De Carlini 1888). Sartirana (Camerano 1891). Provincia di Bergamo: Almenno S. Bartolomeo sulla strada che mena a Brembate sotto, Brusaporto, Canto di Pontida, nei giardini e nei campi della Città, Costa di Bagnatica, Entratico, Martinengo, Ponte S. Pietro, Romano, Treviglio, Verdello (Giacomelli 1897).

Nomi dialettali: «biscia d'acqua, biscia dal collare, marasso d'acqua» (Prada 1840), bissa d'acqua (Balsamo Crivelli 1844, De Betta 1874, Campeggi 1883), biss d'acqua (Paglia 1879), bissa da acqua (Mazza 1881), bissa ranèra (Bettoni 1884), bissa de acqua (De Carlini 1888), bissa d'acqua, bisu del colarì (Giacomelli 1897).

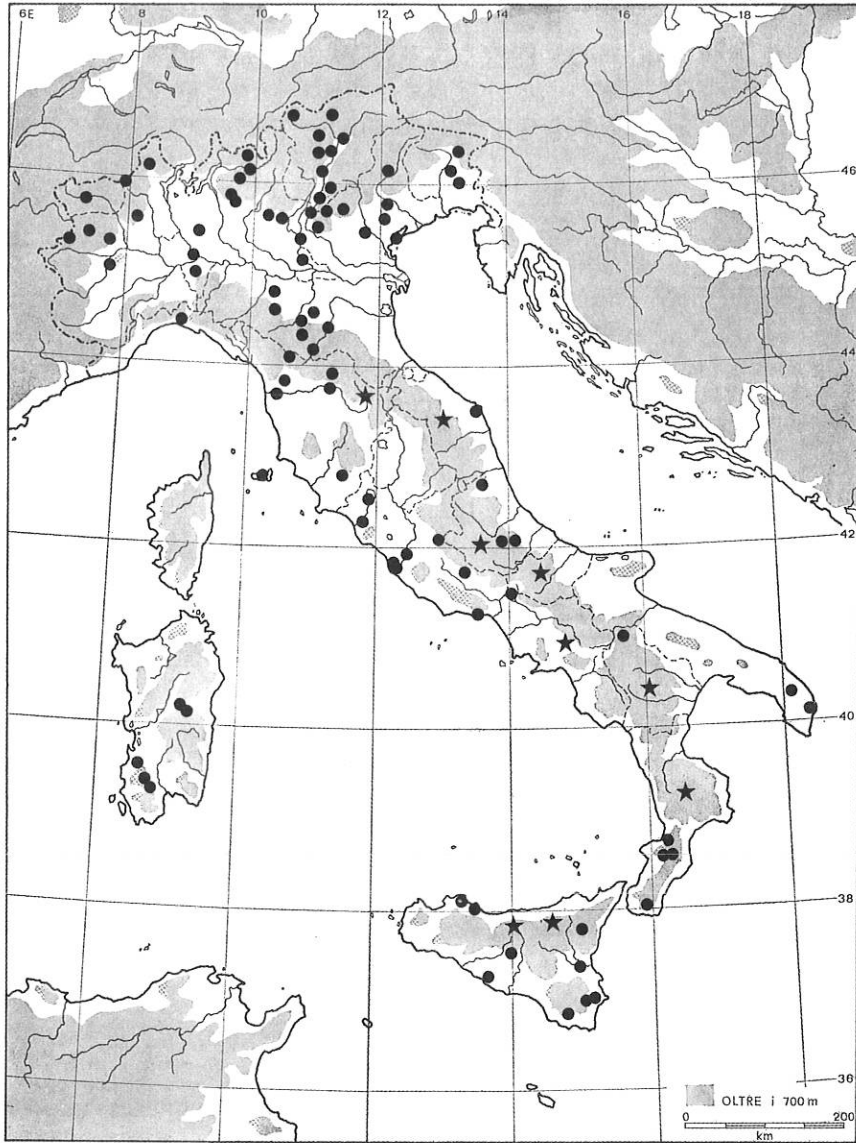


Fig. 10 - Segnalazioni e distribuzione approssimative di *Natrix natrix*.

M a r c h e - Anconitano (De-Bosis e Paolucci 1869). Marche [ma certamente dai dintorni di Ancona e allora molto probabilmente dal Monte Conero] (Paolucci 1880).

M o l i s e - [Molise] (Costa 1844). Stagno Tonso presso Venafro (Lucenteforte 1877).

P i e m o n t e - Valli Ossolane (Welden 1824, Camerano 1885). Bois [des Alpes Maritimes] (Risso 1826). Intorno a Torino (Lessona 1874). Sui monti della valle di Viù poco prima di Ceres, sopra Mezzenile e Pessinetto nella località detta *i monti* (Lessona 1877b). Monte Cenisio, Monte Rosa (Giglioli 1880). Domodossola, Ojra-Valle Bognanco-Ossola, Ornavasso-Ossola, Val Taggia (Ossola), Rivarossa Canavese, Sacra di S. Michele, S. Mauro torinese, Valduggia (Camerano 1891).

Nome dialettale: bissa (Risso 1826).

P u g l i a - [Puglia] (Costa 1844). Salentino (Costa 1871). Lecce (Giglioli 1880). Otranto (Camerano 1891). Provincia [di Lecce] (Scarzia 1893). *Nomi dialettali*: serpe d'acqua, vipera d'acqua (Costa 1871), serpe d'acqua (Scarzia 1893).

S a r d e g n a - Sardegna (Cetti 1777, Metaxà 1823, Gené 1839, De La Marmora 1839, Bonaparte 1840, Jan 1863, De Betta 1865, Giglioli 1880). Sardinia (Bonaparte 1840). Sardaigne (Jan e Sordelli 1868). A Fonni e sul Monte di San Giovanni d'Iglesias (Gené 1839a). Sardinien (per esempio Mojsisovics 1888). Presso Fonni e presso Iglesias (Carruccio 1869, Camerano 1891). [?] Nuorese, Olzai (Marcialis 1892). Presso Fonni e ad Iglesias (Marcialis 1895). Presso Tonni [sic, in realtà Fonni] e presso Iglesias (De Betta 1874). Gennamari, Siliqua (contorni di Cagliari) (Camerano 1891).

Nomi dialettali: vipera di secco (Cetti 1777). [?] lurzi, sulurzi (Marcialis 1892).

S i c i l i a - Sicilia (Rafinesque Schmaltz 1814a, b, Cuvier 1829, Bonaparte 1834, Schlegel 1837, Duméril e G. Bibron 1854, Minà Palumbo 1863, De Betta 1853b, 1865, 1874, Jan 1863, Doderlein 1881). Sicilie (Jan e Sordelli 1868) Sicily (Boulenger 1896). Palermo, Caltanissetta (Boettger 1881). Bagheria, Mte. Pellegrino, Piano dei Grece (sic) (Boettger 1882). Etna (Sava 1844, Minà Palumbo 1863). Madonie (Minà Palumbo 1863). Nelle acque de' pantani di Catania e per i fiumi meridionali dell'Isola (Doderlein 1871). Catania (Giglioli 1880). Catania, Modica, Siracusa (Camerano 1891). Nel piano, vicino i torrenti, nelle colline delle Madonie [e dei Nebrodi], raramente nelle alture, in Caltanissetta, Catania, Palermo e Siracusa, a S. Guglielmo e vicino le acque allo Scunnito (Minà-Palumbo 1892). Territorio di Girgenti (Leonardi 1897). Sicilia, Paler-

mo, Caltanissetta, Mte. Rosso bei Syrakus (sic), Acquasanta bei Palermo (Boettger 1898).

Nomi dialettali: vissena (Rafinesque-Schmaltz 1814a), cicigna, vissena, vuissena, vissina nera [sic, in realtà niura] (Rafinesque-Schmaltz 1814b), guisina, sbedina (Doderlein 1871), ibedina (De Betta 1874), guisina, visina, vissena (Doderlein 1881), biddina, culovria, scurzuni scacchiato, sugliu, vuisena (Minà-Palumbo 1892), serpi (Leonardi 1897).

T o s c a n a - Casentino (Targioni Tozzetti 1872). Lago Nero presso Boscolungo a circa 1600 m (Forsyth Major 1877). Presso l'Orcia (Bottoni 1879). Lagonero [sic] (Pistoja), Barberino [di Mugello o Val d'Elsa? Per motivi qui già espressi in altra sede, propendo per la prima stazione], Firenze, Lucca, Isola dell'Elba (Giglioli 1880). Lucca, Pisa (Camerano 1891). Pisa (Boulenger 1896).

T r e n t i n o - «Tyrol.» (De Betta 1853b). Tirolo meridionale (De Betta 1857). Trentino (Ambrosi 1852, Cobelli 1873). Valle di Non: presso Fondo, Vasio, Tajo, Dambel e Cles (De Betta 1853a). Lago di Toblino, 240 m (Pavesi 1882). Rovereto (Camerano 1891). Adige e Fabbio (Garbini per es. 1895). Südtirol (Werner 1897). Serrada: vicino alla prima pozza della Parisa (Cobelli 1899).

Nomi dialettali: serpe (Ambrosi 1852), serp, serp cenerin, serpe d'acqua, vipera cenerina (De Betta 1857), serp, serp cenerin, serp d'acqua, vipera cenerina (Cobelli 1873), serp cenerin, vipera cenerina (De Betta 1874).

V a l l e d ' A o s t a - [montagnes de la Doire et de Ferret] (Payot 1864). Aosta (Camerano 1891).

V e n e t o - Contorni del lago di Garda, contorni di Peschiera, lungo i torrenti delle colline della provincia veronese (Pollini 1816). Provincia Veronese ([Cenomio] 1817). Venedig (Martens 1824). Veneto (Bonaparte 1834). Negli stagni e nei laghi della provincia di Belluno (Catullo 1838a). Comune per tutto il Veneto (Massalongo 1853). Venetum, Vicetia vel Provincia Vicetina (De Betta 1853b). Comune e diffuso in tutto il Veronese nelle valli, nelle basse pianure, e persino sui monti più elevati quali il Baldo ed il Zevola (Massalongo 1854). Veron.[ese] (Jan 1857). Può dirsi non esservi località [delle provincie Venete] in cui non vedasi questa specie (De Betta 1857). Per tutto il Veneto (Massalongo 1859). Provincie Venete (Nardo 1859, 1860). In tutto il Veronese, abbonda però più che altrove nelle basse pianure e nelle valli (De Betta 1863). Vicentino: Sette Comuni (De Betta 1865). Bellunese (Doglioni 1871, Nardo Cibebe 1887). Trivigiano: a Vascòn, ma è comunissimo per ogni luogo (Scarpa 1874). Cerea, in provincia di Verona (De Betta 1878). Veneto, R. Bosco Montello (Provincia di Treviso), Estuario di Venezia

(Ninni 1880b). Belluno, Venezia (Giglioli 1880). Conegliano (Camera-
no 1891). Padovano: è comune in tutti i paduli dolci della Provincia,
nei fossi ecc. (Arrigoni 1895).

Nomi dialettali: bastoniera, carbonazzo (Pollini 1816), bastoniere, carbo-
nazzo ([Cenomio] 1817), carbonazzo (Martens 1824), bisso aquarolo (Mas-
salongo 1854), bissa, bassa acquarola, bissa ranera, bisso d'acqua, madra-
ce (Massalongo 1859), marasetto (Nardo 1860a), bissa aquarola, bisso d'a-
qua (De Betta 1863), sêrp de aqua (Doglioni 1871), bissa ranera (se giovan-
ne), scagion (se vecchia) (Scarpa 1874), bissa d'acqua, bissa ranera, bisse,
madrace (De Betta 1874), bissa rospèra, serpe d'acqua (Nardo Cibeles 1887),
bissa de aqua, bissa ranaròla, raneròla o ranàra (Arrigoni 1895).

DATI MORFOLOGICI

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 |
|-------------------------------------|----|---|----|-----------------------|-------|-------------|
| L. Metaxà (1823) | — | — | — | 170-177 | 53-85 | 88 e oltre |
| G. Bendiscioli (1826) ¹ | 1 | — | — | 172 | 72 | 100 e oltre |
| C. L. Bonaparte (1834) ² | — | — | 19 | 163-176 | 48-74 | 118 f, 81 m |
| J. Gené (1839a) | 2 | — | — | 163,171 | 49,57 | 43 |
| C. L. Bonaparte (1840) ² | — | — | — | 163-176 | 48-74 | — |
| C. L. Bonaparte (1840) ³ | — | — | — | 162-174 | 48-60 | — |
| F. De Filippi (1840) | — | — | — | 162-174 | 48-60 | — |
| T. Prada (1840) | — | — | 19 | 163-176 | 48-74 | — |
| A. Massalongo (1854) | 4 | — | — | 171-182 | 50-76 | 148 circa |
| E. De Betta (1857) | — | — | 19 | 162-174 | 48-74 | 94 |
| E. De Betta (1865) ² | — | — | 19 | 162-176 | 48-74 | — |
| E. De Betta (1874) ² | — | — | 19 | 160-180 | 58-74 | 150 |
| M. Lessona (1877b) | 1 | — | 19 | 179 | 74 | 61 |
| M. Lessona (1877b) ² | — | — | 19 | 160-180 | 70-80 | 115 |
| L. Camerano (1891) | 89 | — | 19 | 162-178 | 64-75 | 142 f, 89 m |
| A. Carruccio (1892) | — | — | — | — | — | 135 f |
| F. Minà-Palumbo (1892) | — | — | — | 117 ⁴ -175 | 66-75 | 158 f, 87 m |
| G. A. Boulenger (1893b) | 7 | — | — | 165-175 | 57-76 | — |
| G. A. Boulenger (1896) | 4 | — | — | 168-180 | 54-57 | — |
| P. Giacomelli (1897) | 1 | — | — | — | — | 180 [f] |

Autori (1), esemplari studiati (2), squame dorsali (3), piastre ventrali (4), paia di piastre sottocodali (5), lunghezza massima totale in cm: f = femmine, m = maschi (6).

¹ «Il numero delle piastre e delle piastrelle dell'addome e della coda è variabilissimo anche fra individui di identiche specie, per cui non può fornire dati sufficienti per la ricognizione dei serpenti» (G. Bendiscioli 1826: 419, in nota).

² Questi valori si riferiscono, in parte, anche a esemplari non italiani.

³ Questi valori si riferiscono a *Natrix cettii*.

⁴ Molto probabilmente si tratta di un refuso: 117 invece di 171.

CITAZIONI E COMMENTI

«Quella, che i Sardi chiamano Vipera di secco, è tenuta comunemente per un animale terribile e mortale; [...] e in tale persuasione ho trovato i più degli speciali medesimi, nelle cui officine per altro la Vipera è un capo sì usitato. [...] La vipera sarda è innocentissima, senza ombra di veleno, e può ognuno maneggiarla colla sicurezza d'un Marso o di un agnato di San Paolo. [...] Il colore [...], è stata l'origine dell'errore e del terrore. Il colore di questa biscia sarda è veramente viperino; tutta la sua parte inferiore è nericcia, la superiore è di color di terra caricato di macchie nere, al tutto come si vede nella verace vipera» (F. Cetti 1777: 45-48). Un altro motivo di «persuasione fra la gente rusticana» sarda che *Natrix cettii* fosse una vipera erano le località dove più comunemente veniva trovata: in genere si trattava di ambienti pietrosi o rocciosi, assolti, collinari e montani. Questo nome dialettale fu in seguito attribuito pure ai giovani di *Coluber hippocrepis* - e poi rimase, secondo alcuni studiosi, a indicare soprattutto il nome sardo di questa specie - molto probabilmente anche perché la sua ornamentazione dorsale poteva ricordare, «ai pastori e ai villani», la livrea della biscia sarda o tirrenica.

«*Vipera vissena*. Entièrement brun-jaunâtre varié par des grandes taches irregulieres noires; environ 150 ecailles ventrales et 60 paires de caudales. - Obs. En Sicilie, nom vulgaire *Vissena*, longueur environ 3 pieds, dont la queue comprend la cinquieme partie» (C. S. Rafinesque-Schmaltz 1814a: 15).

Coluber viperinus Rafinesque-Schmaltz (1814b), invece, è nero al di sopra, ed al di sotto, col dorso variato irregolarmente di fosco-fulvo, circa 160 squame addominali, e 50 paia di caudali. In siciliano *Vissina nera* o *Vissena niura* (cfr. anche F. Minà-Palumbo 1865: 9, 1892: 128). L'A. (1814b: 103) ritiene che sia molto simile alla sua *Vipera vissena*, «ma senza denti uncinati, senza macchie al di sotto».

Sulla base di queste brevi e ambigue descrizioni, molti ofidiologi del XIX secolo hanno attribuito, alcuni dubitativamente altri con convinzione, *Vipera vissena* e *Coluber viperinus* agli attuali *Elaphe situla* (occasionalmente) e *Natrix maura* (abituamente). Tale opinione fu condivisa, con certezza, anche da più erpetologi del XX secolo (cfr., per esempio in merito a *Vipera vissena*, R. Mertens e H. Wermuth 1960: 185, che però ritennero errata la località tipica). Fermo restando che i sibillini caratteri diagnostici (in particolare i quantitativi e soprattutto quelli dei gastrostegi) di *Vipera vissena* e di *Coluber viperinus* potrebbero attribuirsi a più specie di colubri siciliani, sembra che in Sicilia i nomi dialettali «visèna, vissèna», ecc. e «vissina o vissena niura», ecc. siano di

solito assegnati, rispettivamente, alla bisce dal collare a livrea abituale e a quelle melaniche o melanotiche. C. S. Rafinesque-Schmaltz (1814b) crede che il suo *Coluber viperinus* sia probabilmente la «vipera di secco del Cetti [vol. 3, p. 45, 1777] ed Azuni [vol. 2, p. 79, 1798]. Questo nome «volgare», come dimostra la letteratura sulle tradizioni erpetologiche e zoologiche popolari, è stato affibbiato da più studiosi a 4 specie di colubridi sardi: *Coluber hippocrepis*, *Coluber viridiflavus*, *Natrix maura* (femmine senili) e *Natrix natrix*.

«26. C. PALUSTRIS (N.), C. des étangs, *vipera*.

C. Corpore griseo fusco; dorso lineis sex longitudinalibus, nigrescentibus notato; abdomine luteo albo punctato.

Cette espèce, que M. de Blainville a reconnue également nouvelle, est d'un gris brun en dessus, avec six rangées longitudinales de petites taches noirâtres qui diminuent vers la queue; son museau est court, obtus; la nuque recouverte de cinq grosses plaques; les yeux grands, l'iris doré, et toute la partie inférieure jaune pointillée de blanc; les plaques abdominales sont au nombre de cent quatre-vingts, et celles du dessous de la queue de cent. Long. 0,300. Séj. Eaux stagnantes. App. Été, automne» (A. Risso 1826: 91-92). Sebbene la livrea delle parti inferiori del corpo sia insolita per una biscia dal collare, potrebbe essere una varietà dell'attuale *Natrix natrix*?

«Colubro della collana, serpe nero, Carbonajo, anguilla da siepe, mangia rane, serpente notatore degli Italiani» (G. Bendiscioli 1826: 418).

«[...] privo di veleno, d'indole pacifico e tranquillo, e suscettivo di qualche educazione, si lascia maneggiare senza pericolo, giuoca con chi si occupa di lui, riceve e corrisponde alla carezze, e dà segni non equivoci persino di tenerezza e di gratitudine verso colui che imprende a proteggerlo e ad alimentarlo. Può essere sorrogato al Gatto domestico, ed allevato con vantaggio anche negli orti e nei giardini per struggervi i Lumaconi, le Blatte, i Bruchi, ed altri animalucci infesti alle piante» (G. Bendiscioli l.c.: 419).

«Non ripugna il supporre, che il [*Coluber*] *viperinus* [di L. Metaxà 1823: 34] sia lo stesso [*Coluber*] *natrix* avanzato in età, per cui le macchie del collo, ch'eran chiare in gioventù, si oscurano e si confondono colle negre» (T. Metaxà 1833: 33-34).

«Mi trovai non ha gran tempo alla caccia, che diede un *natrix* ad un usignuolo. Non lungi da uno stagno presso alcuni cespugli ascondeasi il rettile col capo alto e colla bocca socchiusa, vibrando con celerità e con frequenza la sua lingua forcata. L'usignuolo flebilmente cantando gli svolazzava intorno, e gli guardava la lingua. Non pareva, che fosse attratto da alcuna forza; imperocché era in suo potere l'avvicinar-

si al serpente, come lo slontanarsene; e così faceva, tenendo sempre gli occhi fissi nella di lui lingua, quasi la credesse una larva d'insetto, e avesse idea di beccarla. Quando il *natrix* conobbe, che potea addentarlo a colpo sicuro, gli si lanciò sopra, lo strinse fra i denti, e ne fè pasto» (T. Metaxa 1833: 34).

«L'indicata appellazione [*Serpe ottavo*] devesi alla credenza ridicola che questo sia l'ottavo figlio che produce la *Vipera* in ognuno de' suoi parti» (C. L. Bonaparte 1834: 47*).

«XII. NATRIX CETTI, Nob.

Supra cinereo-alba, fasciis seu annulis plurimis nigris, cinereo-maculatis, subtus nigra, maculis albis; capite cinereo nigroque variegato; cauda quadrantali.

Mas. Scuta abdom. 171. - Scutell. caud. par. 57. Foem. Scuta abdom. 163. - Scutell. caud. par. 49. Longit. poll. 15-17. Tab. IV. fig. 1 ANNOTINUS (sexpollicaris) *supra cinereo-albus maculis nigris prope caput disrupte, prope caudam ex adverso, confluentibus, ad dimidium corporis distinctis, ocellatis; subtus spadiceus, maculis parvis albis.* Tab. IV, fig. 2» (J. Gené 1839: 272). La «faeminam ovigeram» (tav. IV, fig. 1) proveniva da «Fonni», l'esemplare «annotinum» (tav. IV, fig. 2) dalla «Corsica australiori» e il «marem» dal «Monte di San Giovanni d'Iglesias». La proposta di R. Mertens e L. Müller (1928) di elevare a località tipica ristretta proprio la stazione da cui proveniva l'unico sintipo non illustrato dal descrittore è, tra l'altro, avvilente, riduttiva e soggettiva (S. Bruno 1980*, ICZN 1985 art. 72).

«Foemina, mitissima et minime mordax quamvis manibus atrectata, nil docuerat quoad victum: mas, iracundum et mordacissimum animal, *Geotritonem fuscum* in ingluvie ferebat: vix vero dubitandum est quin et Batrachios omnes, aliaque longe plura animalia, species haec, esuriens, persequatur. [...]. Ova in specimine foemineo 4, sesquipollicaria» (J. Gené 1839a: 273).

«*Natrix Cetti*, Gené, Syn. Rept. Sard. tab. III. - Nob. Faun. ital. Habitat in Sardinia, ed in Corsica. Geneo potius quam Cettio dicanda; *Natrix* enim Cettii est *N. viperina*» (C. L. Bonaparte 1840: 437).

«Questa specie, tanto conosciuta e tanto comune in Europa, manca nell'isola di Sardegna, fatto singolare che accompagna tante altre particolarità dell'erpetologia di quell'isola (...). Il signor Schlegel fu quindi tratto in errore nel discorrere di una varietà di questa specie, indigena della Sardegna. È evidente che le sue parole si riferiscono invece al *Trop. viperinus*, che in quell'isola rappresenta il serpente dal collare tanto diffuso sul continente» (F. De Filippi 1840: 319-320).

«V'ha chi si ciba delle sue carni come rimedio a certe malattie, e

a' nostri di pure ne è vantata assai dai vagabondi ciarlatani la pelle (di cui ne fanno gelosissimo secreto) contro molti malori, quali sarebbero convulsioni, vermi, epilessia ecc.» (T. Prada 1840: 42).

Per G. Balsamo Crivelli (1844: 587) *Natrix torquata* sarebbe «rara nel Mantovano secondo il Bendiscioli». Questa opinione è soggettiva e inesatta. Giuseppe Bendiscioli (1826: 418-420) non si pronuncia espressamente sulla frequenza della biscia dal collare nella provincia di Mantova, ma, sulla base delle informazioni ecologiche, etologiche e folcloristiche da lui attribuite alla specie, lascia supporre che l'ofidio sia comune e diffuso nel Mantovano.

In «tutto il Veneto» vivono sia la var. tipica che la var. *murorum* (A. Massalongo 1859: 304-395) o *bilineata* (etiam E. De Betta 1857, 1863 per il Veronese).

L'entomologo A. Betta «prese nel 1839 presso Pavia un giovane individuo di questa specie di color bianchiccio uniforme, senza alcuna macchia, e che figura attualmente nella collezione del Dott. Teodoro Prada di quella città» (E. De Betta 1863: 215; cfr. anche 1883: 921). Questo individuo, lungo 22 cm, aveva il «colore generale del suo corpo [...], superiormente, d'un bianco sporco; le sue grandi macchie gialle al di dietro della testa, [...], si veggono distintamente, ma il loro colore è bianco; le due grandi macchie caratteristiche nere poste dietro le prime e quelle del dorso, sono ridotte nelle dimensioni e di una tinta particolare bruniccia-pallida. Le ultime, cioè quelle del dorso, scompaiono poco a poco, e le laterali si fanno sempre meno percettibili col progredire verso la coda» (R. Pirotta 1878: 449). È evidente che la sommaria descrizione del naturalista veronese è lacunosa e inesatta. Dal suo testo il lettore ritiene che l'individuo in oggetto sia albino, mentre invece si tratta di un caso di semi-albinotismo.

F. Minà Palumbo (1863: 13, 18, 24), nel riportare e commentare le specie di Anfibi e di Rettili assegnate alla Sicilia da C. L. Bonaparte (1832-1841), scrive che questo studioso, a proposito di *Natrix torquata*, «abitatrice dell'Isola nostra», aggiunse «per sinomia il *Coluber sículus* Cuv., che è una varietà senza collare prodotta dalla vecchiaja, che costituisce la varietà *senescens* Bonap.».

In realtà C. L. Bonaparte (1834, 9: 47) considera dubitativamente la specie di G. L. Cuvier (1829) tra i sinonimi di *Natrix torquata* [«*Coluber sículus?* Cuv. Règn. Anim. 2. ed. II. p. 84»] e non descrive alcuna varietà *senescens*, ma utilizza questo nome, nella sua diagnosi latina della specie, per motivi staturali e qualitativi [«Juv. *Fascia occipitali transversa flavida*. Senesc. *Fascia occipitali nulla*»]. Pertanto, secondo le regole del ICZN, l'A. della var. *senescens* è Minà Palumbo (1863) e *senescens*.

scens, considerando la succinta esposizione e l'illustrazione del Bonaparte (tav. 74), non è un *nomen nudum*.

M. V. Payot (1864: 461) scrive che «cette espèce» è «la plus répandue dans le rayon du champ de mes explorations, [...]». Quindi è evidente (cfr. l.c.: 454) che l'A. dovrebbe aver trovato il rettile anche in Val Ferret (Valle d'Aosta).

E. De Betta (1865: 527-531) - nel segnalare, per l'Italia, le varietà *murorum* Vest. (= *bilineata*), [della var. *minax* Schreib., «che il Fitzinger elencò fra i rettili del Museo Viennese come proveniente dall'Austria, dall'Ungheria e dall'Italia», l'A. non conosce «ancora una precisa località in cui sia stata fra noi rinvenuta»], *nigra* (Jan) e *cetti* Gené - scrive (p. 529) che alla var. *nigra* «devo riportare altresì la mia var. *nigrescens*, [...]». Sull'argomento rimando a quanto ho ricordato in merito (De Betta 1853, 1857) nelle «Citazioni e commenti» di *Natrix tessellata*.

Una volta usavasi nella preparazione di alcuni medicinali e di brodi che si riputarono efficaci a guarire dalle scrofole, dalle malattie cutanee e da molti altri mali. Dicesi che la sua carne sia molto saporita» (P. Bonizzi 1870: [12]).

«Die var. *murorum* Fitz., mit 2 weissen Rückenstreifen, lässt Erber in Südtirol häufig vorkommen; [...]. Wohl aber sammelten wir bei Bozen di schwarze, an den Seiten blaue var. *minax* Schreib.» (V. M. Greidler 1872: 20).

«Ed anch'io ne posseggo un esemplare del diametro di 34 mm» (G. Scarpa 1874: 194).

E. De Betta (1874: 45) ricorda, per l'Italia meridionale, i nomi volgari «*Biscia d'acqua*, *Marasso d'acqua*, *Scacchiera*, *Anguilla di siepe*».

E. De Betta (1874: 46) considera «le seguenti principali varietà»: la *murorum* Vest. (= *bilineata* De Betta), che è «comune in alcune località quanto il tipo della specie» [o meglio quanto la varietà tipo o tipica della specie], la *minax* Schreib., «rarissima, e forse soltanto accidentale in qualche località», la *sicula* Cuv., di cui «io ne tengo esemplari provenienti dalla Sicilia e dalla Calabria», e la *cetti* Gené, «senza dubbio la più bella [...] propria della Corsica e della Sardegna».

A. P. Ninni (1880a: 73-75) - dopo avere riconosciuto, per l'Italia, le varietà *nigrescens* Ninni [*nigra* Jan (melanica); *nigra* De Normann (= *ater* Eichwald, *nigrescens* De Betta, *nigra* Fatio), melanotica, «con piccoli punti bianchi o giallognoli sparsi irregolarmente sulle parti superiori del corpo»; *minax* Fitz., melanotica, «con i fianchi macchiati di turchino»]; *concolor* Ninni («dissopra cinereo-olivastra immacolata»); *lineata* Ninni (con il «dorso ornato di due linee longitudinali chiare» = *murorum* Vest., *bilineata* Jan, *subbilineata* Jan); *cettii* Gené (con «mac-

chie confluenti e formanti striscie trasversali»); *nigri-torquata* Ninni (con «largo collare nero dietro il capo» = *siculus* Cuv.) - conclude dicendo che la specie «è molto comune nel Veneto» dove, a differenza della biscia tassellata «ricerca solo le» acque «dolci».

L. Paolucci (1880) segnala per le Marche un «*Tropidonotus ocellatus* L.» (cfr. anche la pag. 31 di L. Paolucci, *Le coll. di Stor. Nat. esist. nel R. Ist. Tecn. di Ancona*, Del Commercio, Ancona, 271 pp., [1915] 1916). Non avendo avuto ancora la possibilità di vedere quest'ofidio, ammettendo che il campione n. 48 della collezione erpetologica in causa sia tuttora esistente, ignoro a quale specie nota possa riferirsi.

In E. H. Giglioli (1880: 14) le stazioni «Casale» e «Turbia» mi risultano attualmente *loca incognita*. Questo A. elenca, di regola, le stazioni in ordine geografico, da ovest a est e da nord a sud. Nei due casi in oggetto («[...] Belluno, Casale, Calvignano, Udine, Venezia, Turbia, Lagonegro (Pistoja), [...]»), tale ordine non è rispettato. Evidentemente, però, si tratta di un «Casale» situato nell'Italia settentrionale, ma in quale provincia? Bologna, Mantova, Parma, Ravenna, La Spezia, Vicenza? E «Turbia», visto che l'A. considera Locarno (Svizzera) e Nizza (Francia) stazioni italiche (il suo è cioè un Elenco geografico-fisico e non geografico-politico), potrebbe essere un refuso di «la Turbie», tra Nice o Nizza e Monaco?

«Le varietà da me finora raccolte di questa specie [nei dintorni di Milano] si possono segnare, [...], fra le seguenti: 1. var. *nigrescens*? 2. [var.] *lineata*. a) *murorum* Vest.» (C. Campeggi 1883: 10).

«[...] ho visto un individuo completamente nero a Lugnano in Val Cedra a m. 674» (A. Del Prato 1887: 6).

Ho ricordato in bibliografia la nota di M. G. Peracca (1890) perché, sebbene abbia per soggetto una femmina di Zara (oggi Zadar, nella Croazia dalmata) e quindi non italiana, è interessante per gli appassionati. Questa biscia, infatti, lunga 70 cm e a livrea dorsalmente non lineata, depose 15 uova verso la metà di luglio dalle quali uscirono, alla fine di agosto, 12 neonati di cui 4 «appartenevano alla varietà *bi-lineata*».

Il «*Tropidonotus natrix* forma tipica è diffuso in Italia tanto nelle regioni del piano, quanto nelle regioni montuose. La maggiore altezza, sicura, [...] è di metri 2300 circa [...] in Val Taggia, (Ossola, capitano G. Bazzetta). [...] È «più abbondante nelle regioni del piano e nella zona *Prealpina* che non nella zona *Alpina* propriamente detta. [...] È «pure frequente nella zona litoranea, [...]». «Si trova pure in Sicilia, nell'isola d'Elba. Pare essa manchi nelle isole minori» (L. Camerano 1891: 422). La subsp. *cettii* è propria di «Corsica e Sardegna» (L. Camerano 1891:

422). La subsp. *persa* si «trova principalmente sul versante Adriatico e nella bassa valle del Po» (L. Camerano 1891: 420).

A proposito del «melanismo» in *Tropidonotus natrix*, L. Camerano (1891: 422) segnala quello «incompleto» di una femmina lunga 142 cm, del «Museo della fondazione Galletti di Domodossola», che sfoggiava una livrea simile alla var. *picturata* Jan, 1864 (terra typica: Elisabethpol, Crimea) «colla differenza che le macchie nere hanno inferiormente e superiormente una estensione maggiore, e quindi le macchie chiare sono più piccole, più scarse e più distanti fra loro».

In Sicilia, ma in particolare sulle Madonie e sui Nebrodi, F. Minà-Palumbo (1892: 246-247) ha osservato le varietà *albo-torquata* Cam. (in un solo esemplare giovane), *nigro-torquata* Ninni («frequente nel basso delle Madonie, sempre saggi adulti e vecchi») e *albo-lineata* (in «un bel esemplare adulto» lungo 80 cm e di cui 16 cm spettanti alla coda, con 175 piastre ventrali e 75 paia di piastre sottocodali).

«Si nutre di pesciolini, lucertole, rane, rospi, la sua bocca si presta a trangugiare animali vivi molto grossi. Una volta ucciso un serpente molto vecchio, si aprì l'addome molto voluminoso e ne uscirono tredici rane vive. Fa la caccia ai piccoli mammiferi ed uccelli. Irritato manda un cattivo odore di aglio; dardeggia la testa, il morso non è nocivo, nelle ore calde insiegue anche l'uomo» (F. Minà-Palumbo 1892: 247).

Gli esemplari Bolognesi, inviati al British Museum (Natural History) da G. G. Bianconi e studiati da G. A. Boulenger (1893b: 220-221) appartenevano 5 alla «typical form» e 2 alla «var. *murorum*, Bp.» (= «*C. persa*, Pall., *C. bilineatus*, Bibr.»).

Nel Padovano «trovai sovente la var. *bilineata*, Fitz. e la *lineata*, Ninni» (E. Arrigoni degli Oddi 1895: 31).

«Sulla distribuzione geografica nell'isola di questa notevole sotto specie, giova che si rinnovino le ricerche» (E. Marcialis 1895: 145).

Nel territorio di Girgenti «non è frequente» e il suo nome locale è «serpì» (C. Leonardi 1897: 79). In Sicilia, a quanto attualmente mi risulta, sembra che si chiamino «serpì» o «serpì» *Podarcis wagleriana*, i giovani di *Lacerta viridis*, di *Podarcis sicula* e in genere di tutti i Colubridae. Se questa è la norma, potrebbe esserci il rischio che l'A. abbia identificato come «Biscia dal collare» soltanto i giovani di *Tropidonotus natrix* e abbia assegnato alla «Natrice viperina» i subadulti e gli adulti dell'attuale *Natrix natrix*? Il nome locale («guisina») che l'A. attribuisce a *Tropidonotus viperinus* pare che sia il tipico nome siciliano dei serpenti acquatici e quindi, fino a prova contraria, della sola biscia dal collare. In letteratura sono state avanzate anche altre interpretazioni e sono

stati formulati ulteriori giudizi, come avrò modo di illustrare in uno dei prossimi contributi.

La principale varietà friulana è la *murorum* Vest. (Lazzarini 1897: 30). In Friuli si crede «che quando traversano le strade pronostichino pioggia, che sieno velenose quanto le vipere, che assalgano l'uomo vestito e che fuggano da lui se ignudo [...]. Raccolsi una strana superstizione nei dintorni di Udine ed è questa: le biscie d'acqua pisciano su latte di gallina [...] e così lo rendono velenoso» (A. Lazzarini l.c.: 30-31). L'argomento era stato già in parte trattato da V. Ostermann nel 1895 (*La vita in Friuli*. D. Del Bianco, Udine).

Nel Bergamasco questa «serpe d'acqua, bella, vivace e variegata preferisce vivere al piano ed in vicinanza dell'acqua (laghi, stagni, fiumi, fossi, prati irrigati ecc.), ed a seconda delle circostanze, trovasi anche solitaria nelle cantine e nelle stalle dell'abitato; in montagna rinviensi fino a considerevoli altezze (a circa 2000 metri)» (P. Giacomelli 1897: 24). Sempre in provincia di Bergamo la var. *murorum* (= *bilineata*) «è abbastanza frequente, ma non così comune come la forma tipica; ho veduto vari individui ad Almenno S. Bartolomeo sulla strada che mena a Brembate sotto, altri ne ho scorti ad Entratico, a Brusaporto e sul Canto di Pontida; più comune di questa varietà è l'altra, var. *albo-torquata*, in modo speciale nei territori di Martinengo, Romano, Treviglio, Verdello, Ponte S. Pietro» (P. Giacomelli 1897: 25).

F. Werner (1987: 52) ricorda per il «Sudtirol (nach [J.]Erber)» la var. *persa* Pall. (= *bilineatus* Bibr. = *murorum* Bonap.) e la var. *scutatus* Pall. (= *nigra* Nord.). «Auch diese Varietät kommt in Kärnthen vor und ist so wie die var. *bulsanensis* Gredler aus Bozen als Leucomelanismus aufzufassen».

* * *

Natrix tessellata (Laurenti, 1768) Bonaparte, 1834.

Biscia tassellata.

1768 *Coronella tessellata* Laurenti, Synops. Rept., Viennae, p. 87. - Terra typica: «in Japidia, vulgo Cars».

SINONIMI

- 1823 *Coluber gabinus*, L. Metaxà, Monogr. Serp. Roma e cont., Roma, p. 34; tav. 1, fig. 1a, b. - Terra typica: rovine di Gabi, situate tra le vie Labicana e Prenestina (Lazio), Italia centrale.
- 1834 *Natrix tessellata* var. *albo-lineolata* Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (11): 56; tav. 73, fig. 2. - Terra typica: Italia.

- 1846 *Natrix tessellata* Sassi (ex errore), Rett. Genov. Genoves., Genova, 1: 150.
- 1846 *natrix tessellata* Trevisan (ex errore) in Aa. Vv. Ricord. Colli Eugan., Padova, p. 193.
- 1854 *Natrix tesellata* Massalongo (ex errore), Mem. Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 29 [1853]: 402.
- 1854 *Natrix tesellata* var. *albo-lineata* Massalongo (ex errore), Mem. Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 29 [1853]: 403.
- 1854 *Natrix tesellata* var. *flavescens* Massalongo, Mem. Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 29 [1853]: 403. - Terra typica: provincia di Verona (Veneto), Italia settentrionale.
- 1859 *Tropidonotus tessellatus* Massalongo (ex errore), Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 4: 305.
- 1863 *Tropidonotus tessellatus* var. *concolor* Jan (nomen nudum), El. sist. Ofidi descr. dis. Iconogr. Gen., Milano, p. 70. - Lombardia.
- 1864 *Tropidonotus tessellatus* var. *concolor* Jan, Arch. Zool. Anat. Fisiol. Modena, 3: 205, 220. - Terra typica: Lombardia (Italia settentrionale).
- 1865 *Tropidonotus tessellatus* var. *decipiens* De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 10: 537. - Terra typica: Villafranca (Veneto), Italia settentrionale.
- 1877 *Tropidonotus tessellatus* Forsyth Major (error typographicus), Atti Soc. tosc. Sci. nat., Pisa, 3: 131.
- 1879 *Tropidonotus tessellatus* Paglia (ex errore), Sag. st. nat. terr. Mant., Mantova, p. 377.
- 1880 *Tropidonotus tessellatus* Ninni (ex errore), Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 23: 75.
- 1881 *Tropidonotus tessellatus* Bonizzi (ex errore), Primo cat. prod. nat. prov. moden., Modena, p. 26.
- 1882 *Tropidonotus tesellatus* Carruccio (error typographicus), Ann. Soc. Natur. Modena, 15 (2): 179.
- 1884 *Tropidonotus tessellatus* Bettoni (ex errore), Prodr. Faun. Bresc., Brescia, p. 206.
- 1888 *Tropidonotus tessellatus* Mojsisovics (ex errore), Mitt. naturwiss. Ver. Steiermark, Graz, 24 [1887]: 228.
- 1891 *Tropidonotus tessellatus* var. *albo-maculata* Camerano (nomen substitutum pro *Natrix tessellata* var. *albo-lineolata* Bonaparte, 1834 et pro *Tropidonotus tessellatus* var. *decipiens* De Betta, 1865), Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 41: 439.
- 1895 *Tropidonotus tessellatus* Garbini (ex errore), Distr. int. Faun. Ates., Verona, p. 15.
- 1897 *Tropidonotus tessellatus* var. *albo-lineata* Lazzarini (ex errore), Anf. Rett. Friuli, Udine, p. 29.
- 1897 *Tropidonotus tessellatus* [forma tipica] Giacomelli (ex errore), Atti Ateneo Sci. Lett. Art., Bergamo, 13: 25.

TASSONOMIA

Per la letteratura classica è specie politipica, rappresentata dalla ssp. *heinrothi* (Hecht, 1930) nell'Isola di Zmeinij o di Šerpilor (Mar Nero, Ucraina) e dalla ssp. *tessellata* nel resto dell'areale. Ritengo che per motivi geonemici e biogeografici la morfologia della specie dovrebbe essere oggetto di revisione.

Secondo E. De Betta (1865) la località tipica della specie («Japidia, vulgo Cars») deve identificarsi con il Monte Carso, mentre per altri stu-

diosi con il Carso propriamente detto. In realtà il Carso non era la Japidia o Giapidia - da non confondersi con la Japigia o Giapigia - ma soltanto l'area più occidentale di questa regione storica, abitata dal popolo illirico dei Giapidi (Iapydes) o Iapodi (Iapodes), che si estendeva dai M.ti Albi, ai confini dell'Istria, al bacino dell'Una in Bosnia e guadagnava il mare sulle coste del Kvarner o Carnaro. Pertanto l'antica Japidia corrispondeva alle attuali Istria orientale, Croazia nord-occidentale, Dalmazia settentrionale e Bosnia nord-occidentale.

Il M. Cars o Kars, invece, si trova tra i paesi di San Dorligo della Valle e Bagnoli di Rosandra: quindi poco a sud-est di Trieste e al confine con la Slovenia. Infine il Cars e cioè il Carso o meglio il serbo-croato Kars, è invece la zona calcarea, intaccata dalla dissoluzione chimica operata dalle acque dilavanti, compresa tra l'Isonzo e il Golfo del Kvarner, la Slovenia sudoccidentale, meridionale e la Croazia centroccidentale. Di conseguenza, se i cultori di erpetologia desiderano sostituire la dizione aulica con una locuzione moderna, propongo quella di Slovenia SW e Croazia NW. Sull'argomento rimando, per esempio, al *Geografski Atlas Jugoslavije*, al *Teritorijalna Podjela i Imenik Naseljenih Mjesta Hrvatske*, al *Lexikon der Geographie* e alla *Gazetteer of the Permanent Committee on Geographical Names*.

ZOOGEOGRAFIA

Elemento faunistico, eremitale turanoeremico e arboreale turkestanico-sirico-caspico-mediterraneo (centri secondari ponto-cretico-adriatico-mediterraneo), a corologia eurocentrosudorientale-centrosudasiatica di tipo ridotto.

REFERENZE

- 1821 [*Coluber*] *natrix* var. [*tessellatus*], Sette, Bibl. univers. Sci. Bell.-Lett. Art., Genève, 16: 58.
- 1824 *Coluber tessellatus*, Martens, Reise nach Venedig, Ulm, 2: 406.
- 1826 *Coluber gabinus*, Bendiscioli, Gior. Fis. Chim. Med. Stor. nat., Pavia, (2) 9: 423.
- 1826 *Coluber tessellatus*, Fitzinger, Neue Classif. Rept., Wien, p. 58.
- 1832 *Natrix gabina*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (2):); tav. 72.
- 1833 *Coluber gabinus*, Schinz, Naturgesch. Abb. Rept., Schaffhausen, p. 144; tav. 59, fig. 2.
- 1833 *Coluber gabinus*, Gené, Bobl. ital., Milano, 71 (1-2): 12.
- 1833 *Coluber gabinus*, Metaxà, Mem. Zool.- Med., Roma, p. 34.
- 1834 *Natrix tessellata*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (11): 56; tav. 23, fig. 1.
- 1839 *Natrix tessellata*, Gené, Bibl. ital., Milano, 92 (11): 117.
- 1840 *Natrix tessellata*, Bonaparte, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 2 [1839]: 436.

- 1840 *Tropidonotus tessellatus*, De Filippi, Bibl. ital., Milano, 99: 320-322.
1840 *Coluber viperinus*, Prada, Ofid. prov. Pavia, Pavia, p. 44.
1841 *Natrix tessellata*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (ind. distr.): [265].
1844 *Natrix tessellata*, Balsamo Crivelli, Rett. fin. osserv. Lomb., Milano, p. 587.
1853 *Natrix gabina*, Massalongo, N. Ann. Sci. nat., Rend., Bologna, (3) 7: 6.
1853 *Natrix viperina*, Massalongo, N. Ann. Sci. nat., Rend., Bologna, (3) 7: 7-8.
1854 *Coluber cherssea*, Pirona (fide Ninni 1880), Voc. friul. anim. piant., Udine, p. 75.
1854 *Natrix viperina*, Massalongo, Mem. Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 29 [1853]: 400.
1855 *Natrix gabina*, Duméril, Arch. Mus. Hist. nat. Paris, 7 [1854-1855]: 255.
1857 *Tropidonotus tessellatus*, De Betta, Atti Accad. Agricolt. Art. Comm. Verona, 35: 219.
1857 *Tropidonotus tessellatus*, Jan, Ind. sist. Rett. Anf. esist. Mus. C. Milano, Milano, p. 45.
1858 *Tropidonotus hydrus*, Günther, Cat. Colubr. Snak. Coll. Brit. Mus., London, p. 63.
1859 *Natrix tessellata*, Nardo, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 4: 609.
1859 *Natrix viperina*, Nardo, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 4: 609.
1860 *Natrix tessellata*, Nardo, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 5 [1859-1860]: 601.
1863 *Tropidonotus tessellatus*, De Betta, Mem. Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 42: 215.
1863 *Tropidonotus tessellatus*, Jan, El. sist. Ofidi descr. dis. Iconogr. Gen., Milano, p. 70.
1865 *Tropidonotus tessellatus*, De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 10: 534.
1871 *Tropidonotus tessellatus*, Pirona, Voc. zool. friul., Udine, p. 546.
1872 *Tropidonotus tessellatus*, Gredler, Progr. Obergymnas. Bozen, 22 [1871-1872]: 21.
1873 *Tropidonotus tessellatus*, Cobelli, XIV Progr. Ist. R. Super., Rovereto, p. 7.
1874 *Tropidonotus tessellatus*, Scarpa, Atti. Soc. ven.-trent. Sci. nat., Padova, 3: 194.
1874 *Natrix tessellata*, Lessona, Ann. R. Accad. Agricolt. Torino, 17: [5].
1874 *Tropidonotus tessellatus*, De Betta, Faun. d'Ital., Milano, 1 (4): 47.
1875 *Tropidonotus tessellatus*, Schreiber, Herpet. europ., Braunschweig, p. 231.
1877 *Natrix tessellata*, Pirona, La Prov. Udine aspet. stor.-nat., Udine, p. 61.
1877 *Tropidonotus tessellatus*, Lessona, Atti R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, 12 [1876-1877]: 182.
1878 *Tropidonotus tessellatus*, Pirotta, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 21: 449.
1878 *Tropidonotus tessellatus*, Testi, Ann. Soc. Natural. Modena, 12: 186.
1879 *T. [ropinodotus] tessellatus*, De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia (5) 5: 399.
1879 *Tropidonotus tessellatus*, Ninni, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 22: 180.
1880 *Tropidonotus tessellatus*, Ninni, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 23: 173.
1880 *Tropidonotus tessellatus*, Giglioli, El. Mamm. Ucc. Rett. itt. Faun. ital., Firenze, p. 14.
1881 *Tropidonotus tessellatus*, Doderlein, Riv. faun. sic. vert., Palermo, p. 41.
1881 *Natrix tessellata*, Mazza, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 24: 80.
1882 *Tropidonotus tessellatus*, Gredler, Corresp.-Bl. zool.-min. Ver. Regensburg, 36: 25.
1883 *Tropidonotus tessellatus*, De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (6) 1: 921.
1883 *Tropidonotus tessellatus*, Campeggi, Cat. rett. anf. dint. Mil., Milano, p. 11.
1887 *Tropidonotus tessellatus*, Del Prato, Boll. Com. agr. parm., Parma, 1887 (7-8): 6.

- 1888 *Tropidonotus tessellatus*, De Carlini, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 31: 82.
 1891 *Tropidonotus tessellatus*, Camerano, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 41: 423; tav. 1, fig. 26.
 1892 *Tropidonotus tessellatus*, F. Minà-Palumbo, Il Natur. sicil., Palermo, 11 (11): 248.
 1892 *Tropidonotus tessellatus*, Carruccio, Boll. Soc. rom. St. zool., Roma, 1 (1-2): 45.
 1893 *Tropidonotus tessellatus*, Boulenger, Cat. snak. Brit. Mus. (N. H.), London, 1: 233.
 1895 *Tropidonotus tessellatus*, Arrigoni, Atti Soc. ven.-trent. Sci. nat., Padova, (2) 2 (1): 32.
 1897 *Tropidonotus tessellatus* var. *concolor*, Giacomelli, Atti Ateneo Sci. Lett. Art., Bergamo, 13: 25.
 1897 *T. [ropinodotus] tessellatus*, Tellini, Ann. Ist. Tecn. A. Zanon, Udine, (2) 14 [1896]: 119.
 1897 *Tropidonotus tessellatus*, Lazzarini, Anf. Rett. Friuli, Udine, p. 28.
 1897 *Tropidonotus tessellatus*, Werner. Rept. Amph. Oesterr.-Ung. Occupat., Wien, p. 53.
 1898 *Tropidonotus tessellatus*, Boettger, Kat. Rept.-Samm. Mus. Senckeng. Naturf. Ges., Frankfurt am Main, 2: 23.
 1899 *Tropidonotus tessellatus* «forma tipica», Del Prato, I vert. prov. Parm., Parma, p. 68.

STAZIONI

A l t o A d i g e - Presso Bolzano è abbastanza frequente (De Betta 1857). Bei Plaus und Rabland im Vinschgau, [...] brieflichen Mittheilungen in Nebengewässern der Etsch [...]; Meran, am s.g. Haarwaal, wo sie reichliche Nahrung hat. Bei Bozen am Eisack- und Talfer-Ufer und um Sigmundskron, [...] im untern Etschgebiete, wie bei St. Florian unterhalb Neumarkt (Gredler per es. 1872). Adige e suoi influenti (Garbini per es. 1895).

B a s i l i c a t a - Lago del Monte Vulture (Bonaparte 1832, Gené 1833). Unteritalien (Schinz 1833).

C a l a b r i a - Unteritalien (Schinz 1833).

C a m p a n i a - Unteritalien (Schinz 1833).

E m i l i a - R o m a g n a - In agri Bononiensis (Ranzani 1836). Bolognese, Romagna (De Betta 1865). Emilia (De Betta 1874). Modenese: nelle risaje che circondano il bosco di S. Felice (Testi 1878). Modenese (Bonizzi 1881, Carruccio 1882c). Provincia di Parma: è comune al piano (Del Prato 1887 partim, 1899). Modena (Camerano 1891).

Nome dialettale: bissa da acqua (Del Prato 1887, 1899).

F r i u l i - V e n e z i a G i u l i a - Provincia di Udine (Pirona 1877). Friuli (Pirona 1871, Giglioli 1880, Tellini 1897). È assai comune nelle parti meridionali ed abbastanza frequente nelle torbiere e paludi del Friuli di mezzo (Lazzarini 1897). Duino (per es. Werner 1897).

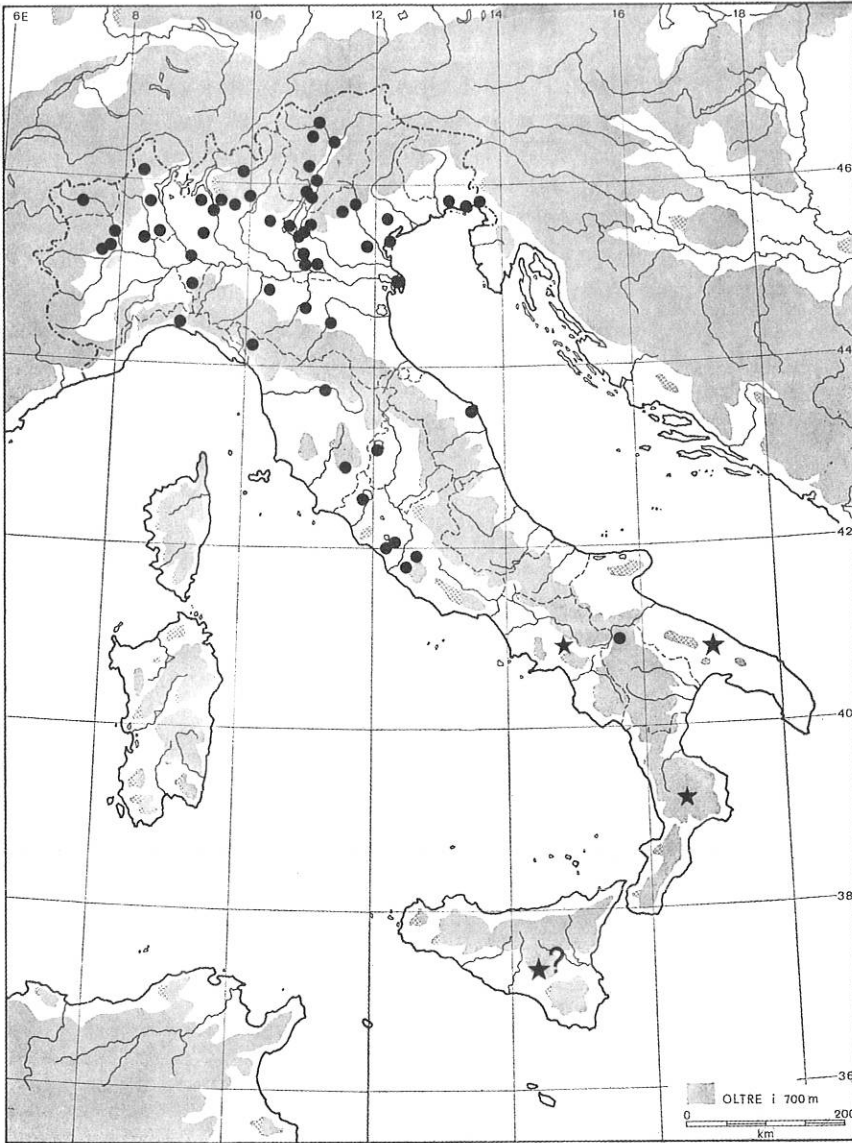


Fig. 11 - Segnalazioni e distribuzione approssimative di *Natrix tessellata*.

Nomi dialettali: biss, bisse, madràce (Pirona 1871), bisse di aghe, ma-drach (Lazzarini 1897).

L a z i o - Isola Bisentina nel Lago di Bolsena [?], a Gabi fra la via Labicana e la Prenestina in provincia di Roma (Metaxà 1823). Nelle fosse profonde che dividono i prati dell'Agro Romano, nelle fosse della tenuta di Tor di Valle, contorni di Roma dove non può dirsi molto frequente, il lago di Gabi e l'Arone [sic, in realtà Arrone] (Bonaparte 1832 partim, Gené 1833). Lago Sabbatino (Bonaparte 1834). See Gabi (Schinz 1833). In agri Romani (Ranzani 1836). Lungo le sponde del lago Sabbatino, nella campagna di Roma (Gené 1839). Campagne de Rome (Duméril 1855). Dintorni di Roma (De Betta 1874, Carruccio 1892).

Nomi dialettali: vipera d'acqua (Bonaparte 1834, Gené 1839), biscia d'acqua, vipera acquaiola (Carruccio 1892).

L i g u r i a - Genovesato (Sassi 1846).

Nome dialettale: biscia (Sassi 1846).

L o m b a r d i a - Non è rara nelle acque di Lombardia (Gené 1833, 1839). Provincia di Mantova: nelle terre di Castellaro, dei due Castelli, di Sustinente ecc. (Bendisoli 1826). Lombardia (De Filippi 1840, Jan 1857, 1863, 1864, De Betta 1865, 1874). Provincia di Pavia (Prada 1840). Nei prati di Liscate e sui monti d'Erba, nel Mantovano (Balsamo Crivelli 1844). In località il Cantone delle Tre miglia, poco lungi da Pavia, sulla gran strada di Milano (Pirota 1878, De Betta 1883 partim). È comune nel territorio Mantovano (Paglia 1879). A Carro ed in altre località lungo la Staffora (Mazza 1881). Dintorni di Milano (Campeggi 1883). Bresciano: non raro sui Ronchi a S. Francesco (Bettoni 1884). Valtellina: dintorni di Sondrio (De Carlini 1888). Provincia di Bergamo: lungo l'Adda, il Brembo, l'Oglio e il Serio, lago d'Endine vicino a Monasterolo, Longuelo, Marne (Giacomelli 1897).

Nomi dialettali: vipera (Bendisoli 1826), vipera d'acqua (Gené 1833, 1839), bisca de sütt (De Filippi 1840, Balsamo Crivelli 1844, De Betta 1874), biscia da sciutto (Prada 1840), vipara d'acqua (Paglia 1879), scorzon (De Carlini 1888), bisù, bisca de sütt (Giacomelli 1897).

M a r c h e - Ancona (Camerano 1891).

P i e m o n t e - È comunissima nelle risaje del Novarese (Gené 1833). Quinto Vercellese (Lessona 1874, 1877b). Piemonte (De Betta 1874). R. Mandria presso la Veneria Reale (De Betta 1879). Domodossola, Gattinara, Ivrea, Rivarossa, R. Mandria o Venaria Reale (Camerano 1891). Ivrea, Aoste Valley, Italy [sic] (Boulenger 1893b).

P u g l i a - Unteritalien (Schinz 1833).

Sicilia - Sicilia (Doderlein 1881). Sicilia? (Minà-Palumbo 1892).
Nome dialettale: jbedina (Doderlein 1881).

Toscana - Toscana (De Betta 1874). Fivizzano, Firenze, Monte Amiata (Giglioli 1880). Equi (Forsyth Major 1877).

Trentino - Trentino (Cobelli 1873, De Betta 1865, 1874, Boettger 1898). Presso Tajo in Valle di Non e nelle vicinanze di Trento (De Betta 1857, Gredler 1872). Zwischen Riva und Torbole am Gardasee (Gredler 1882). Rovereto (Camerano 1891). Adige e Fibbio (Garbini per es. 1895).

Nome dialettale: viperetta d'acqua (De Betta 1857).

Umbria - Isola Minore del Lago Trasimeno (Camerano 1891). Lake Trasimene, nr. Perugia, Tuscany [sic] (Boulenger 1893b).

Veneto - Dintorni di Piove e di Corte (Sette 1821). Venedig (Martens 1824). Colli Euganei (Trevisan 1846). Comune nel Veronese e nelle valli lungo l'Adige (Massalongo 1853). Basso Veronese: dal paese di S. Bonifacio, dai contorni di Peschiera, da Villafranca, e specialmente dalle Valli di Legnago; dal paese di Zevio determinata come *Natrix viparina* (Massalongo 1854). Incontrasi comunissima in tutta la provincia Veronese ed è assai frequente nelle stesse campagne lungo l'Adige attigue a Verona; è comunissima nelle parti basse della provincia di Padova; nel Vicentino ai Sette Comuni, presso Marostica e Bassano (De Betta 1857, 1863 partim). Veron.[ese] (Jan 1857). Abbonda specialmente in tutte le parti basse del Ven.[eto] (Massalongo 1859). Province Venete (Nardo 1859, 1860). Veronese: Villafranca (De Betta 1865). Dintorni di Treviso, Lancenigo (Scarpa 1874). Veneto, provincia di Verona (de Betta 1874). Province di Venezia e di Treviso, nonché nella parte bassa del Padovano (Ninni 1879). Estuario di Venezia (Ninni 1880). Venezia (Giglioli 1880). Estuario [del Po] (Arrigoni 1895).

Nomi dialettali: marassetto (Sette 1821), bissa ranarola (Martens 1824), bissa fiamà, carbonazzo rosso, vipara aquarola, vipara d'acqua (Massalongo 1854), bissa fiamà, bisse, marassetto, vipera d'acqua, viperetta cenerina (De Betta 1857), bissa, bissà fiamà, marassetto, vipara d'acqua, viperetta (Massalongo 1859), bissa aquarola, bissa fiamà, vipera d'acqua (De Betta 1836), marasso (Scarpa 1874), bissa fiamà, bisse, marassetto, vipera d'acqua (De Betta 1874), marassetto, marasso (Ninni 1879), marasso de palù (Pirona 1854, Ninni 1880), marassètto, maràsso (Arrigoni 1895).

DATI MORFOLOGICI

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 |
|-------------------------------------|---|----|-------|---------|-------|-------------|
| V. Sette (1821) | | 1 | — | 172 | 56 | 75 |
| L. Metaxà (1823) | | 1 | — | 162 | 60 | 74 circa |
| C. L. Bonaparte (1832) | | — | — | 162-172 | 60-68 | 86 f |
| C. L. Bonaparte (1840) ¹ | | — | — | 162-174 | 60-78 | — |
| T. Prada (1840) | | — | 19 | 150-160 | 50-64 | — |
| A. Massalongo (1854) ¹ | | — | — | 167-173 | 60-66 | 89 circa |
| E. De Betta (1857) | | — | 19 | 162-172 | 60-66 | 80 |
| E. De Betta (1865) ¹ | | — | 19 | 160-172 | 60-68 | — |
| E. De Betta (1874) ¹ | | — | 19 | 160-179 | 60-78 | 80-100 |
| M. Lessona (1877b) | | — | — | — | — | 93 |
| A. De Carlini (1888) | | — | — | — | — | 72,8 |
| L. Camerano (1891) | | 33 | 17-19 | 160-190 | 60-80 | 119 f, 77 m |
| A. Carruccio (1892) | | — | — | — | — | 80 f, 71 m |
| G. A. Boulenger (1893b) | | 3 | 19 | 166,172 | 56,66 | — |
| P. Giacomelli (1897) | | 1 | — | — | — | 123 [f?] |

Autori (1), esemplari studiati (2), squame dorsali (3), piastre ventrali (4), paia di piastre sottocodali (5), lunghezza massima totale in cm: f = femmine, m = maschi (6).

¹ I valori di questi studiosi si riferiscono anche a esemplari non italiani.

CITAZIONI E COMMENTI

«Trovato a Gabi nel maggio del 1822, fra la via labicana e la prenestina» (L. Metaxà 1823: 34).

«È Animale acquatico, e vive piuttosto nelle acque profonde che nei pantani. Al tempo della raccolta dei fieni si vede ergere il capo qua e là fuori delle fosse profonde, che dividono i prati dell'Agro Romano. Nuota vivacemente ad ogni profondità, si tuffa, galleggia, e si ferma a lungo nel fondo. Le sue abitudini acquatiche, e la prontezza dei suoi moti lo rendono preda difficile anche pei Viperaj più esercitati. Non può dirsi che fra noi sia frequente. L'individuo qui effigiato fu preso nelle fosse della tenuta di Tor di Valle: quello su di cui il Signor Dottor Metaxà stese la sua descrizione veniva dal lago di Gabi; ed il Signor Riccioli ci assicura averne raccolti parecchi esemplari intorno al detto Lago, ed averne trovato altri nell'Arone, non che nel lato del Monte Vulture nel Regno di Napoli» (C. L. Bonaparte 1832, II: 9).

L'antico Lago Gabi o Gabino, situato tra le attuali vie Prenestina e Casilina, oggi sopravvive soltanto nei toponimi (per esempio Pantano Borghese, il Laghetto). Il lago, che prendeva il nome della città

latina di Gabii, di cui restano oggi pochi ruderi, fu bonificato nel secolo scorso.

«Il suo morso dicesi da chi lo provò dolorosissimo e cagione di lunga e grave enfiatura, del qual fatto però noi non vogliamo essere mallevadori» (G. Gené 1833: 13).

«Specialmente distinguesi da tutte le altre una var. *nigra* della quale non ne possiedo tuttora che l'unico esemplare preso nei *Sette Comuni*, Prov. Vicentina, nel giugno 1853. È la stessa che dubitativamente riportava alla *Natrix torquata* nel mio *Catalogus system. Reptil.* [*Natrix torquata* - var. ? *nigrescens* Betta], ma che spetta invece alla presente specie come me ne persuasero i confronti stabiliti» (E De Betta 1857: 222).

A. Günther (1858: 63) segnala un «Adult. Italy. Presented by J. Bianconi as *T. gabinus*»: quasi certamente la femmina «V. 172; C. ?). Italy. Prof. Bianconi [P]» di G. A. Boulenger (1893: 235).

M. V. Payot (1864: 464) non segnala l'ofidio della Val Ferret o della Dora di Ferret (Valle d'Aosta).

«A questa varietà [e cioè alla *nigra*] devo riportare altresì la mia var. *nigrescens*, [...]. Ed in tal modo correggo l'errore commesso [nel 1857] coll'averla sottoposta al *Tropidonotus tessellatus* come sua varietà *nigra*, mentre già antecedentemente e con più ragione l'aveva sospettata e pubblicata [1853] per probabile varietà della *Natrix torquata*; il che appunto si verifica in base anche al carattere specifico di uno scudetto preoculare e di tre postoculari» (E. De Betta 1865: 529). Questo *bis lapsus* verrà riproposto nel 1968 «con [tralasciando *hoc loco* le "riposte" motivazioni di base] spirito faceto e provocatorio, lievitato da una freschezza e da una curiosità da liceale» (F. Capra *in litteris* 1970).

E. De Betta (l.c.: 536-537) ricorda per l'Italia le varietà *concolor* Jan (Lombardia), *albo-lineata* Bonap. e *decipiens* De Bet. (Villafranca presso Verona). L'A. ritiene che a quest'ultima varietà «devono senza dubbio essere riferiti gl'individui scambiati dal Bendiscioli e da qualche altro col *Tropidonotus viperinus*».

In Sicilia, oltre alla biscia dal collare, «vi rinveremo» [...] «l'affine *Natrice viperina* (*Tropinodotus viperinus* Schl. *Natrix Gabina* Bp. [...] che colla sua varietà *Sicula* guizza in numero straordinario d'individui per le acque de' pantani di Catania, e per i fiumi meridionali dell'Isola, insidiando a ranocchi, ed agli insetti acquatici» (P. Doderlein 1871: 205). L'A. confonde la biscia viperina (comp. suus *Tropidonotus viperinus*) con la biscia tassellata (comp. sua *Natrix gabina*) e con la biscia dal collare siciliana (comp. suus *Tropidonotus natrix* var. *sicula*).

«Vien chiamato dai contadini *marasso*, e confondesi col vero *marasso* (Pelias Berus). Trovasi frequente anche la varietà *Grisea*, che tanto

rassomiglia al *Coluber Viperinus*, e che da molti autori con questa specie fu confusa» (G. Scarpa 1874: 194).

E. De Betta (1874: 47) ricorda le seguenti varietà della specie: *concolor* Jan, *albo-lineata* Bonap. e *decipiens* De Betta (quest'ultima trovata presso Lugano e in provincia di Verona). «A quanto consta [in Italia] non mancherebbe anzi che al solo Nizzardo, alla Sicilia, ed alla Sardegna, dove sarebbe sostituito invece dal [...] *Tropidonotus viperinus*» (E. De Betta 1874: 48).

E. De Betta (1883: 921) accredita l'albinismo «in un *Tropidonotus tessellatus*, preso [...] poco lungi da [Pavia] nell'agosto 1878» annunciato da R. Pirotta (1878: 449). In realtà questo individuo, lungo 58 cm, ha una «colorazione [...] completamente di un bianco paglierino, che passa ad una tinta di rosa pallido sui fianchi. Soltanto sull'alto della testa si veggono due macchie di color bruno pallido non uniforme, che occupano le due grandi squame superiori del capo, anzi la destra soltanto nel suo terzo interno, ed una lieve sfumatura di bruniccio tinge le piastre addominali lungo il terzo anteriore del corpo e le piastrelle della coda» (R. Pirotta l.c.). Questa livrea - che rientra nelle varietà *concolor*, *flavescens*, *immaculata* ecc. - non è considerata né albina né albinotica dalla letteratura. L'A. ritiene che sia, invece «un vero caso di *leucocroismo* od albinismo perfetto, anziché [...] uno di *clorocroismo* o impallidimento di colore, a cui appartenerebbero il *Tropidonotus natrix* e la *Coronella*» (R. Pirotta l.c.: 450). Ad ogni modo, come già nei presunti albinismi di *Coronella austriaca* e di *Tropidonotus natrix* descritti dal naturalista pavese (1853-1936), professore di botanica all'Università di Modena (1880-1883) e di Roma (1883-1928), l'A. ignora o «non [ha] potuto osservare il coloramento dell'iride» (R. Pirotta l.c.).

«... io credo di non errare nell'asserire che circa il 70 e forse anche l'80 per cento delle bisce acquatiche dell'Estuario di Venezia è rappresentato dal [...] *Tropidonotus tessellatus*» (A. P. Ninni 1880b: 75).

In Sicilia «vi rinverremo le due comuni bisce d'acqua, cioè la *Natrice dal collare* (*Tropidonotus natrix*, Wagler). [...] colla sua varietà *Sicula*, [...] e la *Natrice Gabina del Bonaparte* (*Tropidonotus tessellatus*, (Laur.) Wagl.) *Jbedina sic.*» (P. Doderlein 1881: 41). In questa sede l'A. dimostra, almeno nel testo, di non confondere più la biscia dal collare con la biscia tassellata.

Nei dintorni di Milano è «comune anch'essa, quantunque non come lo sia la prima [e cioè la biscia dal collare]. Fra gl'individui da me presi rinvenni un esemplare della varietà [...] *concolor*» (C. Campeggi 1883: 11).

«In Tirol wurde sie hauptsächlich in dem südlichen Gebiete gefun-

den, aber bis zu einer Seehöhe von 1000 Metern (*Dalla Torre; Gredler; de Betta*), [...] (A. Mojsisovics 1888: 232).

«Fra i molti esemplari di *Tropidonotus* ricevuti dalla Sicilia non ebbi mai il *tessellatus*» (L. Camerano 1891: 430).

«Non ho trovato questa specie nelle Madonie» nè in altre località della Sicilia (F. Minà-Palumbo 1892: 248).

La femmina, *a*, di Ivrea (V 172, Sc 56) aveva «fourth and fifth labials entering the eye», mentre quelle *n* (Lake Trasimene, V 166, Sc 66) e *o* (Italy, V 172, Sc?) rientravano nella categoria delle «fourth (exceptionally third) labial entering the eye» (G. A. Boulenger 1893b: 235).

Nel Padovano «è comune nell'Estuario, ove sonvi acque salmastre, ma frequenta pure i paduli dolci. Rinvenni la var. *decipiens*, De Betta» (E. Arrigoni degli Oddi 1895: 32).

Gli «*Anfibi e Rettili*», e quindi anche le bisce dal collare e tassellata «si trovano in piccolissimo numero» nell'Adige «e solo nelle insenature dove l'acqua è quasi stagnante. Trovansi copiosi, invece, negli influenti, e in particolar modo nei loro canali secondari. Le Rane e i *Tropidonotus* sono dannosi alla fauna acquatica commestibile» (A. Garbini per es. 1895: 26-27).

In Friuli, dove s'incontrano le due varietà *concolor* Jan e *albo-lineolata* Bp. (l'A. scrive, per errore, *albo-lineata*), la specie raggiunge gli 85 cm di lunghezza (A. Lazzarini 1897: 29).

In provincia di Bergamo non «mi fu dato di rinvenirla sugli altipiani e sui monti, quantunque in alcuni siti la si trovi sino a circa 1200 metri. [...] Un solo individuo della var. *concolor*, Ian. (var. *nigra* Fatio) l'ho rinvenuto al lago d'Endine vicino a Monasterolo nel giugno 1891» (P. Giacomelli 1897: 25).

* * *

Famiglia **Viperidae** Laurenti, 1768

Genere **Vipera** Laurenti, 1768

Vipera ammodytes (Linnaeus, 1758) Sonnini e Latreille, 1802.

Vipera dal corno.

1758 *Coluber ammodytes* Linnaeus, Syst. Nat., Holmiae, Ed. 10, 1:216. - Terra typica: «in Oriente». Terra typica restricta (R. Mertens e L. Müller 1928): Illiria.

SINONIMI

- 1768 *Vipera illyrica* Laurenti, Synops. Rept., Viennae, p. 101. - Terra typica: monti dell'Illiria (Jugoslavia, Albania) ma soprattutto presso il Castello di Duino (Venezia Giulia), Italia settentrionale.
- 1854 *Vipera ammodites* Pirona (error typographicus), Voc. friul. sign. anim., Udine, p. 75.
- 1871 *Vipera ammodites* Pirona (error typographicus), Voc. zool. friul., Udine, p. 565.

TASSONOMIA

Specie politipica, caratterizzata da «razze ecologiche» e da «razze geografiche periferiche», meritevoli di essere meglio studiate, che alcuni studiosi hanno proposto di elevare al rango di sottospecie.

L'Illiria era, in generale, la regione geografica compresa tra l'Adriatico e il Danubio e dall'Istria ai Monti Cerauni (che la separavano dall'Epiro); in particolare, era la regione costiera (ma, sia pure limitatamente, anche collinare e montana) orientale dell'Adriatico abitata dagli Illiri (dai quali pare che discendano gli attuali albanesi), popolo indoeuropeo di famiglia tracica che venne a contatto con Roma nel 119 a.C. e fu sottomesso nel 167 a.C.

Ora R. Mertens e L. Müller (1928: 51) fanno della Illiria la località tipica ristretta [«Terra typica (restr.): Illyrien»] di *Coluber ammodytes* Linnaeus, 1758. Tuttavia H. Schwarz (1936*: 225), o per errore o per altri motivi che ignoro, ritenne che l'Illiria fosse la località tipica invece che la località tipica ristretta [«Terra typica: «Illyrien» (Mertens und Müller 1928), hier restr. Zara».]. Nel 1940, però, R. Mertens e L. Müller, pur ricordando il loro studio del 1928, ignorano quanto da loro proposto al riguardo e riportano, come prioritaria, la mozione di H. Schwarz [«a. p. 54, infatti, scrivono: «Terra typica (restr.): Zara»]. Nel 1960, R. Mertens e H. Wermuth si rimettono, indirettamente, a R. Mertens e L. Müller (1940) e, direttamente, a H. Schwarz (1936*). Nel 1968*, S. Bruno suggerì - nell'ambito delle sue ricerche biografiche e storiche sui protagonisti dell'ofidiologia - di invalidare le località tipiche ristrette finora avanzate a favore dei dintorni del Castello Nuovo di Duino (Trieste). Se, dai punti di vista storico e biografico, questa prassi può essere condivisa, per le recole del ICZN (1961, 1985) è in difetto.

Per il Codice (art. 72 per esempio), infatti, il suggerimento del 1928 - sebbene sia stato avanzato senza prove scientifiche - è valido e corretto, alla luce della documentazione linneana attestata (*hoc loco*), perché: detta regione geografica rientra nella distribuzione originale (*etiam habitat*) del *Coluber ammodytes*: «In meridionali Europae parte, Italia, Illyria, & C. etiam in Libya reperitur» (Linnaeus 1748: 506-508, tav. XVII;

1749: 506-508, tav. XVII: fig. II). Ai cosiddetti puristi resterebbe da chiarire perché C. Linnaeus (1758: 216) - considerando quanto da lui scritto in proposito nel 1748 e nel 1749 - abbia indicato con «in Oriente» l'«Habitat» e cioè la località tipica (*sensu* Mertens e Müller 1928) della specie. Forse perché, malgrado le sue precedenti datazioni, l'A. svedese era influenzato, come risulterebbe anche dal suo testo guida (1758), dagli scritti di P. Belon (1555), di U. Aldrovandi e B. Ambrosino (1639) ecc.? Nei prossimi contributi sugli ofidi (secoli XVI-XVIII e XX) avrò modo di illustrare meglio l'argomento.

Infine «in Oriente» - alla luce della geografia (cfr. per es. *Lexicon der Geographie, Gazetteer of the Permanent Committee on Geographical Names*), della geonomia della specie e del significato della parola - è in C. Linnaeus (1758) una voce fine a se stessa perchè priva di nesso logico-spaziale in quanto avulsa dal suo valore e attributo semantico: *non ubi loco sed ab omnibus atque nusquam loci*. Perciò «Illyrien» potrebbe interpretarsi nomenclaturamente - e con buona pace degli erpetologi sistematici privi di elasticità mentale e che arzigolano con logica apparentemente ferrea - più come *terra typica designata* che come *terra typica restricta*.

ZOOGEOGRAFIA

Elemento faunistico, arboreale pontomediterraneo, a corologia sud-estalpico-balcanico-anatolico-transcaucasica con diffusione di tipo ridotto e disgiunto nella porzione transcaucasiana, orientale, dell'areale e di tipo ridotto in quella, occidentale, alpica SE.

REFERENZE

- 1817 *Coluber ammodytes*, [Cenomio], *Bibl. ital.*, 2 (5): 287.
 1823 *Vipera ammodytes*, Metaxà, *Monogr. Serp.* Roma e cont., Roma, p. 43.
 1824 *Vipera ammodytes*, Martens, *Reise nach Venedig*, Ulm, 2: 406.
 1826 *Vipera ammodytes*, Fitzinger, *Neue Classif. Rept.*, Wien, p. 62.
 1834 *Vipera ammodytes*, Bonaparte, *Iconogr. Faun. ital.*, Roma, 2 (8): 42; tav. 76.
 1836 *Vipera ammodytes*, Gené, *Bibl. ital.*, Milano, 83 (8): 78.
 1838 *Coluber ammodytes*, Catullo, *Cat. anim. vert. prov. Bell.*, Belluno, p. 46.
 1841 *Vipera ammodytes*, Bonaparte, *Iconogr. Faun. ital.*, Roma, 2 (ind. distr.): [265].
 1854 *Coluber ammodytes*, Pirona, *Voci friul. signif. anim. e piant.*, Udine, p. 75.
 1857 *Vipera ammodytes*, De Betta, *Atti Accad. Agricolt. Art. Comm. Verona*, 35: 253.
 1859 *Vipera ammodytes*, Massalongo, *Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art.*, Venezia, (3) 4: 306.
 1859 *Vipera ammodytes*, Nardo (partim fide hoc loco *Vipera aspis* iudicio De Betta 1879a), *Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art.*, Venezia, (3) 4: 611.
 1860 *Vipera ammodytes*, Nardo, *Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art.*, Venezia, (3) 5 [1859-1860]: 601.

- 1860 *Vipera ammodytes*, Cope, Proc. Acad. N. Sci. Philadelphia, 1859: 341.
- 1868 *Vipera ammodytes*, De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 13 [1867-1868] (2): 943.
- 1871 *Vipera ammodytes*, Pirona, Append. zool. al Vocab. friul., Venezia, p. 565.
- 1872 *Vipera ammodytes*, Gredler, Progr. Obergymnas. Bozen, 22 [1871-1872]: 26.
- 1873 *Vipera ammodytes*, Cobelli, XIV Progr. Ist. R. Super., Rovereto, p. 7.
- 1874 *Vipera ammodytes*, De Betta, Faun. d'Ital., Milano, 1 (4): 56.
- 1875 *Vipera ammodytes*, Schreiber, Herpet. europ., Braunschweig, p. 187.
- 1877 *Vipera ammodytes*, Pirona, La prov. Udine aspet. stor.-nat., udine, p. 61.
- 1879 *Vipera ammodytes*, De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (5) 5: 589.
- 1879 *Vipera ammodytes*, Ninni, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 22: 175.
- 1880 *Vipera ammodytes*, Pirona, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (6) 6: 1165.
- 1880 *Vipera ammodytes*, De Betta, Att. R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (5) 6: 384.
- 1880 *Vipera ammodytes*, Ninni, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 23: 173.
- 1882 *Vipera ammodytes*, Gredler, Corresp.-Bl. zool.-min. Ver. Regensburg, 36: 26.
- 1887 *Coluber ammodytes*, Nardo Cibebe, Zool. popol. ven., Palermo, p. 136.
- 1888 *Vipera ammodytes*, Mojsisovics, Mitt. naturwiss. Ver. Steiermark, Graz, 24 [1887]: 277.
- 1888 *Vipera ammodytes*, Camerano, Boll. Mus. Zool. Anat. comp. R. Univ. Torino, 3 (49): 2.
- 1889 *Vipera ammodytes*, Camerano, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 39: 238.
- 1891 *Vipera ammodytes*, Dalla Torre, Progr. Staats.-Gymnas. Innsbruck, 42: 11; cart. geogr. partim.
- 1894 *Vipera ammodytes*, Giglioli in Marinelli et alii, La faun. att. dell'Ital., Milano, 1: 456, 459.
- 1894 *Vipera ammodytes*, Tacconi in Marinelli et alii, Guida Canal Ferro, Udine, p. 74.
- 1895 *Vipera ammodytes*, Arrigoni, Atti Soc. ven.-trent. Sci. nat., Padova, (2) 2 (1): 32.
- 1896 *Vipera ammodytes*, Boulenger, Cat. snak. Brit. Mus. (N. H.), London, 3: 485.
- 1897 *Vipera ammodytes*, Tellini, Ann. Ist. Tecn. A. Zanon, Udine, (2) 14 [1896]: 119.
- 1897 *Vipera ammodytes*, Lazzarini, Anf. Rett. Friuli, Udine, p. 24.
- 1897 *Vipera ammodytes*, Werner, Rept. Amph. Oesterr.-Ung. Occup., Wien, p. 82; tav. 1, fig. 6a, b.
- 1898 *Vipera ammodytes*, Boettger, Kat. Rept.-Samm. Mus. Senckenb. Naturf. Ges., Frankfurt am Main, 2: 132.

STAZIONI

Alto Adige - Sul pendio del castello Haselburg, vulgo Kühbach, al sud di Bolzano (De Betta 1857, Gredler per es. 1872, Werner 1897). Nei luoghi sabbiosi del Mitterberg fra Caldaro e l'Adige (De Betta 1857). Presso Bolzano (De Betta 1868). Über Branzoll und am rechtseitigen Etschufer auf dem ganzen Mitterberge (einem Landrücken) von Sigmundskron bis Gmund (Gredler per es. 1872). Presso Bolgiano [sic] (Cobelli 1873). Tirolo meridionale, sul pendio del castello di Kübach al sud di Bolzano (De Betta 1874). Nei dintorni delle rovine di Haselburg (volgarmente *Kübach*), al sud di Bolzano, e nella parte piana della valle presso il cimitero degli Israeliti; sopra Branzoll ed alla riva destra dell'Adige



Fig. 12 - Segnalazioni e distribuzione approssimative di *Vipera ammodytes*.

su tutta la catena del monte Mitterberg, da Gmund sino a Sigismundskron (De Betta 1879a, Gredler 1882 partim). Bei Truden und am Fusse der Mendel bei Altenburg erlegt (per es. Gredler 1882, Dalla Torre 1891). Bolzano, Branzoll e monte Mitterberg (De Betta 1880). Bei Bozen (Moj-sisovics 1888). ? bei Klausen (Dalla Torre 1887, 1891). Tirolo cisalpino: Bolzano, Branzoll e [sic] Motte Mitteberg (Camerano 1889). Nell'angolo Est dell'Italia continentale (Giglioli 1894) Bozen, S. Tyrol (Boulen-ger 1896). Süd-Tirol [Gesch. 1882 von Prof. Dr. Ach. Andreae, Hildes-heim] (Boettger 1898).

[?] Emilia - Romagna - [?] Fra i boschi di Ferrara (Bendisoli 1826). [?] Nei contorni di Ferrara (Bonaparte 1834, Gené 1836, De Betta 1857, 1868). [?] Ferrarese (Bottoni 1879).

Friuli - Venezia Giulia - Contado di Gorizia (Metaxà 1823). Bei Duino an felsigen Abhängen (Martens 1824). È comune nei monti del Carso (Pirona 1854, Ninni 1880). Nei monti del Carso, in quelli del Friuli e della Carnia, nei monti di Cividale verso la parte di Canal (Nardo 1859, Ninni 1879, Lazzarini 1897 partim). Nei monti del Friuli e della Carnia (De Betta 1868). Nei monti friulani di Cividale verso la parte di Canal (De Betta 1868 partim, 1874, ? 1879a: dove scrive Canale invece di Canal e sostiene che l'*ammodytes* di G. D. Nardo era in realtà un'*aspis*). È comune nei monti cretacei di là e di qua dell'Isonzo (Pirona 1871, Ninni 1880). Nei monti cretacei della parte orientale della provincia [di Udine] (Pirona 1877). Discendendo le falde del Matajur (Monte Maggiore) su quel di Rodda nel Distretto di San Pietro al Natisone (Pirona 1880, De Betta 1879a, Lazzarini 1897 partim). Regioni montuose di Gorizia e dintorni di Monfalcone (De Betta 1879a, 1880). Nel colle di S. Rocco presso Pontebba nella Valle del Fella; alle falde settentrionali dei monti Flagello e Corno, che fiancheggiano sulla destra la Valletta del Rio Leale, nel luogo che giace tra Pra di Steppa e Pecolazz in territorio di Avasinis (Trasàghis) in Distretto di Gemona sulla destra del Tagliamento (Pirona per es. 1880, De Betta 1880 partim, Lazzarini 1897 partim). Bacino del Fella e del Melò e le sponde del lago di Cavazzo (Tacconi 1894). Canale di Ferro o Valle del Fella e presso le sponde del Lago di Cavazzo (Lazzarini 1897). Presso la chiesa di S. Rocco a poco distanza da Pontebba, e sui monti Flagello e Corno (De Betta 1880 partim, Camerano 1889). Nell'angolo Est dell'Italia continentale (Giglioli 1894). Friuli, presso Pontebba (Arrigoni 1895). Sul Monte Cucco in Carnia (Lazzarini 1897). Bei Triest häufig, wo ich sie auf dem Opicina «in realtà Opicina o Villa Opicina] und bei Sessana [in realtà Sezana] (per es. Werner 1897).

Nomi dialettali: lipare, vipare (Pirona 1854, 1871, 1877, 1880), lipare o vipare dal cuar o dal rizzul (Lazzarini 1897).

[?] Sicilia - [?] Sicile (Schlegel 1837, Duméril e Bibron 1854). [?] Sicilia (Rafinesque-Schmaltz 1814b, De Filippi 1840, Mina-Palumbo 1844, Minà Palumbo 1863, De Betta 1874). [?] Sicilia: verso Capo Passaro [sic] e la punta meridionale dell'Isola (Doderlein 1871).

Trentino - Fleimstahle, wahrscheinlich bei Cavalese (Scopoli 1769, Leydig 1873, ? Dalla Torre 1891). [?] auf den Porphyren des Tridentinischen, d. i. auf den Trientiner Alpen und auf den Kalkfelsen von Roveredo [sic, in realtà Rovereto] (Leybold 1874, ? Dalla Torre 1891). Trentino (De Betta 1874, Arrigoni 1895). [?] Am Loppio-See zwischen Mori und Riva (L. Pfaundler in Dalla Torre 1891). Nell'angolo Est dell'Italia continentale (Giglioli 1894).

Nome dialettale: vipera (De Betta 1874).

Veneto - Nei colli Euganei [?], e nei monti Bellunesi ([Cenomio] 1817). Provincia di Belluno: tra i sassi che ricuoprono le campagne del Mas presso il Cordevole (Catullo 1838a, ? De Betta 1879a). ? Veneto: ? Colli Euganei, ? in provincia di Belluno tra i sassi che ricoprono le campagne del Mas presso il Cordevole (De Betta 1857). ? Veneto: ? Veronese, ? Padova, ? Bellunese: Mas (Massalongo 1859). Province Venete (Nardo 1860a). Veneto, nel Bellunese fra i sassi che coprono le campagne del Mas presso il Cordevole (De Betta 1868, 1874). Bellunese: dintorni di Gron e tra i fossi lungo il Cordevole (Nardo Cibebe 1887). Nell'angolo Est dell'Italia continentale (Giglioli 1894). ? Veneto (Arrigoni 1895). Die südlichen Lehnen des Dolomitberges (per es. Mojisovics 1888, Werner 1897).

Nomi dialettali: vipera (De Betta 1874), vipera dal corno (Nardo Cibebe 1887).

DATI MORFOLOGICI

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 |
|-------------------------------------|---|---|----|---------|-------|------------|
| C. L. Bonaparte (1834) ¹ | — | — | — | 142-162 | 28-36 | 53 f, 43 m |
| E. De Betta (1857) | — | 2 | — | 156 | 30,36 | 67 |
| E. De Betta (1874) ¹ | — | — | — | 142-162 | 28-36 | 75 |
| G. A. Pirona (1880) | — | 3 | 22 | 143-147 | 28-36 | 70 |
| G. A. Boulenger (1896) | — | 1 | — | 156 | 33 | — |

Autori (1), esemplari studiati (2), squame dorsali (3), piastre ventrali (4), paia di piastre sottocodali (5), lunghezza massima totale in cm: f = femmine, m = maschi (6).

¹ I valori riportati da questi studiosi si riferiscono anche a esemplari non italiani.

CITAZIONI E COMMENTI

Nei «colli Euganei [...] trovasi anche non di rado il *Coluber ammodytes* (vipera col corno)» ([Cenomio] 1817: 287). Si tratta, fino a prova contraria, di una svista. Sui Colli Euganei vive, e non è frequente, «*vipera aspide*» (V. Trevisan 1846: 193) e cioè l'attuale *Vipera aspis*.

«Asseriscono alcuni esistere presso di noi [a Roma e nei suoi dintorni] la *Vipera ammodytes* [...]; a noi però non fu dato il rivenirne alcun esemplare. E a dir vero non ispingemmo tant'oltre le nostre indagini, onde la troppo ardente brama di cercare quel che non esiste non servisse altrui di occasione per formare artificialmente qualche rettile immaginario, siccome avvenne non ha guari in Napoli ad un valente anatomico e zoologo italiano mio illustre amico, che ricercando la *V. ammodytes* n'ebbe in vece una vipera comune, cui aveano sollevato la pelle del muso, introducendovi per di dentro uno stecco» (L. Metaxà 1823: 44).

L'esemplare di *Vipera ammodytes* catturato in Sicilia da J. B. Bory de Saint-Vincent (cfr. per esempio Schlegel 1837), e conservato a Parigi nel Museo Nazionale di Storia Naturale, è in realtà una *Vipera aspis* «di straordinaria statura, col dorso di color rosso mattone sbiadito, e con macchie assai grandi, di color bruno intenso e confluenti fra loro - soprattutto sulla estremità del corpo e della coda - in modo da costituire una fascia dorsale sinuosa molto simile a quella della *ammodytes*» [E. De Betta l.c.: 609-610, sulla base di notizie trasmessegli dal naturalista ed erpetologo francese F. Lataste (1847-1934)].

«Vive [...] in qualche luogo orientale del settentrione dell'Italia, segnatamente nei contorni di Ferrara» (C. L. Bonaparte 1834: 42* bis; G. Gené 1836: 80; E. De Betta 1857: 257).

«Habitat in Illyria, in Dalmatia, in Pannonia et in Peloponneso» (C. L. Bonaparte 1840: 442). Per questo A., quindi, la specie non vivrebbe in Italia.

Da V. M. Gredler (per esempio 1854), ripreso poi da più Aa. (per esempio E. De Betta 1879a) sappiamo che la scoperta della vipera dal corno in Alto Adige fu dovuta al caso. Nel 1853 un giovane individuo della specie fu trovato nel convento di Caldaro, in un fascio di legna raccolto sul Mitterberg da uno dei religiosi del monastero. Questo individuo (il frate che lo raccolse fu azzannato «con qualche conseguenza») venne in possesso del naturalista V. M. Gredler (1823-1912), direttore e insegnante del Ginnasio dei Padri Francescani a Bolzano, che nell'ottobre 1853 lo «cedeva» a E. De Betta insieme a un esemplare adulto, inviato «per esame» catturato sul pendio del castello di Haselburg.

«Non avendo potuto mai constatare la presenza di questa specie nel

Ferrarese, non sarei lontano dal ritenere che la notizia data dal Bonaparte si riferisca piuttosto ad una particolare varietà del *Pelias berus* così comune nel Mantovano, la quale fu anzi pubblicata come specie nuova dal Bendiscioli sotto il nome di *Vipera lymnaea*. In questo sospetto mi avvalora poi ancor più il trovare nell'*Elenco sistematico degli Ofidi* del Prof. Jan (pag. 121) annunciata come varietà della *Vipera aspis* la *V. lymnaea* Bendisc. del Ferrarese» (E. De Betta 1868: 944, nota).

C. L. Bonaparte (1835: 60), però, considera «VIPERA LYMNAEA, *Bendiscioli*» sinonimo di *Pelias berus*.

In Sicilia la «*vipera dal corno* (*Vipera ammodytes* Latris) [...], *Asparu* (Sic) [...], trovasi fortunatamente confinata in una limitata zona verso Capo Passaro [*sic*, in realtà Passero], e la punta meridionale dell'Isola» (P. Doderlein 1871: 205).

F. Leydig (*Archiv mikroskop. Anat.*, 9, 1873) sostiene che il marasso segnalato da Scopoli (1769: 39) in Val di Fiemme era in realtà una vipera dal corno. Dalla Torre (1891: 13) accetta con riserva questo reperto, «obwohl durch die Beobachtung bei Branzoll und Truden die Möglichkeit nicht ganz ausgeschlossen ist».

F. Leybold (*Zeitschr. österr. Apothekerv.*, 4, 1874) avrebbe raccolto la vipera dal corno sulle Alpi Tridentine e sulle rocce calcaree di Rovereto. K. W. Dalla Torre (1891: 13) ritiene che «Ganz auszuschliessen ist die Angabe Leybolds [...], der inzwischen nach Santjago Übersiedelt war, dass er sie [...] gesammelt habe; wahrscheinlich hat die Entfernung von Bozen die Verschiebung der Gränzen veranlasst». Avrò modo di tornare su questi reperti nel prossimo contributo sulla letteratura ofidica italiana.

«Finalmente nella Sicilia, ove fu trovata anche da Bibron, il prof. Doderlein ce la indica confinata in una ristretta zona verso il Capo Passero e la punta meridionale dell'isola. Sulla presenza della *Vipera ammodytes* nei contorni di Ferrara ci mancano tuttora quelle più positive notizie che abbiamo desiderato e restiamo sempre nel desiderio d'averne a conferma di quanto scrisse il Bonaparte, ed onde levarci dal dubbio, già in altra occasione avanzato, che più probabilmente si tratti d'uno scambio avvenuto con qualche affine varietà di colorito del *Pelias berus*, diffuso appunto ed abbastanza frequente nei dintorni di Rovigo e di Ferrara» (E. De Betta 1874: 57).

Nei dintorni di Castiglione d'Orcia «è altrettanto frequente [la vipera *aspide*], come ordinaria è la [vipera *ammodytes*] sul ferrarese, pur tanto rara altrove in Italia» (A. Bottoni 1879: 107).

«L'esistenza» nel Veneto della vipera dal corno «sebbene indicata da vari naturalisti, esige conferma, mentre, ch'io mi sappia, nessuno dei

nostri Musei la possiede, ed ho veduto sotto tal nome solo degli esemplari della specie [e cioè di *Vipera aspis*] collo spigolo rostrale molto risentito. [...]. Dopo [le indicazioni di T. A. Catullo del 1844] manchiamo [...] di migliori e più estese notizie sull'esistenza della specie nel Veneto, chè anzi qualche naturalista trovò perciò di escluderla affatto, mettendo in dubbio le stesse dichiarazioni del Catullo, e sospettando invece confusa la *V. ammodytes* con qualche vicina varietà di colorazione della comune *V. aspis* (Vedi De Betta *Erpet.*, (1857), pag. 259)» (A. P. Ninni 1879: 175-176).

Questa citazione è soggettiva e in parte equivoca. L'A. né mette chiaramente in luce di riportare per esteso frasi di E. De Betta, né completa l'opinione del naturalista veronese sulla distribuzione del Viperidae. «Ciò nonostante» terminava infatti E. De Betta (l.c.: 259-260) «io credo però che [...]» la «precisa e sempre autorevole indicazione del Prof. Catullo non manchi di validamente persuadere della dimora sua anche nel Veneto, almeno nella accennata località del Bellunese, regione in cui è probabile che tale vipera sia sia fermata ed abbia figliato prima di salire nel Tirolo dalla Dalmazia, da dove è assai presumibile che sia pervenuta fra noi».

«Non sarebbe quindi del tutto improbabile che la *Vipera ammodytes* potesse da colà [e cioè dal Mitterberg], pel passo della Méndola, o pel Tovàl, o per le montagne delle *le Pallade*, inoltrarsi anche, in esemplari più o meno isolati, nella contigua parte superiore della Valle di Non (nel Trentino), dove, per verità, in tutte le escursioni da me fattevi sino al 1872, non avrei però trovato mai che la sola *Vipera aspis*» (E. De Betta 1879a: 595).

Nel Tirolo meridionale la specie era «abbastanza numerosa»: dal 1853, anno della sua scoperta, a tutto il 1872, V. M. Gredler «ne aveva già avuto fra mano oltre una ventina di esemplari; e che mi consta esserne stati presi colà altri ventidue individui, nell'anno 1875, da un signor Helmes di Baviera, per questo espressamente recatosi in allora a Bolzano». Già nel 1877, però, «per notizia avuto dal Gredler, e per effetto stesso della larga caccia datasi in passato alla *Vipera ammodytes*» la specie «poteva dirsi [...] quasi affatto distrutta (E. De Betta l.c.: 596, 601).

«Rispetto» alle vipere dal corno di altre stazioni «merita nota particolare la grande statura degl'individui [del Tirolo Cisalpino o Cismonitano], e soprattutto la bellezza della loro fascia dorsale che, allo stato di vita dell'animale, sembra quasi di un nerissimo velluto sopra un leggiadro fondo cinereo grigiastro» (E. De Betta l.c.: 596).

Per E. De Betta (l.c.: 599) «l'esemplare raccolto dal Nardo sui monti di Cividale, e da lui ritenuto per una *Vipera ammodytes*, altro non

è invece che una delle tante varietà di colorazione che si osservano nella nostra *Vipera* comune, o *Vipera aspis*. Del che ho potuto convincermi, avendo io avuto fra mano quel medesimo esemplare preparato a secco, che tuttora si conserva infatti nelle collezioni del R. Liceo di Udine, e che ho avuto in gentile comunicazione da parte del Pirona». Questo esemplare, catturato nel 1821, «appartiene ad una varietà non molto comune della *aspis*, a dorso di color bruno rossastro, che, in luogo della caratteristica fascia dorsale [...] come ordinariamente si vede nella *aspis* delle Venete provincie - presenta tutto all'opposto discoste affatto l'una dall'altra, e piuttosto piccole, le macchie» dorsali (E. De Betta l.c.: 599). Forse è la stessa ornamentazione saltuaria che più studiosi rilevarono in alcune *aspis* del Soča (Slovenia SW), come evidenzierò in seguito.

Non ho motivo di dubitare della determinazione del naturalista veronese. Allo stesso tempo, però, è indubbio che tra le vipere «prese» e «incontrate» da G. D. Nardo, G. Coronini, A. Tellini, ecc. sulle montagne di Cividale del Friuli (per esempio sui monti Jáuer, Carnizza, Ioánaz, Vogu, Mia, Mataiùr), figuravano sia l'*ammodytes* che l'*aspis*. Quest'ultima, tuttavia, doveva essere più comune (le vipere di Canal e cioè della media e alta Val Grivò ho l'impressione che fossero soprattutto o esclusivamente *aspis*) e forse in alcune stazioni coabitava con la prima. Purtroppo, come documenterò in uno dei prossimi contributi, la «maggiore porzione» del materiale erpetologico friulano raccolto da questi studiosi e gran parte delle loro annotazioni inedite sugli Anfibi e i Rettili di tale regione furono distrutte nel 1916.

E. De Betta (l.c.: 599-601) dubita che la specie viva nelle campagne del Mass presso il Cordevole, come attestato da T. A. Catullo nel 1838, perché «nessun esemplare bellunese trovasi neppure conservato in qualsiasi collezione pubblica o privata delle nostre provincie» e perché le ricerche specifiche svolte da A. P. Ninni nel settembre e nell'ottobre 1878 «al Mas e nelle pianure adjacenti al Cordevole» furono negative. «Pur tuttavia continua l'A. «non sarei d'altra parte lontano dal credere ancora che la *Vipera ammodytes* sia stata veramente trovata colà in passato e che possa trovarsi tuttora, fosse pure in esemplari isolati e dispersi, in qualche altra località più remota del Bellunese che non le campagne del Cordevole». Com'è ovvio per un naturalista eterodosso, ma certamente meno o niente affatto per un naturalista ortodosso, l'opinione iniziale di E. De Betta è soggettiva. Per il resto, la Valle del Cordevole, quella quasi parallela e più orientale di Zoldo (sempre nel Bellunese) e le valli friulane Cellina, Cimoliana, ecc. sembrano rientrare - alla luce di ricerche successive che documenterò in seguito - nel limite geografico della distribuzione veneta e friulana della specie.

«Ma per quante indagini io abbia fatto già da molti anni addietro, e per quante pratiche io abbia in allora attivate, non mi fu mai possibile di accertarmi della verità di quanto avevano asserito il Bendiscioli ed il Bonaparte. Chè anzi tutte le notizie per ogni modo procacciatemi non mi diedero per ultimo risultato se non che vivere nel Ferrarese la *Vipera aspis*, e, secondo altri, anche il *Pelias berus*». In seguito, fu dichiarato all'A. «che l'unica vipera del Ferrarese era la *ammodytes*, e che di questa si potevano anche vedere esemplari conservati in alcool nelle collezioni di storia naturale della libera Università di Ferrara». Questi campioni, che il naturalista veronese ebbe in studio da G. Gardini «direttore di quel Museo», sebbene da molto tempo figuravano «sotto l'indicazione di *Vipere ammoditi del Ferrarese*, altro non» erano «che due biscie d'acqua, e precisamente un grosso individuo del *Tropidonotus tessellatus* ed un esemplare ordinario del *Tropidonotus natrix* var. *bilineata*, o *murorum* degli autori!» (E. De Betta l.c.: 605-607).

«Codesta mia attenzione [1854], che ripetei [nel 1871] e riprodussi più tardi in un altro mio scritto [1877], accettata da alcuni scienziati, fu da altri posta in gran dubbio e quasi negata» (G. A. Pirona 1880: 1166). L'A. si riferisce alle sue originali segnalazioni, sulla presenza della specie in Friuli, che furono contestate da più zoologi ed erpetologi professionisti.

«La *Vipera ammodite* in Friuli si mostra isolata, amante de' luoghi poco soleggiati, di abitudini più vespertine delle sue congeneri e quasi notturne; ed è questa una delle ragioni per cui apparisce forse più rara ancora di quello che realmente non sia» (G. A. Pirona 1880: 1172).

«Quanto alla *Vipera del Corno* (*Vipera ammodytes*, (Lin.) (Latr.) [...] *Asparu?* sic., [...] che il Rafinesque ed il Bibron asseriscono esistere in Sicilia, e che si suppone essere confinata in una breve zona presso Pachino ed il Capo Passaro [*sic*, in realtà Passero], per quante ricerche io abbia fatto in proposito [...], non mi fu dato d'averne il menomo indizio. [...]» (P. Doderlein 1881: 42).

«Ueberdies berichtet derselbe bezüglich des Individuenreichthums dieser Art im Kühbacherwalde, dass im Frühlinge 1875 bis Juli grösstentheils von K. Helmes allein 24 Stücke eingebracht und viele andere gesehen worden waren, und dass mit ihr, we mit anderen Kriechthieren des Gebretes bereits ein Fang - und Handelsgeschäft selbst unter der bauerlichen Bevölkerung sich entwickelt habe» (K. W. Dalla Torre 1891: 12, ma cfr. già V. M. Gredler 1882).

A. Mojsisovics (1888: 279), rimettendosi a De Betta (1883) scrive: «Sehr selten ist *V. ammodytes* in Italien und hier nur im Nordosten des

Landes heimisch «soltanto in poche parti dell'alto Veneto, in qualche località situata al confine orientale italiano etc.».

La vipera dal corno trovata presso Klausen (Dalla Torre 1887) «wahrscheinlich, wie sich nachträglich herausgestellt hat, ein entkommenes Stück» (Dalla Torre 1891: 13).

La *Vipera ammodytes* non venne fino ad ora trovata in modo sicuro altroché in alcune località del Friuli e del Tirolo» (L. Camerano 1888: 2).

«In Italia, essa venne indicata di varie località, e particolarmente di varie località del Veneto, del Ferrarese e di Sicilia. Le ricerche del Betta e del Ninni, hanno dimostrato doversi per ora ritenere molto più ristretta l'area di diffusione della *V. ammodytes* in Italia, e limitata alle località sopra indicate [cfr. *hoc loco* le stazioni dove la specie è segnalata dall'A.] del Tirolo cisalpino e del Friuli. Per quanto riguarda la Sicilia, si deve osservare che nè il Doderlein, nè il De Betta, nè il Böttger, nè io stesso, nè altri, che ebbero occasione di studiare Vipere provenienti da questa località, trovarono mai alcun esemplare della specie in discorso, ma sempre di *V. berus* subsp. *aspis*, col cornetto anteriore più o meno sviluppato» (L. Camerano 1889: 240). Questo A. non studiò esemplari italiani della specie.

«Hochinteressant ist weiters eine mir freundlich gemachte Mittheilung Prof. L. Pfaunders, nach welcher derselbe ein Stück dieser ihm sehr wohlbekanntten Art am Loppio-See zwischen Mori und Riva beobachtet hat» (K. W. Dalla Torre 1891: 12). Avrò modo di tornare su questa notizia nel prossimo contributo sulla letteratura ofidiologica italiana.

In base alle «osservazioni» di P. Doderlein (1881) e di L. Camerano (1889) «si può stabilire, che questa specie [cioè *Vipera ammodytes*] non appartiene alla Fauna Sicula» (F. Minà-Palumbo 1892: 117).

«Per quante ricerche facessi mai potei avere la *V. ammodytes* che fu rinvenuta nel Trentino, poi presso Pontebba e due volte nel Friuli, fu dubbiosamente indicata per altre località del Veneto, pel Ferrarese e per la Sicilia» (E. Arrigoni degli Oddi 1895: 32).

* * *

Vipera aspis (Linnaeus, 1758) Merrem, 1820.

Vipera comune.

1758 *Coluber aspis* Linnaeus, Syst. Nat., Holmiae, Ed. 10, 1: 218. - Terra typica: Gallia (= Francia). Terra typica restricta (H. Schwarz 1936*): Poitou (Francia).

SINONIMI

- 1768 *Vipera francisci redi* Laurenti, Synops. Rept., Viennae, p. 99. - Terra typica: «in littorali Austriaco & Italico». Terra Typica restricta (S. Bruno 1980*): boschi pianiziari della bassa Pianura Friulana fra le foci dell'Isonzo e del Tagliamento (Italia settentrionale).
- 1789 *Coluber redi* Gmelin (nomen substitutum pro *Vipera francisci redi* Laurenti, 1768), Linn. Syst. Nat., Ed. 13, 1: 1091.
- 1833 *Vipera hugyi* Schinz, Naturgesch. Abb. Rept., Schaffhausen, p. 179; tav. 78, fig. 2. - Terra typica: Sicilia. Terra typica restricta (R. Mertens e L. Müller 1928): Etna (Sicilia), Italia meridionale.
- 1834 *Vipera aspis* [var.] *fusca* Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (10): 51-51*; tav. 77 quinq., fig. 2. - Terra typica: dintorni di Roma (Lazio), Italia centrale.
- 1834 *Vipera aspis* [var.] *nigra* Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (10): 51-51*; tav. 77 ter., fig. 1. - Terra typica: Piemonte (Italia settentrionale).
- 1834 *Vipera aspis* [var.] *ocellata* Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (10): 51-51*; tav. 77 ter., fig. 2. - Terra typica: «da Napoli» (Campania), Italia meridionale.
- 1834 *Vipera aspis* [var.] *rubriventris* Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (10): 51-51*; tav. 77 ter., fig. 3. - Terra typica: Piemonte (Italia settentrionale).
- 1834 *Vipera aspis* [var.] *rufa* Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (10): 51-51*; tav. 77 quatuor., fig. 1 - Terra typica: alti monti dell'Abruzzo (Italia centrale).
- 1844 *Vipera ammodites* Mina Palumbo (ex errore), Intr. stor. nat. Madonie, Palermo, p. 44.
- 1846 *Vipera aspide* Trevisan (ex errore) in Aa. Vv. Ricord. Colli Eugan., Padova, p. 193.
- 1853 *Vipera aspis* var. *cinerea* De Betta (nomen nudum), Verh. zool.-botan. Ges. Wien, 2 [1852]: 156. - Presso Fondo alle falde del Colle di S. Lucia, Valle di Non (Trentino), Italia settentrionale.
- 1853 *Vipera aspis* var. *cinerea* De Betta (nomen nudum), Cat. syst. Rer. nat. Mus. extant., 1 Rept. Europ., Veronae, p. 23.
- 1853 *Vipera aspis* var. *rufescens* De Betta (nomen nudum), Cat. syst. Rer. nat. Mus. extant., 1 Rept. Europ., Veronae, p. 23.
- 1854 *Vipera aspis* var. *plumbea* Massalongo, Mem. Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 29 [1853]: 404. - Terra typica: Campofontana (Verona), Italia settentrionale.
- 1854 *Vipera aspis* var. *vulgaris* Massalongo, Mem. Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 29 [1853]. - Terra typica: provincia di Verona e Veneto (Italia settentrionale).
- 1857 *Vipera aspis* var. *brunnea* De Betta, Atti Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 35: 245. - Terra typica: Trentino e Veneto (Italia settentrionale).
- 1857 *Vipera aspis* var. *cinerascens* De Betta (nomen substitutum pro *Vipera francisci redi* Laurenti, 1768), Atti Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 35: 244.
- 1857 *Vipera aspis* var. *cinerea* De Betta, Atti Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 35: 244. - Terra typica: Colle di S. Lucia tra Castelfondo e Fondo in Valle di Non (Trentino), Italia settentrionale.
- 1857 *Vipera aspis* var. *fulva* De Betta, Atti Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 35: 245. - Terra typica: Bosco Montello (Treviso), Italia settentrionale.
- 1857 *Vipera aspis* var. *fusca-plumbeiventris* De Betta, Atti Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 35: 245. - Terra typica: Trentino e Veneto (Italia settentrionale).
- 1857 *Vipera aspis* var. *isabellina* De Betta, Atti Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 35: 245. - Terra typica: dintorni di Fumane nella bassa Valle Lagarina (Verona), Italia settentrionale.

- 1857 *Vipera aspis* var. *rufescens* De Betta, Atti Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 35: 245. - Terra typica: dintorni di Castelfondo e di Tajo in Valle di Non (Trentino), Italia settentrionale.
- 1857 *Vipera aspis* var. *rufiventris* De Betta, Atti Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 35: 245. - Terra typica: Monte Bolca (Verona), Altopiano dei Sette Comuni (Vicenza) e Bosco Montello (Treviso). Terra typica restricta (R. Mertens e H. Wermuth 1960): Monte Bolca (Veneto), Italia settentrionale.
- 1859 *Vipera aspis* var. *ocullata* Massalongo (error typographicus), Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 4: 306.
- 1875 *Vipera heegeri* Fitzinger in Schreiber, Herpet. europ., Braunschweig, p. 197. - Terra typica: Sicilia.
- 1878 *Vipera aspis* var. *immaculata* Calderini, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 21: 209. - Terra typica: Val Sesia (Piemonte). Terra typica restricta (E. De Betta 1879): Riva di Valdobbia nell'alta Val Sesia (Vercelli), Piemonte (Italia settentrionale).
- 1879 *Vipera aspis* var. *calderinii* De Betta (nomen substitutum pro *Vipera aspis* var. *immaculata* Calderini, 1878), Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (5) 5: 400.
- 1879 *Mosis charas* (Paglia (ex errore), Sag. st. nat. terr. Mant., Mantova, p. 377.

TASSONOMIA

Per la letteratura classica è specie politipica, le cui variabilità morfologica e geografica devono essere meglio studiate. In «Jugoslavia» (p. es. in Bosnia a Gola Jahorina e in Serbia nei dintorni di Ripanj), in Bulgaria (p. es. nei dintorni di Harmanli) e in Romania (p. es. nel Banato sui Monti Stirnic presso Reșița) sono stati trovati pochi, e molto isolati, individui del genere *Vipera*, che alcuni studiosi hanno attribuito a una nuova sottospecie (*Viper aspis balcanica*), a distribuzione orientale e fortemente disgiunta rispetto all'abituale areale della specie. Invece, per altri ricercatori, sarebbero esemplari aberranti di *Vipera ammodytes* o di *Vipera berus* o, ancora, ibridi di *Vipera berus* x *Vipera ammodytes*. In alcune stazioni e nei loro dintorni, teatro di questi reperti, *Vipera berus* è però assente.

La priorità della località tipica ristretta di *Vipera hugyi* Schinz, 1833 è di Mertens e Müller (1928) e non di H. Schwarz (1936*) come sostengono, per un evidente *lapsus*, R. Mertens e H. Wermuth (1960).

La località tipica ristretta di *Vipera francisci redi* è stata proposta (S. Bruno 1980*) in stile «mertensiano». Gli attestati (*sensu* ICZN art. 72) saranno presentati e discussi nel «Repertorio» sugli ofidi e gli ofidiologi del XVIII secolo.

ZOOGEOGRAFIA

Elemento faunistico, di origine italica, arboreale adriato-italicomediterraneo, a corologia eurosudoccidentale di tipo ridotto nella porzione SW dell'areale e di tipo disgiunto e relitto in quella SE.

REFERENZE

- 1814 *Vipera ammodytes*, Rafinesque Schmaltz, Specch. Sci., Palermo, 2: 103.
 1814 *Vipera berus*, Rafinesque Schmaltz, Specch. Sci., Palermo, 2: 103.
 1814 *Vipera redi*, Rafinesque Schmaltz, Specch. Sci., Palermo, 2: 103.
 1816 *Vipera redi*, Pollini, Viag. Gard. Baldo e mont. veron., Verona, p. 33.
 1817 *Coluber redi*, [Cenomio], Bibl. ital., Milano, 2 (5): 286.
 1823 *Vipera aspis*, Metaxà, Monogr. Serpenti Roma e cont., Roma, p. 42.
 1823 *Vipera berus*, Metaxà, Monogr. Serpenti Roma e cont., Roma, p. 42.
 1823 *Vipera chersea*, Metaxà, Monogr. Serpenti Roma e cont., Roma, p. 43.
 1823 *Vipera prester*, Metaxà, Monogr. Serpenti Roma e cont., Roma, p. 43.
 1823 *Vipera redi*, Metaxà, Monogr. Serpenti Roma e cont., Roma, p. 42.
 1824 *Vipera berus* [var.] *redii*, Martens, Reise nach Venedig, Ulm, 2: 406.
 1826 *Vipera redi*, Fitzinger, Neue Classif. Rept., Wien, p. 62.
 1826 [*Coluber*] *ammodites* Bendiscioli (ex errore), Gior. Fis. Chim. Med. Stor. nat., Pavia, (2) 9: 415.
 1826 *Coluber aspis*, Bendiscioli, Gior. Fis. Chim. Med. Stor. nat., Pavia, (2) 9: 427.
 1826 *Coluber chersea*, Bendiscioli, Gior. Fis. Chim. Med. Stor. nat., Pavia, (29) 9: 430.
 1826 *Coluber redi*, Bendiscioli, Gior. Fis. Chim. Med. Stor. nat., Pavia, (2) 9: 429.
 1826 *Echidna aspis*, Risso, Hist. nat. Eur. mérid., Nice, Alp. Marit., Paris, 3: 92.
 1833 *Vipera redi*, Schinz, Naturgesch. Abb. Rept., Schaffhausen, p. 177; tav. 77, fig. 2.
 1834 *Vipera aspis*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (10): 51; tav. 77, figg. 1-3; tav. 77 bis, figg. 1-2.
 1837 *Vipera ammodytes*, Schlegel (partim), Essai physion. Serp., La Haye, 1: 194.
 1837 *Vipera aspis*, Schlegel, Essai physion. Serp., La Haye, 1: 194, 2: 599; tav. 21, figg. 17-18.
 1838 *Coluber aspis*, Catullo, Cat. anim. vert. prov. Bell., Belluno, p. 46.
 1839 *Vipera aspis*, Gené, Bibl. ital., Milano, 92 (9-10): 103.
 1840 *Vipera aspis*, Bonaparte, Mem. R. Accad. Sci. Torino, (2) 2 [1839]: 440.
 1840 *Vipera ammodytes*, De Filippi (partim), Bibl. ital., Milano, 99: 343.
 1840 *Vipera aspis*, Prada (partim), Ofid. prov. Pavia, Pavia, p. 20.
 1840 *Vipera aspis*, De Filippi, Bibl. ital., Milano, 99: 342.
 1841 *Vipera aspis*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (ind. distr.): [265].
 1844 *Coluber berus*, Sava, Flor. e Faun. Etna, Milano, p. 21.
 1844 *Vipera aspis*, Sava, Flor. e Faun. Etna, Milano, p. 21.
 1844 *Vipera aspis*, Mina-Palumbo, Intr. stor. nat. Madonie, Palermo, p. 44.
 1844 *Vipera berus*, Mina-Palumbo, Intr. stor. nat. Madonie, Palermo, p. 44.
 1846 *Vipera aspis*, Sassi, Rett. Genov. Genoves., Genova, 1: 150.
 1851 *Vipera aspis*, Gredler, Programm k. k. Obergymnas. Bozen, 1: 16.
 1853 *Vipera aspis*, Massalongo, N. Ann. Sci. nat., Rend., Bologna, (3) 7: 8.
 1853 *Vipera aspis*, De Betta, Verh. zool.-botan. Ges. Wien, 2 [1852]: 156.
 ?1854 *Coluber chersea*, Pirona, Voc. friul. sign. anim., Udine, p. 75.
 1854 *Vipera aspis*, Leybold, Verh. zool.-bot. Ver. Wien, 4: 20.
 1854 *Vipera aspis*, Massalongo, Mem. Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 29 [1853]: 403.
 1857 *Vipera aspis*, De Betta, Atti Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 35: 238.
 1857 *Vipera aspis*, Jan, Ind. sist. Rett. Anf. esist. Mus. C. Milano, p. 50.
 1859 *Vipera aspis*, Massalongo, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 4: 305.
 1859 *Vipera ammodytes*, Nardo (fide De Betta 1879a, sed partim hoc loco), Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 4: 611.

- 1859 *Vipera aspis*, Nardo, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 4: 610.
 1859 *Vipera cherssea*, Nardo (partim), Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 4: 611.
 1860 *Vipera aspis*, Nardo, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 5 [1859-1860]: 601.
 1860 *Vipera aspis* var. *ocellata, rufa, fusca, nigra*, Cope, Proc. Acad. N. Sci. Philadelphia, 1859: 341.
 1862 *Vipera aspis*, Roux in Vérany, Stat. Alp.-Marit., Nice, 1: 364.
 1863 *Vipera aspis*, De Betta. Mem. Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 42: 216.
 1863 *Vipera (Vipera) aspis*, Jan, El. sist. Ofidi descr. dis. Iconogr. Gen., Milano, p. 121.
 1863 *Vipera ammodytes*, Minà Palumbo, Prosp. st. erpet. Sic., Palermo, pp. 11, 21, 24.
 1863 *Vipera aspis*, Minà Palumbo, Prosp. st. erpet. Sic., Palermo, pp. 11, 19, 24.
 1863 *Vipera berus*, Minà Palumbo, Prosp. st. erpet. Sic., Palermo, pp. 21, 24.
 1864 *Vipera redii*, Payot, Ann. Sci. phys. nat. Agric. Industr. Lyon, (3) 8: 466.
 1864 *Vipera aspis*, Payot, Ann. Sci. phys. nat. Agric. Industr. Lyon, (3) 8: 467.
 1864 *Vipera aspis*, Prada, Sagg. faun. prov. Pavia, Pavia, p. 63.
 1865 *Vipera aspis*, De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 10 [1864-1865]: 916; 1 tav.
 1870 *Vipera aspis*, Bonizzi, Eco Univ. Modena, 1 (18-22): [13].
 1871 *Vipera ammodytes*, Doderlein, Annuar. Soc. Natural., Modena, 6 (5-6): 205.
 1871 *Vipera aspis*, Doderlein, Annuar. Soc. Natural., Modena, 6 (5-6): 205.
 1871 *Vipera aspis*, Pirona, Voc. zool. friul., Udine, p. 565.
 1871 *Vipera berus*, Costa, Faun. Salent., Lecce, p. 77.
 1872 *Vipera aspis*, Gredler, Progr. Obergymnas. Bozen, 22 [1871-1872]: 24.
 1872 *Vipera aspis*, Targioni Tozzetti, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 15: 318.
 1873 *Vipera aspis* var. *cinerascens, cinerea, fusca et rufescens*, Cobelli, XIV Progr. Ist. R. Super., Rovereto, p. 7.
 1874 *Vipera aspis*, Sarpa, Atti Soc. ven.-trent. Sci. nat., Padova, 3: 195.
 1874 *Pelias berus*, Scarpa, Atti Soc. ven.-trent. Sci. nat., Padova, 3: 195.
 1874 *Vipera aspis*, De Betta, Faun. d'Ital., Milano, 1 (4): 54.
 1875 *Vipera aspis*, Schreiber, Herpet. europ., Braunschweig, p. 193.
 1876 *Vipera aspis*, Pavesi, Ann. Mus. civ. Stor. nat. Genova, 8: 416.
 1877 *Vipera aspis*, Forsyth Major, Atti Soc. ital. Sci. nat., Pisa, 3: 131.
 1877 *Vipera aspis*, Lessona, Atti R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, 12: 412.
 1877 *Vipera aspis*, Pirona, La Prov. Udine aspet. stor.-nat., Udine, p. 61.
 1878 *Vipera aspis*, De Betta, Atti Ist. R. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (5) 4: 369.
 1879 [*Vipera aspis*], Bottoni, Cast. d'Orcia, Siena, p. 107.
 1879 *Vipera redi*, Paglia, Sag. st. nat. terr. Mant., Mantova, p. 377.
 1879 *Vipera aspis*, Carruccio, Ann. Soc. Natural. Modena, 13 (2): 186.
 1879 *Vipera ammodytes*, Doderlein in De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (5) 5: 610.
 1879 *Vipera aspis*, Ninni, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 22: 175.
 1880 *Vipera aspis*, Lessona, Atti R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, 15: 613.
 1880 *Vipera aspis*, Pirona, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (6) 6: 1170.
 1880 *Vipera aspis*, De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (5) 6: 379.
 1881 *Vipera redi*, Cocconi in Bombicci, L'Appenn. Bologn., Bologna, p. 131.
 1881 *Vipera aspis*, Bonizzi, Primo cat. coll. prod. nat. prov. moden., Modena, p. 26.
 1881 *Vipera ammodytes*, Doderlein, Riv. faun. sic. vert., Palermo, p. 43.
 1881 *Vipera aspis* var. *ocellata*, Doderlein, Riv. faun. sic. vert., Palermo, p. 42.
 1881 *Vipera aspis*, Heller, Sitzber. k. Akad. Wissensch. Wien math.-natur-wiss. Kl., 53 (1): 119.

- 1881 *Vipera aspis*, Mazza, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 24: 80.
 1882 *Vipera aspis*, Carruccio, Ann. Soc. Natural. Modena, 15 (2): 180.
 1882 *Vipera aspis*, Cavanna, Boll. Soc. ent. ital., Firenze, 14: 5.
 1882 *Vipera aspis*, Giglioli, Boll. Soc. ent. ital., Firenze, 14: 86.
 1882 *Vipera aspis*, Gredler, Corresp.-Bl. zool.-min. Ver. Regensburg, 36: 25.
 1882 *Vipera aspis* var. *hugyi*, Boettger, Ber. senckenb. naturf. Ges., Frankfurt am Main, 1881-1882, p. 258.
 1884 *Vipera aspis*, Bettoni, Prodr. Faun. Bresc., Brescia, p. 207.
 1884 *Vipera aspis*, Bazzetta (fide Camerano 1889), Cron. Fond. Galletti, Domodossola, 4: 37.
 1884 *Vipera aspis*, Bazetta, Le vip. Oss., Domodossola, p. 1 e seg.
 1885 *Vipera aspis*, Camerano, Cron. Fond. Galletti, Domodossola, 5: 49.
 1887 *Vipera aspis*, Del Prato, Boll. Com. agr. parm., Parma, 1887 (7-8): 7.
 1887 *Coluber aspis*, Nardo Cibile, Zool. popol. ven., Palermo, p. 136.
 1888 *Vipera aspis*, De Carlini, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 31: 83.
 1888 *Vipera aspis*, Mojsisovics, Mitt. naturwiss. Ver. Steiermark, Graz, 24 [1887]: 273.
 1888 *Vipera berus* subspec. *aspis*, Camerano, Boll. mus. Zool. Anat. comp. R. Univ. Torino, 3 (49): 2.
 1889 *Vipera berus* subspec. *aspis*, Camerano, Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 39: 233; tav. 1, figg. 1-7, 11-14, 22-25, 28, 30, 32-33; tav. 2, figg. 1-7, 10-31, 33-35, 39-40, 43-44.
 1891 *Vipera aspis* var. *redii*, Dalla Torre, Progr. Staats. Gymnas. Innsbruck, 42: 10; tav. 1 partim.
 1892 *Vipera berus* subsp. *aspis* var. *hugyi*, Minà-Palumbo, Il Natur. sicil., Palermo, 11 (5): 119 e 11 (11): 239.
 1892 *Vipera aspis*, Lopez, Faun. Abr. Teram., Teramo, 1 (8): 33.
 1893 *Vipera aspis*, Scarzia, Faun. Salent., Lecce, 4: 56.
 1894 *Vipera berus* subspec. *aspis*, Carruccio, Boll. Soc. rom. St. zool., Roma, 3 (4): 77.
 1894 *Vipera aspis*, Tacconi in Marinelli et alii, Guida Canal Ferro, Udine, p. 74.
 1895 *Vipera aspis*, Picaglia, Faun. Appenn. Mod., Rocca S. Casciano, p. 102.
 1895 *Vipera aspis*, Arrigoni, Atti Soc. ven.-trent. Sci. nat., Padova, (2) 2 (1): 32.
 1896 *Vipera aspis*, Boulenger, Cat. snak. Brit. Mus. (N. H.), London, 3: 481.
 1897 *V.[ipera] aspis*, Tellini, Ann. R. Ist. Tecn. A. Zanon, Udine, (2) 14 [1886]: 119.
 1897 *Vipera aspis*, Lazzarini, Anf. Rett. Friuli, Udine, p. 25.
 1897 *Vipera aspis*, Leonardi, Riv. ital. Sci. nat., Siena, 17 (5-6): 80.
 1897 *Vipera aspis*, Galli-Valerio, Riv. ital. Sci. nat., Siena, 17 (1-2): 9.
 1897 *Vipera aspis*, Giacomelli, Atti Ateneo Sci. Lett. Art., Bergamo, 13: 29.
 1897 *Vipera aspis*, Werner, Rept. Amph. Oesterr.-Ung. Occup., Wien, p. 80 tav. 1, fig. 5a, b.
 1898 *Vipera aspis* var. *hugyi*, Boettger, Kat. Rept.-Samm. Mus. Senkenb. Naturf. Ges., Frankfurt am Main, 2: 132.
 1899 *Vipera aspis*, Cobelli, Mus. civ. Rovereto, (35): 11.
 1899 *Vipera berus* subspec. *aspis*, Del Prato, I vert. prov. Parm., Parma, p. 66.

STAZIONI

A b r u z z o - Alti monti dell'Abruzzo (Bonaparte 1834, Gené 1839).
 [Abruzzo] (Costa 1844). Montagne del Teramano (Lopez 1892).

Alto Adige - [Tirolo meridionale] (Bonaparte 1834). «Tyrol.» (De Betta 1853b). Welches er 7000' ü.M. auf dei Tierser Alpe erbeutete. Im Gebiete von Bozen [...]: bei Karneid, Campen und Bad [...], ferner über die Südabhänge von Glaning und Siebeneich, [...] über Vilpian und Burgstall [...]; an der Gall bei Völlan [...], wol bei 3900' ü. M.; in Ulten zu wiederholtenmalen in Mauern an Wiesenrändern und Steingerölle [...]; stromabwärts bei Branzoll und Gfrill unweit Salurn; um Kaltern an Weingärten; an der Gant ber Eppan u.s.w. [...] von Völlan (Gredler per es. 1872). Sui pascoli montani di Tiers, sui due versanti nord e sud del distretto di Bolzano, a Karneid, a Campen, a Siebeneich, in Ulten ecc., presso Branzoll, presso Caldaro, a Gfrill e nei dintorni di Salorno e di Eppan (De Betta 1880). Bei S. Florian, bei Bozen, ecc. (Gredler 1882). Gegend von Meran, beim Egger ober Marling, Ultenthale, zu wiederholten Malen in Mauern an Wiesenrändern und Steingeröllen, bei Burgstall und Vilpian, bei Völlan, mitgetheilt von Stud. Weiss wohl bei 3900' ü. M., Sigmundskron und St. Jacob, Siebeneich und Glaning bei Bozen, um Kaltern in Weingärten, an der Gant bei Eppan, bei Campen und Badl St. Isidor, bei Karneid, am Eingange ins Eggenthal, in der Nähe von Felzurg in beiläufig 14-2000' Höhe, bei Seit, Tierseralpe im Tierserthale, gegend von Bozen, bei St. Florian unterhalb Neumarkt, im Hauptthale bei Branzoll und Gfrill unweit Salurn (per es. Gredler partim: 1851, 1854, 1872, 1882, Leybold 1854 partim, Heller 1881 partim, Dalla Torre 1891). Bozen, S. Tyrol (Boulenger 1896). Südtirol: bei Bozen am Eingange des Eggenthales (per es. Werner 1897).

Basilicata - Italia meridionale ([Cenomio] 1817). [Lucania] (Bonaparte 1834, Costa 1844). Presso la cima del Monte Vulture [o Pizzuto di Melfi] (Cavanna 1882). Cono del Vulture (Giglioli 1882).

Calabria - Italia meridionale ([Cenomio] 1817). [Calabria] (Bonaparte 1834, Costa 1844). Calabrie (De Betta 1880). Serra S. Bruno, Calabria (Camerano 1889, Boulenger 1896).

Nome dialettale: guardapasso (Costa 1828 o 1839).

Campania - Da Napoli (Bonaparte 1834). Contorni di Napoli (Gené 1839). [Campania] (Costa 1844). Presso Napoli (De Betta 1874, 1880, Scarzia 1893). Napoli (Camerano 1889). Tra Pozzuoli e il lago di Patria (Costa 1881, Scarzia 1893). Mondragone, nr. Naples (Boulenger 1896).

Emilia - **Romagna** - Fra i boschi di Ferrara (Bendiscioli 1826). [Emilia e Romagna] (Bonaparte 1834). Dintorni di Porretta (Bianconi 1867). Trovasi frequente sulle montagne modenesi: a Verica, a Sestola, a Polinago ecc. (Bonizzi 1870). Modenese: Frignano (Carruccio 1879). Emilia e Romagna (De Betta 1880). Appennino Bolognese (Cocconi 1881).

Modenese (Bonizzi 1881, Carruccio 1882c). Provincia di Parma (Del Prato 1887, 1899). Ferrara, Prov. Venice [*sic*] (Boulenger 1896).

Nomi dialettali: vépera (Bonizza 1870), vipra (Del Prato 1887).

Friuli - Venezia Giulia - [Friuli e Venezia Giulia] (Bonaparte 1834). [?] partim] Monti del Friuli e della Carnia: monti di Forgaria, di Medun, il S. Simeone ecc. (Pirona 1854, 1871). [?] Sui monti di Forgaria, di Medun e S. Simeone (De Betta 1857). Dintorni di Görz o Gorizia (Schreiber 1875, De Betta 1880, Mojsisovics 1888). Monte Corno di Purgessimo [*sic*, in realtà Purgessimo], circa 2 km a nord di Cividale del Friuli (Pirona 1880). Nei siti aspri e soleggiati del bacino della Fella (Tacconi 1894). Nelle paludi del basso Friuli, ma non si può dire mancante nelle altre parti della regione (Lazzarini 1897).

Nomi dialettali: lìpare, vùpare (Pirona 1871); lipare o vipare rosse (Lazzarini 1897).

Lazio - Contorni di Roma (Metaxà 1823, Bonaparte 1834, Gené 1839). Presso Roma (De Betta 1874, 1880, Scarzia 1893). Roma e dintorni: Tre Fontane fuori Porta S. Paolo, Muratella presso Porta Portese, in un casale della Tenuta Guido fuori Porta Angelica; Paliano (Frosinone); presso Nettuno; Monte Prugna (Arsoli), tra i 550 m e i 700 m circa; sui Monti Ernici, verso levante, non lontano dalla Certosa di Trisulti, a circa 1600 m; vicino a S. Domenico (Alatri), nella località detta la Chiesa (Carruccio 1894).

Nomi dialettali. aspide, vipera (Carruccio 1894).

Liguria - Montagnes arides [des Alpes Maritimes] (Risso 1826). [Liguria] (Bonaparte 1834). Genovesato (Sassi 1846). Alps-Maritimes (Roux 1862). Monte Bertone nel Genovesato (per es. De Betta 1874). Liguria (De Betta 1880). Monte Antola (Camerano 1889).

Nomi dialettali: aspich (Risso 1826), vipera (Sassi 1846).

Lombardia - [Lombardia] (Bonaparte 1834). Lombardia, valle del Ticino (Gené 1839). Provincia di Mantova: nelle campagne di Goito, nel bosco della fontana situato a tre miglia di distanza dalla Città, nelle terre più elevate ed asciutte del Mantovano, in quelle di Castiglione delle Stiviere, di Solferino, di Castelfreddo, di Volta, ecc., si moltiplica anche nelle fratte e nei prunaj che esistono lungo le sponde dell'Oglio e del Po, d'onde si dirama ed infesta le campagne vicine (Bendisoli 1826). «Langob.» (De Betta 1853b). Lombardia (De Filippi 1840, De Betta 1857, Jan 1863, Camerano 1889). Provincia di Pavia, in particolare sulle ghiaie lasciate a nudo del Ticino (Prada 1840, 1864 partim, Camerano 1889 partim). Bosco della fontana nel Mantovano (De Betta 1874). Poco comune nel territorio Mantovano (Paglia 1879). Valle del Lario, Valtelli-

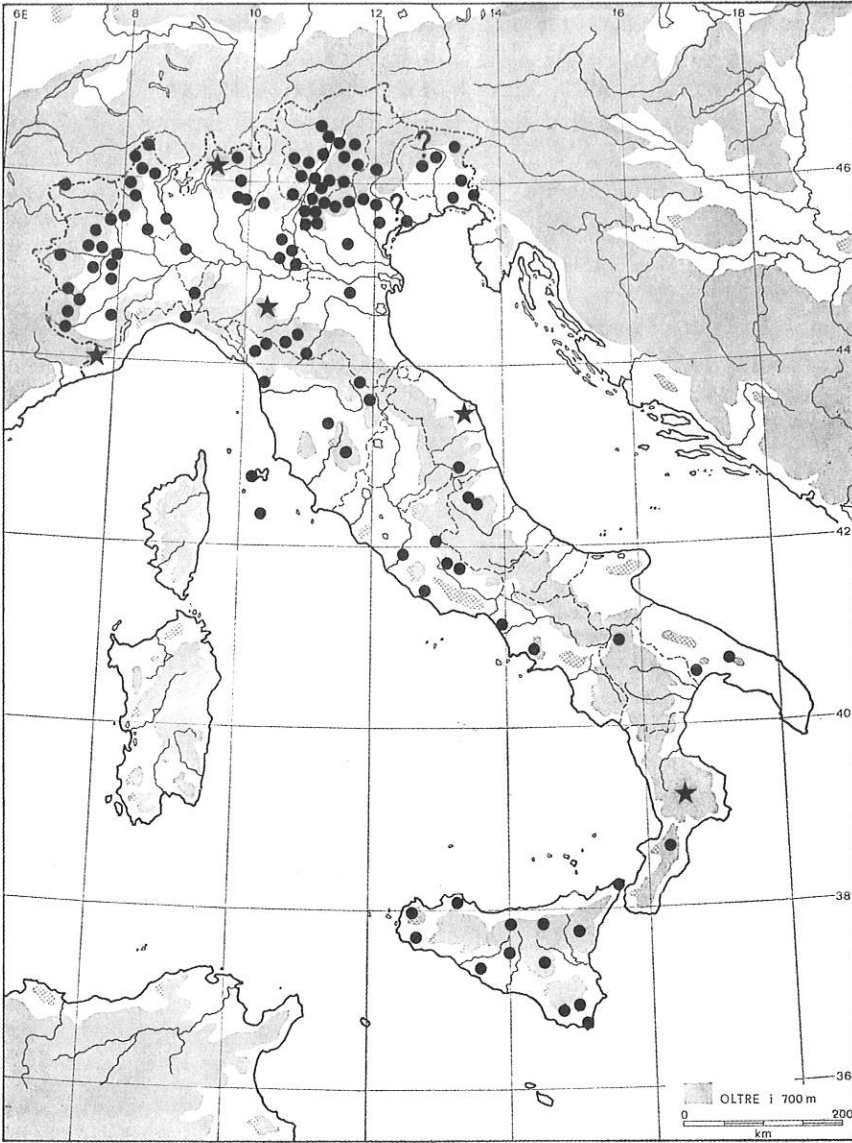


Fig. 13 - Segnalazioni e distribuzione approssimative di *Vipera aspis*.

na (Sordelli 1879, Ninni 1880). ? Monti Lesima e Brallo (Mazza 1881). ? Bresciano (Bettoni 1884). Valtellina: val Malenco (De Carlini 1888). Varese (Camerano 1889). Alpi Orobie dal Pizzo del Diavolo al Cavrello sino a 1000 m (Galli-Valerio 1897). Provincia di Bergamo: è comunissima, fu trovata sino all'altezza di circa metri 2000 sul Monte Alben, ed i luoghi più infestati sono lungo le rive e le sabbie del Serio, le pendici soleggiate della campagna sovrastante il lago d'Iseo, il piano di Trescore, la Val d'Astino, la Val Cavallina, la Val di Gandino e la Val Rossa (Giacomelli 1897).

Nomi dialettali: vipera (Prada 1840), vipara tigrada, vipara a strisse negre (Paglia 1879), vipra (Mazza 1881), ? anda, lipra, vipera (Bettoni 1884), bissa cattiva, vipera (De Carlini 1888), epera, ipera, vipera (Giacomelli 1897).

M a r c h e - Sui monti vicini ad Ascoli (Bonaparte 1834, Gené 1839, De Betta 1874). ? Territorio di Ancona (De-Bosis 1863, Paolucci 1869). Marche (De Betta 1880).

M o l i s e - [Abruzzi] (Bonaparte 1834, Costa 1844).

P i e m o n t e - Montanges arides [des Alpes Maritimes] (Risso 1826). Piemonte (Bonaparte 1834, De Betta 1880, Scarzia 1893, Camerano 1889). Piemonte, valli della Stura, della Dora, della Sesia e del Ticino (Gené 1839). Alps-Maritimes (Roux 1862). Piemonte, alta Valsesia [*sic*, in realtà Val Sesia] (De Betta 1874, 1880, Lessona 1877a, Scarzia 1893 partim). Piemonte, in pianura e in montagna: sulla collina che sovrasta Torino, nei boschi della R. Mandria presso la Venaria Reale, nel vercellese, nella valle della Varaita, nella valle dello Stura di Cuneo, nella valle del Po soprattutto ad Ostana, nella valle della Macra [*sic*, in realtà Maira], nelle valli di Lanzo e nella valle di Usseglio (Lessona 1877a). Bugliaga, frazione di Trasquera (Ossola), a circa 1200 m (Lessona 1880). Ossola: Trasquera, 1200 m; Bugliaga, 1200 m; Nembro, 1200 m; Borga, 1250 m; Malesco, 1000 m; Valle Anzasca; Devero, 1700 m; Formazza, 1300 m; Calasca, 900 m; Mergozzo, 210 m; Val Toggia, 1200 m (Bazetta 1884, Bazetta e Brusoni 1889 partim, Camerano 1889). Crissolo, Acelio, Argentera, Colle della Maddalena, Ferriere [*sic*, in realtà Ferrere] (Valle della Stura di Cuneo, 2000 m), Valle o valli di Lanzo (Viù, Usseglio, Ceres), Biellese (Bioglio, Sordevolo), Valduggia, Varallo (Valle Sesia), Ceresole d'Alba, Nichelino, Murazzano, Gassino, Val Salice (Torino), Quinto Vercellese, Domodossola, Borgofranco [che l'A. colloca in Valle d'Aosta] (Camerano 1889). Viu, Alps of Piedmont (Boulenger 1896). *Nome dialettale*: aspich (Risso 1826).

P u g l i a - Italia meridionale ([Cenomio] 1817). [Puglia] (Bonaparte

1834, Costa 1844). Boschi montuosi di Ginosa e di Martina [Franca] (Costa 1871). Provincia [di Lecce] (Scarzia 1893).

Nomi dialettali: ipera, vipera (Costa 1871), ifara, ifra, vipera (Scarzia 1893).

Sicilia - Sicilia (Rafinesque Schmaltz 1814b, Schlegel 1837, Gené 1839, Bonaparte 1840, De Filippi 1840, Minà Palumbo 1863, De Betta 1874, 1880, Pavesi 1876, Camerano 1889). Sizilien (Schinz 1833). [Sicilia] (Bonaparte 1834). Etna (Sava 1844, Minà Palumbo 1863). Nelle terre calcari e nelle terre aride-ciottolose delle Madonie (Minà Palumbo 1863). Ne' siti aridi e sassosi, verso Capo Passaro (*sic*, in realtà Passero) e la punta meridionale dell'Isola (Doderlein 1871). Sulle montagne calcaree delle province di Noto e di Siracusa, più particolarmente al Capo Passaro [*sic*] presso Peloro e nei monti Erei, e fors'anco sulla catena di montagne che sorge al nord di Terranova [quale ?] (Doderlein in De Betta 1879a). Si propaga abbondantemente nei siti aridi e sassosi, in talune speciali località come presso Mazzara e [riferendosi però alla vipera dal corno, ma in verità alla vipera comune] in una breve zona presso Pachino ed il Capo Passaro [*sic*] (Doderlein 1881). M.te Cuccio nächst Palermo e bei Caltanissetta (Boettger 1882, 1898). Palermo (Camerano 1889). Contorni dell'Etna, Randazzo, in tutto il gruppo della Madonie, a Modica, sui Nebrodi tra i 700 e al di sotto dei 2000 m (è più frequente nelle terre calcari meno alberate), sulle montagne attorno Palermo, a Trapani, nella costa meridionale della Sicilia (Minà-Palumbo 1892). Territorio di Girgenti (Leonardi 1897).

Nomi dialettali: asparu, bifera, scursuni, vipera (Rafinesque Schmaltz 1814b), asparu, bifera, vipera (Doderlein 1871, 1881), bifara, scurzuni vilinusu, vipera (Minà-Palumbo 1892), vipara (Leonardi 1897).

Toscana - Toscana marittima ([Cenomio] 1817). [Toscana] (Bonaparte 1834). Frequente nelle montagne Camaldolesi e di Campigna, nelle colline e anco nei piani [del Casentino] (Targioni Tozzetti 1872). Monte Sagro sopra Vinca, dintorni dei Bagni di Lucca, valle del Sestajone superiore presso Boscolungo (Forsyth Major 1877). Isola di Montecristo (per esempio Pavesi 1876, D'Albertis 1878, De Betta 1878, 1880, Mojsisovics 1888). Isola d'Elba (per esempio Pavesi 1876, De Betta 1878, 1880, Mojsisovics 1888). Valle dell'Orcia presso Castiglione (Bottoni 1879). S. Rossore (Camerano 1889). Belcaro (Siena) (Carruccio 1894). Nr. Pisa (Boulenger 1896).

Trentino - [Trentino] (Bonaparte 1834). «Tyrol.» (De Betta 1853b). Valsugana (Ambrosi 1852, Gredler 1872). Im Val di Tres bei Brughier auf dem Nonsberge (Gredler per es. 1872). Trentino (Cobelli 1873). Valle di Non: presso Castelfondo, presso Tajo e presso Fondo ai piedi del colle

di S. Lucia (De Betta 1853). Presso Rovereto, Calliano, Trento, Riva e più o meno in tutte le vallate Trentine (De Betta 1857, Gredler 1872). Presso Riva, Trento, Rovereto, Calliano, nella Valsugana ed in tutta la Valle di Non, dove più particolarmente mi si mostrò comune nei dintorni di Fondo e Castelfondo (De Betta 1880). Wurde von Biasioli auf der obern Nardis-Alpe, sowie am Mt. Spinole in Judicarien, im Val Cadino, am Bellamonte im Travignolathale, in Walde Ronchi grandi (Gredler 1882). Bei Wälschmetz und Lavis am Wege nach Fai, bei Molveno und Terlago, bei Trient, Calliano und Rovereto, im Val di Non nicht selten bei Castelfondo und Tajo, bei Lucia und im Val di Tres bei Brughier, im Fleimserthale, im Val Cadino, im Travignothale am Bellamonte, Monte Spinale, Valsugana, von Levico und Pergine, Presanella-Gruppe, Nardisalpe bei 7000' [s.m.], Vallarsa, Terragnola, Valle di Loppio, Majetto und Zei, Monte Gazza in Giudicarien und bei S. Sebastiano und Folgaria, bei Struzzina bei Ala, von Riva, in Walde Ronchi grandi 4000' s.m., Gardasee und am Monte Baldo (per esempio Heller 1881, Dalla Torre 1891). Rovereto, Calliano, Trient, Riva etc. ferner im Val di Non bei Castelfondo, Tajo, Fondo (per es. Werner 1897). Verso Finonchio, Scarabozza, verso Folgaria nel luogo detto al Roccolo (Cobelli 1899). *Nomi dialettali*: lipra, vipera (De Betta 1857), aspide, lipera, lipra, vipera (Cobelli 1873).

V a l l e d ' A o s t a - [Montagnes de la Doir et de Ferret] (Payot 1864). Val Ferret, 2200 m; Vallon Arnon, 2550 m; Borgofranco [in realtà è in Piemonte, nel comune di Ivrea] (Camerano 1889).

V e n e t o - Colli veronesi (Pollini 1816). [Veneto] (Bonaparte 1834). Alle falde del Monte Grappa presso Bassano, e in altri monti della provincia vicentina (Catullo 1838a). Colli Euganei (Trevisan 1846). Comune per tutto il Veneto (Massalongo 1853). «Ven.[etum]» (De Betta 1853b). Veronese, sette Comuni, provincia di Treviso (Bosco Montello), Campofontana, nel paese di Giazza, sulle montagne di Velo (Gozze), Veneto (Massalongo 1854). Nel Bosco Montello in provincia di Treviso, sui Colli Euganei nel Padovano, sul Monte Bolca, a Campofontana e presso Fumane in Valpolicella nel Veronese, dai Sette Comuni nel Vicentino (De Betta 1857, Gredler 1872 partim). Padova (Jan 1857). Nella parte montuosa di tutto il Venet.[o]. Abbonda specialmente nel Trevigiano (Bosco Montello) e nell'Alto Verones.[e] e Vicentino (Settecomuni) (Massalongo 1859). Provincie Venete (Nardo 1859, 1860). Nel Veronese trovasi frequente tanto al piano quanto sui colli e sui monti, prediligendo però sempre i luoghi aridi, asciutti e sassosi; nel Vicentino sulla strada che da Vallarsa porta a Schio (De Betta 1863). Veneto (Jan 1863).

Trevigiano: bosco Montello e presso la città di Treviso (Scarpa 1874, Ninni 1879 partim). Bosco Montello (Treviso), Fumane e Marcellise (Verona), presso Schio, Vicentino (De Betta 1874, Scarzia 1893 partim). Nelle valli di Schio in provincia di Vicenza (De Betta 1865a, 1878). Sette Comuni nel Vicentino e Bosco Montello nel Trivigiano (De Betta 1880). Dintorni di Recoaro, ? bosco di Meolo nel comune di Musile (Provincia di Venezia), Regio bosco Montello (Provincia di Treviso) nei comuni di Volpago, di Arcade e di Cornuda (Ninni 1880). Bellunese (Nardo Cibeles 1887). Veronese, Castelfranco [? Veneto] (Camerano 1889). Padova: Rocca di Monselice, Colle Cero, Venda (Arrigoni 1895).
Nomi dialettali: aspe, aspidi, vipara, vipera (Massalongo 1854), àspe, lipara, lipere, vipara, vipera, vipere (De Betta 1857), aspe, vipara (Massalongo 1859), lipara, vipara, vipera (De Betta 1863, Arrigoni 1895).

DATI MORFOLOGICI

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 |
|-------------------------------------|-----|---|----|---------|-------|------------|
| G. Bendiscioli (1826) | — | — | — | 146-155 | 31-44 | 40-87 |
| C. L. Bonaparte (1834) ¹ | — | — | 21 | 140-155 | 33-46 | 60 |
| C. L. Bonaparte (1840) ¹ | — | — | — | 140-155 | 33-46 | — |
| F. De Filippi (1840) ¹ | — | — | — | 140-155 | 33-46 | — |
| T. Prada (1840) | — | — | 21 | 140-155 | 33-46 | 50 circa |
| A. Massalongo (1854) ¹ | — | — | — | 140-155 | 33-46 | 58 circa |
| E. De Betta (1857) | — | — | — | 141-156 | 33-46 | 65 |
| E. De Betta (1874) ¹ | — | — | — | 140-156 | 33-48 | 65 |
| G. A. Pirona (1880) | 1 | — | — | — | — | 90 |
| O. Boettger (1882) | 2 | — | 21 | 146-147 | 33-39 | — |
| L. Camerano (1889) ² | 117 | — | 21 | 141-172 | 30-53 | 68 m, 75 f |
| G. A. Boulenger (1896) | 18 | — | — | 141-158 | 32-45 | — |

Autori (1), esemplari studiati (2), squame dorsali (3), piastre ventrali (4), paia di piastre sottocodali (5), lunghezza massima totale in cm: f = femmine, m = maschi (6).

¹ I dati riportati da questi studiosi si riferiscono anche a esemplari non italiani.

² L'A. (a pag. 221) scrive che la lunghezza massima totale negli esemplari da lui studiati fu di 67 cm per i maschi (m) e di 74 cm per le femmine (f). Però (a pag. 204) segnala 1 m di 68 cm e (a pag. 208) 1 f di 75 cm.

CITAZIONI E COMMENTI

«Tutte le indicate Specie [*Vipera aspis*, *V. cherssea*, *V. prester*, *V. redi*] sono considerate presso di noi come semplici varietà della vipera ufficiale [e cioè di *Vipera berus*]» (L. Metaxà 1823: 41).

A proposito della supposta presenza di *Vipera ammodytes* in provincia di Ferrara (Bendiscioli 1826, Bonaparte 1834 ecc.) - che a quanto pare erano *Vipera aspis*, *Natrix natrix* var. *bilineata* o *murorum* e *Natrix tessellata* - rimando alle citazioni e ai commenti del capitolo precedente.

«*Coluber aspis* Linn. *C. Mosis charas* Laur. Aspide, vipera rossa, vipera tigrata degli Italiani. [...] Il solo esemplare che fummi dato di ispezionare, e che venne preso nelle campagne di Goito [...], era lungo 87 centimetri; e le sue piastre e semi-piastre, nel numero di 153 le une e di 35 paja le altre, [...] mancava delle tre grandi squame esagone alla sommità della testa della Berus, ov'era investita anzi di sole squamette rotonde e granuliformi; aveva gli orli delle narici sensibilmente rilevati e direi quasi verrucosi; [...]. I Viperatori del bosco della fontana mi assicurano che ivi abbonda essa pure, [...]» (G. Bendiscioli 1826: 427).

«*Coluber Redi* Linn. *Vipera Francisci Redi* Laur. Vipera fasciata, vipera petecchiata, vipera da teriaca, vipera del Redi degli Italiani. [...] Abita e trovasi con frequenza nel già molte volte nominato *bosco della fontana*; preferisce i luoghi asciutti ed ombrosi agli umidi e soleggiati; [... ha la] testa priva di ogni scudetto e seminata in vece di squame piccolissime ovali prominenti e lisce; e [il] dorso cosparso di fascie trasversali nerissime, corte, alterne, disposte in quattro serie longitudinali, le cui due anteriori confluiscono alla linea della spina [...]. È lunga 49 centimetri. [Ha] 147 scudi addominali, e 44 paja di semi-scudi caudali» (G. Bendiscioli l.c.: 429-430).

«*Coluber cherssea* Linn. *Aspis colore ferrugineo* Aldrov. Vipera rossa, vipera cherssea degli italiani. [...] È la vipera sparsa in tutta l'Europa Settentrionale. [...] La sua testa, [...], seminata di squame minutissime e granuliformi, e di tre scudetti due dei quali, ellittico-oblungati, fregiano il vertice delle occhiaie, ed il terzo, fatto a piramide colla sommità tronca, giace fra un occhio e l'altro; [...]. Le decorre sul dorso una larga fascia composta di tacche oscure rotonde ed oblungate; [...]. Il suo corpo [...], non più lungo di 4 decimetri, [...], a lamine od a laminette varianti di numero fra le 146 e le 155 le une ed i 31 e 36 paja le altre, [...]» (G. Bendiscioli 1826: 430-431). L. Camerano (1889: 233) la mette tra i sinonimi di *Vipera berus* subsp. *aspis*. Gli aspetti morfologici evidenziati da G. Bendiscioli dimostrano che il suo *Coluber cherssea* deve identificarsi, in effetti, con l'attuale *Vipera aspis*.

«Linneo aveva ricevuto questo Rettile dalla Francia meridionale, e lo denominò *Coluber aspis*. Non s'avvide il naturalista Svezese che apparteneva alla specie medesima la Vipera effigiata dal nostro Aldrovandi, e col citarla sotto il *Coluber berus* indusse altri a credere che dal vero *berus* non fosse diversa, quando invece questi due Serpi differiscono a

tal segno che si meritano di esser separati di genere» (C. L. Bonaparte 1834: 51 bis). Per quanto riguarda l'identificazione o meno degli ofidi italiani, descritti e illustrati da U. Aldrovandi e da altri studiosi del XVII e del XVIII secolo, avrò modo di entrare nei dettagli nel contributo dedicato agli erpetologi del 1600 e del 1700.

«Abita questa Vipera in tutta l'Italia e nelle sue Isole, [...]» (C. L. Bonaparte 1834: 51* ter.). Quindi, per questo A., la specie dovrebbe essere presente anche in Sardegna. Gli studi sulla filogenesi, la paleoerpetologia e la paleobiogeografia dei *Solenoglypha* sostengono non solo che i Viperidae si estinsero in Sardegna tra il Pliocene e il Pleistocene, ma che i Viperinae, scomparsi da più isole mediterranee alla fine del Villafranchiano, appartenevano al gruppo delle «grandi vipere» antenato dell'attuale complex *lebetina*. Tuttavia l'erpetologo svizzero O. Stemmler - che visitò più volte la Sardegna per ricerche naturalistiche e compilò un interessante diario (storico e attuale), gentilmente donatomi nel 1971, sulle indagini agli Anfibi e ai Rettili sardi - raccolse sconcertanti documentazioni sulla presenza di supposte vipere nel territorio di Senorbi (Trexenta). Però, sia le sue che le mie ricerche in merito, non ebbero esito positivo.

La località tipica della [var.] *ocellata* di C. L. Bonaparte (1834: 51*; tav. 77 ter., fig. 2) è stata ed è al centro di non pochi equivoci. Quelli recenti (che evidenzierò, a partire dal 1924, nei prossimi contributi) saranno motivati anche dalla scoperta, nell'area del Vesuvio, di vipere comuni con livree simili, o supposte tali, a quella della [var.] *ocellata*. In realtà il descrittore non scrive che l'esemplare in causa fosse stato catturato a Napoli o nei suoi dintorni o che, indirettamente, provenisse dal «Regno di Napoli» e cioè dall'Italia meridionale, ma che gli era pervenuto da Napoli. Di conseguenza è logico supporre che questa vipera non sia stata catturata a Napoli, ma portata a Napoli e da qui spedita o recapitata a Roma dove risiedeva C. L. Bonaparte. Comunque, e intanto, ricordo in questa sede che S. Bruno (1985*) suppose - dagli epistolari naturalistici A. Orsini-C. L. Bonaparte, A. Orsini-M. Tenore, dagli schizzi erpetologici di A. Orsini (in suo possesso grazie alla gentilezza dei fratelli Cardarelli di Ascoli Piceno) e sulla base del materiale procuratogli da D. Capolongo, da E. Sochurek e da lui stesso - che forse la comunità viperologica del Vesuvio potesse rientrare - se in rapporto a una o più di quelle delle aree geografiche circostanti (anche se probabilmente più ieri che oggi) - in una delle casistiche di C. L. Remington (1968*).

«In Lombardia per felice ventura questa specie è divenuta assai meno copiosa che per lo addietro, a motivo del sistema di irrigazione che in questo paese si diffonde sempre più» (F. De Filippi 1840: 343).

«Trovasi nella nostra provincia questo rettile, abitare in luoghi sassosi, sulle ghiaie lasciate a nudo del Ticino, oppure in luoghi incolti dove solo germogliano scarsi cespuglii: è meno frequente nelle selve molto cupe, rare volte trovasi in luoghi umidi, o surtumosi» (T. Prada 1840: 24). Per alcune osservazioni sulla diagnosi e sulla descrizione morfologica della specie date da questo A. rimando ai commenti di *Vipera berus*.

Nel Regno di Napoli la «*Vipera comune* con 3 varietà non è sì frequente come si fa sospettare, per essere stata generalmente confusa colla Natrice, conosciuta dal nostro volgo col nome di *Vipera di acqua*» (O. G. Costa 1844: 295-296).

Sui Colli Euganei la specie è «variabilissima» e «nè frequente» (V. Trevisan 1846: 193).

E. De Betta (1857: 244-246) segnala le seguenti varietà per il Veneto e il Trentino: a. *cinerea*, b. *cinerascens*, c. *rufa*, d. *rufescens*, e. *fusca*, f. *brunnea*, g. *fulva*, h. *rufiventris*, i. *fusca-plumbeiventris*, l. *isabellina*, m. *nigra* Bonap. ed n. *ocellata* Bonap.

In «Friuli è specialmente frequente sui monti di Forgaria, di Medun e S. Simeone» (E. De Betta l.c.: 247). Si tratta di una svista bibliografica e geografica o in queste stazioni vivono sia *aspis* che *berus* o solo una delle due specie? Il mio dubbio è motivato dai testi di G. A. Pirona. Nel 1854 (p. 75) scrive, a proposito di *Coluber berus*, che in Friuli «sono celebri per la frequenza di questi temuti animali i monti di Forgaria, di Medun, il S. Simeone, ecc.». Nel 1871 (p. 565) ripete gli stessi giudizi, ma per *Vipera aspis*. E. De Betta (l.c.: 15-20, 238-239, 247), tra l'altro, pare che non abbia consultato lo scritto di G. A. Pirona (1854); e inoltre, da quello che scrive, sembra che il latore di questi reperti sia l'amico dr. Martinati.

Nel Veneto sono presenti le seguenti varietà: «*nigra*, Bonap. Vicentino (Settecomuni). *ocullata*, Bon. Treviso (Bosco Montello) rara. *rubri-ventris*, Bon. Trevigiano e Veronese. *rufa*, Bon. Trevigiano e Veronese. *fusca*, Bon. Per tutto il Veneto. *vulgaris*, Mass. La più comune per tutto il Veneto. *plumbea*, Mass. [= *Vipera aspis* v. *fusca plumbeiventris*, De Betta]. Comune per tutto il Venet.[o]» (A. Massalongo 1859: 306).

«Usavasj ed usasi ancora, sebbene raramente, in medicina. La sua carne è ottima, e ricorda nel sapore quella delle anguille, sebbene molto più tosta. Il brode che se ne ottiene è leggero e nutritizio» (A. Massalongo 1859: 305).

«Su tali specie proposi de' dubbi al Prof. Sava, il quale con molta gentilezza mi fece conoscere, che» il suo studio «trovasi elogiato negli Atti della sesta riunione degli scienziati italiani tenuta in Milano nel 1844, e pubblicati nel 1845 pag. 409, e fu poi tradotto in tedesco a Tubinga.

Gli illustri zoologi, che alla riunione furono presenti non promossero dubbi sulle specie da lui riportate, come non lo avevan fatto prima i signori Costa di Napoli, quindi le suddette specie riportate dal naturalista siciliano devono ritenersi, come certe» (F. Minà Palumbo 1863: 14-15). Per molti studiosi del XIX secolo le vipere alpiche (e cioè quelle relative alle Alpi) e le vipere alpine (e cioè quelle che abitavano le praterie montane al di sopra del limite degli alberi) erano, in base alle aree geografiche, soprattutto *Coluber berus*. Le confusioni tra *aspis* e *berus* erano allora molto più comuni che nei primi 30 anni del XX secolo. In verità, i dubbi di F. Minà Palumbo si riferivano non ai serpenti dell'Etna, ma agli urodeli: «il triton di Laurenti» (Sava 1844: 21) e cioè «il *Triton cristatus* Laur.» (Sava ex Minà Palumbo 1863: 15) a cui probabilmente si riferisce la siciliana *Salamandra palustris* Daud. di Rafinesque Schmaltz (1814b), e «alcune salamandre» (Sava l.c.): «la *Salamandra corsica* e la *Salamandra maculosa* e di questa ben due varietà per le macchie della pelle» (Sava ex Minà Palumbo l.c.), a cui deve rapportarsi la siciliana *Salamandra vulgaris* Daud. di Rafinesque Schmaltz (l.c.).

F. De-Bosis (1863: 28) segnala «La vipera» tra gli «offidiani» di «Ancona e il territorio», ma (p. 4) fa presente che lo «scopo principale del nostro studio» è il Conero. La vipera, se di vipera si tratta (cfr. Paolucci 1869), è quindi verosimile che provenisse da detto promontorio o dai suoi dintorni.

M. V. Payot (1864: 466-468) non segnala specificatamente la specie - o meglio le specie, perché ritiene che *redii* sia una specie distinta da *aspis*- di una località valdostana, ma le montagne della Doire e di Ferret rientrano nell'area del Monte Bianco dove ha svolto ricerche erpetologiche pluriennali. Questo studioso notò il rettile fino a 2000 m d'altitudine.

I pregiudizi popolari sui serpenti velenosi descritti da G. Gené (1869: 9-16) li sintetizzo tra i commenti della vipera comune perché è il Viperidae più diffuso in Italia. «L'aspide [o scorzone o scultone], serpente velenosissimo che si trova in certe montagne e in certi luoghi selvatici, è rosso come il fuoco, grosso quanto il braccio di un uomo, e non più lungo di due spanne». «La vipera per dar in luce i viperini è costretta di stracciarsi il ventre contro le spine dei rovi». «Se tagli il capo ad una vipera, il capo riproduce l'intero corpo». «Il veleno della vipera sta nella lingua forcuta che continuamente e celermente fa uscire dalla bocca». «La vipera avvelena i funghi e i frutti che denticchia; anzi gli avvelena col solo passarvi sopra o coll'alito». «Quando la vipera ha sparso tutto il veleno, se ne rifornisce col mangiare un rospo». «La vipera è sorda». «La vipera fascina il rosignolo, e fa sì che da se stesso venga a porlesi

in bocca». «Le vipere e gli altri serpenti velenosi si distinguono dagli innocenti pel color rosso di cui sono macchiati».

L. Paolucci (1869: 134) elenca, tra gli ofidi dell'Anconitano, un «*Coluber berus*. Colubro (Biscia nera)». *Coluber berus* è l'attuale *Vipera berus*. Questa specie non è stata ancora trovata nell'Italia centrale, a quanto mi risulta, e i marassi, ricordati da più studiosi, dell'Appennino centrale si sono rivelati, come è noto, *Vipera ursinii* (cfr. *hoc loco* i sinonimi riportati di questa specie). Però, il nome «Colubro (Biscia nera)» fa subito pensare alla presente var. *carbonarius* di *Coluber viridiflavus*. A che specie si riferiva l'A.? Dal momento che più studiosi del XIX secolo determinarono come *Coluber* o *Pelias* o *Vipera berus* esemplari di *Coronella austriaca*, è possibile che l'A. alludesse a un colubro liscio melanotico o, al limite, a una giovane *Natrix* melanotica o melanica?

«Per l'addietro era usata in diverse chimiche preparazioni ed in Medicina per svariatissime malattie. Più recentemente se ne prescriveva il brodo nei casi di sifilide inveterata, di affezioni erpetiche, di tisi polmonare, ed entrava nella preparazione della teriaca. Dicesi che la sua carne sia buona. [...] Non mi consta che la vipera si trovi nella nostra pianura» (P. Bonizzi 1870: [14-15]).

E. De Betta (1874: 55-56) ricorda le seguenti varietà: *isabellina* De Betta raccolta «a Fumane ed a Marcellise nella provincia di Verona», *ocellata* Bonap. trovata «presso Napoli e veduta nel Bosco Montello nella provincia di Treviso», *nigra* Bonap. (= *Vipera prester* Met.) trovata «nel Vicentino, nel Piemonte e presso Roma», *redi* Auctor. e *rufiventris*.

«Alcune località hanno anzi fra noi una speciale ma ben triste rinomanza per la quasi prodigiosa quantità di vipere che vi si incontrano ad ogni passo, e che formano delle congreghe assai pericolose. Tali sarebbero, ad esempio, il *Bosco Montello* nella provincia di Treviso, il *Bosco della fontana* nel Mantovano, ed il *Monte Bertone* nel Genovesato il quale, a dire del Gené, sarebbe per molti mesi dell'anno, ed a rigore di parola, inaccessibile per l'enorme quantità di vipere che lo popolano» (E. De Betta 1874: 56).

Vipera heegeri, nei moderni testi canonici, è considerato un «ex errore» di E. Schreiber (1875). In realtà, come avrò modo di specificare in uno dei prossimi contributi, questo nome spetta a L. I. Fitzinger e non è un errore. Alcuni esemplari siciliani di *Vipera aspis*, conservati in collezioni pubbliche e private austriache (soprattutto viennesi), erano determinati «*Vipera Heegeri*» come scrisse L. I. Fitzinger ad alcuni colleghi e come riportò in un testo, inedito, divulgato nel 1841-1842.

«La presenza di tre scudetti o piastre molto più grandi delle scaglie che coprono la fronte e il sincipile delle Vipere, [...], ho notato anche

sul capo di uno dei più grandi esemplari di Vipere che io m'abbia mai veduto, perocché misura la lunghezza di centimetri 90 ed un diametro di 29 a 30 millimetri, la quale venne uccisa e raccolta nel 1877 [...] in un luogo boscoso della collina denominata Monte Corno di Purgesimo, [...]. Essa è conservata nel Gabinetto di storia naturale del R. Istituto tecnico di Udine sotto il nome di *Pelias berus*, appostole dal prof. Marinoni, appunto per la indicata presenza dei tre scudetti. Ma il capo largo, breve esatamente cordato; la doppia serie di scaglie fra l'occhio e gli scudetti sopralabiali; lo spigolo rostrale risentito; le due serie di macchie a zone alternanti disposte trasversalmente e separate una dall'altra da spazii molto grandi, anziché una fascia dorsale continua ondulata, la caratterizzano, a mio parere, come una vera *Vipera aspis*» (G. A. Pirona 1880: 1169-1170). Della stessa opinione sono anch'io, dopo aver letto la descrizione dell'esemplare fatta da G. A. Pirona (l.c.). A. Lazzarini (1897: 27), invece, si rimette a E. De Betta (1880): entrambi dimostrano di non avere visto questo individuo. Inoltre, sempre a proposito di questo esemplare, A. Lazzarini (l.c., nota 1) sostiene che «Pirona è incerto se debba ritenerla un *P. berus* od una *V. aspis*, [...]». Evidentemente questo studioso o non si ricordava il testo di G. A. Pirona (l.c.) o non lo aveva letto con attenzione o voleva favorire l'opinione di C. Marinoni e di E. De Betta. Sia E. De Betta (l.c.) che G. A. Pirona (l.c.: 1169) scrivono «Purgesimo», mentre A. Lazzarini (l.c.: 27) riporta «Purgessimo». Quest'ultima dizione è giusta.

«Parecchi montanari in Sicilia si ostinano a contrassegnare col nome di *Asparu* un Colubro che dicono essere assai più temibile e velenoso della stessa vipera, e sarebbe forse l'*ammodytes*; mentre altri sotto cotale denominazione intendono semplicemente dinotare il maschio adulto della vipera comune» (P. Doderlein 1881: 42).

«Menis l'ascrive alla Provincia [di Brescia], ma io finora non l'ho mai incontrata. [...] L'Ateneo bresciano [nota 1], nel 1880, accordò la medaglia d'argento del legato Carini, allo studente Giuseppe Negrinelli, che succhiava ferita inferta da vipera sul Monte di Sulzano, al contadino P. Lazzaroni. Il serpente non fu descritto, nè conservato, per qual cosa non può congetturarsi con fondamento se trattavasi della *V. aspis* o della *V. berus*» (Bettoni 1884: 207). In realtà, sulla base di queste informazioni e sui non pochi aneddoti in materia divulgati dalla letteratura, «non può congettuarsi con fondamento se trattavasi» di una vipera o di un colubro. Avrò modo in seguito di tornare su queste notizie.

«Si trovano individui senza macchie al capo nei quali le due serie delle macchie mediane del tronco confluiscono in modo da formare una fascia flessuosa a zig-zag anche continua e quindi somiglianti al *Pelias*

berus che però non si riscontra nel parmense» (A. Del Prato 1887: 7).

In Val Malenco (Valtellina) è anche presente la «var. *nigra* Bonap.» (A. De Carlini 1888: 83).

«La *Vipera berus*, subspec. *aspis*, è la più comune e manca, per quanto se ne sa ora, in poche località italiane (fra queste sono la Sardegna, la Corsica e le isole minori, esclusione fatta dell'isola d'Elba e dell'isola di Montecristo); essa è comunissima sulle Alpi, dove si spinge fin quasi ai 3000 metri sul livello del mare; si trova anche nelle regioni paludose del piano, in tutta la parte peninsulare, e non è rara in Sicilia» (L. Camerano 1888: 2).

La stazione di «Castelfranco» (L. Camerano 1889: 212) dove si trova? In Emilia (Castelfranco Emilia), in Lombardia (Castelfranco d'Oglio) o in Veneto (Castelfranco Veneto)?

«Come si può desumere dalle diagnosi precedentemente citate e dalle altre non molto dissimili fornite dalla massima parte degli Autori citati in sinonimia, i caratteri diagnostici delle Vipere europee sono essenzialmente i seguenti: 1° Forma del muso. 2° Forma delle scaglie e delle squame che ricoprono la parte superiore del capo. 3° Scaglie interposte fra l'occhio e le sopralabiali: loro disposizione in una o due serie. 4° Forma e dimensioni della piastra rostrale. 5° Numero delle scaglie sopralabiali. 6° Posizione dell'occhio rispetto alle scaglie sopralabiali. 7° Numero delle scaglie del dorso. 8° Numero degli scudetti ventrali e di quelli sottocaudali. 9° Dimensioni e lunghezza della coda. 10° Colorazione e disposizione della macchiettatura delle parti superiori. 11° Struttura microscopica delle scaglie» (L. Camerano l.c.: 199). Dopo aver esposto quanto gli «venne fatto di osservare nel numeroso materiale di Vipere italiane» da lui «esaminato», l'A., «seguendo le diagnosi dello Strauch, del Fatio e dello Schreiber», giunge alla conclusione che in Italia il genere *Vipera* è rappresentato dalle specie *Vipera ammodytes* (Tirolo cisalpino e Friuli) e *Vipera berus*. Quest'ultima è costituita dalla subspec. *berus* nell'Italia continentale («principalmente nella Valle del Po, dove abita le regioni meno elevate, o in qualche luogo le prealpi») e peninsulare («nel versante adriatico al Gran Sasso d'Italia») e dalla subspec. *aspis*. Tale entità è nell'Italia settentrionale «la forma più comune nelle Alpi, dove (...) può raggiungere quasi i 3000 metri sul l.d.m. (...)» ma «si trova anche nelle regioni collinari e nel piano (...)», mentre nell'Italia peninsulare «si estende fino all'estremità della regione appenninica, e non è rara in Sicilia (...), si trova nell'isola d'Elba, e (...) anche nell'isola di Montecristo: è tuttavia probabile, che con ricerche più minute la si incontri anche in altre isole. (...) Questa forma è indubbiamente la più comune in Italia e poche sono le località che ne siano prive totalmente (almeno

per quanto se ne sa), fra queste devesi collocare la Sardegna e la Corsica» (L. Camerano l.c.: 232-233, 237-238, 240). Nella ssp. *aspis* l'A. evidenzia 10 varietà «dipendenti dalla disposizione delle macchie del dorso sopra la tinta generale di fondo che può essere: grigiastria chiara, grigio ferro, bruno chiaro, castagno, ferruginea, rossastra, bruno scuro, nera intensa; (...)» (L. Camerano l.c.: 236). Sulla base dei suoi dati qualitativi e quantitativi è già possibile riconoscere i valori morfodiagnostici che saranno (per es. 1924, 1971) selezionati per fare risaltare le categorie sottospecifiche italiane della *Vipera aspis*. I dettagli e le osservazioni del caso li presenterò e li discuterò a suo tempo. In questa sede, tuttavia, sottolineo soltanto che - come avrò poi la possibilità di illustrare grazie alle contribuzioni di S. Bolkay, I. Buresch, G. Depoli, L. Méhély, A. Mojsisovics, M. Radovanović, T. Reuss, G. Sajovic, G. Sauli, E. Schreiber, E. Sochurek e H. Zimmermann - alcuni soggetti orientali - indigeni, periferici e congiunti - sfoggiano talvolta sulla livrea (sia pure in maniera saltuaria e perlopiù ridotta) aspetti ornamentali delle future sottospecie *atra* (cfr. le figg. 1 e 24 nella tav. I di L. Camerano) e *francisciredi*: è l'effetto «banlieue» (o «hinterland») che si osserva perlopiù nelle comunità cladisticamente più recenti di un elemento faunistico.

«Aggiungerò ancora, che per quanto se ne sa, ora la *V. berus* tipica, nelle località italiane, dove si trova, è perlopiù accompagnata dalla *sub spec. aspis*» (L. Camerano l.c.: 238). Quindi se «la *V. berus* tipica» - e cioè la sottospecie nominale o nominativa - convive o coabita con la ssp. *aspis* è evidente che la sistematica biologica proposta dall'A. è imperfetta. Una analoga manchevolezza, avente però come soggetti altre entità, verrà avanzata, come vedremo, nel 1936.

Sotto «il nome di *asparu* in Sicilia accennano a serpente velenoso con corona in testa, che messo in una fossa nel suolo con brace comincia a fischiare e tutti i serpenti della contrada vi accorrono». La vipera comune «un tempo si raccoglieva frequente a Randazzo per portarla nelle Farmacie per preparare la carne viperina tanto consigliata per le malattie gravi ed ostinate». [...] In base agli scritti di E. De Betta (1874) e di L. Camerano (1889) «si può stabilire che il» *Coluber berus* di C. S. Rafinesque Schmaltz (1814a) e di R. Sava (1844) «si deve riferire alla *aspis*» (F. Minà-Palumbo 1892: 117-118).

«Notisi bene che in diverse parti della provincia di Roma, visitate ormai ripetutamente dal prof. Carruccio, gli si affermò più volte che a due specie distinte appartenevano le Vipere velenose ivi esistenti, per cui l'una doveva chiamarsi *Vipera*, e l'altra *Aspide!*» (A. Carruccio 1894: 81, nota).

A. Carruccio (1894: 82-83) afferma che, nell'ambito dei moltissimi

esemplari laziali da lui studiati (in particolare della provincia di Roma), «vi si rinvennero quasi tutte le varietà ricordate nelle principali pubblicazioni»: *rubriventis*, *cinerascens*, *fuscobrunnea*, *ocellata*, ecc. In questa provincia «sembragli essere più rare non solo le vipere affatto melaniche, ma in special modo quelle a pancia rossa». Il più lungo esemplare di vipera comune esaminato da questo A. era una femmina di 71 cm.

«Specie che si trova al colle ed al piano, [...] ma non è comune. Osservai in Provincia [di Padova] la var. *nigra* e *ocellata*, Bonap. e l'*isabelina*, De Betta» (E. Arrigoni degli Oddi 1895: 32).

I 2 maschi etichettati «Italian Alps», studiati da G. A. Boulenger (1896: 484), forse provenivano dalle Alpi piemontesi perché erano stati inviati al British Museum (Natural History) dal «Prof. Bonelli [P.]», e cioè da Franco Andrea Bonelli (1784-1830), professore di zoologia all'Università di Torino e direttore (1811-1830) del Museo Zoologico di questa città.

A. Lazzarini (1897: 26) segnala per il Friuli le varietà *redi* Gmel. e *rufiventris* De Betta.

In Friuli si crede che sia «più venefica la vipera cornuta, [...]. Una falsa opinione, che vive fra taluni de' nostri contadini, è quella che la vipera non sopravviva alla fatta morsicatura. Si crede anche ella essere appassionata della musica, la quale si vuole la *incantesimi*. Si crede altresì che una testa di vipera, appesa al collo, faccia guarire dal mal di gola; che il morso sia più terribile nella canicola; che cagioni la morte solo alle persone deboli; che le carni di topi o di gallina nera, applicate sulla ferita, ancor calde, tolgano il pericolo. Si usa inoltre la famosa pietra di vipera (corno di cervo carbonizzato) [...]. Infine c'è la credenza che il mangiar gamberi faccia guarire. [...]. È strana l'idea che le vipere più grandi sieno frutto di ibridismi coi colubri neri (*chiarbons*) o colle biscie d'acqua (*madracs*); altrettanto è strana la credenza, che si ha in certi paesi de' dintorni di Tarcento, che cioè le biscie, invecchiando, facciano i denti del veleno e si cangino in vipere. Si dice anche che in certe circostanze le vipere depositino il veleno sulle pietre o su certe erbe, per poi riprenderselo. Il toglier loro quella pietra o quell'erba, le farebbe morire» (A. Lazzarini l.c.: 27-28). L'argomento era stato già introdotto da V. Ostermann nel 1895 (*La vita in Friuli*. D. Del Bianco, Udine, ristampato nel 1940 dall'Istituto delle Edizioni Accademiche).

Nel territorio di Girgenti è «frequentissima nelle terre ciottolose» (C. Leonardi 1897: 80).

Nel Bergamasco insieme «alla forma tipica non è difficile il trovare, nei luoghi dov'essa è più frequente, anche le seguenti varietà, rispetto alla colorazione ed alla macchiettatura: var. *cinerea*, var. *cinerascens*, var. *rufescens*, var. *fusca*, var. *nigra*» (P. Giacomelli 1897: 30).

«Al piano è specie non molto abbondante temuta non solo viva, ma anche nei resti del suo scheletro, ed intorno ad essa resta ancora il proverbio: se la vipra agh'sentiss e l'orbsen ghe vdis guai a chi s'ghimbatis» (A. Del Prato 1899: 67-68).

* * *

Vipera berus (Linnaeus, 1758) Daudin, 1803.

Marasso.

1758 *Coluber berus* Linnaeus, Syst. Nat. Holmiae, Ed. 10,1:217. - Terra typica: Europa. Terra typica restricta (R. Mertens e L. Müller 1928): Svezia.

SINONIMI

- 1818 *Coluber cherssea* var. *marasso* Pollini, Bibl. ital., Milano, 3 (9): 238. - Terra typica: dintorni di Legnago (Verona), Veneto (Italia settentrionale).
- 1821 *Vipera marasso* Sette, Bibl. univ. Sci. bell. Lett. Art., Genève, 16: 50. - Terra typica: Piove [di Sacco], Padova, Veneto (Italia settentrionale).
- 1826 *Vipera limnaea* Bendiscioli, Gior. Fis. Chim. Med. Stor. nat., Pavia, (2) 9: 431; tav. 1 - Terra typica: nei prati paludosi, nelle valli e nelle risaie di Castellaro, Governolo, Sustinente, Ostiglia e di altri paesi vicini (Mantova), Lombardia (Italia settentrionale).
- 1852 *Coluber chersoea* Ambrosi (error typographicus), Prosp. spec. zool. conosc. Trentino, Trento, 1 [1851]: 291.
- 1863 *Vipera (Pelias) berus* var. *lymnaea* Jan (nomen emendatum pro *Vipera limnaea* Bendiscioli, 1826), El. sist. Ofidi descr. dis. Iconogr. Gen., Milano, p. 121.
- 1864 *Pelias pleris* Payot (ex errore), Ann. Sci. phys. nat. Agric. Industr. Lyon, (3) 8: 464.
- 1879 *Vipera limnea* Paglia (ex errore), Sag. st. nat. terr. Mant., Mantova, p. 377.
- 1887 *Coluber chersaca* Nardo Cibebe (ex errore), Zool. popol. ven., Palermo, p. 136.

TASSONOMIA

Anche alla luce delle ricerche iniziate da W. Böhme e U. Joger (1983*) e continuate da G. Nilson, C. Andrén e B. Flardh (1988*) su *Vipera berus* complex, potrebbe essere utile una breve introduzione sulla storia del typus di *Vipera berus*. Questo esemplare - descritto come «anguis cinerea, macula dorsi fusca longitudinaliter dentata» (C. Linnaeus 1749: 114; cfr. però già C. Linnaeus 1745, 1746 *hoc loco* 1761) - era un giovane maschio che aveva 144 ventrali e 39 sottocaudali: anni dopo, però, C. Linnaeus (1758: 217) riporta 146 gastrostegi e 39 urostegi, una svista o una correzione? Tale individuo, ancora presente nel Museo di Zoologia dell'Università di Uppsala alla fine del XIX secolo (E. Lonnberg 1896), ora non è più disponibile (A. Holm 1957). Il typus faceva parte della

«donatio Caroli Gyllenborg, 1744» (C. Linnaeus 1745, 1749, E. Lonnberg 1896), ma l'esemplare, in buone condizioni, di «*Coluber Berus*» oggi presente, con il numero 1, nella «Linné-saml.» del «Museum Naturarium Academiae Upsaliensis» tra le «species described in Amphibia Gyllenborgiana, 1745» ha (L. Wallin, Zool. Mus. Uppsala Univ., *in litteris* 15.III.1985) 151 ventrali e 31+3 sottocaudali. Richiamo l'attenzione dei cultori di ofidiologia storica su questo individuo linneano che, sebbene sia «ej typ» (A. Holm 1957: 28, tab. I) e cioè «non type», figura attualmente tra le specie di vertebrati «described in Amphibia Gyllenborgiana, 1745» conservate nel Museo di Zoologia di Uppsala.

R. Mertens e L. Müller (1940) restringono, ulteriormente, la località tipica a «Upsala». Questa dizione, riproposta da R. Mertens e H. Wermuth (1960), è quella più seguita dalla letteratura. Tale escamotage è soggettivo e privo di copertura scientifica. Gli estremi essenziali di *Vipera marasso* e di *Vipera limnaea* fide R. Mertens e H. Wermuth (1960: 198) sono errati.

La specie è ritenuta politipica dalla sistematica classica.

Sulla distribuzione e la morfologia di *bosniensis* Boettger 1889 - che in alcuni testi del XX secolo, compilativi e/o originali, è segnalata anche della Venezia Giulia a est dell'Isonzo - le opinioni degli studiosi sono contrastanti. A mio avviso questo nome dovrebbe essere assegnato esclusivamente ai marassi dei Balcani centrali che sfoggiano, tra l'altro, un veleno estremamente caratteristico (chimicamente è molto diverso da quello delle altre *Vipera berus*), sottolabiali largamente colorate di bianco, fascia dorsale a bande trasversali o a zig-zag interrotti e, ma non abitualmente, 2 serie di placche tra l'occhio e le sopralabiali.

ZOOGEOGRAFIA

Elemento faunistico arboreale ussuricomanciurico, a corologia centro-nordestro-europeo-centroasiatica di tipo ridotto e disgiunto nella estrema porzione SW dell'areale.

REFERENZE

- 1817 *Coluber berus*, [Cenomio], Bibl. ital., Milano, 2 (5): 287.
- 1817 *Vipera cherssea*, Angelini, Bibl. ital., Milano, 2 (7): 451.
- 1824 *Vipera berus*, Martens, Reise nach Venedig, Ulm, 2: 406.
- 1824 *Vipera cherssea*, Martens, Reise nach Venedig, Ulm, 2: 406.
- ?1824 *Vipera berus*, Welden, Monogr. Mont-Rosa, Wien, p. 68.
- ?1824 *Vipera prester*, Welden, Monogr. Mont-Rosa, Wien, p. 68.
- 1826 *Vipera berus*, Fitzinger, Neue Classif. Rept., Wien, p. 62.

- 1826 *Coluber berus*, Bendiscioli, Gior. Fis. Chim. Med. Stor. nat., Pavia, (2) 9: 425.
 1826 *Coluber prester*, Bendiscioli, Gior. Fis. Chim. Med. Stor. nat., Pavia, (2) 9: 428.
 1835 *Pelias berus*, Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (12): 60-60^o; tav. 78, fig. 1.
 1838 *Coluber berus*, Catullo, Cat. anim. vert. prov. Bell., Belluno, p. 46.
 1838 *Coluber chersaea*, Catullo, Cat. anim. vert. prov. Bell., Belluno, p. 46.
 1839 *Pelias berus*, Gené (partim), Bibl. ital., Milano, 92 (12-14): 123.
 1840 *Pelias berus*, Bonaparte (partim), Mem. R. Accad. Sci. Torino, (2) 2 [1839]: 439.
 1840 *Vipera berus*, De Filippi, Bibl. Ital., Milano, 99: 341.
 1840 *Vipera berus*, Prada (partim), Ofid. prov. Pavia, Pavia, p. 14.
 1841 *Pelias berus*, Bonaparte (partim), Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (ind. distr.): [265].
 1844 *Pelias berus*, Balsamo Crivelli, Rett. fin. osser. Lomb., Milano, p. 388.
 1852 *Coluber berus*, Ambrosi, Prosp. spec. zool. conosc. Trentino, Trento, 1 [1851]: 291.
 1853 *Pelias berus*, Massalongo, N. Ann. Sci. nat., Rend., Bologna, (3) 7: 8.
 1853 *Pelias berus*, De Betta, Verh. zool.-botan. Ges. Wien, 2 [1852]: 157.
 1853 *Pelias berus*, De Betta, Cat. syst. Rer. nat. Mus. extant., 1 Rept. Europ., Veronae, p. 23.
 1854 *Coluber berus*, Pirona, Voc. friul. sign. anim., Udine, p. 75.
 ?1854 *Coluber chersaea*, Pirona, Voc. friul. sign. anim., Udine, p. 75.
 1854 *Pelias berus*, Leybold, Verh. zool.-bot. Ver. Wien, 4: 21.
 1854 *Pelias berus*, Massalongo, Mem. Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 29 [1853]: 409.
 1857 *Pelias berus*, De Betta, Atti Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 35: 229.
 1857 *Vipera berus*, Jan, Ind. sist. Rett. Anf. esist. Mus. C. Milano, p. 50.
 1859 *Pelias berus*, Massalongo, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 4: 305.
 1859 *Vipera chersaea*, Nardo (partim), Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 4: 611.
 1860 *Vipera berus*, Nardo, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (3) 5 [1859-1860]: 601.
 1860 *Pelias berus*, Cope, Proc. Acad. N. Sci. Philadelphia, 1859: 341.
 ?1861 *Vipera berus*, De Filippi, Arch. Zool. Anat. Fisiol. Genova, 1 (2): 207.
 1863 *Pelias berus*, De Betta, Mem. Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona, 42: 215.
 1863 *Vipera (Pelias) berus*, Jan, El. sist. Ofidi descr. dis. Iconogr. Gen., Milano, p. 121.
 1864 *Vipera chersaea*, Payot, Ann. Sci. phys. nat. Agric. Industr. Lyon, (3) 8: 466.
 1864 *Vipera prester*, Payot, Ann. Sci. phys. nat. Agric. Industr. Lyon, (3) 8: 465.
 1864 *Pelias berus*, Prada, Sagg. faun. prov. Pavia, Pavia, p. 63.
 1867 *Vipera berus*, Milde, Jahresber. schles. Ges. vaterl. Cultur 1866: 59
 1871 *Pelias berus*, Pirona, Voc. zool. friul., Udine, p. 565.
 1872 *Pelias berus*, Gredler, Progr. Obergymnas. Bozen, 22 [1871-1872]: 22.
 1873 *Pelias berus*, Cobelli, XIV Progr. Ist. R. Super., Rovereto, p. 7.
 1874 *Pelias berus*, De Betta, Faun. d'Ital., Milano, 1 (4): 53.
 1874 *Pelias berus* var. *lymnaea*, Jan e Sordelli, Iconogr. gén. Ophid., Milan & Paris, 3 (45): 7; tav., fig. 6.
 1875 *Pelias berus*, Schreiber, Herpet. europ., Braunschweig, p. 202.
 1875 *Pelias berus*, Trentinaglia, Ber. naturw.-mediz. Ver. Innsbruck, 6 (2): 11.
 1877 *Vipera berus*, Pirona, La Prov. Udine aspet. stor.-nat., Udine, p. 61.
 1879 *Pelias berus*, Paglia, Sag. st. nat. terr. Mant., Mantova, p. 377.
 1879 *Vipera chersaea*, Paglia, Sag. st. nat. terr. Mant., Mantova, p. 377.
 1879 *Vipera prester*, Paglia, Sag. st. nat. terr. Mant., Mantova, p. 377.
 1879 *Pelias berus*, Lessona, Atti R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, 14: 748.
 1879 *Pelias berus*, De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (5) 5: 601, 606.
 1879 *Vipera (Pelias) berus*, Ninni, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 22: 175.

- 1880 *Pelias berus*, De Betta, Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art., Venezia, (5) 6: 361.
 1880 *Pelias berus*, Ninni, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 23: 171.
 1881 *Pelias berus*, Heller, Sitz. Akad. Wiss. Wien mathem.-naturw. Cl., 53 (1): 119.
 1882 *Pelias berus*, Gredler, Corresp.-Bl. zool.-min. Ver. Regensburg, 36: 25.
 1884 *Vipera berus*, Bettoni, Prodr. Faun. Bresc., Brescia, p. 207.
 1887 *Coluber berus*, Nardo Cibebe, Zool. popol. ven., Palermo, p. 136.
 1888 *Pelias berus*, De Carlini, Atti Soc. ital. Sci. nat., Milano, 31: 83.
 1888 *Vipera berus*, Mojsisovics, Mitt. naturwiss. Ver. Steiermark, Graz, 24 [1887]: 261.
 1888 *Vipera berus*, Camerano (partim), Boll. Mus. Zool. Anat. comp. R. Univ. Torino, 3 (49): 2.
 1889 *Vipera berus*, Camerano (partim), Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 39: 227; tav. 1, figg. 8-10, 15, 19-21, 26-27, 29; tav. 2, figg. 32, 36-38, 41.
 1891 *Pelias berus*, Dalla Torre, Progr. Staats. Gymnas. Innsbruck, 42: 5; tav. 1 partim.
 1895 *Pelias berus*, Arrigoni, Atti Soc. ven.-trent. Sci. nat., Padova, (2) 2 (1): 32.
 1896 *Vipera berus*, Boulenger, Cat. snak. Brit. Mus. (N. H.), London, 3: 476.
 1897 *Pelias berus*, Galli-Valerio, Riv. ital. Sci. nat., Siena, 17 (1-2): 9.
 1897 *Pelias berus*, Giacomelli, Atti Ateneo Sci. Lett. Art., Bergamo, 13: 30.
 1897 *Vipera berus*, Tellini, Ann. Ist. Tecn. A. Zanon, Udine, (2) 14 [1896]: 119.
 1897 *Pelias berus*, Lazzarini, Anf. Rett. Friuli, Udine, p. 26.
 1897 *Vipera berus*, Werner, Rept. Amph. Oesterr.-Ung. Occup., Wien, p. 75; tav. 1, fig. 4a, b e fig. 7.

STAZIONI

Alto Adige - «Tyrol.» (De Betta 1853b). Innichen, [...]; am Joch Latemar bei Welschnoven; am Fassathale erschlagen auf dem Wege getroffen; in Vallunga bei Vigo; Aberstickl im Sarnthale, gegen die Höhen des Kreuzjoches; an den Sümpfen zwischen Unterrain und Andrian, [...], dass um den See von Kaltern [...]. Im Martellthale [...] und bei Mariaberg im Vintschgau [...]; in Passeier und Ulten, auch bei «S. Vigilius am Joch» [...] nicht unter 5000' (Gredler per es. 1872). Tirolo meridionale (De Betta 1874). Tirolo (De Betta 1880). Meran: doch in Passeyer un Ultenthal, auch bei St. Vigilius am Joch nicht unter 5000' nach Settari; bei Pfelders. Bozen: an den Sümpfen zwischen Unterrain und Andrian, auch um den Kalterer See mit beiden folgenden Arten. Sarnthal: bei Sarnthein und nordwärts bei Alberstickl gegen die Höhen des Kreuzjoches, bei Pens, Unterberg und Oberberg. Am Ritten bei Longmoos äusserst selten; bei Aldein fehlend, doch auf Joch Grimm von Derold erbeutet. Ueber das Vorkommen am Monte Roën. Bruneck: Gaderthal (St. Vigil an sonnigen Lagen, St. Cassian), Taufererthal, Wielenbachthal, Prettau, Theile des Thales bei Rein nur am sehr sonnigen südöstlichen Abhänge (Gredler per es. partim: 1854, 1872, 1882, Leybold 1854, Milde 1867 partim, Trentinaglia 1875 partim, Dalla Torre 1891). Mont Roën bei Bozen, zwischen Kaltern und Tramin; bergmähder ober Grammais

im Lechthale, Hall, Sexten, St. Jacob in Gröden, Brenner (per es. Greidler 1882, Werner 1897).

E m i l i a - R o m a g n a - Ferrarese (Jan 1863, De Betta 1880). Environs de Ferrare (Jan e Sordelli 1874). Dintorni di Ferrara (De Betta 1874). Valli del Ferrarese (De Betta 1879a). Valle di Codigoro nella provincia di Ferrara (De Betta 1880). Ferrarese: Copparo e Isola d'Ariano (Camerano 1889). Ferrara, Italy (Boulenger 1896).

F r i u l i - V e n e z i a G i u l i a - [?] Nelle paludi del basso Friuli (Pirona 1854, 1871). [? *partim*] Nei monti del Friuli e della Carnia, e sono celebri per la frequenza di questi temuti animali i monti di Forgaria, di Medun, il S. Simeone, ecc. (Pirona 1854, De Betta 1857, 1880, Ninni 1880). [?] Nel basso Friuli (Massalongo 1859). [?] Nelle paludi del Friuli (De Betta 1874). ? In Provincia di Udine (Ninni 1880). In Carnia, negli alti distretti di Spilimbergo e di Maniago e [?] nei monti del Cividalese e del Goriziano (Lazzarini 1897).

Nomi dialettali: vipare, vùpare ròsse (Pirona 1854, 1871); lipare, vipare (Lazzarini 1897).

L o m b a r d i a - Presso i confini del Veronese e Mantovano tra Gazzo, Villimpensa [sic, in realtà Villimpenta], Governolo, Sustinente ed Ostiglia (Angelini 1817). Provincia di Mantova: bosco della fontana a tre miglia di distanza dalla Città; nei prati paludosi, nelle valli e nelle risaje di Castellaro, Governolo, Ostiglia, Sustinente ed altri paesi circconvicini (Bendischioli 1826). Lombardia orientale: nel territorio di Mantova (Bonaparte 1835, Gené 1839). Lombardia occidentale, Mantovano (De Filippi 1840). Provincia di Pavia (Prada 1840, 1864). Piuttosto comune nel Mantovano (Balsamo Crivelli 1844). «Langob.» (De Betta 1853b). [?] Provincia di Cremona (Aa. Vv. 1863). Lombardia (Jan 1857, 1863, De Betta 1880). Lombardia, soprattutto nelle parti basse del Mantovano (De Betta 1874). Nel territorio Mantovano (Paglia 1879). Valle del Lario e Valtellina (Sordelli 1879, Ninni 1880). ? Nel basso Cremonese (De Betta 1880). Nelle valli del Mantovano e nelle risaie di Governolo, di Sustinente ed Ostiglia; nella valle dell'Oglio sul versante nord dell'Adamello (De Betta 1880). Bresciano: Gardone V. T. (Bettoni 1884). Valtellina: dintorni di Sondrio, val Fontana, val Furva [sic, in realtà Valfurva] presso il ghiacciajo del Forno sopra S. Caterina a circa 2000 m (De Carlini 1888). Pavia (Camerano 1889). Alpi Orobie dal Pizzo del Diavolo al Cavrello: a Scais, 1466 m, e sui fianchi dello Scotès oltre i 2000 m (Galli-Valerio 1897). Provincia di Bergamo: Branzi, 857 m, Carrenno, 632 m, Castione della Presolana, 856 m, Frerola, Gandino, a Grassetto sulle ghiaie del fiume Serio, Laghetto di Polzone, 1800 m, Lago

di Gaiano, Monte Pegherolo, 2000 m circa, Nona, 1336 m, Roncobello, 980 m, Rota fuori [sic, in realtà Rota d'Imagna Fuori], 690 m, S. Giovanni delle Formiche, 610 m, Schilpario, 1122 m, Selvino, 950 m (Giacomelli 1897).

Nomi dialettali: marasso (Angelini 1817, Bendiscioli 1826, Gené 1839), marasso palustre (Gené 1839, De Filippi 1840), vipera (Prada 1840), maràs (Balsamo Crivelli 1844, Paglia 1879), vipara rossa, vipara negra (Paglia 1879), ? anda, lipera, vipêra (Bettoni 1884), epera, ipera, vipera (Giacomelli 1897).

P i e m o n t e - [?] Valli Ossolane (Welden 1824). [?] Val Formazza: palude di Puneigen presso Andermatten [oggi il lago Antillone presso Chiesa] (De Filippi 1861). Pocapaglia [?], Monasterolo (Lessona 1879, Ninni 1879, de Betta 1880). [?] Valsesia (De Betta 1880). Monasterolo (Camerano 1889).

T r e n t i n o - Trentino (Ambrosi 1852, Cobelli 1873, De Betta 1880). «Tyrol.» (De Betta 1853b). Tirolo meridionale (De Betta 1874). Valle di Non: in prossimità di Cressino sulla stradale che conduce al passo della Rocchetta (De Betta 1853, 1880). Presso Mezzolombardo e nel Roveretano (De Betta 1857, 1880 partim). In Val Daone, Val Leno und andern Quer- und Hochthälern Judicarien's fand sie Förster Gobanz bis 6000' geradezu sehr häufig (Gredler per es. 1872). Valle di Fassa, Vallonga presso Vigo, valle del Leno, valle di Daone ed alte valli delle Giudicarie (De Betta 1880). Nonsberge zwischen Crepino und dem Rochettapass, Molveno, Lavis, bei Carigole unweit Peneveggio und bei S. Pellegrino, Fassathal: Von Gobanz erschlagen auf dem Wege getroffen, Vallunga bei Vigo, auf einem Gipfel des Cavalazzo, im Val Cadino, Val sugana, bei Pergine, im Val Daone, Val Leno, am [?] Garda-See und am [?] Monte Baldo (per es. Dalla Torre 1891). S. Lugano in Fleims, Val Cadino, Bellamonte, Travignolothal, Wald Ronchi grandi (per es. Werner 1897).

Nomi dialettali: vipera, vipera rossa (De Betta 1853).

V a l l e d ' A o s t a - [Area del Monte Bianco compresa tra le montagnes de Chamonix, de Champex, de la Doire, de Ferret] (Payot 1864).

V e n e t o - Provincia Veronese ([Cenomio] 1817). Nel tratto di terreno bagnato dalle acque dei fiumicelli Tion [sic, in realtà Tione], Tartaro e Molinella, e dal fiume Po, presso i confini del Veronese e Mantovano (Angelini 1817). Dintorni di Legnago (Pollini 1818). Padova: dintorni di Piove [di Sacco] e di Corte (Sette 1821). Bei Venedig aber, so viel mir bekannt ist, noch nicht aufgefunden (Martens 1824). Nel Vicentino (Lanzani 1834). Bellunese: negli alti piani delle alpi zoldiane e

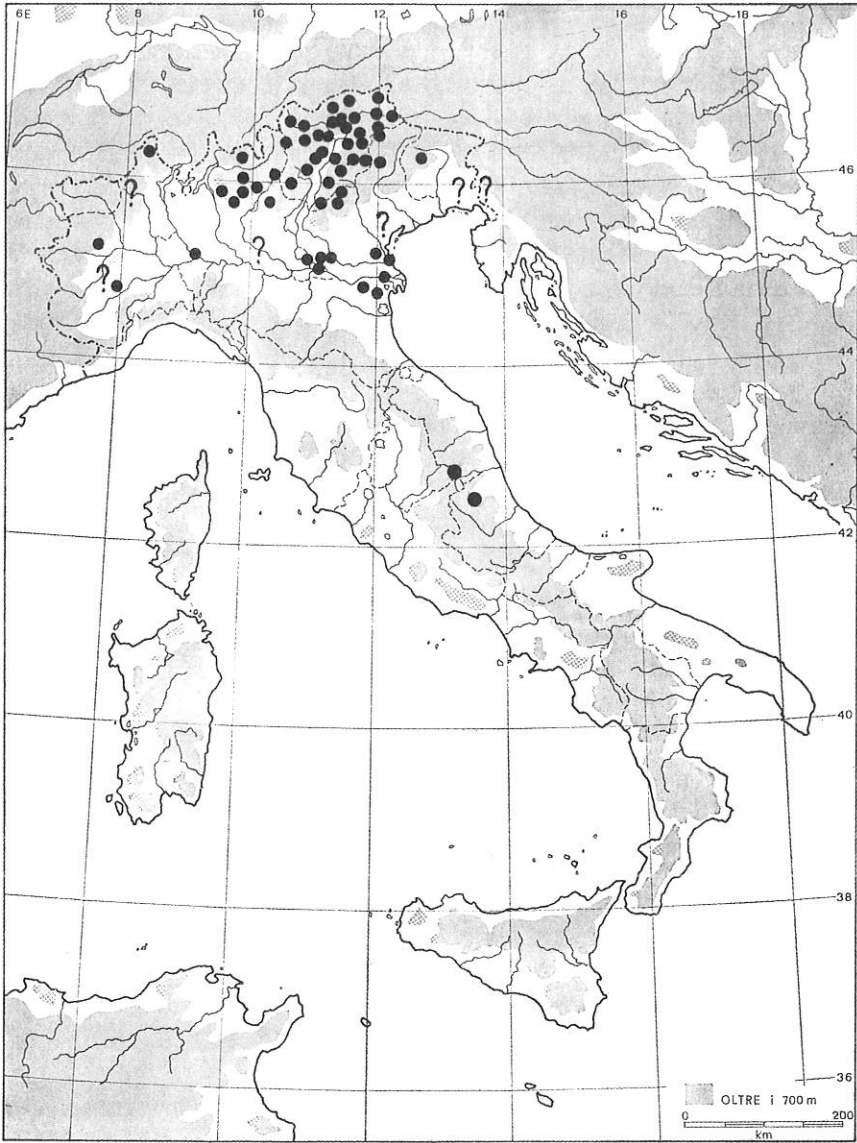


Fig. 14 - Segnalazioni e distribuzione approssimative di *Vipera berus* (Italia settentrionale) e di *Vipera ursinii* (Italia centrale).

cadorine ove cresce copioso il *Vaccinium myrtillus*, ne' dintorni umidi di Antole (Catullo 1838a). Ex-stato Veneto o Stati veneti, segnatamente nel Polesine di Rovigo, nel territorio di Verona (Bonaparte 1835, Gené 1839). Nelle basse provincie venete (De Filippi 1840). Nel territorio di Recoaro (Biasi 1844 ex De Betta 1880). Comune per tutto il Veneto (Massalongo 1853). Veronese: lungo il Tartaro e a Roncanova presso Ostiglia (Massalongo 1854). Nella Veronese Provincia, specialmente nel tratto di terreno bagnato dalle acque dei fiumicelli Tion, Tartaro, Molinella ed in tutta l'estensione delle così dette *Valli grandi veronese*; compare abbastanza frequente nel territorio di Rovigo, nel basso Padovano e non è raro nella provincia di Venezia; anche nei dintorni umidi di Antole nel Bellunese (De Betta 1857, 1863 partim). In tutte le valli Veronesi (Tion, Tartaro, Molinella, Legnago, Zevio, ecc.), Rovigo, Padovano, Bellunese: Anlole (*sic*, in realtà Antole) (Massalongo 1859). Provincie Venete (Nardo 1859, 1860). Nei dintorni di Casaleone (Verona) (De Betta 1863, 1879). Ampezzaner Thale; am Joch Latemar bei Welschnoven (Gredler per es. 1872, Dalla Torre 1891). Nel Bellunese, nel basso Padovano, nel territorio di Rovigo, nella provincia di Venezia e soprattutto nelle parti basse della provincia Veronese (De Betta 1874). Nelle Valli Veronesi, lungo il tratto di terreno bagnato dai fiumicelli Tion, Tartaro e Molinella, presso Legnago, Casaleone, ecc., nel basso Padovano, nei dintorni umidi di Antole (Bellunese), nel Polesine di Rovigo, in provincia di Venezia (fide G. D. Nardo in verbis) e forse nella parte montuosa della provincia di Vicenza verso il Trentino (De Betta 1880). Lungo il tratto di terreno bagnato dai fiumicelli Tion, Tartaro e Molinella presso Legnago, Casaleone, ecc. e soprattutto poi in quel vasto tratto di territorio detto le Valli Veronesi; ? nel basso Padovano; nella Provincia di Belluno (? in parte), ? nelle provincie di Vicenza, di Treviso e di Rovigo (Ninni 1880). Bellunese (Nardo Cibebe 1887). Veronese: Casaleone (Camerano 1889). Nelle paludi del basso Padovano (Arrigoni 1895). Fort of Chioggia, Prov. Venice (Boulenger 1896). Ampezzo thal (per es. Werner 1897).

Nomi dialettali: marasso (Angelini 1817, Sette 1821, De Betta 1863), marasso, vipera (Martens 1824, Catullo 1838a, Massalongo 1854), marasso palustre (De Filippi 1840), marasso, marasso de palù, vipara, vipara de palù, vipara rossa (Pirona 1854 partim, Massalongo 1859), vipera (Doglioni 1871), marasso, marasso de palù, vipera de palù (Arrigoni 1895).

DATI MORFOLOGICI

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 |
|-------------------------------------|---|---|-----------------|----------------------|--------------------|------------|
| B. Angelini (1817) | | 1 | — | 146 | 33 | 44 m |
| C. Pollini (1818) | | 4 | — | 140-155 | 32-39 | — |
| V. Sette (1821) | | 3 | — | 141-157 | 39 | 72 |
| G. Bendiscioli (1826) | | — | — | 146-155 | 32-43 | 64 |
| C. L. Bonaparte (1835) ¹ | | — | 21 | 144-156 | 28-46 | 55 |
| C. L. Bonaparte (1840) ¹ | | — | — | 124-156 | 28-46 | — |
| F. De Filippi (1840) ¹ | | — | — | 124-156 | 28-46 | — |
| T. Prada (1840) | | — | 12 ³ | 150 | 36 | 55 circa |
| E. De Betta (1857) | | — | — | 144-156 ² | 28-46 ² | 54 |
| E. Betta (1874) ¹ | | — | — | 140-156 | 26-48 | 65 |
| L. Camerano (1889) | | 8 | 21 | 149-168 | 29-42 | 46 m, 79 f |
| G. A. Boulenger (1896) | | 4 | — | 136-145 | 35-39 | — |

Autori (1), esemplari studiati (2), squame dorsali (3), piastre ventrali (4), paia di piastre sottocodali (5), lunghezza massima totale in cm: f = femmine, m = maschi (6).

¹ Questi valori si riferiscono anche a esemplari non italiani e (Bonaparte 1840) a 2 giovani *Pelias ursinii* dei Monti Sibillini.

² «Ordinariamente però negli individui Veneti le piastre sono da 146 a 150, e gli scudetti da paja 28 a 38» (l.c.: 232).

³ «Le scaglie che ricoprono la parte superiore del tronco sono [...] disposte in dodici serie» (l.c.: 16). Se la cifra fosse stata scritta in numeri, il refuso era evidente (12 invece di 21). Anche in questo caso, tuttavia, la svista è palese.

CITAZIONI E COMMENTI

«Essa [e cioè *Vipera cherssea*] è detta volgarmente marasso, che alberga solitario nei prati paludosi, e nei boschi vallivi e lungo gli argini degli acquidotti tra le carici ed i giunchi; nella state cerca i luoghi più freschi ed umidi, e nella primavera ed autunno preferisce gli elevati ed asciutti; la femmina è vivipara, lento striscia, e se è irritato manifesta l'ira soffiando. Morde, sebbene non offeso o toccato, avventandosi al corpo che gli passa dappresso» (B. Angelini 1817: 454).

«*Colubris Cherseseae* var. *Marasso* vocata: teres, squamis ferrugineis ellipticis dorso carinatis superne imbricatus; capite cordato, macula fusca subcordata; dorso vitta repando-dentata, maculisque lateralibus rotundoromboideis. Scuta (coerulea margine pallidiore) 146. Scutella (lutea) 32. Sed variant scuta 140, 150, 155, scutella 33, 34, 39» (C. Pollini 1818: 238-239).

«*Lucia Balleria di Corte*, [...], âgée de vingt-un ans, de bonne consti-

tution, [...], au moment où, baissée, elle saisissoit une javelle de *tife* [...] dans un petit fossé pour la tendre à son mari qui étoit prêt à recevoir sur una char, sentit une douléne aigue, comme d'une morsure, sur le dos du doigt annulaire de la main droite, [...]. En retirant promptement la main elle y vit attaché un marasso, qui ne lâcha prise qu'à la suite de violentes secousses, et disparut bientôt sous les plantes du marécage. [...]. Je ne vis cette malheureuse femme que le onzième jour après l'accident. A cette époque, la violente inflammation qui avoit envahi tout le bras et toute la région qu' occupe le muscle grand pectoral, commençoit déjà à décliner; de grandes taches noirâtres, sur un fond jaune obscur, couvroient les parties enflées, et leur aspect étoit effrayant. Mais l'objet principal pour lequel j'étois consulté, et qui fixoit sur-tout mon attention, étoit des accès fréquens de douleurs très-violentes dans tout le bras, affecté d'un engourdissement approchant de la paralysie; ces douleurs s'étendoient jusqu'à la région hypogastrique, et étoient accompagnées d'une disposition à tomber en foiblesse» (V. Sette 1821: 53-54).

«[...] les trois seuls individus que je pus obtenir, à grand'peine, [...], m'arrivèrent fort dégradés, parce que les paysans n'avoient pas cessé de les frapper, d'après le préjugé [...] que même après leur mort ils peuvent encore nuire. [...]. Le mieux conservé est de soixante et douze centimètres; [...]. La couleur de ce reptile est un noir foncé, dans ses parties supérieures et latérales. En dessous il est d'un plombé brillant, tirant sur le jaunâtre vers la queue. De l'angle extérieur de l'orbite de chaque il part une bande, large d'un millimètre, de couleur jaune verdâtre, opaque, qui se dirige vers les parties latérales inférieures de l'occiput; tandis que, d'un point central situé au-dessus de ce même occiput, partent, en divergeant, deux autres bandes, de même teinte, qui venant s'unir à angle aigu aux deux précédentes, tracent derrière la tête comme un double W, des angles aigus duquel descendent, parallèlement à l'épine, dans toute la longueur du corps et jusqu'au bout de la queue, deux bandes en zig-zag, larges exactement de deux millimètres; de la même couleur; et dont les angles saillans et rentrans ne se correspondent pas toujours. Dans l'un de mes trois échantillons, la partie aigue saillante en-dessous se prolonge en descendant vers les lames abdominales, et semble tracer sur les flancs de l'animal, comme une suite de petites colonnes qui supportent les deux bandes en zig-zag dont je viens de parler» (V. Sette l.c.: 55). In 35 anni di attività naturalistica non ho avuto ancora il piacere di osservare, possibilmente in natura, un marasso che sfoggiasse una livrea come quella dell'individuo descritto da V. Sette. Soprattutto da vivo doveva essere un animale stupendo.

«*Coluber Berus* Lin. Vipera comune degli Italiani. [...] Il bosco della

fontana [...] è un vivajo naturale abbondantissimo di questa serpe. I viperatori ve ne prendono delle migliaja all'anno, che distribuiscono agli Speciali di Venezia per la fabbricazione della teriaca; eppure vi si trova ogn'ora moltiplicatissima. [...] È dominata dal color grigio rossigno; colore che trae al cinereo fosco negli individui femminei. Una fascia nerissima le scende a ghirigori lungo il dorso, dalla testa fino alla estremità della coda; e di costa, una serie per parte di piccole tacche dello stesso colore, corrispondenti una ad una agli angoli entrambi della fascia dorsale. [...] le squame [...] della testa piccolissime, meno tre poste frammezzo agli occhi e distribuite in triangolo, le quali sono grandi ed esagone. [...] Vive nei luoghi montuosi pietrosi e boschivi. È rarissima nei seni bassi e nelle terre argillose» (G. Bendiscioli 1826: 425-426).

Per alcune informazioni sulle teriaca, la cui composizione è descritta in moltissime opere, rimando per esempio al testo di L. V. Brugnatelli (1807).

«*Coluber Prester Linn. Coluber vipera anglorum Laur. Vipera negra, vipera d'Inghilterra degli Italiani.* [...] È lunga 62 centimetri, dominata dal color nero che impallidisce sui lati, e si converte in grigio d'acciajo alla regione inferiore del corpo, [...]. Le lamine addominali nel numero di 147 e le laminette della coda in quello di 32 paja, [...] tre grandi squame esagone disposte a triangolo sul vertice della testa, due delle quali precisamente fra gli occhi e la terza verso il muso... [...]. Si trova essa pure, nel bosco della fontana, ove sta appiattita nell'erba, sotto il fogliame, o nelle fitte boscaglie» (G. Bendiscioli l.c.: 428-429).

«*Vipera limnaea.* [...] È la più insidiosa e la più incomoda fra tutte le vipere di questa provincia, tanto per la atrocità del veleno [...], quanto pei luoghi coltivati, nei quali frequenta, non che per la facilità ed audacia con cui si avventa e ferisce; [...]. S'allunga dai 60 ai 64 centimetri. Ha [...] 146 piastre addominali, e 33 paja di piastrelle caudali. Il suo colore dominante è quello dell'ebano lucentissimo. Le scendono dal vertice della testa, in direzione obliqua e divergenti fra loro siccome raggi da un centro, due striscie tinte di giallo [...] le quali, allungandosi verso il collo [...], vi disegnano un corno senza base od un V rovesciato. Ivi cominciano due larghe fascie splendite esse pure di un bel giallo ranciato; fascie che, procedono a zig-zag, e seguendo due guise di dentelli ad angoli ottusi ed irregolari, si distendono lungo il dorso fino ad oltre la metà della coda. [...] Sei grandi scaglie sopra la testa, una delle quali trapezoidale cinge l'estremità del muso, due altre reniformi investono la sommità delle occhiaie, e le tre ulteriori lavorate ad esagone stanno frammezzo agli occhi in due ordini trasversali, il cui anteriore non ne contiene che una, avvicinano questo serpe ai Colubri propriamente detti;

ma i denti arcuati e venefici che cingono i lati anteriori ed estremi della mandibola superiore lo avvisano traditore e congenere alle vipere» (G. Bendiscioli l.c.: 431-432).

G. Bendiscioli (l.c.: 432) scrive che la «vipera che il sign. Bernardino Angelini annuncia per una varietà della Chersea [...] ma che, avuto riguardo alla sua taglia ordinaria, ne' colori di cui è vestita, alle grandi squame della sua testa, e più di tutto al suo temperamento e maniera di vivere, ritengo piuttosto di una nuova specie che denomino *V. limnaea*». In realtà B. Angelini, rifacendosi soprattutto a Pollini (1816) che non segnala *Vipera chersea* nella provincia di Verona, scrive (pag. 454) che «fa d'uopo ora aggiungere un'altra specie [di serpente] indigena della provincia Veronese, ed anche frequente [...] presso i confini del Veronese e Mantovano [...]. Essa è detta volgarmente marasso». Infatti B. Angelini (1817: 454-456) descrive, «sopra un individuo maschio preso alla metà di luglio prossimo scorso nel Veronese, un miglio lungi dal paese di Villimpensa», *Vipera chersea* e non una sua varietà.

A. Risso (1826: 92) segnala *Pelias berus* delle «nos hautes montagnes» e cioè dei monti più elevati delle Alpi Marittime, e la chiama volgarmente «vipera». Questa notizia non fu accolta dai viperologi del XIX secolo. Evidentemente perché ritenevano che l'A. si fosse sbagliato. Avrò modo di ritornare sull'argomento in uno dei prossimi contributi. In questa sede, volendo esprimere un'ipotesi, suggerisco che *Pelias berus* dell'A. nizzardo sia *Pelias ursinii* Auct.

«Non costa che sia stato rinvenuto mai nelle parti medie e meridionali d'Italia, nè in alcuna delle sue isole. Nelle altre contrade in cui nasce sembra abitatore dei boschi e perfino dei monti; nella nostra penisola s'incontra in terre basse e inondate, nelle valli, nelle risaje, sulle sponde dei canali, fra i giunchi, fra le erbe palustri, ed anche nell'acqua, in cui nuota con grande agilità» (G. Gené 1839: 125).

«Habitat in Italia, etiam in montibus meridionalibus, [...]» (C. L. Bonaparte 1840: 440). L'A. si riferisce, in parte, anche alla distribuzione di *Pelias ursinii*.

«Nella Lombardia occidentale è rarissima; più comune è sul Mantovano, e nelle basse provincie venete» (De Filippi 1840: 342).

T. Prada (1840: 14-19), a proposito di *Vipera berus*, scrive (p. 14-15) che ha «il capo mediocrementemente distinto dal tronco, di figura ovale, depresso e spianato superiormente con lo spigolo rostrale risentito, e con l'apice ottuso ascendente dalla parte anteriore della bocca all'estremità del muso». E nella diagnosi preventiva della specie (p. 14) afferma: «Capo distinto dal tronco; spigolo rostrale molto risentito; [...]». Se il capo poco o mediocrementemente distinto dal tronco è in genere più caratteristico

di *Vipera berus* che di *Vipera aspis*, la salienza rostrale, più o meno rilevata, è senza dubbio, tra queste due specie di Viperidae, un carattere esclusivo di *Vipera aspis*. Per quanto riguarda questo aspetto qualitativo, l'A. è quindi caduto in errore. Ha infatti attribuito a *berus* parte dei caratteri morfologici esterni di *aspis* e viceversa (cfr. pp. 14-15, 20-21). Che questo A., tuttavia, avesse studiato esemplari di *Vipera berus* catturati nei dintorni di Pavia, la descrizione della loro livrea, ecc. non dovrebbe lasciare dubbi in merito.

T. Prada (l.c.: 19) ritiene che *Vipera berus* «trovasi piuttosto rara nella nostra provincia [...], ma però qualche volta s'incontra in terre basse ed inondate di frequente, nelle valli umide, nelle risaje, sulle sponde dei canali fra i giunchi, e le erbe palustri. Teme assai il caldo, e solo di buon mattino si espone ai raggi del sole estivo, ritirandosi più tardi fra i ce-spugli, o all'ombra di qualche zolla».

Per G. Balsamo Crivelli (1844: 388) è «sparso per tutta Italia». Sembra evidente che, tra l'altro, questo studioso conoscesse poco la morfologia della specie.

È possibile che F. Ambrosi (1852: 291), sotto il nome *Coluber berus*, si riferisse anche all'attuale *Vipera aspis* o, addirittura, soltanto a quest'ultima specie?

G. A. Pirona (1854:75), a proposito di *Coluber cherssea*, scrive che in dialetto veneziano è chiamato «marasso de palù» e che «si trova piuttosto frequente nelle paludi del basso Friuli». Questa notizia fu successivamente ripresa da più studiosi. Tuttavia, A. P. Ninni (1880: 173) la ritenne infondata, sia perché non trovò mai *Coluber cherssea* (oggi *Vipera berus*) nel Friuli meridionale, sia perché «è noto che il *marasso de palù* de' Veneziani altro non è che il *Tropidonotus tessellatus* (!)». Allo stato attuale delle mie conoscenze, ritengo che il parere più oggettivo in merito sia quello del naturalista veneziano.

G. A. Pirona (1854: 75) - a proposito di *Coluber berus*, che nel testo considera specie distinta da *Coluber cherssea* - scrive che vive sui «monti del Friuli e della Carnia, e sono celebri per la frequenza di questi temuti animali i monti di Forgaria, di Medun, il S. Simeone ecc.». Queste notizie (cfr. Pirona 1871) riguardano veramente *Vipera berus* o si riferiscono invece a *Vipera aspis* o in parte a entrambe le specie?

«La sua carne è buona, ma meno saporita di quella della» vipera comune (A. Massalongo 1859: 305).

«Viene usata nel Veneto la voce *Marasso* per indicare una specie di vipera, la quale ritrovasi di preferenza nei siti bassi e palustri, [...], col nome *madracc* nel Friuli, s'indica la biscia palustre od acquajuola propriamente detta. Ora è ben facile conoscere avere *marasso* e *madracc* una

medesima radice, cioè *mar*, che vuol dire palude; considerando poi che *ass* in antico significava animale, vedesi come *marasso* e *maracc* [*sic*], non significhino altro che animale palustre» (G. D. Nardo 1859: 608).

«Non mi è sfuggita invece una varietà di dermoscheletro importantissima e degna di studio, poiché minora il valore al carattere degli scudetti pel quale si tiene distinto dalla *Vipera* il genere *Pelias*. [...]. Fu perciò che ho preferito lasciare nel genere *Vipera* il nostro *marasso*, del quale avendo avuto occasione di osservare molti esemplari, ne trovai anche di quelli che avevano il capo squamoso come la vipera, invece che fornito di scudi. [...] (G. D. Nardo l.c.: 610).

Ho indirettamente e genericamente segnalato la specie dell'area geografica *sensu lato* dove V. M. Payot (1864) svolse le sue ricerche perché questo A. scrive (p. 465) che «est heureusement rare dans nos vallées du revers septentrional» e (p. 466) che vive «dans toutes les vallées des limites de mes explorations». Quindi, anche se non lo dice esplicitamente, è verosimile che possa aver osservato il marasso pure sul versante meridionale, italiano, del Monte Bianco o comunque in un'area geografica prossima all'attuale Valle d'Aosta. Nell'area del Monte Bianco il marasso si spingerebbe in altitudine fino a 2200-2300 m di quota (l.c.: 466). Due curiosità ignorate, a quanto mi risulta, dalla letteratura specializzata: 1. Questo A. sostiene (p. 465) che *Vipera prester* «atteint quelquefois la longueur de 1 m. 70 c. à 1 m. 80 c.». 2. Questo A. descrive una varietà francese di marasso i cui estremi tassonomici sono i seguenti: 1864 *Vipera prester* var. *maculata* Payot, Ann. Sci. phys. nat. Agric. Industr. Lyon, (3) 8: 466. - Terra typica: forêt du Brevent (Chamonix). Per la cronaca, inoltre, M. V. Payot (l.c.: 464-466) ritiene che il marasso sia rappresentato da tre specie nell'area del Monte Bianco: *Pelias plerus* (refuso per *Pelias berus* e cioè *Vipera berus*), *Vipera prester* e *Vipera cherssea*. Non ho motivo di credere che questo studioso possa aver confuso, qualche volta, il marasso con la vipera comune. Sulla reale presenza del marasso in Valle d'Aosta avrò modo di tornare in uno dei prossimi contributi.

G. A. Pirona (1871: 565) ripete per *Pelias berus* quanto già sostenuto per *Coluber cherssea* nel 1854. E assegna a *Vipera aspis* le informazioni geografiche da lui attribuite nel 1854 a *Coluber berus*. Cfr. in merito il mio commento a Pirona (1854).

In Trentino «non è così comune come» *Vipera aspis* (G. de Cobelli 1873: 7, nota 3).

L'esemplare Ferrarese illustrato da G. Jan e F. Sordelli (1874, fasc. 45, p. 7; tav., fig. 6) era conservato nel «Musée de Bologne».

«È raro assai; ne raccolsi 3 soli individui presso la città [di Treviso] (G. Scarpa 1874: 195). Ma lo stesso A. «mi autorizza a dichiarare ch'egli

non trovò ancora nella Provincia da lui illustrata il marasso e che scambiò con esso alcuni esemplari di *V. aspis* aventi gli scudetti del capo simili a quelli della *berus*» (A. P. Ninni 1879: 176, nota 4).

Vive tanto in località alpestri e sassose, o seminate di cespugli, quanto nelle terre basse ed inondate, nelle valli umide, nei prati paludosi, nelle risaie, lungo gli argini dei canali, sotto le foglie, fra i giunchi e le erbe palustri. Nuota con molta agilità. Morde rabbiosamente anche senza essere offeso o provocato, e si avventa anzi di frequente assai contro chi soltanto gli passa dappresso» (E. De Betta 1874: 54). In proposito cfr. *etiam hoc loco* B. Angelini (1817: 454).

Le informazioni ofidiologiche, ma soprattutto viperologiche, di E. Paglia (1879: 376-377) sembrano perlopiù poco attendibili: nei giudizi sulla frequenza o meno delle specie o presunte tali e in parte anche nei nomi dialettali. Se poi consideriamo l'aspetto tassonomico del «Saggio» e l'anno (1879) in cui ha visto la luce, non resta che sposare il giudizio di L. Camerano (1889: 233, nota 2).

«Il *Pelias berus*, tanto comune, diversi anni or sono, nelle vicinanze di Casaleone, provincia di Verona, da potersene prendere allora numerosi individui in una sola giornata, si è reso al presente così raro da abbisognare invece più giorni per coglierne qualche individuo soltanto. La specie, per quanto vengo ora a conoscere, è colà quasi interamente scomparsa in conseguenza della continua distruzione operatavi da persona che esercitava anche il mestiere del viperajo, e di cui mi giovai io stesso per procacciarmi in passato moltissimi individui vivi del nostro *Pelias*» (E. De Betta 1879: 601-602).

A. P. Ninni (1879: 176-177, 180), rifacendosi alla distribuzione della specie in Italia sintetizzata da E. De Betta (1874), scrive «adunque che il marasso dovrebbe trovarsi comune in tutta quella zona che circonda le nostre lagune, e per analogia anche nei contermini paludi della parte bassa del Trevigiano. Le mie indagini non confermano tale opinione, poiché sempre ricercai indarno la *Vipera berus* nel Veneto Estuario e nella limitrofa Provincia di Treviso. Nel percorrere gli argini delle risaie e quelli dei nostri fiumi, nonché i terreni circonvicini, non potei incontrare se non la comune vipera, che viddi anche una volta traversare a nuoto una fossa per porsi in salvo e non cadere nelle mie mani. Io credo che intorno alla *Vipera berus* ci sia di mezzo qualche equivoco, poiché s'io dovessi dare un giudizio su di essa, tenendo conto solo delle mie osservazioni e ricerche, dovrei dire che tale specie non esiste o se trovasi nelle designate località, deve esser molto rara ed in ogni caso mai così frequente come la *Vipera aspis*. D'altro canto non nascondo che tutte le informazioni da me replicatamente attinte concorderebbero invece

nell'ammettere la frequenza del marasso nei luoghi da me menzionati, ma queste informazioni hanno poco valore poiché sappiamo quanto di sovente ci vengano offerte delle false notizie con grave danno di chi si occupa della ricerca di animali e ne studia la loro distribuzione geografica. Egli è perciò che io rimango nel dubbio, tantopiù che è noto come sia molto facile il confondere la *V. berus* con l'*aspis*, specialmente da chi non abbia acquistata una sufficiente conoscenza nello studio di questi animali. [...] Dal fin qui detto risulta adunque che il solo zoologo potrà constatare con certezza l'esistenza del marasso in una data località».

Dopo aver descritto un «esemplare veneto della *Vipera berus*», l'A. sostiene «che nelle Provincie di Venezia e di Treviso, nonché nella parte bassa del Padovano chiamasi *marasso* o *marassetto* il *Tropidonotus tessellatus* (!) nè mi ebbi mai dai contadini indizio della *Vipera berus*, chè anzi ogni qual volta chiesi loro la descrizione del marasso essi mi dipinsero col loro rozzo linguaggio, più o meno chiaramente la Natrice tessellata e non mai la *Vipera berus*. Per cui, secondo il mio parere, rimane ancora questione da risolvere se il marasso viva e sia frequente in molte località del Veneto». L'A. chiude il suo contributo (pag. 180-181) con le «annotazioni» bibliografiche a lui note di *Vipera berus* nel Veneto.

Queste opinioni sono, in parte, soggettive ed equivoche. Dal brano geonemico di E. Betta (1874: 54), che l'A. riprende senza indicarlo distintamente (le parole del naturalista veronese non sono messe infatti tra « »). Questa prassi, tuttavia, era quasi una norma per molti naturalisti italiani dell'Ottocento, che si limitavano a indicare in nota il titolo del testo e la pagina in cui era stampata la frase in oggetto), non «risultata», né direttamente né indirettamente, che il marasso «dovrebbe trovarsi comune in tutta quella zona che circonda le nostre lagune, e per analogia anche nei contermini paludi della parte bassa del Trevigiano» (A. P. Ninni l.c.: 176). Le uniche località venete dove E. De Btta (l.c.) ritiene che il marasso sia comune (per l'esattezza «frequentissimo ed abbondante») sarebbero le «parti basse della provincia Veronese e del Mantovano».

Divagazioni e supposte «analogie» a parte, sappiamo dalla letteratura (cfr. per es. Boulenger 1896) che il marasso viveva senz'altro «nel Veneto Estuario», ma che qui fosse raro o comune è solo argomento di ipotesi. Comunque, come ofidiologo di campagna esperto delle abitudini di *Vipera berus* in ambienti planiziari, si ha l'impressione che l'elettico naturalista veneziano non fosse un professionista: infatti, in provincia di Venezia, le sue non poche indagini sulla presenza del rettile furono negative. I dubbi da lui avanzati sull'attendibilità di notizie viperologiche di seconda mano o comunque da parte di persone che non

hanno «una sufficiente conoscenza nello studio di questi animali», erano e sono invece oggettivi. È ovvio che uno zoologo professionista sia o dovrebbe essere molto più esperto di uno zoologo dilettante. Tuttavia in «abbagli ofidici e rettiliani in genere» caddero (e cadono), parafrasando il naturalista austriaco K. W. von Dalla Torre (cfr. Bruno 1989), non solo tanti dilettanti, ma anche alcuni «competenti (...) addetti ai lavori». Inoltre, come rilevava ancora lo studioso tirolese nel 1899, è «più facile trovare un buon ricercatore di campagna tra i dilettanti che tra i professionisti» e «molti docenti, che discettano ex cathedra sulla vita degli animali, sul campo dimostrano di ignorare gli ambienti delle specie, su cui pontificano con tanta presunzione, perché non conoscono le loro abitudini giornaliere e stagionali. Insomma, non sempre chi è teorico è anche pratico. Onestamente, quanti sono gli studiosi che in natura sono in grado di stabilire il tempo, il luogo e l'ora per trovare una specie?».

Effettivamente le abitudini di alcune *Natrix tessellata* e certe livree sfoggiate dalla specie possono indurre i «contadini» a scambiare per *Vipera berus* (ma molto più facilmente per *Natrix maura*). A. P. Ninni tuttavia non doveva ignorare, sulla base per esempio dello studio di Sette (1821) che però non evidenzia e quindi non conosceva, la presenza di *Vipera berus* nel «basso Padovano» dove era chiamata localmente «marasso». L'A. sostiene che sulla reale distribuzione della specie in Veneto «ci sia di mezzo un qualche equivoco». Se così era perché non ha cercato di contribuire a questa lacuna indicando tra l'altro la provenienza dell'esemplare veneto da lui descritto? I giudizi sulla presenza o meno di *Vipera berus*, in varie località del Veneto o in alcune sue province, che A. P. Ninni attribuisce nelle sue «annotazioni» ai naturalisti che dal 1816 al 1874 si sono interessati della specie, sono in parte inesatti: forse o per i soliti e, in parte eccessivi, suoi dubbi o perché l'A. dimostra di conoscere incompiutamente la storia e la sistematica di *Coluber berus* Linnaeus, 1758.

«Convien dunque dire che anche il *Pelias berus* LINN. si trova in Piemonte, ma rarissimo, mentre la *Vipera aspis* vi è comune» (M. Lessona 1879: 749). Sulla presenza del marasso a Monasterolo (reperto confermato da L. Camerano 1889), ma soprattutto a Pocapaglia (M. Lessona l.c.), avrò modo di ritornare nei prossimi contributi.

«Che, del resto, come si conoscesse pure dal Massalongo essere fra noi molto comune il *Pelias berus*, lo si deduce chiaramente da quanto egli stesso ci lasciò scritto nel Catalogo, poco tempo dopo compilato, dei rettili delle provincie venete (*Atti R. Istituto veneto*, 1859), e nel quale la specie è segnalata come trovata in tutte le valli veronesi, Rovigo,

Bassano, basso Friuli e Bellunese» (E. De Betta 1880: 359). A. Massalongo (1859: 305), però, scrive: «In tutte le valli Veronesi (Tion, Tartaro, Molinella, Legnago, Zevio, ecc.), Rovigo, Padovano, nel basso Friuli, Bellunese (Anlole)». Lo stesso studioso (1854: 409-410) scrive che «molto meno comune della precedente [*Vipera aspis*], è avventurosamente questa vipera, che diletta a preferenza delle basse pianure Veronesi, delle valli, di rado dei monti. I due unici esemplari da me esaminati [...]» provenivano da «lungo il Tartaro» e da «Roncanova presso Ostiglia». Quindi, come rilevò già A. P. Ninni (1880: 174), il testo di E. De Betta (l.c.) è, in merito, impreciso e soggettivo.

«Quanto al Piemonte, la prima notizia avuta sulla presenaza colà della specie mi pervenne dal prof. Calderini che, in lettera datata da Vallo il 20 febbraio 1879, mi scriveva d'aver potuto finalmente trovare nella Valsesia anche il *Pelias berus*, un esemplare del quale vi era stato raccolto nel precedente autunno» (E. De Betta l.c.: 371). Questo individuo era veramente un marasso? F. Sordelli (1879: 119-120) scrive «che in Lombardia dassi il nome di vipere a serpi affatto innocui e quello specialmente di aspidi alla *Coronella laevis* od *austriaca* soprattutto alle varietà rossegianti. Aggiunge che però le due vipere (*aspis* e *berus*) convivono nella Valle del Lario e nella Valtellina, mentre fra parecchi individui veduti, della Valsesia, e raccolti dal prof. Calderini, nostro socio, riscontrò unicamente la *aspis* e non la *berus*. Nel territorio milanese non vide finora nè l'una nè l'altra». Anche di questa opinione si servì A. P. Ninni (1880: 176-177) per confutare i reperti indiretti sulla distribuzione della specie presentati e sposati da E. De Betta (1880). Nei prossimi contributi avrò modo di riparlare del «marasso in Valsésia».

«Gli esemplari del Massalongo furono raccolti nella valle di Codi-goro, dove la specie è molto comune» (E. De Betta l.c.: 374).

E. De Betta (l.c.: 377), rifacendosi alla letteratura, ricorda l'ofidio «come specie piuttosto frequente nelle paludi del basso Friuli». Gran parte degli studiosi italiani che si interessarono ai viperidi veneti e friulani, come dimostrano i loro testi, confusero talvolta *aspis* con *berus* e viceversa. A parte ciò, allo stato attuale delle mie conoscenze, non ho informazioni storiche sufficientemente documentate per avanzare un giudizio oggettivo sulla presenza del marasso nella sottoregione bioclimatica ipomesaxerica del Friuli meridionale. Per il momento sono più favorevole ai dubbi documentati da A. P. Ninni (1880).

«Paragonando il lavoro del De Betta [1880] col mio [1879], ci vedo un gran divario: il primo, quasi intieramente si appoggia su testimonianze di terze persone; il secondo è soltanto il frutto delle mie particolari ricerche. Ed è perciò appunto che io, con meno esitanza, combatto quel-

le asserzioni, forse troppo facilmente accolte dal De Betta, mentre accetto a occhi chiusi le osservazioni fatte direttamente dal nostro distinto erpetologo». (A. P. Ninni 1880: 172). Le critiche del naturalista veneziano ai giudizi del naturalista veronese sono senz'altro positive quando E. de Betta, come indirettamente osservava anche F. Sordelli, accetta notizie che non ha controllato. Tuttavia - viste le discusse conoscenze dell'epoca sulla distribuzione dei nostri viperidi - nello stesso errore cade A. P. Ninni (1880: 182-185) quando - in antitesi a quanto da lui giustamente sostenuto l'anno prima - si avvale della cooperazione di alcuni medici per accertare, tra l'altro, la presenza, in provincia di Venezia e di Treviso, del marasso e della vipera comune senza l'invio degli esemplari. Lo stesso E. De Betta (1880a: 1017), mise oggettivamente in evidenza «che mentre il Ninni spiega la maggiore diffidenza per tutto quanto ci lasciarono scritto valentissimi nostri naturalisti, e mentre ha voluto vivamente avversare le cose esposte nella mia Memoria, lo vediamo poi abbastanza tranquillamente abbandonarsi invece alle notizie procacciate da alcuni medici comunali delle provincie di Treviso e di Venezia, ed a mezzo dei quali, e di altri ancora, egli riputerebbe possibile di conoscere meglio quale sia la specie vivente nelle diverse località, nonché di stabilire la frequenza o meno dei serpenti velenosi nel Veneto!».

A. P. Ninni (l.c.: 179-180) confuta le notizie sulla distribuzione geografica della specie nel Bellunese offerta da E. De Betta (1880: 376) perché, e in parte lo dimostra, le fonti su cui si basa la geonemia del naturalista veronese - e cioè gli scritti di T. A. Catullo e le testimonianze di A. Doglioni e di D. Martini - non sono attendibili. «Ma a queste infelici notizie [...], io ne porgo ora una di altra natura poiché il mio illustre amico prof. Giglioli mi assicurò di aver trovato un giovane *Pelias berus* tra le specie che l'Ispettore forestale di Belluno inviò al Museo di Firenze. Mi affretto però a soggiungere che io non nego che il marasso viva lungo la catena delle nostre Alpi, ma quello che io reputo sia da provarsi è che questa specie sia diffusa e frequente nel Veneto come vorrebbe il mio chiarissimo collega».

E. De Betta (l.c.: 1017, 1020) si chiede «come mai» A. P. Ninni «abbia potuto giungere al punto di dichiarare [...] per *inesatte*, o per *incertissime*, o perfino per *infelici*, le notizie da me date sul *Pelias berus* nel Veneto» quando «nessun'altra migliore, o più positiva notizia gli riuscì poi di aggiungere o di sostituire alle mie? [...] Ben contento, del resto, e sarò il primo io a dichiararlo, se le particolari ricerche, che il dott. Ninni si è ancora più impegnato di attivare, giungeranno a darci nuove cognizioni in argomento, e ad ampliare, o benanco a correggere in modo sicuro le notizie che io ho potuto presentare».

L'essenza della critica di A. P. Ninni a E. De Betta, mi sembra che si possa riassumere con la classica massima del poeta comico A. P. Terenzio: «*duo quum idem faciunt, saepe ut possis dicere: hoc licet impune facere huic, illi non licet*». Il conte A. P. Ninni (1837-1892) fu un eclettico e valente filologo, archeologo, numismatico e zoologo. Come naturalista (si laureò in scienze naturali a Modena nel 1867) scrisse 106 pubblicazioni dedicate soprattutto alla fauna delle Province Venete. Tra i suoi non pochi incarichi ufficiali ebbe anche quello di condirettore del Museo di Storia Naturale di Venezia. Nel 1868, scriveva E. De Betta, «il Ninni, generoso sempre e con tutti, della sua generosità volle dare a me una ben larga prova col farmi cessione di pressoché tutti i Rettili ed Anfibi» da lui catturati in Grecia nel 1863. In seguito, tuttavia, l'amicizia tra il naturalista dilettante di Verona e il naturalista professionista e accademico veneziano di origine greca - presentato dai suoi estimatori ufficiali (per es. L. Camerano 1892*, P. Pavesi 1892*, G. Scarpa 1892*, G. Canestrini 1893*) come, tra l'altro, un uomo che «evitava delicatamente ogni più lieve attrito», che «non contava nemmeno molti amici per l'indole sua riservatissima», che non rideva mai e raramente sorrideva - doveva sfociare in dissapori insanabili.

Al di là dei soggettivismi sulle polemiche erpetologiche (marasso, rane brune) mosse da A. P. Ninni a E. De Betta tra il 1880 e il 1886, agli osservatori imparziali e «stanchi delle piccole gelosie biliose del mondo universitario» (C. Emery 1887 *in litteris*) non sfuggì la signorile condotta dello studioso veronese che - «dispiaciuto di essere trascinato nel campo della polemica, il quale sarebbe assai meglio fosse da tutti schivato nell'interesse precipuamente della scienza e pel decoro non meno degli stessi contendenti; [...] non lasciando dietro di sé la sola e sempre disgustosa prova della passione, o della eccessiva suscettibilità da cui fu mossa» - ritenne doveroso e decoroso non pubblicare la sua ultima risposta in una rivista scientifica. «Se mi troverò sempre pronto ad accettare discussioni in fatto di scienza, purché però promosse e sostenute nei debiti modi», scriveva E. De Betta nel 1886, «e che se mi manterrò sempre inclinato, come lo sono per la stessa mia natura, a porgere ascolto non solo, ma a sentire altresì gratitudine a chi saprà provarmi e correggermi da errori, sarà però questa l'ultima volta in cui mi lascerò trascinare in una contesa quale si è l'odierna, e che ad ogni eventuale futuro attacco io non risponderò a lui che con due sole parole, cioè che «Non rispondo». Alla base degli alterchi c'era quella miscela di aggressività, alterigia, complessi di inferiorità, dogmaticità, egotismo, infantilismo, nevrastenia, prepotenza, sentimentalismo, sicumera, sindrome del palcoscenico, ecc. che qualche volta alcuni professionisti manifestano - più

velatamente - tra loro e - più chiaramente - verso i dilettanti che hanno ottenuto qualche successo nelle discipline di cui, i professionisti, si considerano i depositari. A. P. Ninni si fece portavoce di questa insicurezza, che in un secondo momento, l'educazione e l'equilibrio dell'accademico piemontese L. Camerano (1856-1917), nella maturità il più famoso professionista italiano di erpetologia, affacciandosi in ritardo sulla mischia, cercarono di smussare e di placare. Comunque, è bene che certe passioni, con la retorica e la faziosità che le accompagnano, si spengano.

«Menis la dice comune a Capriano del Colle. Un ex mio allievo, Alessi, ne prese una a Gardone V. T. che regalò al Gabin. della Scuola Agr. sup. di Mil.» (E. Bettoni 1884: 207). In seguito avrò motivo di commentare questo reperto.

G. Bazetta (1884), condiviso da L. Camerano (1885), ritiene che le informazioni di L. F. von Welden (1824) e di F. De Filippi (1861), sulla presenza di *Vipera berus* nell'Ossola e in Val Formazza, non siano attendibili perché - almeno quella di F. De Filippi - di seconda mano e non frutto di osservazioni personali. Inoltre, secondo i primi due studiosi, le presunte *Vipera berus* e *Vipera prester* sarebbero *Vipera aspis* a livrea normale e melanica. Tuttavia la presenza del marasso nell'Ossola (*hoc loco sensu lato*), come documenterò in uno dei prossimi contributi, è data per molto probabile da alcuni studiosi e per certa da altri. Di conseguenza suggerisco, naturalmente con riserva, di assegnare al marasso le citazioni del 1824 e del 1861 e, per ovvi motivi storici e critici, di attribuire alla vipera comune le opinioni di G. Bazetta e di L. Camerano. Infine ricordo che ancora a metà '800 *Coluber* o (*Pelias* o *Vipera*) *prester* era considerata specie da più studiosi (cfr. per esempio E. De Betta 1853b: 23) e non una varietà ornamentale dell'attuale *Vipera berus*.

«In Italien beschränkt sich das Vorkommen der Kreuzotter auf die nördlichen Landschaften, Piemont, Lombardei, Venetien; [qui, in nota 1, l'A. scrive «Schreiber [1875] bemerkt, dass der *V. berus* in dem ihm «bekanntesten östlichen Theile» von Friaul niemals gesehen habe»] auch in Ferrara wurde die Art constatirt, südlicher aber scheint sie sich nicht mehr vorzufinden. In Modena und wahrscheinlich auch in dem übrigen, zwischen Ferrara und dem angeblich südlichsten Punkte ihres Auftretens, Provinz Ascoli, [qui l'A. riporta, in nota 2, alcune opinioni di E. De Betta 1883: 369-370] gelegenen Gebiete fehlt sie vollkommen. Auch Carruccio [1881] führt nur *V. aspis* auf. Bezüglich der Fundortsdaten verweise ich auf *de Betta's* mehrfach citierte Arbeit ([1880], pag. 362-378). Bemerkenswert ist das Vorkommen der Kreuzotter in mehreren sumpfigen Niederungen der Lombardischen Ebene» (A. Mojsisovics 1888: 264).

«La *Vipera berus* è stata trovata, in modo da non lasciar dubbio, in

Piemonte, nel Pavere, nel Veronese, nel Ferrarese e al Gran Sasso d'Italia» (L. Camerano 1888: 2).

«Chiunque abbia seguito pochi anni or sono la polemica piuttosto vivace che ebbero due valenti naturalisti, il De Betta ed il Ninni, può ricordare con quale ardore da entrambi si sostenesse un'opposta opinione sull'ammissibilità o no della *Vipera aspis* e della *V. berus* in Italia, oltre della terza specie, la *V. ammodytes*, sulla quale non sollevasi alcun dubbio. Forse quella polemica non sarebbesi così accentuata se i due suddati scrittori avessero entrambi disposto di un più ricco materiale di osservazione» (A. Carruccio 1894: 79). In realtà la «polemica» era limitata soprattutto alle nostre regioni NE e, in particolare, al Veneto.

«Specie sparsa, ma rara nelle paludi del basso Padovano. È molto velenosa e morde anche senza essere aizzata. Vive tanto all'asciutto che in luoghi acquitrinosi e nuota con molta facilità» (E. Arrigoni degli Odi 1895: 32). Cfr. in merito *etiam hoc loco* B. Angelini (1817: 454) e E. De Betta (1874: 54).

G. A. Boulenger (1896: 481) studiò 2 maschi del «Fort of Chioggia, Prov. Venice. Hr. F. Henkel [E.]» (V 139, 136, Sc 39, 35) e 2 maschi di «Ferrara, Italy. Prof. J. J. Bianconi [P.]» (V 145, 142, Sc 38, 38).

Nel Bergamasco il «suo soggiorno d'elezione il *Pelias* lo sceglie sui monti, dove sale fino sopra la vegetazione lignea; nei pendii rocciosi e nelle nudità delle selve, nei cespugli delle rupi; in pianura lo si rinviene nelle macchie, nei fondi paludosi, nelle cavità degli alberi, nelle fessure delle rocce ovvero fra le radici dove vi siano delle buche di topi odi [*sic* = o di] mammiferi più grandi» (P. Giacomelli 1897: 30).

* * *

Vipera ursinii (Bonaparte, 1835) Boulenger, 1893.

Vipera dell'Orsini.

1835 *Pelias ursinii* Bonaparte, Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (12): 60**; tav. 72, fig. 2 - Terra typica: prati sassosi dei monti dell'Abruzzo prossimi alla provincia d'Ascoli [Piceno]. Terra typica restricta (S. Bruno 1985*, 1987*, 1989): Monte Vetore (Monti Sibillini), tra l'Umbria e le Marche (Italia centrale).

TASSONOMIA

Il nome *ursinii* non è un «lapsus calami» per *orsinii*, come hanno pensato alcuni studiosi. C. L. Bonaparte - come risulta dal suo carteggio in merito con A. Orsini, in mio possesso - volle espressamente intendere la variante *ursinus*, - *i* del nome latino di età imperiale *ursus*, - *i*.

La località tipica di *Pelias ursinii* - che C. L. Bonaparte (1835: 60**) indicò nei «prati sassosi dei monti dell'Abruzzo prossimi alla provincia d'Ascoli» - è stata riportata da R. Mertens e H. Wermuth (1960: 202) come «Abruzzen in der Provinz Ascoli, Mittel-Italien» (cfr. già R. Mertens e L. Müller 1928: 53, 1940: 56; H. Schwarz 1936*: 183, 185).

La località tipica non era identificabile con precisione perché la sua dizione poteva riferirsi (per esempio B. Lanza 1958*: 305) «sia ai Monti Sibillini, che ai Monti della Laga, se non addirittura, ma di questo è lecito dubitare, al Gran Sasso d'Italia». A prescindere dal fatto che la provincia di Ascoli [Piceno] non si trova in Abruzzo, ma nelle Marche, i «monti dell'Abruzzo prossimi alla provincia d'Ascoli» avrebbero dovuto essere, a rigore di logica, i Monti della Laga. I Monti Sibillini, infatti, sono collocati tra le Marche e l'Umbria, il Gran Sasso d'Italia è situato in un'area dell'Abruzzo che certamente non è vicina alla provincia d'Ascoli [Piceno], mentre i Monti della Laga occupano un'area del Lazio e dell'Abruzzo che confina con la provincia ascolana.

In realtà l'unico individuo (C. L. Bonaparte 1835: 60**; tav. 72, fig. 1) della specie - ma in seguito anche quello che E. Kramer (1961*: 713; fig. 1) eleverà a lectotipo - fu raccolto dall'ascolano A. Orsini, durante una campagna naturalistica «per i Monti dell'Umbria e degli Abruzzi», sul Monte Vettore la vetta più alta dei Monti Sibillini (per esempio S. Bruno 1989: [23], 38-[39]).

Questa precisazione è stata possibile grazie all'epistolario di A. Orsini, consultato da S. Bruno ad Ascoli Piceno presso Antonio e Carlo Cardarelli che lo avevano acquistato da Giovanni Tranquilli erede e nipote di Antonio Orsini. Le lettere originali di Carlo Luciano Bonaparte ad A. Orsini e le copie delle lettere di Orsini a Bonaparte, di interesse naturalistico, sono attualmente conservate nell'emeroteca dello scrivente a cui furono gentilmente donate dal sacerdote A. Cardarelli.

Per ovvi motivi nomenclaturali ritengo che, in questo caso, sia più sostenibile la proposta di «terra typica restricta» che quella di «terra typica designata». Questa prassi, già avanzata da S. Bruno (per esempio 1985*), è stata però documentata nel 1989.

E. Kramer (1961*: 636, 674-676, 713) ha proposto come «lectotypus» della specie il giovane esemplare etichettato ANSP 6915 perché, tra l'altro, le sue condizioni fisiche erano notevolmente migliori di quelle del giovane esemplare tipo, etichettato ANSP 6905, descritto e fatto illustrare da C. L. Bonaparte (1835).

«If a nominal species has no holotype, any zoologist may designate one of the syntypes as the "lectotype"» stabilisce l'articolo 74 (a) del ICZN (per es. 1961: 78-80; cfr. anche 1985: 152-156), e aggiunge - art.

74 (i) - che «The first published designation of a lectotype fixes the status of the specimen, but if it is proved that the designated specimen is not a syntype, the designation is invalid». Sempre l'ICZN (l.c.) leggifera - art. 73 (c) - che «If a new nominal species has no holotype under the provisions of (a) and (b) [dell'art. 73], all the specimens of the type-series «syntypes», of equal value in nomenclature». L'articolo 73 (a) sancisce che «If a new nominal species is based on a single specimen, that specimen is the "holotype"», e l'art. 73 (b) ratifica che «If an author states in the description of a new nominal species that one specimen and only one is "the type" or uses some equivalent expression, that specimen is the holotype».

C. L. Bonaparte ebbe da A. Orsini due giovani esemplari di *Vipera ursinii*, tuttora presenti nella sua collezione erpetologica (per es. E. D. Cope 1880, E. Kramer l. c.), entrambi provenienti dal Monte Vettore (per es. S. Bruno 1989). Il primo, catturato nel 1835, fu descritto, illustrato e proposto con dubbio come *Pelias ursinii* da Bonaparte (l. c.) nel fascicolo XII «*Pelias cherssea* Marasso alpino» della sua Iconografia. Il secondo, invece, fu catturato soltanto quattro anni dopo (per esattezza: la lettera in cui A. Orsini annuncia a C. L. Bonaparte la cattura e l'imminente spedizione di questo secondo individuo è del 14 luglio 1839).

C. L. Bonaparte (1832-1841, 1840) descrisse soltanto l'esemplare del 1835. L'altro, molto desiderato anche per controbattere i dubbi di G. Gené (1839) sulla validità o meno di *Pelias ursinii*, fu considerato un giovane di *Pelias berus* e, sia *Pelias cherssea* che *Pelias ursinii*, furono ritenuti suoi sinonimi (C. L. Bonaparte 1840, 1841).

Queste delucidazioni, che offro ai "teologi" della nomenclatura per ogni speculazione convenzionale, alla luce dei contributi di O. G. Dely e G. Stohl (1984*), N. L. Orlov e B. S. Tuniyev (1986*), V. J. Vedmederja, N. L. Orlov e B. S. Tuniyev (1986*), G. Nilson e C. Andrén (1987*, 1988*) - che, tra l'altro, non hanno confermato le proposte di E. Kramer (l. c.) - potrebbero essere un utile corollario per la «vexata quaestio» delle «piccole vipere» euro-asiatiche. L'argomento (*sensu lato*) è, infatti, sempre più attuale, ma purtroppo sempre più disatteso. Sebbene questa non sia la sede adatta per parlarne con dovizia di particolari, la mia passione viperologica è tale che non posso esentarmi dal rilevare - ad altri più interessati di me la presentazione e la discussione di tutte le prove ecdotiche del caso - che sulla sistematica biologica dei Viperidae del Vicino Oriente, dell'Europa ecc. il polverone attuale (a partire dagli anni Ottanta) è più esteso di quello di ieri: evidenti ecotipi, semi-specie, varietà ecc. (*sensu* Ch. Bocquet et alii 1976*, 1977*, 1980*, J. A. Endler 1977*, M. J. D. White 1978*, V. Grant 1981*, C. Barigozzi et

alii 1982* ecc.) presentati come specie o come sottospecie: non da diletanti, bensì da studiosi professionisti «non di primo pelo».

Specie politipica, sulla cui validità e «quantità» sottospecifica gli ofidiologi sono in disaccordo. Recentemente, anche per il «declino» della «moda» delle sottospecie sostituita dalla «nuova moda» delle specie, certi studiosi hanno sostenuto il passaggio, alla categoria superiore, di alcune sottospecie o varietà classiche, mentre altri hanno proposto di riesumare nuove e vecchie sottospecie.

ZOOGEOGRAFIA

Elemento faunistico arboreale turkestanico-caspico, a corologia, stepico, kazakhstano-sarmato-caspico-pannonica e, montano, kirghizstoarmenico-taurico-balcano-centroitalico-provenzale, di tipo fortemente ridotto e disgiunto nelle porzioni occidentale (Europa) e meridionale (Vicino Oriente) dell'areale.

REFERENZE

- 1826 *Pelias berus*, Risso, Hist. nat. Eur. mérid., Nice, Alp. Marit., Paris, 3: 92.
 1835 *Pelias cherssea*, Bonaparte (partim), Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (12): 60**.
 1839 *Pelias berus*, Gené (partim), Bibl. ital., Milano, 92 (12-14): 123, 125.
 1840 *Pelias berus*, Bonaparte (partim), Mem. R. Accad. Sci. Torino, (2) 2 [1839]: 439.
 1841 *Pelias berus*, Bonaparte (partim), Iconogr. Faun. ital., Roma, 2 (ind. distr.): [265].
 1853 *Pelias berus*, De Betta, Verh. zool.-botan. Ges. Wien, 2 [1852]: 157; in nota.
 1860 *Pelias berus* var. *ursinii*, Cope, Proc. Acad. N. Sci. Philadelphia, 1859: 341-342.
 1869 *Pelias cherssea*, Gené, Dei pregiud. popol. intor. anim., Torino, p. 15, nota.
 1888 *Vipera berus*, Mojsisovics (partim), Mitt. naturwiss. Ver. Steiermark, Graz, 24 [1887]: 261.
 1888 *Vipera berus*, Camerano (partim), Boll. Mus. Zool. Anat. comp. R. Univ. Torino, 3 (49): 2.
 1889 *Vipera berus*, Camerano (partim), Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino, (2) 39: 216, 227; tav. 1, figg. 16-18.
 1893 *Vipera ursinii*, Boulenger, Proc. Zool. Soc. London, 1893, p. 596; tav. 2.
 1894 *Vipera ursinii*, Méhely, Zool. Anz., Leipzig, 17 (440): 57.
 1894 *Vipera ursinii*, Giglioli in Marinelli et alii, La faun. att. dell'Ital., Milano, 1: 456.
 1896 *Vipera ursinii*, Boulenger, Cat. snak. Brit. Mus. (N. H.), London, 3: 473.
 1897 *Vipera ursinii*, Werner, Rept. Amph. Oesterr.-Ung. Occup., Wien, p. 73; tav. 1, fig. 3a, b.

STAZIONI

A b r u z z o - Italia: montibus meridionalibus (Bonaparte 1840). Sui monti dell'Abruzzo (Gené 1839). Abruzzi, in prossimità di Ascoli (De

Betta 1880). Gran Sasso d'Italia (Camerano 1888, 1889). Die Abruzzen, speciell der Gran Sasso (Méhely 1894). Abruzzi (Boulenger per es. 1896). Abruzzen, Gran Sasso (per es. Werner 1897).

M a r c h e - Italia: montibus meridionalibus (Bonaparte 1840). Monti dell'Abruzzo (sic, in realtà si trattava dei Monti Sibillini e in particolare del Monte Vettore) prossimi alla Provincia d'Ascoli (Bonaparte 1835, Gené 1839, De Betta 1853). Abruzzi, in prossimità di Ascoli (De Betta 1880). Provinz Ascoli (Mojsisovics 1888).

U m b r i a - Monti dell'Abruzzo (sic, in realtà si trattava dei Monti Sibillini e in particolare del Monte Vettore) prossimi alla provincia d'Ascoli (Bonaparte 1835). Italia: montibus meridionalibus (Bonaparte 1840).

DATI MORFOLOGICI

| | 1 | 2 | 3 | 4 | 5 | 6 |
|------------------------|---|---|----|-----|----|----------|
| C. L. Bonaparte (1835) | | 1 | — | 126 | 30 | 14 circa |
| L. Camerano (1889) | | 2 | 21 | — | — | 30 |

Autori (1), esemplari studiati (2), squame dorsali (3), piastre ventrali (4), paia di piastre sottocodali (5), lunghezza massima totale in cm (6).

CITAZIONI E COMMENTI

«Vive nei prati sassosi dei monti dell'Abruzzo prossimi alla provincia d'Ascoli donde ci è stata inviata dal più volte lodato Signor Orsini. Tutto che presenti un'aspetto, una statura e caratteri di forma e di coloramento diversi da quelli del *Pelias berus*, forse ci saremmo indotti a tenerla per varietà del medesimo, ripensando alla somma variabilità delle Vipere. Ci toglie ogni dubbio la circostanza del trovarsi in regioni d'Italia disgiunte affatto da quelle in cui abita il *berus* vero, e in condizioni di gran lunga dissimili. [...]. Comunque siasi, e quand'anche si riconosca un giorno che sotto il nome *chersea* Linneo abbia descritto uno scherzo del *berus*, speriamo che non ci sarà ascritto a colpa l'aver adoperato per un rettile nuovo un nome specifico, che più non avrebbe uso alcuno. Assai men probabile ci sembra il caso, che venga a chiarirsi la *chersea* di Linneo come specie diversa e dal *berus* e dal serpe nostro. Se così fosse, è indubitato che converrebbe imporre altro nome a quest'ultimo, e se a noi appartenesse ci gioverebbe chiamarlo *Pelias Ursinii*» (C. L. Bonaparte 1835: 60**).

«Tutto che presenti un aspetto, una statura, e caratteri di forma e di coloramento diversi da quelli del *Pelias berus*, il Principe [di Musignano e di Canino, cioè C. L. Bonaparte] sentivasi indotto a riguardarlo come una varietà del medesimo, ripensando alla somma variabilità delle vipere. Ne lo dissuase però la circostanza del trovarsi in regioni d'Italia disgiunte affatto da quelle in cui abita il *berus* vero e in condizioni di gran lunga dissimili. [...]. Noi, nel nostro particolare, non vediamo in questo serpente che un giovanissimo individuo, non atto ancora a somministrare una giusta idea della specie, alla quale appartiene, sia poi essa la vera *chersea* di Linneo, o siane un'altra qualsivoglia. [...]. Il signor Orsini che ha trovato il giovane, troverà gli adulti, perché noi lo conosciamo per tal uomo cui né fatiche, né pericoli rattengono dal compiere qualsivoglia ricerca una volta incominciata» (G. Gené 1839: 125-127).

L. von Méhely (1894: 68) ritiene che i «monti dell'Abruzzo», dizione geografica che accompagna la descrizione della specie, siano il Gran Sasso. Altri studiosi hanno supposto che la località tipica potessero essere i Monti della Laga. In realtà, come ho dimostrato soprattutto nel 1989, sia l'holotypus che il lectotypus (*sensu* E. Kramer 1961*) di *Pelias ursinii* erano stati catturati dal naturalista ascolano Antonio Orsini sul Monte Vettore (Monti Sibillini).

CONSIDERAZIONI GENERALI SUGLI STUDI OFIDIOLOGICI IN ITALIA NELL'OTTOCENTO

Il medico, erpetologo e naturalista milanese Carlo Vandoni era solito ripetermi - giudizio poi ripreso anche da altri studiosi - che la presenza o l'assenza di una specie da una certa area geografica dipendeva, salvo logiche eccezioni, dal numero dei ricercatori e dalla loro esperienza.

La distribuzione geografica degli ofidi in Italia, come risulta dalle indagini svolte nel XIX secolo, riflette molto bene questo aforisma.

Tra le 20 regioni italiane eccelle soltanto il Trentino-Alto Adige. Vedremo meglio nel prossimo contributo sugli ofidi che forse nessun'altra area geografica europea vanta una conoscenza così capillare, nella distribuzione dei serpenti, come questa regione. Gli artefici, nell'Ottocento, di tali insoliti risultati furono soprattutto V. M. Gredler e K. W. von Dalla Torre.

A livelli notevolmente inferiori, e tutte praticamente sullo stesso piano, si possono collocare le notizie su Emilia-Romagna, Piemonte e Veneto. La loro caratteristica comune è quella di avere reperti localizzati: alcune aree geografiche vantano più informazioni, altre sono povere di ragguagli e moltissime ne sono invece prive. Tra le regioni centrali, nell'insieme piuttosto povere di notizie, il Lazio è quella meno indigente.

Nell'ambito delle regioni meridionali della penisola, la Puglia e la Campania, sebbene vantino pochissimi reperti, si possono considerare in vantaggio rispetto alle altre. La Sardegna e la Sicilia si collocano, per aspetti sia spaziali che altitudinali, al secondo livello di questa sintetica graduatoria. La Calabria, l'Umbria, la Basilicata, ma soprattutto il Molise, dimostrano di essere le regioni più povere di informazioni.

Questo affresco sommario deve essere incorniciato alla luce delle prassi naturalistiche delle notizie storiche, edite, sugli ofidiologi dell'Ottocento.

Più studiosi non avevano l'abitudine di segnalare tutte le località di cattura degli esemplari esaminati. Altri, dopo aver studiato molti o pochi individui provenienti da varie località di una provincia o di un territorio comunale, concludevano - genericamente - che in quelle zone gli ofidi fossero comuni o rari.

Di regola non c'era l'usanza di esplorare, con metodo e stagionalmente, tutte le aree naturali disponibili di uno o più determinati comprensori geografici. Solitamente si concentravano le ricerche nelle non molte aree dove le indagini iniziali avevano avuto più successo. E queste stazioni non erano scaturite da ponderate indagini ambientali, ma per lo più da cause indirette e spesso fortuite.

L'ecologia dei serpenti era di solito embrionale e l'etologia era ancora epidermica.

La maggior parte degli esemplari studiati non furono catturati dai protagonisti, ma da tecnici universitari, studenti, amici, conoscenti, ecc. I più agguerriti erpetologi italiani di campagna del XIX secolo furono G. Bazetta, G. de Cobelli, G. Jan, P. Magretti, A. Orsini e M. G. Peracca. Il naturalista ascolano, che ancora nel 1826 aveva grande paura dei serpenti, col tempo imparò a conoscerli, tanto che la maggior parte degli ofidi studiati da C. L. Bonaparte furono catturati da A. Orsini in Italia e in Dalmazia.

I naturalisti italiani, che nel XIX secolo si interessarono professionalmente di anfibi e di rettili, furono perlopiù erpetologi da tavolino. A parte C. L. Bonaparte, che rimase fondamentalmente un morfologo e un tassonomo dei Vertebrata, gli altri autori studiarono anche, o soprattutto, gli Arthropoda, la botanica, ecc. Nell'ambito degli Animalia furono in genere, chi più chi meno, ricercatori di campagna di Insecta Pterigota.

Le deficienze geonemiche nelle regioni meridionali dell'Italia peninsulare, rispetto a quelle nelle regioni continentali e insulari, dipesero fondamentalmente dal motivo che O. G. Costa e A. Costa non pubblicarono i risultati delle ricerche erpetologiche, da loro coordinate, nel «Regno di Napoli». Tuttavia, come vedremo nei contributi dedicati alle notizie geografiche inedite, d'archivio - e solo parzialmente fatte conoscere, indirettamente, da alcuni appassionati nella seconda metà del XX secolo - le informazioni deducibili dai documenti a me noti permettono di colmare, in parte, queste ampie lacune.

BIBLIOGRAFIA RAGIONATA

I testi generici dell'Ottocento in mio possesso che, direttamente o indirettamente, riportano anche notizie sull'erpetofauna italiana (o che sono stati segnalati come tali da più Aa.), sono più numerosi di quelli ricordati in questa bibliografia. L'incompletezza è dovuta al motivo che, per cause molteplici, non ho avuto ancora il tempo di riesumare, catalogare e computerizzare tutti i dati erpetologici dei miei libri naturalistici del 1800. Le opere, qui divise per regioni politico-amministrative e con estremi incompleti, saranno oggetto - molto probabilmente insieme ad altri testi - di un apposito contributo o verranno tutte incorporate in uno dei prossimi compendi sul XIX secolo in cui prenderò in esame anche alcuni dei testi qui esposti compiutamente.

Abruzzo e Molise - D. Romanelli (1805-1809), L. Giustiniani (1816), G. De Nobili (1837), A. Amary (1854), L. Dorotea (1862), P. Di Saint-Robert (1871), E. Abbate (1888), K. Hassert (1897).

Alto Adige e Trentino - F. Leybold (1855), A. P. Ninni e P. A. Saccardo (1869), F. Ambrosi (1879, 1881), C. Gambillo (1880), K. W. von Dalla Torre (1887a, b).

Calabria - L. Giustiniani (1816), F. Ailardi (1838), L. Pagano (1892).

Campania - L. Giustiniani (1816), D. Romanelli (1816), S. De Renzi (1838), O. G. Costa (1846).

Emilia-Romagna - P. Doderlein (1846), F. A. Bocchi (1879).

Friuli-Venezia Giulia - V. Ostermann (1895).

Italia - G. Andreis e A. Narbona (1840), F. C. Marmocchi (1844), G. von Martens (1844-1846).

Lazio - M. De Prony (1822), P. Mattei (1857), S. A. Smith (1877), G. De Marco (1888), G. Merlotti e L. Ponzano (1899).

Liguria - D. Viviani (1807), D. Bertolotti (1834), P. G. Garassini (1848), A. Paganini (1857), F. Salino (1877), G. Delle Piane (1892).

Lombardia - G. Maironi da Ponte (1803, 1819-1820, 1822-1824), C. Amoretti (1824), G. Medici (1836), W. Menis (1837), A. Grandi (1856-1858), P. Pavesi (1871), E. Galletti (1881), M. Cermenati (1886, 1887), B. Galli-Valerio (1880).

Piemonte - F. E. Fodéré (1821), L. Francesetti (1823), E. Eandi (1835), P. Gioffredo (1839), A. Sella (1842), L. Cibrario (1868), A. Rusconi (1880), M. Lessona (1879, 1887), L. Camerano e G. M. Prato (1887), G. De Agostini (1897).

Puglia - M. Manicone (1806-1807), M. Marinosci (1811), L. Giustiniani (1816), G. Marciano (1855).

Sardegna - T. Napoli (1814a, 1814b), M. Mimaut (1825), W. Smith (1828), K. E. Küster (1835-1841), D. Negri (1846), Y. W. Tyndale (1849), A. Boullier (1865), P. Gennari (1866), H. Maltzan (1869), A. Targioni-Tozzetti (1871), C. Corbetta (1877), F. Fonzago (1880), C. I. Forsyth Major (1882, 1883), J. B. Roissard De Bellet (1884), V. Fiorentino (1885), P. Cugia (1892), G. Vouilliert (1893), G. L. Mulas-Mameli (1894, 1895, 1897), A. Cionini (1896), N. Grillo (1897).

Sicilia - F. Sacco (1799-1800), F. Ferrara (1813), A. Recupero, G. Recupero e C. S. Rafinesque-Schmaltz (1815), L. Giustiniani (1816), C. de Forbin (1823), G. Ortolani (1827), J. Power (1839), G. De Sanctis (1840), A. Zuccagni Orlandini (1842), P. Calcara (1842), V. Mortillaro (1847), C. Gemmellaro (1833, 1848), A. Busacca (1850), P. Calcara (1851), G. Cardile (1853), G. Castronovo (1873), T. Fischer (1877), A. De Gregorio (1880), A. Schneegans (1890), M. Basile (1895), L. Woerl (1899).

Toscana - L. Tramontani (1802, 1812), E. Repetti (1833-1845, 1846), P. Porcellotti (1865), S. Lombardi (1866), A. Ademolo (1881), E. Bertini (1892), F. Bettini et alii (1897).
Umbria - A. Fabbri (1855), A. Batelli (1890).
Veneto - L. Favero (1875), G. D. Nardo (1866, 1874), A. P. Ninni e P. A. Saccardo (1869), C. Bullo (1877), F. A. Bocchi (1879), G. Scarpa (1882), G. Solitro (1897), L. Marson (1889).

* * *

- ALDROVANDI U., B. AMBROSINO, 1639 - *Serpentum et Draconum Historiae. C. Ferromium*, Bononiae, (10) 428 (16) pp. (Si tratta della 1^a ediz. di Bologna. La 2^a ediz. è del 1640, la 3^a del 1642).
- AMBROSI F., 1852 - Prospetto della specie zoologiche conosciute nel Trentino. *Perini*, Trento, 85 pp. (L'originale è pubblicato nel vol. 1, alle pp. 262-346, del libro di A. Perini, ed., *Statistica del Trentino*, 1851).
- AMORETTI C., 1824 - Viaggio da Milano ai tre Laghi Maggiore, di Lugano e di Como e ne' monti che li circondano. *Silvestri*, Milano, XI-373 pp. (Si tratta della 6^a edizione; la 1^a, stampata da Galeazzi, è del 1794).
- ANDERSSON L. G., 1899 - Catalogue of Linnean Type-Specimens of Snakes in the Royal Museum in Stockholm. *Bihang till K. Svenska Vet.-Akad. Handlingar.*, (4) 24 (6): 2-35.
- ANGELINI B., 1817 - Del Marasso o Vipera Chersea rinvenuta nel territorio Veronese. *Bibl. ital.*, Milano, 2 (7): 451-459.
- ANONIMO, 1817 - Lettera intorno al «Viaggio al lago di Garda e al monte Baldo» di Ciro Pollini. *Bibl. ital.*, Milano, 2 (5): 271-291.
- ARADAS A., 1874 - La Storia Naturale in Sicilia. *Zuccarello*, Catania, 46 pp. (Mi sono note tre differenti edizioni di quest'opera: due del 1874 e una del 1875, stampate da tre tipografie diverse. L'edizione del 1874b e del 1875 sono titolate anche La Storia ecc. Discorso inaugurale).
- ARNABOLDI GAZZANIGA B., 1880 - Monografia del Circondario di Pavia. *Marelli*, Pavia, 207 pp., 1 carta f.t.
- ARRIGONI ODDI E., DEGLI, 1895 - Materiali per la fauna Padovana dei Vertebrati. I. Mammiferi, Rettili, Anfibi, Pesci. *Atti Soc. ven.-trent. Sci. nat.*, Padova, (2) 2 (1): 1-81.
- AA. VV., 1840 - Statistica fisica ed economica dell'Isola di Capri. *Azzolino*, Napoli, 140 pp. (L'opera è stata curata dall'Accademia Aspiranti Naturalisti. Gli Aa. sono P. La Cava, G. A. Pasquale, M. Carbone, G. Cioffi et alii).
- AA. VV., 1863 - Cremona e la sua provincia. *Ronzi & Signori*, Cremona, 184 pp.
- AZUNI D. A., 1798 - Essai sur l'histoire géographique, politique et naturelle du Royaume de Sardaigne. *Leroux*, Paris, VIII-180 pp. (La versione definitiva, *Histoire géographique ecc.*, fu stampata a Paris, da Levrault, in 2 voll., pp. 369, 1 carta e pp. XIX-404, 1802).
- BALSAMO CRIVELLI G., 1844 - Fauna della Lombardia: VIII (pp. 349-389), Rettili finora osservati in Lombardia: III (pp. 386-389). In: Cattaneo C. *Notizie naturali e civili sulla Lombardia*. *Bernardoni*, Milano, CXII-492 pp., 4 tav. f.t., 18 prosp.
- BAROZZI N., 1859 - Gemona e il suo distretto. *Notizie storiche, statistiche e industriali. Del Commercio*, Venezia, 102 pp., 1 tav. f.t. (In alcune bibliografie questo lavoro è, erroneamente, assegnato a G. A. Pirona o viene attribuito a questo studioso il capitolo sugli animali e sulle piante. Inoltre, contrariamente a quanto è stato sostenuto da certi critici, nel capitolo sugli animali non è menzionata l'erpetofauna. Pirona era stato invitato a preparare un testo sulla fauna selvatica, che però non fu pubblicato per vari motivi).

- BATTISTI C., 1898 - Il Trentino. Saggio di geografia fisica e di antropogeografia. *Zippel*, Trento, 326 pp.
- BAZETTA G., 1884 - Le vipere dell'Ossola. *S.l.n.a. [Porta]*, Domodossola, 15 pp. Quest'opera è stata erroneamente indicata da alcuni naturalisti come edita dalla Fondazione Galletti di Domodossola. In realtà l'A. svolse presso questa istituzione culturale più conferenze sulle vipere, il cui testo iniziale avrebbe dovuto essere pubblicato sulla rivista della Fondazione: ma non mi risulta che sia stato fatto. Comunque, a causa di detto opuscolo l'A. subì «non poche amarezze». Per i particolari del caso avrò modo in altra sede di tornare sull'argomento. Qui ricordo soltanto che in alcuni casi il cognome dell'A. è scritto con due z).
- BAZETTA G. & BRUSONI E., 1889 - Guide de l'Ossola et ses environs. *Club Alpino Italiano*, Domodossola, XII-334 pp.
- BEDA W., 1837-1839 - Das Land Tirol. *Wagner*, Innsbruck, 3 vol., 2078 pp. compl.
- BEDRIAGA J., VON, 1883 - Beiträge zur Kenntniss der Amphibien und Reptilien der Fauna von Corsika. *Arch. Naturgesch.*, Berlin, 49 (1): 124-273.
- BELON P., 1555 - Les observations de plusieurs singularitez & choses memorables, trouvées en Grece, Asie, Iudée, Egypte, Arabie, & autres pays estranges, (...). *Chr. Plantin*, Anvers, 375 pp. (2^a edizione in-12^{mo} con 45 figg. n.t.; la 1^a edita a Paris da G. Cavellat, è del 1553 e ha XXII-211 pp.).
- BENDISCIOLI G., 1826 - Monografia dei Serpenti della Provincia di Mantova. *Gior. Fis. Chim. Med. Stor. nat.*, Pavia, (2) 9: 413-434, 1 tav. f.t.
- BENI C., 1889 - Guida illustrata del Casentino. *Niccolai*, Firenze, XV-400 pp.
- BERTI T., 1884 - Paludi Pontine. *Armani*, Roma, 314 pp.
- BETTONI E., 1884 - Prodromi della Faunistica Bresciana. *Apollonio*, Brescia, 316 pp.
- BIANCONI G., 1867 - Indicazioni sulla zoologia di Porretta. In: Aa. Vv. Illustrazione delle terme di Porretta e del suo Territorio. *C.P.B., Regia*, Bologna, VIII-472 pp., 12 tav. f.t.
- BIZZOZZERO G. C., 1874 - Varese e il suo territorio. *Ubicini*, Varese, 244 pp. (Ristampato nel 1878 in occasione del Congresso dei Naturalisti di Varese).
- BOETTGER O., 1881 - Liste von Reptilien und Batrachiern, gesammelt 1880-81 auf Sicilien durch Hrn. Insp. Carl Hirsch. *Ber. senckenb. naturf. Ges.*, Frankfurt am Main, 1880-1881, pp. 134-143.
- BOETTGER O., 1882 - Zweite Liste von Reptilien und Batrachiern, gesammelt 1881-82 auf Sicilien durch Herrn Chefinspector Carl Hirsch. *Ber. senckenb. naturf. Ges.*, Frankfurt am Main, 1881-1882, pp. 256-262.
- BOETTGER O., 1898 - Katalog der Reptilien-Sammlung im Museum der Senckenbergischen Naturforschenden Gesellschaft in Frankfurt am Main. II. Teil (Schlangen). *G. Knauer*, Frankfurt a. M., IX-160 pp.
- BONAPARTE C. L., 1831 - Saggio di una distribuzione metodica degli animali vertebrati. *A. Boulzaler*, Roma, 144 pp.
- BONAPARTE C. L., 1838 - Synopsis Vertebratorum Systematis. *Nov. Ann. Sci. natur. e Rend. Lav. Accad. Sci.*, Bologna, (2) 1: 105-133.
- BONAPARTE C. L., 1840 - Amphibia Europaea ad Systema Nostrum Vertebratorum Ordinata. *Mem. R. Accad. Sci. fis. mat.* Torino, (2) 2 [1839]: 385-456.
- BONAPARTE C. L., 1832-1841 - Iconografia della fauna italiana per le quattro classi degli animali vertebrati. Tomo II. Anfibi. *Salviucci*, Roma, [256 pp., 54 tavv.] (Le magnifiche tavole a colori che illustrano i 3 volumi in-folio dell'Iconografia sono state eseguite da A. Capalti, P. Quattrocchi, C. Ruspi e C. Squanguerillo).

- BONAPARTE C. L., 1852 - *Conspectus Systematum Herpetologie et Amphibiologie*. *Nuov. Ann. Sci. natur. e Rend. Lav. Accad. Sci.*, Bologna, (3) 5: 89-96, 477-480.
- BONNATERRE J. T., 1790 - *Tableau encyclopédique et méthodique des trois règnes de la nature: Ophiologie*. *Panckroucke*, Paris, XIV-76 pp., 62 tavv.
- BONIZZI P., 1870 - Enumerazione sistematica dei rettili e anfibi finora raccolti e studiati nel Modenese. *Eco Univ.*, Modena, 1 (18-22): 1-24. (Nella mia biblioteca ho un estratto di questo studio stampato dalla tipografia modenese *Moneti*, di 24 pp. Ignoro se le pagine dell'estratto siano le stesse del volume in cui compare questo studio. Nel XIX sec. la maggior parte degli estratti non rispettavano la numerazione originaria delle pagine).
- BONIZZI P., 1881 - Primo catalogo della collezione dei prodotti naturali della Provincia Modenese finora raccolti, studiati e classificati nel gabinetto di storia naturale dell'istituto tecnico provinciale per cura del prof. Paolo Bonizzi. *Toschi & C.*, Modena, 186 pp.
- BORY DE S. VINCENT J. B., 1828 - *Résumé d'Erpétologie, ou d'Histoire Naturelle des Reptiles*. *Bureau de l'Encyclopédie portative*, Paris, VI-292-20 pp., 52 tavv.
- BOTTONI A., 1879 - Castiglione d'Orcia in provincia di Siena all'esposizione regionale agraria 1879 in Genova. *Sordo-Muti di L. Lazzeri*, Siena, 166 pp. (Il IV capitolo, pp. 79-114, è dedicato alla fauna e quindi anche gli ofidi).
- BOULENGER G. A., 1893a - On a little-known European Viper, *Vipera ursinii*, Bonap. *Proc. Zool. Soc. London*, 1893, pp. 596-599.
- BOULENGER G. A., 1893b - Catalogue of the snakes in the British Museum (Natural History). *Taylor and Francis*, London, 1: XIII-448, 28 tavv. f.t.
- BOULENGER G. A., 1894 - Catalogue of the snakes in the British Museum (Natural History). *Taylor and Francis*, London, 2: XII-382, 20 tavv. f.t.
- BOULENGER G. A., 1896 - Catalogue of the snakes in the British Museum (Natural History). *Taylor and Francis*, London, 3: XIV-728, 25 tavv. f.t.
- BRAMBILLA L., 1874-1875 - Varese e il suo circondario. *Ubicini*, Varese, 1: 1-345, 1874, 2: 1-301, 1875.
- BROFFERIO G. [1800 ca.] - Cenno medico sull'uso della Vipera e sopra un suo straordinario effetto, preceduto da osservazioni sulla nuova medicina. *S.l.n.a.*, 15 pp.
- BRUGNATELLI L. V., 1807 - *Farmacopea generale ad uso degli speciali e de' medici ossia dizionario delle preparazioni Farmaceutico-Mediche semplici [...]*. *G. Capelli*, Pavia, XVII-533 pp.
- BRUNO S., 1989 - I grandi protagonisti dell'ofidiologia. *Umanes. Pietr.-Verde*, Martina Franca, 4: 19-40.
- BUFFON G., 1868-1878 - *Opere complete di Buffon*. Traduzione eseguita sulle migliori e più recenti edizioni francesi con la nomenclatura Linneiana e la classificazione di Cuvier e con aggiunte, note ed osservazioni estratte dalle opere de' più illustri naturalisti italiani e stranieri dal Dott. Giovanni Boschi. *S. Pietro a Maiella*, Napoli, 15 voll. in-16, 1 atlante di tavv. (Ho anche l'ediz. in 15 voll. in-8, con intercalate tavole incise in rame e miniate, e la 1ª ediz. italiana in 31 voll. stampata a Napoli, da *Raimondi*, dal 1722 al 1792).
- BUSNELLI V., 1873 - *Dizionario classico di storia naturale*. *Bestetti*, Milano, 560 pp.
- CABRAS R., 1897 - *Dizionario zologico sardo-italiano*. *Muscas di P. Valdés*, Cagliari, 24 pp.
- CALCARA P., 1846 - Rapporto del viaggio scientifico nelle isole di Lampedusa, Linosa e Pantelleria ed in altri punti della Sicilia. *R. Pagano*, Palermo, 32 pp.

- CALCARA P., 1847 - Descrizione dell'Isola di Lampedusa. *R. Pagano*, Palermo, 47 pp., 3^a ed. (Nello stesso anno l'A. palermitano (1819-1854), medico e naturalista, pubblicò a sue spese altre due edizioni di questo studio: la 1^a di 25 pp. e la 2^a di 45 pp. La 3^a edizione è, ovviamente, la più completa delle tre).
- CALCARA P., 1853 - Descrizione dell'Isola di Pantelleria. *Atti Accad. Sci. Lett. Art.*, Palermo, 2 (N.S.): 1-44.
- CALDERINI A., 1870 - La Valsesia considerata sotto i vari aspetti. *Boll. C.A.I.*, 5 (16): 1-317.
- CALDERINI A., 1878 - Settimana riunione straordinaria in varesa nei giorni 24, 25, 26 e 27 settembre 1878. Processi verbali delle sezioni. Sezione di Zoologia, Anatomia e Fisiologia comparate e Paleontologia: seduta del 27 settembre 1878. *Atti Soc. ital. Sci. nat.*, Milano, 21: 207-213. (A pag. 209, «...sulle interessanti varietà di colore che presenta la *vipera aspis* in Val Sesia,...»).
- CALLONI S., 1889 - La fauna nivale con particolare riguardo ai viventi delle Alte Alpi. *Fusi*, Pavia, XX-478 pp.
- CAMERANO L., 1885 - Fauna Ossolana. Anfibi. *Cron. Fondaz. Galletti*, Domodossola, 5: 3-37. (In realtà la numerazione originaria delle pagine è: 36-39, 49-54, 63-71, 80-88 e 99-105).
- CAMERANO L., 1888 - Monografia degli ofidi italiani. Parte I. Viperidi, Riassunto. *Boll. Mus. Zool. Anat. comp. R. Univ. Torino*, 3 (49): 1-2.
- CAMERANO L., 1889 - Monografia degli ofidi italiani. Parte prima. Viperidi. *Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino*, (2) 39: 195-243.
- CAMERANO L., 1891 - Monografia degli ofidi italiani. Parte Seconda-colubridi e monografia dei cheloni italiani. *Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino*, (2) 41: 403-481. (Un riassunto di questo studio è stato pubblicato dall'A. nel *Boll. Mus. Zool. Anat. comp. R. Univ. Torino*, 6 (98): 1-2, 1891).
- CAMERANO L. & LESSONA M., 1885 - Compendio della Fauna italiana. Descrizione elementare degli animali più importanti. *Paravia*, Torino, VIII-311 pp.
- CAMPEGGI C., 1883 - Catalogo dei rettili ed anfibi presi nei dintorni di Milano. *Golio*, Milano, 14 pp.
- CANCILLA G., 1801 - Elementi di storia naturale. *Reale*, Palermo, 1: XVI-269, 2: 1-214, 3: 1-387.
- CARRUCCIO A., 1869 - Catalogo metodico degli animali riportati dalle escursioni nelle provincie meridionali, in Sicilia e in Sardegna, negli anni 1868-69 dal cav. prof. Adolfo Targioni-Tozzetti. Parte I: Vertebrati. *Atti Soc. ital. Sci. nat.*, Milano, 12 (3): 553-586.
- CARRUCCIO A., 1874 - Catalogo metodico della nuova collezione di anatomia comparata e degli aumenti fatti nelle collezioni zoologiche dal gennaio 1872 a tutto dicembre 1873. *Vincenzi*, Modena, 31 pp.
- CARRUCCIO A., 1879 - Nuove aggiunte alla Fauna de' Vertebrati del Modenese ed alle Collezioni Universitarie. *Ann. Soc. Natura.*, Modena, 13 (2): 180-195.
- CARRUCCIO A., 1882a - [Considerazioni sugli studi Zoologici nell'Emilia]. *Ann. Soc. Natural.*, Modena, 15 (2): 14-16.
- CARRUCCIO A., 1882b - L'albinismo nei Vertebrati. [Elenco degli animali albini, melanici ed isabellini che fanno parte della Collezione dei Vertebrati del Museo Zoologico della nostra Università]. *Ann. Soc. Natural.*, Modena, 15 (2): 17-19.
- CARRUCCIO A., 1882c - Importanza ed utilità delle collezioni faunistiche locali e contribuzione alla Fauna dell'Emilia (Vertebrati del Modenese). *Ann. Soc. Natural.*, Modena, 15 (2): 130-184.

- CARRUCCIO A., 1888a - Guida al Museo di Zoologia della R. Università di Roma. *Lo Spallanzani*, Modena, (2) 17 (7-8): 340-370. (Anche nel vol. 1, fasc. 1-8, del *Boll. Mus. Zool. R. Univ. Roma*).
- CARRUCCIO A., 1888b - Delle principali collezioni pervenute e disposte durante il quinquennio scolastico 1883-1888 nel Museo di Zoologia. *Lo Spallanzani*, Modena, (2) 17 (7-8): 371-385.
- CARRUCCIO A., 1891 - Rettili e Anfibi della Provincia di Roma. *Lo Spallanzani*, Modena, (2) 20 (8-10): 361-383.
- CARRUCCIO A., 1892 - Su serpenti non velenosi della provincia di Roma. Parte I. Fam. Colubridae e Coronellidae. *Boll. Soc. rom. St. zool.*, Roma, 1 (1-2): 39-57.
- CARRUCCIO A., 1894 - Sulla *Vipera berus* sub spec. *aspis* e sulle sue varietà raccolte in un decennio nella provincia di Roma. *Boll. Soc. rom. St. zool.*, Roma, 3 (4): 77-92.
- CARRUCCIO A., 1898-1899 - Indications principales sur les Vertébrés de la nouvelle collection régionale du Musée Zoologique de la R. Université de Rome. *Boll. Soc. rom. St. zool.*, Roma, 7 (3-6): 178-203, 1898; idem, 8 (1-2): 72-82, 1899.
- CASALIS G., 1833-1856 - Dizionario geografico-storico-statistico-commerciale degli stati di S.M. il Re di Sardegna. *Maspero & Marzorati*, Torino, 28 voll. a cui corrispondono 32 tomi.
- CATULLO T. A., 1838a. - Catalogo ragionato degli animali vertebrati che si veggono permanenti o soltanto di passaggio nella provincia di Belluno, [...]. *Tissi*, Belluno, 49 pp.
- CATULLO T. A., 1838b - Animali del Canale di S. Croce cui si aggiungono quelli che si reputano i più speziosi delle Alpi Bellunesi (Rettili, pp. 194-196). In: Trattato sopra la costituzione geognostico-fisica dei terreni alluvionali e postdiluviani delle provincie venete. *Cartallier & Sicca*, Padova, 512 pp. (Una 2ª edizione, di 464 pp., fu stampata a Padova da *Zambeccari* nel 1844. L'erpetofauna, nella 2ª ediz. alle pp. 135 e seg., è uguale a quella del 1838a).
- CAVALLI F., 1851 - Studi economici sulle condizioni naturali e civili della provincia di Padova. *Sicca*, Padova, 192 pp.
- CAVANNA C., 1882 - Narrazione della escursione fatta al Vulture ed al Pollino nel luglio del 1880 da A. Biondi, C. Caroti e G. Cavanna. *Bull. Soc. ent. ital.*, Firenze, 14: 3-29.
- [CENOMIO E.], 1817 - Viaggio al lago di Garda e al Monte Baldo, [...], di Ciro POLLINI, dottore in medicina e chirurgia [...]. Lettera I. *Bibl. ital.*, Milano, 2 (5): 271-291.
- CETTI F., 1777 - Storia naturale di Sardegna. III. Anfibi e Pesci. *G. Piattoli*, Sassari, XII-208 pp., 5 tavv. f. t.
- CETTI F., 1784 - Appendix catalogum animalium Sardiniae, mammalium, avium, amphibiorum, piscium ex F. CETTI, Fauna sardica depromptum. *J. G. Müller*, Leipzig, 33 pp.
- COBELLI G., DE, 1873 - Prospetto sistematico dei Rettili, Anfibi e Pesci del Trentino finora studiati. *XIV Progr. I. R. Scuola real. super. Rovereto*, 14 pp.
- COBELLI R., DE, 1899 - Materiali per la fauna e la flora di Serrada e florula della cima del monte Maggio. *Pubbl. Mus. civ. Rovereto*, (35): 1-41.
- COCCONI G., 1881 - Cenni sulla Fauna della parte elevata della Provincia (cap. VII, pp. 121-160). In: Bombicci L. L'Appennino Bolognese. Descrizioni e itinerari. *Fava e Garagnani*, Bologna, 888 pp. (Le informazioni faunistiche sono attinte in parte dal testo del 1867 di G. Bianconi).
- CONTARINI N., 1847 - Notizie sulla Fauna terrestre e particolarmente sulla ornitologia del veneto estuario, con cenni sul passaggio degli uccelli. *Antonelli*, Venezia, 102 pp. (È l'estratto di uno studio pubblicato nel vol. 2 dell'opera *Venezia e le sue lagune* alle pp. 157-259).

- COPE E. D., 1860 - Catalogue of the Venemous Serpents in the Museum of the Academy of Natural Sciences of Philadelphia, with notes on the Families, Genera and Species. *Proc. Acad. N. Sci. Philadelphia*, 1859: 332-347.
- COSU G., 1799 - Descrizione geografica della Sardegna. *Olzati*, Genova, 2: 1-144. (L'opera è in 3 voll. Il regno animale è nel 2 vol. intitolato Corografia della Sardegna).
- COSTA A., 1881 - Lezioni di Zoologia accomodate principalmente ad uso dei medici. *Accademia delle Scienze*, Napoli, VIII-484 pp., 21 tavv. f.t. (È la 5ª edizione).
- COSTA A., 1882a - Relazione di un viaggio nelle Calabrie per ricerche zoologiche fatto nella state del 1876. *Atti R. Accad. Sci. fis. mat. Napoli*, 9 [1881] (4): 1-32.
- COSTA A., 1882b - Notizie et osservazioni sulla Geo-Fauna sarda. Memoria prima. Risultamento di ricerche fatte in Sardegna nel settembre 1881. *Atti R. Accad. Sci. fis. mat. Napoli*, (1) 9 (11): 1-42.
- COSTA A., s.d. - Rapporto preliminare e sommario delle ricerche zoologiche fatte in Sardegna nel settembre 1882. *Rend. R. Accad. Sci. fis. mat. Napoli*, 21: 189-201. (L'estratto in mio possesso è privo dell'anno di stampa, e cioè s.d., e il testo è dissimile da quello dell'articolo seguente anche se gli argomenti sono in gran parte gli stessi. La produzione scientifica e didattica di A. Costa, ma anche di O. G. Costa e di G. Costa, non è mai stata completamente elencata dai loro biografi. Nei prossimi contributi, ma soprattutto sul compendio dei documenti storici, avrò modo di ritornare con dovizia di particolari sull'argomento).
- COSTA A., 1888 - Notizie ed osservazioni sulla Geo-Fauna Sarda. Memoria seconda. Risultamento di ricerche fatte in Sardegna nella primavera del 1882. *Atti R. Accad. Sci. fis. mat. Napoli*, (2) 1 (2): 1-109.
- COSTA G., 1871 - Fauna Salentina ossia enumerazione di tutti gli animali che trovansi nelle diverse contrade della Provincia di Terra d'Otranto e nelle acque de' due mari che la bagnano contenente la descrizione de' nuovi o poco esattamente conosciuti. *Salentina*, Lecce, 624 pp. (Quest'opera riunisce più «capitoli» pubblicati, tutti o solo in parte, a partire dal 1856, su riviste culturali pugliesi. Allo stato attuale delle mie conoscenze, ignoro se la data primaria del «capitolo» erpetologico sia o no il 1871).
- COSTA O., 1828 - Fauna di Aspromonte e sue adiacenze. Letta nella tornata de 12 Febrajo 1828. *Stamperia Reale*, Napoli, 18 pp., 2 tavv. f.t. (Anche negli Atti della *R. Accad. Sci. Napoli*, 4: 61-78, 2 tavv. f.t., 1839. Della nota del 1828 c'è anche una versione, con lo stesso titolo e numero di pagine, ma con la dicitura in calce «Tipografia della Reale Accademia di Scienze, Napoli» e con 4 tavv. f.t., le prime due erpetologiche e le ultime due mammalogiche. Della nota del 1839 esiste pure una versione di pp. 70-89 e tavv. f.t., idem).
- COSTA O. G., 1839 - Cenni sulla fauna siciliana. *Corrisp. zool.*, Napoli, 1: 150-190. (Per una serie di motivi, che ritengo inutile spiegare in questa sede, credo che il mio originale sia incompleto).
- COSTA O. G., 1844 - Cenni di statistica zoologica del Regno di Napoli (pp. 289-310). In: Napoli e sue Provincie. *Album. Borel e Bompard*, Napoli, IV-363(6) pp.
- CUVIER G. L., 1829 - Le Règne Animal distribué d'après son organisation, pour servir de base à l'histoire naturelle des animaux et d'introduction à l'anatomie comparée. *Déterville*, Paris, 1: 1-170 pp., 2: 1-40 tavv.
- D'ALBERTIS E., 1878 - Crociera del «Violante» comandata dal Capitano Armatore Enrico d'Albertis durante l'anno 1876. I. Parte narrativa. *Ann. Mus. civ. St. nat. Genova*, 11 (1877-1878): 11-324.

- DALLA TORRE K. W., VON, 1879 - Die Wirbeltierfauna von Tirol und Vorarlberg. *Bericht k.k. Lehrer-und Lehrer. bild.-Anstalt*, Innsbruck, 1876-1879, 70 pp.
- DALLA TORRE K. W., VON, 1891 - Peliás Berus L., Vipera Aspis L. und V. Ammodytes L. in Tirol und Vorarlberg. Eine zoogeographische Studie. *Progr. k. k. Staats-Gymnas. Innsbruck*, 8: 1-15, 1 carta geografico-distributiva f.t.
- DAUDIN F. M., 1802 - Histoire naturelle, générale et particulière des Reptiles. Ouvrage faisant suite à l'Histoire Naturelle générale et particulière, composée par Leclerc de Buffon, et rédigée par C. S. Sonnini. *F. Dufart*, Paris, 3: 1-452. (L'intera opera, in 8 voll. e 100 tavv., è stata pubblicata tra il 1802 e il 1805).
- DE BETTA E., 1853a - Catalogo dei Rettili della Valle di Non (nel Tirolo italiano). *Verh. zool.-botan. Ges. Wien*, 2 [1852]: 153-160. (Questo studio fu stampato anche a Verona nell'ottobre del 1852 dalla tipografia G. Franchini, in 10 pp. e a spese dell'A.).
- DE BETTA E., 1853b - Catalogus systematicus rerum naturalium in museo extantium. Sectio I. Reptilia Europae. *J. Antonelli*, Veronae, 29 pp.
- DE BETTA E., 1856 - Sui Rettili velenosi della provincia veronese. Istruzioni popolari. *Gazz. uff.*, Verona, 2 (114): 1-8.
- DE BETTA E., 1857 - Erpetologia delle provincie venete e del Tirolo meridionale. *Atti Accad. Agricolt. Art. Comm. Verona*, (1) 35: 1-365.
- DE BETTA E., 1863 - Materiali per una Fauna Veronese. Prospetti sistematici degli Animali Vertebrati della Provincia Veronese. *Mem. Accad. Agricolt. Art. Comm. Verona*, (1) 42: 91-235. (La tipografia veronese G. Franchini ha stampato, in base alla numerazione delle pagine, 3 tipi di estratti: di 1-88 pp., di 91-235 pp. e di 93-234 pp).
- DE BETTA E., 1865 - Sui serpenti italiani del genere *Tropidonotus* Kuhl. Osservazioni critiche. *Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art.*, Venezia, (3) 10: 513-542.
- DE BETTA E., 1865a - Sopra un caso di dicefalia atloidica in una giovane vipera (*Vipera aspis* Merrem) raccolta nel Vicentino. *Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art.*, Venezia, (3) 10 [1864-1865] (2): 916-925, 1 tav.
- DE BETTA E., 1868 - I rettili ed anfibi della Grecia con alcune notizie sulla distribuzione geografica delle specie. *Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art.*, Venezia, (3) 13 [1867-1868] (2): 876-963.
- DE BETTA E., 1874 - Fauna d'Italia divisa in due branche Vertebrati e Invertebrati. Vertebrati. Parte quarta. Rettili ed Anfibi (pp. 1-107). In: Aa Vv. L'Italia sotto l'aspetto fisico, storico, letterario, artistico, militare e statistico con speciale riguardo all'industria ed al commercio. Parte Seconda. I trattati speciali sull'Italia. La Zoologia. *F. Vallardi*, Milano, 98+LVI-354+208+107 pp. [In quest'opera in più volumi, la zoologia è trattata in 2 libri, il 1° dedicato ai vertebrati e il 2° agli invertebrati. L'erpetologia costituisce il 4° fascicolo del volume dei vertebrati. Ogni fascicolo ha una propria numerazione di pagine e un proprio anno di stampa; quest'ultimo talvolta non compare direttamente].
- DE BETTA E., 1878 - Alcune note erpetologiche per servire allo studio dei rettili ed anfibi d'Italia. *Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art.*, Venezia, (5) 4: 963-981.
- DE BETTA E., 1879 - Nuova serie di note erpetologiche per servire allo studio dei rettili ed anfibi d'Italia. *Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art.*, Venezia, (5) 5: 378-415.
- DE BETTA E., 1879a - Sulla vipera ammodite (*Vipera ammodytes* Latr.) nell'Italia e sulla sua distribuzione geografica. *Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art.*, Venezia, (5) 5: 589-615.
- DE BETTA E., 1880 - Sulla distribuzione geografica dei serpenti velenosi in Europa e più particolarmente nell'Italia. *Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art.*, Venezia, (5) 6: 359-392.
- DE BETTA E., 1880a - Due parole sopra un recentissimo scritto del dott. Alessandro Pericle Ninni. *Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art.*, Venezia, (5) 6: 1015-1020.

- DE BETTA E., 1883 - Terza serie di note erpetologiche per servire allo studio dei rettili ed anfibi d'Italia. *Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art.*, Venezia, (6) 1: 919-951.
- DE BETTA E., 1886 - Conveniente risposta ad un «cenno critico» del Dott. Alessandro Pericle Ninni. *G. Franchini*, Verona, 13 pp.
- DE-BOSIS F., 1863 - Ancona e il territorio. *Baluffi*, Ancona, 35 pp.
- DE-BOSIS F. & PAOLUCCI L., 1869 - Il Gabinetto di Scienze Naturali e l'Osservatorio Meteorologico nel R. Istituto Industriale e Professionale di Ancona [...]. Con appendice sugli studi di Storia Naturale anconitana. *Gabrielli e C.*, Ancona, 157 pp.
- DE CARLINI A., 1888 - Vertebrati della Valtellina. *Atti Soc. ital. Sci. nat.*, Milano, 31: 17-90.
- DE FILIPPI F., 1840 - Catalogo ragionato e descrittivo della Raccolta de' Serpenti del Museo dell'I. R. Università di Pavia. *Bibl. ital.*, Milano, 99: 163-187, 306-343.
- DE LA MARMORA F. A., 1839 - Voyage en Sardaigne de 1819 à 1825 ou description statistique, physique et politique de cette île avec des recherches sur ses production naturelles et ses antiquités, revue et considerablement augmentées par l'auteur. *A. Bertrand*, Paris, 1: XVI-527, 1 carta geogr., 1 atlante di 41 pp. La 1ª ediz. del Voyage en Sardaigne fu pubblicata da *Delaforet o De Laforest & Pinard* nel 1826, pp. IX-511, tavv. 2. Trad. ital. a cura di V. Martelli, Viaggio in Sardegna. *Il Nuraghe*, Cagliari, 1: 1-409, 1826. Una nuova edizione, rivista e considerevolmente aumentata dall'A., fu divisa in quattro volumi; il 1 vol., quello che illustra anche la fauna sarda, di XVI-527 pp., con 1 cart. geogr. e un 1 atl. di 41 tavv., fu stampata da *A. Bertrand*, a Paris, nel 1839. La 1ª trad. ital., in 4 voll., sebbene sia datata 1826-1828, è molto più attinente alla 2ª che alla 1ª ediz. francese. La 3ª ediz. francese (*Bocca*, Torino, 2 voll., XV-619+603 pp., 1860), fu tradotta e commentata in italiano da G. Spano (*Alagna*, Cagliari, 1 vol., 227 pp., 1868) e da P. Marica (*Maffei*, Caserta, 1 vol., 248 pp., 1917, *La Speranza*, Roma, 2 vol., 142 pp., 1920).
- DEL PRATO A., 1887 - Rettili ed anfibi della provincia di Parma. *Boll. Com. agr. parmens.*, Parma, 1887 (7-8): [1-8]. (Questa rivista fu stampata dalla tipografia *G. Ferrari & Figli*. Ignoro se il numero di pagine dell'estratto sia lo stesso delle equivalenti pagine della rivista).
- DEL PRATO A., 1899 - I vertebrati della provincia di Parma. *L. Battei*, Parma, VIII-82 pp.
- DODERLEIN P., 1871 - Alcune generalità intorno alla fauna sicula de' vertebrati. Classe de' rettili e de' batraci. *Annuaire. Soc. Natural.*, Modena, 6 (5-6): 200-211.
- DODERLEIN P., 1881 - Rivista dalla fauna sicula dei vertebrati. *P. Montaina & C.*, Palermo, 92 pp. (Già nelle *Nuove Effemer. sicil.*, Palermo, 11: 1-92, 1881).
- DOGLIONI F., 1871 - Catalogo della raccolta zoologica di Angelo nob. Doglioni. *F. Cavessago*, Belluno, 47 pp. (il Catalogo è stato compilato dall'abate Antonio Fulcis e pubblicato da Francesco Doglioni, figlio dal naturalista bellunese A. D.).
- DUGÈS A., 1835 - Remarques sur la couleuvre de Montpellier [...], avec quelques observations sur le développement des dents venimeuses, sur les variations de couleur individuelles ou dues à l'âge, sur un cas d'absence presque complète des écailles, etc. *Ann. Sci. nat., Zool.*, (2) 3: 137-150; tav. 5 B, figg. 1-6.
- DUMÉRIL A. H. A., 1853 - Prodrome de la classification des reptiles. *Mém. Acad. Sci. Paris*, 23: 1-140, 2 tavv.
- DUMÉRIL A., 1855 - Notice historique sur la ménagerie des reptiles du Muséum d'Histoire Naturelle et observations qui y ont été recueillies. *Arch. Mus. Hist. nat. Paris*, 7 [1854-1855]: 193-319.

- DUMÉRIL A. M. C. & BIBRON G., 1839, 1854 - *Erpetologie Générale ou Histoire Naturelle Complete des Reptiles. Libr. Encyclop. De Roret*, Paris, 5: VIII-854 pp., 1839; 7 (1): 1-870, (2): 781-1536 PP., 1854 (L'opera completa, pubblicata tra il 1834 e il 1854, è costituita da 10 voll. - 9 voll. testo, 1 vol. atlante - di circa 6500 pp. con 120 tavv.).
- DÜRIGEN B., 1897 - Deutschlands Amphibien und Reptilien. Eine Beschreibung und Schilderung sämmtlicher in Deutschland und den angrenzenden Gebieten vorkommenden Lurche und Kriechthiere. *Creuk'sche*, Magdeburg, VIII-676 pp.
- EMERY C., 1873 - Studii anatomici sulla Vipera Redii. *Mem. Soc. ital. Sci. nat.*, Milano, 3 (1): 1-14, 1 tav. f.t.
- FATIO V., 1872 - Faune des Vertébrés de la Suisse. Histoie naturelle des Reptiles et des Batraciens. *H. Georg*, Genève, 3: VI-603-13 pp.
- FITZINGER L. I., 1826 - Neue Classification der Reptilien nach ihren natürlichen Verwandtschaften. Nebst einer Verwandtschafts-Tafel und einem Verzeichnisse der Reptilien-Sammlung dess k.k. Zoologischen Museums zu Wien. *J. G. Heubner*, Wien, VIII-62 pp.
- FITZINGER L. I., 1843 - Systema Reptilium. *Braumüller et Seidel*, Vindobonae, VI-107-VI pp.
- FLEISCHMANN F. L., 1831 - Dalmatiae Nova Serpentum Genera. *C. Heyderi*, Erlangae, 35 pp., 2 tavv. f.t.
- FORSYTH MAJOR C. I., 1877 - Vertebrati italiani nuovi o poco noti. *Atti Soc. tosc. Sci. nat.*, Pisa, 3: 83-131.
- FORSYTH MAJOR C. I., 1883 - Die Tyrrhenis. *Kosmos*, Leipzig, 7 (13): 1-17, 81-106.
- FORSYTH MAJOR C. I., 1884 - Rettili e Anfibi caratteristici della Thyrrhenis. *Atti Soc. tosc. Sci. nat., Proc. verb.*, Pisa, 4 (9): 48-50. (È la revisione e la critica di quanto pubblicato al proposito, nel 1883, dallo stesso A. sulla rivista *Kosmos* di Leipzig, vol. 7).
- FREYER H., 1842 - Fauna der in Krain bekannten [...]. *Eger'sche Gubernial-Buchdruckerei*, Laibach, VIII-90 pp.
- GALLI-VALERIO B., 1897 - Esplorazione delle Alpi Orobie dal Pizzo del Diavolo al Cavrello. *Riv. ital. Sci. nat.*, Siena, 17 (1-2): 5-11. (Sullo stesso argomento l'A. aveva pubblicato nel 1890, presso la *tipografia Quadrio* di Sondrio, il saggio *Materiali per la Fauna dei Vertebrati Valtellinesi*. Nei suoi scritti l'A. si firma anche B. V. Galli o R. B. Galli Valerio).
- GARBINI A., 1885 - Distribuzione ed intensità della Fauna Atesina. *Mem. Accad. Agricolt. Art. Comm. Verona*, 71: 59-95.
- GARBINI A., 1895 - Distribuzione e intensità della Fauna Atesina (Adige e suoi influenti). *G. Franchini*, Verona, 35 pp.
- GENÉ J., 1834 - Description de quelques espèces de la collection zoologique de Turin, indiquées par le prof. Bonelli comme inédites ou mal connues. II.^{me} Mémoire. Description d'un reptile mal connu et d'un poisson nouveau. *Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino*, (1) 37 [1833]: 291-305, tav. 1.
- GENÉ G. 1833-1839 - Iconografia della Fauna italica, di Carlo Luciano Bonaparte, principe di Musignano. Osservazioni. *Bibl. ital.*, Milano, 71 (1-2): 1-18, 1833; 75 (3-4): 19-40, 1834; 77 (5-6): 41-56, 1835; 78 (7): 57-71, 1835; 83 (8): 73-84, 1836; 92 (9-10): 85-108, 1839; 92 (11): 109-119, 1839; 92 (12-14): 121-143, 1839. (Ho riportato gli estremi delle Osservazioni erpetologiche e non soltanto di quelle ofidiologiche).
- GENÉ J., 1839a - Synopsis reptilium Sardiniae indigenorum. *Mem. R. Accad. Sci. fis. mat. Torino*, (2) 1 [1838]: 257-286, 5 tavv. f.t.

- GENÉ G., 1850 - Storia Naturale degli animali esposta in lezioni elementari. Opera postuma. *Paravia*, Torino, 1: VII-410, 2: 1-469.
- GENÉ G., 1869 - Dei pregiudizi popolari intorno agli animali. *Vaccarino*, Torino, XX-152 pp. (Si tratta della 2^a edizione. La 1^a ediz., che non possiedo, fu pubblicata a Torino da *Ferrero & Franco* nel 1853, consta di IX-304 pp. e quindi è presumibilmente più esauriente).
- GIACOMELLI P., 1897 - Erpetologia Orobica. *Atti Ateneo Sci. Lett. Art.*, Bergamo, 13: 1-37.
- GIGLIOLI E. H., 1879 - Beiträge zur Kenntnis der Wirbelthiere Italiens. *Arch. f. Naturgesch.* Berlin, (A) 45 (1): 93-99.
- GIGLIOLI E. H. 1880 - Elenco dei Mammiferi, degli Uccelli e dei Rettili ittiofagi appartenenti alla Fauna italiana e Catalogo degli Anfibi e dei Pesci italiani. *Stamperia Reale*, Firenze, 55 pp. (È un estratto dal Catalogo Gener. della Sezione Ital. alla Esposizione Internazionale della Pesca in Berlino, anno 1880).
- GIGLIOLI E. H., 1882 - Catalogo degli animali raccolti al Vulture, al Pollino ed in altri luoghi dell'Italia meridionale e centrale. Vertebrata. *Bull. Soc. ent. ital.*, Firenze, 14: 85-87.
- GIGLIOLI E. H., 1894 - La fauna attuale dell'Italia specialmente in riguardo agli animali vertebrati (cap. 10, pp. 448-466). In: Marinelli G., De-Marchi L., Paoletti G., Fiori A., Giglioli E. H., Pullè F. L., Taramelli T. L'Italia, Studiata sotto l'aspetto Fisico, Storico, Artistico e Letterario [,] Scientifico, Economico, Industriale e nei suoi costumi più caratteristici. Parte I. Il suolo e le genti. *F. Vallardi*, Milano, 509 pp. (Si tratta della 2^a edizione; la 1^a, del 1859, è meno esauriente).
- GRAY J. E., 1849 - Catalogue of the Specimens of Snakes in the collection of the British Museum. *E. Newman*, London, XV-124 pp.
- GREDLER V. M., 1851 - Die naturwissenschaftlichen Zustände Tirols. *Program. Obergymnas.*, Bozen, 1: 14-21.
- GREDLER V. M., 1854 - Faunistisches von Bozen. In: Bergmeister A. J. Topographie der Stadt Bozen. *Verfasser*, Bozen, 277 pp.
- GREDLER V. M., 1863 - Vierzehn Tage in Bad Ratzes [...]. *Program. Obergymnas.*, Bozen, 13: 3-41.
- GREDLER V. M., 1872 - Fauna der Kriechthiere und Lurche Tirols. *Program. Obergymnas.*, Bozen, 22 [1871-1872]: 1-43.
- GREDLER V. M., 1882 - Herpetologische Beobachtungen aus Tirol. *Corresp.-Bl. zool.-mineral. Ver. Regensburg*, 36: 22-30.
- GREDLER V. M., 1897 - Verschiedene Kleine Nachlesen zu früheren zoologischen Publikationen. *Bericht. naturw.-med. Ver.*, Innsbruck, 23 [1896-1897]: 17-31.
- GÜNTHER A., 1858 - Catalogue of Colubrine Snakes in the Collection of the British Museum. *E. Newman*, London, XVI-281 pp. (A pp. 265-281 c'è l'Appendix (2) to the Catalogue of the specimens of Snakes in the Collection of the British Museum. First Part (CROTALIDAE, VIPERIDAE, HYDRIDAE and BOIDAE), bt Dr. J. E. GRAY. London, 1849).
- HASBURG LOTHINGEN L. S., 1893-1896 - Die Liparischen Inseln. *H. Mercy*, Prag, I: Vulcano, 95 pp.c.; II: Salina, 72 pp. c.; III: Lipari, 158 pp.c.; IV: Panaria, 30 pp. c.; V: Filicudi, 37 pp. c.; VI: Alicudi, 29 pp. c.; VII: Stromboli, 51 pp. c.; VIII: Allgemeiner Theil, 158, pp. c. (Esiste anche l'edizione firmata, per motivi politici, Ludwig S. e cioè con i soli nomi dell'A. che diventano uno il «cognome» e l'altro il «nome»).
- HASBURG LOTHINGEN L. S., 1898 - Ustica. *H. Mercy*, Prag, XII-132 pp. (Esiste anche l'edizione firmata, per motivi politici, Ludwig S. e cioè con i soli nomi dell'A. che diventano uno il «cognome» e l'altro il «nome»).

- HASSELQUIST F., 1757 - Iter Palaestinum Eller Resa Til Heliga Landet, forrattad ifran Ar 1749 Til 1752, Med Befkrifningar, Ron, Anmarkningar, Ofver de markvardigaste naturalier, Pa Hennes Kongl. Maj:ts befallning, Utgifven af Carl Linnaeus. *L. Salvii*, Stockholm, 620 pp.
- HELLER C., 1881 - Ueber die Verbreitung der Tierwelt im Tiroler Hochgebirge. *Sitzung. kais. Akad. Wissensch. Wien mathem.-naturw. Kl.*, 53 (1): 103-175.
- HERMANN J., 1804 - Observationes zoologicae quibus novae complures, aliaeque Animalium species describuntur et illustrantur (Opus posthumum editit F. L. Hammer). *A. Koenig*, Strasbourg et Paris, VIII-332 pp.
- HOLM A., 1957 - Specimina Linnaeana. I Uppsala bevara de zoologiska samlingar fran Linnés tid. *Uppsala Univ. Arsk.*, 6: 1-64.
- ICZN, 1961, 1985 - International Code of Zoological Nomenclature. *I.C.Z.N. & I.T.Z.N.*, London, XVII(1)-176(2) pp., *Clay & Co.*, Bungay, 1961, 1^a ediz.; XX-338 pp., *H. Charlesworth & Co.*, Huddersfield, 1985, 3^a ediz.
- JAN G., 1857 - Cenni sul Museo Civico di Milano ed Indice sistematico dei Rettili ed Anfibi esistenti nel medesimo. *G. Pirola*, Milano, 62 pp., 1 tav. (Nei miei estratti naturalistici ho anche una copia, con annotazioni dell'A., tratta da questo studio, limitata alla parte erpetologica. La numerazione delle pagine è la stessa dell'originale, pp. 35-61, il titolo di copertina è *Indice sistematico dei Rettili ed Anfibi esposti nel Museo Civico di Milano* e il titolo interno, p. 35, è *Reptilia ed Amphibia Musaei Mediolanensis*).
- JAN G., 1858-1859 - Plan d'une Iconographie descriptive des Ophidiens, et description sommaire de nouvelles espèces de Serpents. *Rev. Mag. Zool.*, Paris, 21 (10): 438-449, 1858; 21 (11): 514-527, 1858; 22 (3): 122-130, 1859; 22 (4): 148-157, 1859.
- JAN G., 1863 - Elenco sistematico degli Ofidi descritti e disegnati per l'Iconografia Generale. *A. Lombardi*, Milano, VII-143 pp.
- JAN G., 1863a - Enumerazione sistematica degli Ofidi appartenenti al gruppo Coronelidae. *Arch. Zool. Anat. Fisiol.*, Modena, 2 (2): 213-330.
- JAN G., 1864 - Enumerazione sistematica degli Ofidi appartenenti al gruppo Potamophilidae. *Arch. Zool. Anat. Fisiol.*, Modena, 3 (2): 201-265.
- JAN G. & SORDELLI F., 1860-1881 - Iconographie générale des Ophidiens. *Baillière*, Milan et Paris, 1 (1-17): 1-11 pp., 102 tavv., 1860-1866; 2 (18-34): 1-9 pp., 102 tavv., 1866-1870; 3 (35-50): 1-20 pp., 96 tavv., 1 ritr., 1870-1881. (L'editore J. Cramer-Weinheim, di Codocote-New York, nel 1961 ha curato la ristampa fotografica, in un solo volume, dell'opera, ma senza il ritratto di G. Jan).
- JONSTONUS J. 1653 - *Historiae Naturalis De Serpentinae. Haeredes Merianorum*, Francofurti ad M., 40 (4) pp.
- LACEPÈDE B. E. G., DE, 1789 - Histoire Naturelle des Quadrupèdes Ovipares et des Serpens. II. Histoire Naturelle des Serpens. *Hôtel de Thou*, Paris, 144 (2)-527 pp. (Secondo le regole internazionali di bibliografia il nome dell'A. dovrebbe essere «La Cépède, de» perché così riporta il frontespizio dell'opera. Nelle citazioni bibliografiche tradizionali, tuttavia, l'A. è ricordato come «Lacépède, de». In questa sede, però, sposo la documentata e convincente tesi di J. L. Fischer (per esempio *Bull. Soc. zool. Fr.*, 27: 479-485, 1977) che dimostra come il vero cognome dell'A. fosse «Lacepède, de»).
- LANFOSSI P., 1826 - Saggio di Storia Naturale dei contorni di Mantova ecc. *Gior. Fis. Chim. Med. Stor. nat.*, Pavia, (2) 9: 1-42. (È un estratto. Ignoro se le pagine dell'originale hanno la stessa numerazione).

- LANZANI E., 1834 - Saggio di una Pantografia Vicentina ossia di una descrizione generale della provincia di Vicenza e particolarmente di ciascun distretto della medesima. *Giuliani*, Venezia, 208 pp. (Il catalogo dei rettili del Vicentino, a pag. 83, è di I. P. Alverà).
- LATTIN G., DE, 1967 - Grundriss der Zoogeographie. *G. Fischer*, Stuttgart, 602 pp.
- LAURENTI J. N., 1768 - Specimen medicum, exhibens synopsis reptilium emendatum cum experimentis circa venana et antidota reptilium austriacorum. *J. Thomae*, Viennae, 214 pp.
- LAZZARINI A., 1897 - Anfibi e Rettili del Friuli e cenni su di essi di interesse locale. *D. Del Bianco*, Udine, 47 pp.
- LEONARDI C., 1897 - Rettili ed Anfibi del territorio di Girgenti. *Riv. ital. Sci. nat.*, Siena 17 (5-6): 78-80.
- LESSONA M. 1872, 1874 - Dei Rettili rispetto all'agricoltura *Ann. R. Accad. Agricolt. Torino*, 15: 1-8, 1872; 17: 1-10, 1874. (Si tratta di estratti. Di conseguenza, data l'abitudine dell'epoca, è molto probabile che la numerazione delle loro pagine non corrisponda a quella dei volumi in cui gli articoli sono stati pubblicati).
- LESSONA M., 1877a - Delle vipere in Piemonte. *Atti R. Accad. Sci. fis. mat. Torino*, 12: 412-419
- LESSONA M., 1877b - Nota intorno al Genere *Tropidonotus* Kuhl. ed alle sue specie in Piemonte. *Atti R. Accad. Sci. fis. mat. Torino*, 12 [1876-1877]: 182-190, 1 tav. f.t.
- LESSONA M., 1879 - Nota intorno al *Pelias berus* in Piemonte. *Atti R. Accad. Sci. fis. mat. Torino*, 14: 748-749.
- LEYBOLD F., 1854 - Beobachtungen über Reptilien Südtirols. *Verh. zool.-bot. Ver. Wien*, 4: 19-21.
- LEYDIG F., 1883 - Über die einheimischen Schlangen. *Abh. senckenberg. naturf. Ges.*, Frankfurt am Main, 13 (2): 167-221, 2 tavv.
- LINNAEUS C., 1745 - Amphibia Gyllenborgiana. *G. Niesewetter*, Holmiae, 33 pp.
- LINNAEUS C., 1746 - Museum Adolpho-Fridericianum. *G. Niesewetter*, Holmiae, 28 pp.
- LINNAEUS C., 1748 - Surinamensia Grilliana. *G. Niesewetter*, Holmiae, 25 pp.
- LINNAEUS C., 1749-1756 - Amoenitates Academicae seu dissertationes variae physicae, medicae, botanicae antehac seorsim editae nunc collectae et aucta cum tabulis aeneis. *G. Niesewetter*, Holmiae et Lipsiae, 1: 1-563 pp., 1749; 2: 1-478 pp., 1751; 3: 1-464 pp., 1756.
- LINNAEUS C., 1758 - Systema Naturae. Per Regna Tria Naturae, Secundum Classes, Ordines, Genera, Species, Cum Characteribus, Differentiis, Synonymis, Locis. I. Ed. X, Reformata. *L. Salvii*, Holmiae, IV-824 pp.
- LINNAEUS C., 1761 - Fauna Suecica, sistens Animalia Sueciae Regni: Mammalia, Aves, Amphibia, Pisces, Insecta, Vermes. Distribuita per classes & ordines, genera & specie, cum differentiis specierum, synonymis Auctorum, nominibus incolarum, locis natalium, descriptionibus insectorum. *L. Salvii*, Stockholmiae, (48)-578 pp. (Si tratta della 2^a edizione originale. La 1^a ediz., che non possiedo, è del 1746).
- LOEFLING P., 1766 - Reise nach Spanischen Ländern in Europa und America in den Jahren 1751 bis 1756. *G. A. Lange*, Berlin und Shalsund, XXXII-406 pp.
- LÖNNBERG E., 1896 - Linnean Type-specimens of Birds, Reptiles, Batrachians and Fishes in the Zoological Museum of the R. University un Upsala. *Bihang K. svenska Vet.-Akad. handlingar.*, Stockholm, 22 (1): 1-45.
- LOPEZ C., 1892 - Cenni sulla fauna dell'Abruzzo Teramano (cap. VIII, pp. 1-60). In: Crugnola G., red., Monografia della provincia di Teramo. *G. Fabbri*, Teramo, 1:

- XIV-336 pp. (Si tratta di un'opera in 3 voll. La parte faunistica si trova nel 1° vol. Condizioni fisiche della Provincia).
- LUCENTEFORTE F. P. 1877 - Monografia fisico-economico-morale di Venafro. Parte prima. Stato fisico. *G. Simonetti*, Venafro, 177 pp. (Si tratta di un'opera in 2 voll. edita tra il 1877 e il 1880. Le informazioni faunistiche si trovano nel vol. 1° alle pp. 63-68).
- MAGRETTI P., 1878 - Rapporto su di un'escursione nella Sardegna compiuta nel dicembre 1877. *Atti Soc. ital. Sci. nat.*, Milano, 21: 451-463.
- MAGRETTI P., 1880 - Un seconda escursione zoologica all'isola di Sardegna. *Atti Soc. ital. Sci. nat.*, Milano, 23: 17-41.
- MARCIALIS E., 1892 - Piccolo vocabolario sardo-italiano dei principali e più comuni animali della Sardegna. *Dessi*, Cagliari, 43 pp. (Si tratta della 1ª edizione; la 2ª, stampata a Cagliari da *Galizzi & C.*, è del 1910).
- MARCIALIS E., 1895 - Saggio di un Catalogo metodico colle denominazioni dialettali delle cinque classi dei Vertebrati della Sardegna. [(Pesci, Anfibi e Rettili) Parte I]. *Boll. Soc. rom. St. zool.*, Roma, 4 (3-4): 124-145.
- MARCIALIS E., 1899 - Pregiudizi sugli animali in Sardegna. *Unione Sarda*, Cagliari, 71 pp.
- MARINELLI O., 1894 - Studi sul lago di Cavazzo. *Boll. Soc. geogr. ital.*, Roma, (3) 7: 174-214.
- MARTENS G., VON, 1824 - Reise nach Venedig. *Stettin'schen Buchhandl.*, Ulm, 2: 1-664 pp. (L'opera è in 2 voll. L'argomento e il sottotitolo del «Zweiter Theil» è «Venedig. Euganeen. Alpen von Belluno. Tirol. Baiern. Naturgeschichtlicher Anhang»).
- MASSA C., 1884 - Notizie intorno alla fauna dei vertebrati di Montegibbio. *Atti Soc. Natur. Modena, Mem.*, (3) 3: 89-100.
- MASSALONGO A., 1853 - Sopra un nuovo genere di rettili della provincia Padovana. *N. Ann. Sci. nat., Rend.*, Bologna, (3) 7: 5-17, 1 tav. f.t.
- MASSALONGO A., 1854 - Catalogo ragionato dei rettili fino ad ora conosciuti nella provincia Veronese. *Mem. Accad. Agricolt. Comm. Art. Verona*, 29 [1853]: 383-434.
- MASSALONGO A., 1859 - Catalogo dei rettili delle prov. venete. *Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art.*, Venezia, (3) 4: 300-310.
- MAZZA F., 1881 - Note faunistiche sulla Valle di Staffora. *Atti Soc. ital. Sci. nat.*, Milano, 24: 62-86.
- MÉHELY L., 1894 - *Vipera Ursinii* Bonap., eine verkannte Giftschlange Europas. *Zool. Anz.*, Leipzig, 17 (440): 57-61, (441): 65-71, (442): 86-87.
- MERREM B., 1820 - Versuch eines Systems der Amphibien-Tentamen systematis Amphibiorum. *J. C. Krieger*, Marburg, XV-191 pp.
- MERTENS R. & MÜLLER L., 1928 - Liste der Amphibien und Reptilien Europas. *Abh. senckenberg. naturf. Ges.*, Frankfurt am Main, 41: 1-62.
- MERTENS R. & MÜLLER L., 1940 - Die Amphibien und Reptilien Europas. *Abh. senckenberg. naturf. Ges.*, Frankfurt am Main, 451: 1-56.
- MERTENS R. & WERMUTH H., 1960 - Die Amphibien und Reptilien Europas (Dritte Liste, nach dem Stand von 1 Januar 1960). *W. Kramer*, Frankfurt am Main, Senckenberg-Buch 38: XI-264 pp.
- METAXÀ L., 1823 - Monografia de' Serpenti di Roma e suoi contorni. *De Romanis*, Roma II-48 pp. 1 tav. f.t. (Anche nella *Bibl. ital.*, Milano, 32: 198-339, 1 tav. f.t., 1823. L'edizione romana è più pregevole di quella milanese perché quasi in-folio; quest'ultima, infatti, è in-16).
- METAXÀ T., 1833 - Memorie Zoologico-Mediche. *A. Boulzaler*, Roma, 92 pp., 1 tav. f.t.
- MILDE J., 1867 - Ueber die Thierwelt Merans. *Jahresber. schles. Ges. f. vaterl. Cultur.*, 1866, pp. 55-59.

- MINÀ-PALUMBO F., 1844 - Introduzione alla storia naturale delle Madonie. *Clamis e Roberti*, Palermo, 55 pp.
- MINÀ-PALUMBO F., 1863 - Prospetto degli studi di erpetologia in Sicilia. *F. Giliberti*, Palermo, 25 pp.
- MINÀ-PALUMBO F., 1889-1893 - Rettili ed Anfibi Nebrodensi. *Il Natural. sicil.*, Palermo, 9 (3): 68-71, 1889; 9 (4): 91-95, 1889; 9 (11): 256-261, 1890; 9 (12): 279-283, 1890; 11 (5): 114-120, 1892; 11 (11): 239-252, 1892; 12 (1-2): 52-56, 1892; 12 (3): 75-80, 1892; 12 (5): 127-132, 1893; 12 (6): 142-154, 1893; 12 (9): 227-232, 1893; 12 (10): 262-264, 1893; 12 (11): 282-287, 1893.
- MOJSISOVICS A., VON, 1888 - Ueber die geographische Verbreitung einiger westpaläarktischer Schlangen, unter besonderer Berücksichtigung der bisher in Oesterreich-Ungarn aufgefundenen Formen. *Mitt. naturw. Ver. Steiermark*, 24 [1887]: 223-287.
- MOJSISOVICS A., VON, 1889 - Nachträgliche Bemerkungen zur geographische Verbreitung westpaläarktischer Schlangen. *Mitt. naturw. Ver. Steiermark*, 25 [1888]: 270-273.
- MÜLLER F., 1885, 1887 - Vierter Nachtrag zum Katalog der Herpetologischen Sammlung der Basler Museums. *Verh. naturf. Ges. Basel*, 7: 668-717, 1885; 8: 249-296, 1887.
- MÜLLER K., 1858 - Die Schlangen der Gegend von Bozen. In: Ansichten aus den deutschen Alpen, etc. *G. Schwetzsckee*, Halle, 350 pp.
- MÜLLER P., 1981 - Arealssysteme und Biogeographie. *E. Ulmer*, Stuttgart, 602 pp.
- NARDO G. D., 1859 - Osservazioni ed aggiunte al catalogo de' rettili delle Provincie Venete pubblicato dal prof. Massalongo nella quarta dispensa dell'anno 1859 degli Atti dell'I. R. Istituto Veneto di Scienze ecc. *Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art.*, Venezia, (3) 4: 603-619.
- NARDO G. D., 1860 - Prospetti sistematici degli animali delle provincie venete e del mare adriatico e distinzione delle specie in gruppi relativi alla loro geografia fisica ed all'interesse economico statistico che presentano. *Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art.*, Venezia, (3) 5 [1859-1860]: 599-611.
- NARDO CIBELE A., 1887 - Zoologia popolare veneta specialmente bellunese. *L. Pedone Lauriel*, Palermo, XI-168 pp.
- NINNI A. P., 1879 - Breve nota intorno al marasso (*Vipera (Pelias) berus*, L.) nel Veneto. *Atti Soc. ital. Sci. nat.*, Milano, 22: 175-181.
- NINNI A. P., 1880 - Replica alla nota del Comm. E. De Betta intitolata: sulla distribuzione geografica dei serpenti velenosi in Europa. *Atti Soc. ital. Sci. nat.*, Milano, 23: 171-186.
- NINNI A. P., 1880a - Sopra alcune varietà del *Tropidonotus natrix* (Linné) Schlegel, osservate nel Veneto. *Atti Soc. ital. Sci. nat.*, Milano, 23: 70-75.
- PAGLIA E., 1879 - Saggio di studi naturali sul territorio Mantovano. *V. Guastalla*, Mantova, XII-507 pp.
- PAOLUCCI L., 1880 - Collezione erpetologica. In: Catalogo sistematico delle Collezioni del Gabinetto di Storia Naturale del R. Istituto Tecnico di Ancona. *Del Commercio*, Ancona, 3 pp. (Si tratta di un estratto dalla 1ª edizione. Nel luglio 1915, come vedremo in uno dei prossimi contributi, l'A. diede alle stampe la 2ª e più completa edizione di quest'opera - il cui titolo sarà però leggermente diverso da quello della 1ª edizione - che vide la luce nel 1916).
- PAVESI P., 1873 - Materiali per una fauna del Canton Ticino. *Atti Soc. ital. Sci. nat.*, Milano, 16 (1): 24-54.
- PAVESI P., 1876 - Le prime crociere del Violante Comandato dal Capitano-Armatore Enrico D'Albertis. (...). *Ann. Mus. civ. Stor. nat. Genova*, 8: 407-429.

- PAVESI P., 1882 - Escursione zoologica al lago di Toblino. *Atti Soc. ital. Sci. nat.*, Milano, 25 (2): 142-146.
- PAYOT M. V., 1864 - Erpétologie, malacologie et paléontologie des environs du Mont-Blanc. *Ann. Sci. phys. nat. Agric. Industr. Lyon*, (3) 8: 454-519.
- PERACCA M. G., 1886 - Osservazioni intorno alla deposizione ed incubazione artificiale delle ova dell'*Elaphis quateradiatus* (Latr.). *Boll. Mus. Zool. Anat. comp. R. Univ. Torino*, 1 (16): 1-8.
- PERACCA M. G., 1890 - Note erpetologiche. I. Sul *Tropidonotus natrix* var. *bilineata*. II. Sopra un caso di clorocroismo in un *Tropidonotus tessellatus*. *Boll. Mus. Zool. Anat. comp. R. Univ. Torino*, 5 (92): 1-2.
- PERACCA M. G. & DEREGIBUS C., 1883 - Esperienze fatte sul veleno del *Coelopeltis Insignitus*. *Gior. R. Accad. Med. Torino*, 1883 (6): 1-5. (Nella mia biblioteca naturalistica ho un estratto di questo lavoro. Probabilmente la numerazione delle pagine del volume che lo ospita sono diverse e anche il volume avrà un numero).
- PICAGLIA L., 1895 - Fauna (pp. 82-107). In: Pantanelli D. et alii, L'Appennino Modense descritto e illustrato. *L. Cappelli*, Rocca S. Casciano, XI-1196 pp.
- PIRONA G. A., 1854 - Voci friulane significanti animali e piante pubblicate come saggio di un Vocabolario generale della lingua friulana. *Trombetti-Murero*, Udine, 126 pp.
- PIRONA G. A., 1871 - Vocabolario zoologico friulano (pag. 527-566). In: Pirona J., Vocabolario friulano dell'abate Jacopo Pirona pubblicato per cura del dott. Giulio Andrea Pirona. *Antonelli*, Venezia, CIV-710 pp.
- PIRONA G. A., 1877 - La Provincia di Udine sotto l'aspetto storico-naturale. *Cenni. Doretta*, Udine, 76 pp (È la riedizione del testo pubblicato dal R. Liceo-Ginnasio Stellini di Udine nella sua Cronaca 1875-1876, pp. 5-62).
- PIRONA G. A., 1880 - Nuove catture della *Vipera ammodytes* in Friuli. *Atti R. Ist. ven. Sci. Lett. Art.*, Venezia, (6) 6: 1165-1172.
- PIROTTA R., 1878 - Di alcuni casi di albinismo nei rettili. *Atti Soc. ital. Sci. nat.*, Milano, 21: 448-451.
- PLINIUS G. S., *Naturalis Historiae. Les Belles Lettres*, Universités de France, Paris, 8: 1-182, 1952. (È la versione latina e francese tradotta e commentata da A. Ernout).
- POLLINI C., 1816 - Viaggio al lago di Garda e al monte Baldo in cui si ragiona delle cose naturali di quei luoghi aggiuntovi un cenno sulle curiosità del Bolca e degli altri monti Veronesi. *Mainardi*, Verona, 152 pp., 1 tav. f.t.
- POLLINI C., 1818 - Lettera del sig. dott. Ciro POLLINI al Direttore della Biblioteca Italiana intorno ad alcune malattie degli ulivi e ad alcuni serpenti del Veronese, per servire di appendice alla sua Memoria su lo stesso argomento inserita nel T. VII, p. 63 di questa Biblioteca, ed a quella del sig. Bernardino ANGELINI intorno al Marasso da noi pure inserita nel T. VII, pag. 451. *Bibl. ital.*, Milano, 3 (9): 236-240. (L'originale sfoggia refusi tipografici che non compaiono nell'estratto).
- PRADA T., 1840 - Gli Ofidiani della provincia di Pavia. *Fusi & C.*, Pavia, 55 pp.
- PRADA T., 1864 - Saggio di una fauna della provincia di Pavia (pp. 60-64). In: Balsamo Crivelli G. et alii. *Notizie naturali e chimico-agronomiche sulla provincia di Pavia. Bizzoni*, Pavia, X-152 pp.
- RAFINESQUE SCHMALTZ C. S., 1810 - Caratteri di alcuni nuovi generi e nuove specie di animali e piante della Sicilia con varie osservazioni sopra i medesimi. *Sanfilippo*, Palermo, 105 pp., 20 tavv. f.t.
- RAFINESQUE-SCHMALTZ C. S., 1814a - Précis des découvertes et travaux somiologiques entre 1800 et 1814. Ou chaix raisonné des ses principales Découvertes en Zoologie

- et en Botanique, pour servir d'introduction à ses ouvrages futurs. *Royale Typographie Militaire*, Palerme, 58 pp.
- RAFINESQUE-SCHMALTZ C. S., 1814b - Prodomo di Erpetologia Siciliana. *Specch. Sci.*, Palermo, 2 (8): 103-106, (9): 65-67, (10): 102-106. (Questo articolo è inserito anche in un compendio, di testi naturalistici siciliani di più Aa., di 210 pp., stampato a Palermo dalla tipografia *Sanfilippo* nel 1814, e curato dall'A. Mi sono note, inoltre, due altre versioni, forse ristampate dall'A.: 1, Prodomo di Erpetologia Siciliana. *Specch. Sci. o Giorn. enciclop. Sicil.*, 2: 1-12, 1814; 2, Idem, ma le pp. sono numerate come la versione ufficiale, con la differenza che la numerazione di p. 66 è ripetuta due volte).
- RANZANI C., 1836 - De Serpente Monspessulano generis *Coelopeltis* Wangleri. *N. Comment. Acad. Sci. Inst. Bonon.*, Opuscola, Bononiae, 2: 229-240, 1 tav. f.t.
- RAZOUKOWSKI G., DE, 1789 - Histoire naturelle du Jorat et de ses environs; et celle des trois Lacs de Neufchâtel, Morat et Bienne; précédées d'un essai sur le climat, les productions, le commerce, les animaux de la partie du Pays de Vaud ou de la Suisse Romande, qui entre dans le plan de cet ouvrage. *J. Mourer*, Lausanne, 1: XVI-322 pp., 3 tavv.; 2: 1-238 pp., 3 tavv.
- ROUX J., 1862 - Zoologie des Alpes-Maritimes. Reptiles. In: Vérany J. B. Statistique des Alpes-Maritimes. C. *Cauvin*, Nice, 1: 361-365.
- RISSO A., 1826 - Histoire naturelle des principales productions de l'Europe méridionale et particulièrement de celles des environs de Nice et des Alpes Maritimes. Teme Troisième. Énumération des Mammifères. Oiseaux et Reptiles des Alpes Maritimes. *F. G. Levrault*, Paris, XVI-480 pp., 16 tavv. (L'opera completa comprende 5 voll. e 46 tavv. di cui 2 a colori).
- SALVADORI T., 1888 - Le date della pubblicazione della «ICONOGRAFIA DELLA FAUNA ITALICA» del BONAPARTE ed Indice delle specie illustrate in detta opera. *Boll. Mus. Zool. Anat. comp. R. Univ. Torino*, 3 (48): 1-25.
- SASSI A., 1846 - Rettili (pp. 149-150). In: Albini L., Gandolfi Cr., Pallavicino M. C., Pareto L., Spinola M. Descrizione di Genova e del Genovesato. *Ferrando*, Genova, 1 (2): 3-180 pp. (Il regno vegetale e animale, sotto la direz. di M. Spinola, costituisce la parte 2^a del 1^o vol.).
- SAVA R., 1844 - Sulla Flora e Fauna dell'Etna e sopra l'origine delle spelonche nelle lave di questo vulcano. *Radaelli*, Milano, 36 pp.
- SCARPA G., 1874 - Catalogo di Rettili ed Anfibi del Trivigiano. *Atti Soc. ven.-trent. Sci. nat.*, Padova, 3: 192-199.
- SCARZIA G., 1893 - Fauna Salentina. Erpetologia. *Garibaldi*, Lecce, 4: 1-80[+7]. (Nelle ultime 7 pp., non numerate, c'è il Prospetto sistematico dei Rettili ed Anfibi d'Italia, 3 pp., l'Indice, 3 pp., e l'Errata-Corrige, 1 p. Di quest'opera mi sono note due edizioni, entrambe del 1893, una in-folio e l'altra in-8).
- SCHINZ H. R., 1833 - Naturgeschichte und Abbildungen der Reptilien. *Brodtmanns*, Schaffhausen, 240 pp., 102 tavv. f.t.
- SCHLEGEL H., 1837 - Essai sur la physiologie des Serpents. *Kips & Stockum*, La Haye, 1: XXVIII-251 pp., 2: XV-606 pp., 3: atlas 21 tavv.
- SCHNEIDER J. G., 1799, 1801 - Historiae Amphibiorum naturalis et literariae. *Fr. Frommanni*, Ienae, 1: XIII-264 pp., 1799; 2: VI-374 pp., 1801.
- SCHNELLER C., 1889 - Südtirolische Landschaften. *Wagner*, Innsbruck, 342 pp.
- SCHREIBER E., 1875 - Herpetologia europaea. *Vieweg*, Braunschweig, XVII-640 pp.
- SCOPOLI J. A., 1769 - Iter tirolense. In: Annus historico-naturalis. C. G. *Hilscher*, Lipsiae, 2: 37-40.

- SETTE V., 1821 - Notizia sopra una nuova vipera, etc. Notice sur une Vipère présumée d'espèce nouvelle. Communiquée au Prof. PICTET par Mr. VINCENZIO SETTE, D.M. à Piove, province de Padoue dans le Vénitien. *Bibl. univers. Sci. Belles-Lettres et Art*, Genève, 16: 50-61.
- SONNINI C. N. S. DE MANONCOURT & LATREILLE P. A., 1802 - Histoire naturelle des Reptiles [...]. *Déterville*, Paris, 4 voll., 1200 pp. ca., 54 tavv.
- SORDELLI F., 1879 - Seduta del 29 giugno 1879 presieduta dal prof. comm. Emilio Cornalia. *Atti Soc. ital. Sci. nat.*, Milano, 22: 119-120.
- SORDELLI F., 1887 - Atlante Zoologico. *U. Hoepli*, Milano, 180 pp., 91 tavv.
- SPEDIACCI A., 1868 - La vipera e i serpenti velenosi. *Fodratti*, Firenze, (5) 48 pp.
- STRAUCH A., 1869 - Synopsis der Viperiden, nebst Bemerkungen über die geographische Verbreitung dieser Giftschlangen-Familie. *Mém. Acad. imp. Sci. St.-Petersburg*, (7) 14 (6): 1-144, 2 tavv. f.t.
- SUCKOW G. A., 1798 - Anfangsgründe der theoretischen und angewandten Naturgeschichte der Thiere. Dritter Theil. Von Amphibien. *Wiedmannischen*, Leipzig, 298 pp.
- TACCONI G., 1894 - La Fauna (pp. 73-99). In: Marinelli C. et alii. Guida del Canal del Ferro o Valle del Fella (Tagliamento). *S.A.F. & G.B. Doretto*, Udine, 326 pp.
- TANTURRI G., 1858 - Monografia di Scanno, Frattura e Villalago (pp. 104-136). In: Cirelli F., red. Il Regno delle Due Sicilie descritto ed illustrato, [...]. *G. Nobili*, Napoli, vol. 16 (Abruzzo Ultra II), 224 pp.
- TARGIONI TOZZETTI Ad., 1872 - Vertebrati e molluschi osservati o raccolti in una escursione pel Casentino. *Atti Soc. ital. Sci. nat.*, Milano, 15: 509-572
- TELLINI A., 1897 - Il Gabinetto di storia Naturale del R. Istituto Tecnico «Antonio Zanon» in Udine. *Ann. R. Ist. tecn. A. Zanon*, Udine, (2) 14 [1896]: 62-146. (L'estratto, di 90 pp., stampato dalla tipografia udinese di G. Seitz, è datato 31 dicembre 1896; la stessa data è riportata a pag. 146 dell'originale).
- TESTI F., 1878 - Contribuzione alla fauna erpetologica. *Ann. Soc. Natural. Modena*, 12: 186-190.
- TRENTINAGLIA J., VON 1875 - Die Rieserferner-oder Antholzer-Gruppe im Pusterthal. *Berichte naturw.-mediz. Ver. Innsbruck*, 6 (2): 3-16.
- TREVISAN V., 1846 - [Vegetazione e Fauna dei Colli Euganei] (pp. 191-194) in: Carraro G., Sanfermo M. A., Trevisan V. Appendice di notizie geografiche statistiche e naturali (pp. 181-194) in: Aa.Vv. Ricordi sui Colli Euganei. Illustrazioni storico-artistiche con appendice di notizie statistiche, geologiche, igieniche ecc. *Strenna del Giornale Euganeo. Crescini*, Padova, 198 pp., 4 tavv. f.t. (Questo testo è stato riportato da più Aa. con il titolo Gli animali indigeni dei Colli Euganei, edito nel 1845 e fatto passare o come un estratto del 1 vol. della rivista *Strenna padovana* o come un libro specifico).
- VOLPE-RINONAPOLI L. 1894 - Chiavi dicotomiche per la determinazione degli animali spettanti alla fauna italiana con Indici alfabetici e Cataloghi sistematici. Parte prima. Anfibi e Rettili. *Foro Trapanese di E. Paganelli*, Trapani, 46 pp.
- WAGLER J., 1830 - Natürliches System der Amphibien, mit vorangehender Classification der Säugthiere und Vögel. Ein Beitrag zur vergleichenden Zoologie. *Munich, München, Stuttgart and Tübingen*, VI-354 pp.
- WELDEN L. F., VON, 1824 - Der Mont-Rosa. Eine topographische und naturhistorische Skizze. *C. Gerold*, Wien, pp. ? (Campione in parte avariato causa alluvione).
- WERNER F., 1897 - Die Reptilien und Amphibien Oesterreich-Ungarns und der Occupationsländer. *A. Pichler's Witwe & Sohn*, Wien, 162 pp., 3 tavv. f.t.

S O M M A R I O

| | | |
|---|------|-----|
| Premessa | Pag. | 5 |
| Principali scrittori e cultori di erpetologia in Italia nell'Ottocento. Parte prima | » | 10 |
| Catalogo ofidiologico ragionato | » | 47 |
| Avvertenze | » | 47 |
| <i>Coluber gemonensis</i> | » | 52 |
| <i>Coluber hippocrepis</i> | » | 54 |
| <i>Coluber viridiflavus</i> | » | 59 |
| <i>Coronella austriaca</i> | » | 78 |
| <i>Coronella girondica</i> | » | 88 |
| <i>Elaphe longissima</i> | » | 94 |
| <i>Elaphe quatuorlineata</i> | » | 106 |
| <i>Elaphe scalaris</i> | » | 115 |
| <i>Elaphe situla</i> | » | 116 |
| <i>Macroprotodon cucullatus</i> | » | 122 |
| <i>Malpolon monspessulanus</i> | » | 123 |
| <i>Telescopus fallax</i> | » | 129 |
| <i>Natrix maura</i> | » | 131 |
| <i>Natrix natrix</i> | » | 142 |
| <i>Natrix tessellata</i> | » | 160 |
| <i>Vipera ammodytes</i> | » | 171 |
| <i>Vipera aspis</i> | » | 183 |
| <i>Vipera berus</i> | » | 205 |
| <i>Vipera ursinii</i> | » | 226 |
| Considerazioni generali sugli studi ofidiologici in Italia nell'Ottocento | » | 232 |
| Bibliografia ragionata | » | 234 |

RIASSUNTO - Repertorio zoogeografico, geonemico, tassonomico, biografico e bibliografico degli studiosi e degli studi di Erpetologia italiana. I. Serpentes: 1800-1899.

Questo lavoro è un primo contributo di una storia dell'erpetologia e degli erpetologi italiani, che prende in considerazione i secoli XVI-XIX e la prima metà del XX.

Vengono presentati schizzi biografici ed i ritratti dei principali erpetologi. È esposta un'analisi ed una rassegna degli studi di tassonomia, morfologia e distribuzione geografica, insieme ad una bibliografia sui serpenti italiani relativa al XIX secolo. Questo lavoro cerca anche di correggere e di aggiornare alcuni degli errori di Mertens, riportati nelle sue classiche check-list tassonomiche (1928, 1940, 1960).

ABSTRACT - Zoogeographic, geonemic, taxonomical, biographic and bibliographic repertory of the authors and studies of Italian Herpetology. I. Serpentes: 1800-1899.

The present paper is a first contribution of an history of the Italian Herpetology and herpetologists which will consider the XVI-XIX centuries and half of the XX century.

The biographic outlines and the portraits of the more significant herpetologists are presented. An analysis and a review of the studies of taxonomy, morphology and geographical distribution, together with a bibliography on Italian snakes during the XIX century, are exposed. This first contribution tries to correct and update some of Mertens' lapses, reported in his classic taxonomical check-lists (1928, 1940, 1960).

Indirizzo dell'autore:

Silvio Bruno - Via di Pizzo Morronto 43
00061 Anguillara Sabazia (Roma)
